IL PICCOLO

Anno 109 / numero 214 / L. 1200 — Giornale di Trieste — Domenica 23 settembre 1990

E' GIUNTA L'ORA DELLA SVOLTA NELLA LOTTA ALLA CRIMINALITA'

Il richiamo di Cossiga

Il Presidente deciso a prendere le iniziative che gli competono

LO STATO DIVENTA SPECCHIO DELLA CLASSE POLITICA

Non vediamo giorni migliori

Commento di
Giuseppe Are

Circa le ultime sconfitte sul fronte criminale, ogni commento che non voglia impantanarsi in una stomachevole retorica deve andare dritto alla questione cruciale: perché tutto questo? Perché lo Stato italiano, incapace di un disegno coerente contro la delinquenza organizzata, ha già perso il controllo di aree sempre più estese del territorio e della società? E perché in pari tempo riesce ad essere il peggiore, al confronto di tutti gli Stati democratici comparabili come livello economico e tradizioni storiche, per quanto riguarda quasi tutti gli indicatori di civiltà? Ma è evidente a tutta prima che uno Stato è quale lo vuole e lo fa quotidianamente la classe politica che lo governa. Sicché la nostra domanda può essere subito convertita in quest'altra: perché la classe politica che occupa e gestisce lo Stato italiano riesce ad essere, la più inetta a garantire ai cittadini tutto ciò che bene o male altrove è scontato?

Supponiamo in astratto per un momento che altrove, diciamo in Francia, Germania, Inghilterra, Spagna, una classe o una coalizione di governo si squalificasse al punto di quella italiana su tutti i terreni che ho enumerato. La punizione e il rimedio sarebbero certi ed inevitabili.

Cosa accade invece in Italia? Quello che sta accadendo sotto i nostri occhi. Essendo anatema l'idea di due schieramenti ben definiti ed antagonistici, ciascuno dei quali sappia di dover sostituire interamente l'altro e non di doversi accozzare con esso, sappiamo già che nessuno pagherà, sappiamo che tutte le pratiche legislative (pigrizia, ritardi, inconcludenza, incoerenza) che hanno determinato questa putrefazione dello Stato, continueranno.

Rifiutando di porre all'ordine del giorno la necessità urgente di una riforma elettorale che ponga fine a tutto questo, i governanti che oggi declamano a vuoto contro la delinquenza, ci stanno preparando giorni peggiori.

AGRIGENTO - Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha deciso di prendere tutte le iniziative che rientrano nell'ambito delle sue competenze per scendere personalmente in campo nella lotta contro la mafia. Ma tutto il mondo politico è ancora sotto choc per l'omicidio del giudice Rosario Livatino. E le molte prese di posizione lasciano intravedere la creazione di leggi speciali che permettano di arginare l'attacco della malavita organizzata allo Stato. La lotta si prospetta alquando difficile e lo Stato si trova di fronte a un esercito di delinquenti che aumenta di quotidianamente e la cui esistenza viene tacitamente approvata dall'omertà. Centottantasei cosche mafiose forti di quattromila uomini in Sicilia, 152 «famiglie» con 5200 affiliati in Calabria, 106 gruppi criminali con 6000 «soldati» in

Un messaggio alle Camere? Il ripristino di leggi severe

Campania, trenta clan che possono contare su 1300 armati in Puglia: sono queste le forze schierate in campo da mafia, 'ndrangheta e camorra. Dall'altra parte lo Stato e' in grado di schierare trentamila uomini tra carabinieri, poliziotti e finanzieri. Una presenza che appare forte ma che, invece, non riesce a debellare il fenomeno malavitoso.

E se addirittura il giornale vaticano parla di repressione nei confronti del dilagare della malavita nel Meridione, vuol proprio dire che il livello di guardia e' stato ampliamente superato. Durante l'omelia del funerale del giudice Rosario Livatino il vescovo di Agrigento Ferraro ha detto che «la cultura mafiosa è ormai diventata peggiore del nazismo ed è vestita di ferocia, disprezzo e tradimento sui quali non può poggiare il futuro della democrazia».

Gli investigatori grazie alle indicazioni di un testimone oculare che casualmente ha visto l'atroce assassinio del giovane giudice siciliano, sono riusciti a disegnare l'identikit di uno dei tre spietati sicari mafiosi.

Servizi a pagina **3**

Prima e ultima

SCHWERIN — La prima ma anche l'ultima Miss della Germania orientale. E' Leticia Koffke, bionda, 19 anni, di Brandeburgo. E' stata eletta l'altra sera ed è scoppiata in lacrime. Le finaliste erano 14 su 3.500. Era il primo concorso organizzato nella Rdt il cui regime non gradiva questo tipo di manifestazioni. Il Muro è caduto, ma dopo Leticia ci sarà solo un'unica Miss per un'unica Germania.

PAPA

A Ferrara

PAGINA 6

Il Papa è a Ferrara in visita pastorale e ha parlato ai fedeli, invitandoli a onorare la vita: l'Occidente e i suoi valori umani vanno in declino perchè la società invecchia, nascono pochi bambini. Nel pomeriggio, il Pontefice si è rivolto agli industriali e ha contrapposto alla qualità totale l'umanizzazione del lavoro. Il Papa andra' ad Argenta a onorare la memoria di don Minzoni.

INTERVENTO DEL SOVRANO HASCEMITA ALLA TV AMERICANA

Appello del re giordano per il ritiro Usa L'Arabia Saudita è in rotta con Amman

NEW YORK — Nel Golfo le armi tacciono ma è scoppiata la geurra dell'etere. Dopo gli scambi di messaggi e di accuse fra Saddam e Bush alla televisione irachena, ora è la volta del re di Giordania Hussein ad apparire sui teleschermi americani e a lanciare un appello affinchè la presenza delle truppe americane e degli altri Paesi in Arabia Saudita «termini al più presto.» Il sovrano hascemita ha poi manifestato apprensione che un incidente possa infiammare tutta l'area del Golfo ed estendervi il conflitto.

Che il re di Giordania manifesti preoccupazione è giustificato anche dal fatto che i suoi rapporti con l'Arabia Saudita si sono deteriorati in modo sempre più drammatico. Riad ha deciso ieri di espellere decine di diplomatici ella Giordania e dello Yemen. Anche questo dell'esodo dei rappresentanti dei vari Paesi è un altro curioso aspetto delle schermaglie per la crisi internazionale. L'Arabia Saudita ha inoltre confermato di aver sospeso le forniture di petrolio alla Giordania. E' la prima dura reazione al comportamento del sovrano hascemita che ha mantenuto un atteggiamento più che morbido nei confronti dell'Iraq.

Riad caccia i diplomatici. Prove di sbarco degli americani

Nel frattempo è giunto ieri a Teheran, nel quadro degli intrecci diplomatici arabi di questi giorni, il presidente siriano Assad. Si tratta della prima visita in Iran del capo di Damasco. Sarebbe sua intenzione chiedere una presenza militare iraniana nella zon,a di crisi. Infatti Teheran insiste per il ritiro iracheno dal Kuwait. Ma è anche vero che il presidente Rasfajani ha affermato che gli iraniani devon,o essere pronti alla lotta proprio in presenza degli stranieri sul suolo arabo. Le truppe anfibie americane, intanto, compiranno nelle prossime due settimane esercitazioni segrete sulla costa dell'Oman. Si tratterebbe di una simulazione quanto più realistica possibile di un attacco alle coste kuwaitiane.

Servizi a pagina **9**

LA PROVINCIA RIBELLE DELLA SERBIA

Kosovo, nuovi arresti eccellenti

Finisce dentro l'ex primo ministro - Polemiche federali

PRISTINA — Di nuovo incandescente la «provincia maledetta» della Serbia, il Kosovo (90 per cento di etnia albanese). Sono finiti dentro il primo ministro Jusuf Zeinulahu e quattro esponenti del governo locale disciolto in luglio dalle autorità centrali serbe dopo la proclamazione della «repubblica del Kosovo». La mossa, puramente platonica, fu attuata da un centinaio di parlamentari in una riunione segreta come protesta per la cancelleazione delle residue autonomie locali da parte del leader serbo Milosevic.

Nei confronti degli arrestati, si precisa, è stata aperta un'inchiesta dal tribunale distrettuale di Pristina per «attività ostile» contro l'integrità territoriale della Serbia. Lo statuto della «repubblica del Kosovo» è stata bollato come illegale e anticostituzionale dal governo jugoslavo, con la sola opposizione del rappresentante sloveno. Sulla stessa posizione della Serbia si è messa invece la Croazia, che fino a ieri aveva sostenuto le richieste albanesi. E' stata costretta a farlo, per non dover legittimare le richieste autonomiste serbe nel proprio territorio (zona di Knin).

In una lettera di protesta alle presidenze della Jugoslavia e della Serbia il comitato jugoslavo per la difesa dei diritti dell'uomo ha protestato formalmente per l'espulsione dal Kosovo di tre membri della federazione internazionale di Helsinki, giusti sul posto per verificare la situazione.

IL CANTIERE INGLESE

Incendio, sfiorata la strage nel tunnel sotto la Manica

LONDRA — Un incendio nei pressi dell'imboccatura inglese del tunnel sotto la Manica ha rischiato ieri sera di causare una strage fra i lavoratori della grande opera ingegneristica.

Circa 700 operai sono stati evacuati in fretta e furia non si sa ancora se dal tunnel principale o da uno scavo laterale dopo che il fumo dell'incendio aveva incominciato a saturare la galleria. Quattro operai sono finiti in ospedale con sintomi di soffocamento da fumo.

I vigili del fuoco di Folkestone hanno aiutato con maschere a ossigeno gli operai ad uscire all'aperto. Molti hanno adoperato le maschere di servizio previste per emergenze come questa. Non si conoscono le cause dell'incendio.

Lo scavo del tunnel sotto la Manica dalla parte inglese è ormai a circa due chilometri dalla galleria scavata dai francesi. L'incontro fra i duè tunnel dovrebbe avvenire in novembre. L'opera, lunga complessivamente 50 chilometri, dovrebbe entrare in funzione nel 1993.

Oggi e domani

USA

Triestino console generale per 7 ore

Nello spazio di sette ore un triestino, naturalizzato messicano, è stato nominato e destituito da console generale del governo del Messico a New York. Si tratta di Guido Belsasso, studioso di fama internazionale, nonché esperto del fenomeno dell'emigrazione messicana verso gli Stati Uniti, che è stato direttore di diversi organismi statali. **A pagina I.**

CAOS BULGARO. In una situazione sociale esplosiva, si è aperto ieri a Sofia, nella sede devastata e incendiata dai dimostranti il 26 agosto scorso, il congresso del partito socialista bulgaro (ex Pc). Il presidente Lilov ha parlato di «caos» e di «violenza politica», mentre il premier Lukanov avvertiva, da altri microfoni, del rischio di una «guerra civile» nel futuro immediato del Paese balcanico. **A pagina 9.**

KILLER SCARCERATO. Il baby killer, Michele Papi di 15 anni, non può essere trattenuto in cella perché gli indizi a suo carico non sono poi così pesanti. Il Gip l'ha fatto liberare e il nipote del boss Iafulli è tornato a casa. Le indagini sul doppio delitto di Casoria ripartono da zero. Non ha nome nè volto il killer del cameriere e del dodicenne garzone Andrea Esposito, uccisi l'altra mattina all'alba, nel bar del mercato. **A pagina 6.**

UNO DEI BANDITI SI DICE «PRIGIONIERO POLITICO»

Il terrorismo risolleva la testa: lo rivela la rapina di Gemona

LA VERITÀ SULL'OMICIDIO CUSTRÀ

Milano, luce sugli anni di piombo

Gli assassini dell'agente riconosciuti in una foto

MILANO — 14 maggio 1977: durante una manifestazione dell'ultrasinistra, a Milano, il brigadiere Antonino Custrà cade colpito a morte da un proiettile sparato da un gruppuscolo di persone armate. Adesso dodici persone andranno davanti al giudice per rispondere di quell'omicidio e del ferimento di altre tre persone, due poliziotti e un passante che ci rimise un occhio, colpito da una scarica di pallettoni. A spararagli fu quel Marco Barbone (nella foto) che di lì a tre anni avrebbe partecipato all'assassinio del giornalista Walter Tobagi. Barbone ha già chiesto il patteggiamento della pena. I responsabili sono stati individuati grazie ad alcune istantanee scattate da un fotoreporter e mai finite in mano ai giudici.

Consarino a pagina **5**

Il frutto dell'assalto alla banca doveva servire a finanziare ciò che resta delle Brigate rosse. Il complice pregiudicato comune

UDINE — Doveva servire a finanziare le organizzazioni terroristiche ancora esistenti nel Nord Italia, frange delle Brigate rosse, il danaro della rapina, conclusasi con una sparatoria e la cattura dei malviventi, ai danni della filiale di Gemona della Banca del Friuli. Uno dei due banditi, Giorgio Colla di 32 anni da Ceres (Torino) avrebbe fra l'altro militato nell'organizzazione di Marco Barbone. Era gia' stato processato e condannato a 7 anni e mezzo per attivita' terroristica. Al momento della cattura si e' dichiarato «prigioniero politico». Il complice, Roberto Gobbo, 41 anni, di San Polo di Piave, e' un pregiudicato per reati comuni.

Barella a pagina **8**

Al 'Grezar' derby Triestina-Padova Entrambe vogliono solo la vittoria

TRIESTE — Per la terza giornata del campionato di calcio serie B è in programma oggi al «Grezar» il derby del Triveneto fra Triestina e Padova, due squadre che la storia più antica vuole accomunate nel nome di Nereo Rocco e quella più recente rimanda ad Adriano Buffoni e a Enzo Ferrari.

I rossoalabardati di Giacomini e i bianchi di Colautti hanno un punto ciascuno in classifica. Entrambe le squadre si sentono già in credito con la fortuna e hanno motivazioni da vendere per volere la vittoria a tutti i costi. Entrambe devono riaccendere il tifo dei propri sostenitori.

Niccolini a pagina **14**

Match-clou Stefanel-Messaggero, A Chiarbola il grande basket

TRIESTE — Scatta oggi il massimo campionato di basket (ieri c'è stato l'anticipo Benetton-Phonola 101-87) e il match clou è in programma proprio a Trieste dove la Stefanel riesordisce in A1 dopo cinque anni affrontando la squadra supermiliardaria del Messaggero Roma che, guidata da Michael Cooper, ex Los Angeles Lakers, punta allo scudetto. Il palasport sarà esaurito e tra gli spettatori saranno presenti il ct della nazionale, Gamba, e il responsabile delle squadre azzurre, Rubini.

Mille i motivi d'interesse: il più suggestivo il debutto di Meneghin in campionato con la maglia neroarancio a quarant'anni.

Servizi alle pagine **16-17**

SECONDO IL DIARIO DI KRUSCEV FU STALIN A FERMARE IL «MIGLIORE»

«Togliatti voleva scatenare la rivoluzione»

Servizio di
Ettore Sanzò

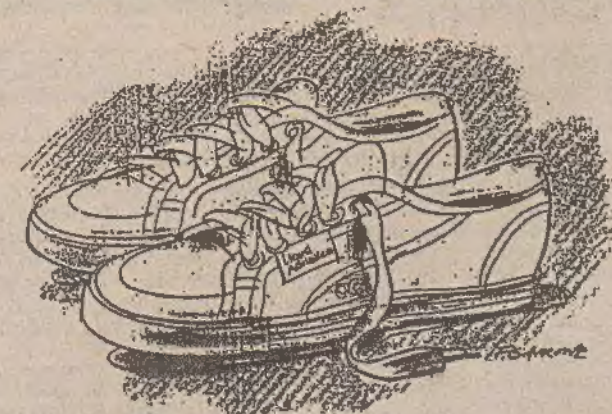
ROMA — Palmiro Togliatti e la mancata insurrezione armata del '44. Un altro pezzo della storia di quegli anni che dovrà essere riscritto. I partigiani comunisti nascondevano nei fienili fucili, mitragliatrici e perfino carri armati, sicuri che da un momento all'altro sarebbe giunto l'ordine di impadronirsi dello Stato; e nel frattempo i peggiori sfogavano la loro rabbia sui fascisti, ma anche sui compagni moderati. Sono cronache che proprio in questi giorni si stanno ripercorrendo.

Invece, il «Migliore» (così lo definivano allora i giornali comunisti) quell'ordine non lo dette; la mobilitazione insurrezionale non ci fu ed anzi il Pci scelse, con la «svolta» di Salerno la collaboraziokne con il governo moderato.

Ma fu veramente di Togliatti la decisione di riporre le armi? Oppure fu Stalin a imporgli la rinuncia perchè sapeva che l'insurrezione sarebbe fallita? Una testimonianza più che autorevole a favore di questa tesi «scomoda» per il Pci, giunge, dopo tanti anni, da un personaggio che ha tutte le carte in regola per essere preso sul serio: cioè Nikita Kruscev, che fu leader dell'Unione Sovietiva per undici anni, dal '53 al '64. Contadino ucraino, successe a Malenkov, che era succeduto a Stalin. «Nel '44 - ha lasciato detto - Togliatti era deciso ad organizzare una rivoluzione armata per instaurare in Italia un sistema socialista, ma Stalin lo dissuase».

Oggi Kruscev, in un documento postumo (esattamente un nastro registrato dalla sua viva voce) assesta l'ultimo colpo al mito di Togliatti; o meglio dell'ultima fetta che ne restava, quella della famosa «svolta» di Salerno, dove Togliatti annunciando la decisione di entrare nel governo della coalizione moderata si guadagnava la fama di pacificatore nazionale.

Kruscev dunque ha fatto un diario segreto, in parte scritto, in parte dettato ad un magnetofono, con l'assistenza del figlio Serghej. Una parte di quei documenti (80 nastri) giunse per vie misteriose in Occidente già nel '70, e venne pubblicata dalla casa editrice americana di «Time» dopo un controllo scientifico per stabilire l'autenticità della voce. Adesso, a venti anni di distanza, la stessa casa editrice pubblica il resto (evidentemente ricevuto recentemente) ed è questo che ci interessa.

Ma cosa dice Kruscev in quei suoi nastri? Il contenuto sarà pubblicato in un volume intitolato «I nastri della Glasnost», di cui «Panorama» fornisce una anticipazione. Le frasi che probabilmente toglieranno l'ultimo sonno ad Occhetto sono lapidarie nella loro semplicità: «Togliatti era ormai pronto a fare la sua mossa, ma Stalin lo avvertì che l'insurrezione sarebbe stata repressa dai soldati americani presenti in Italia».

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE

PAGINE SPECIALI

LUNEDI'	Inserto sportivo
MARTEDI'	Motori
GIOVEDI'	Turismo & salute
VENERDI'	Scienza & ecologia
SABATO	Libri & dischi
DOMENICA	Economia & Agricoltura & Risparmio
OGNI GIORNO	Tempo di relax

CONCLUSO DAL SEGRETARIO IL FESTIVAL DI MODENA

Occhetto lancia il guanto al Psi

Il Pci si avvia a cambiare identità ma i rapporti a sinistra peggiorano sempre di più

Dall'inviato
Stefano Cecchi

MODENA — Alle 18 in punto il caos surreale della festa dell'Unità cessa di colpo. Tacciono i cori dei vecchi partigiani che dalla mattina andavano intonando «Bella Ciao», si fermano le fisarmoniche che accompagnavano al ballo anziane militanti romagnole. E si blocca anche quel dieci minuti, nella prima fila davanti al palco, saltellavano canticchiando «Chi non salta è un socialista, uè, uè!». E' l'ora del comizio di Occhetto.
Lui sale lentamente le scale della tribuna guardando la folla che si stende sul prato. Quanta? Un po' meno degli anni scorsi. Qualcuno del no quest'anno ha preferito disertare, e in qualche federazione i pullman sono stati meno numerosi. Comunque, molta gente. «Oltre 200.000 presenze», azzardano gli organizzatori. 60.000 dice la Questura. La verità, probabilmente nel mezzo.
Occhetto parla per oltre un'ora. Un discorso omnibus. «Un minestrone», sbotta qualcuno in sala stampa. Di novità sostanziali non molte, forse due: l'annuncio di una propria «dichiarazione d'intenti» con la quale presentarsi al più presto davanti al partito per dare il via all'ultima fase della costituente nel segno dell'unità, «perché ora è giunto comunque il momento di decidere»; e l'accettazione dell'ormai inevitabile scontro a sinistra.
Sì, con Craxi ieri Occhetto non è stato certo tenero. E meno ancora lo sono stati i militanti comunisti, che hanno applaudito a scroscio ogni passaggio antisocialista del suo discorso. Un'intera pagina dedicata al Psi, scritta con la penna intinta nel curaro. Si comincia subito male: «A Craxi — attacca Occhetto — ho da dire una cosa...» «Vaffan...!», lo interrompe fra le risate del pubblico un militante. Il resto è meno volgare. Comunque lacerante.
«Non è prova di grande forza — ha scandito Occhetto — mostrare chiusura e avversione in ogni caso. Il vostro gioco è fin troppo scoperto: vi state preparando a dire che qualsiasi cosa noi facciamo non va bene, che qualsiasi nome a voi non va bene e che a voi piace solo il partito socialista o un'eventuale dependance del Psi. Se il vostro partito vi piace tanto, ebbene: tenetevelo. Nessuno vi ha chiesto l'iscrizione alla nuova formazione politica a cui intendiamo dare vita». E

Una cauta apertura al fronte del «no»: in direzione sarà presentata una serie di proposte per evitare la spaccatura

se questo non bastasse, ecco altre due passaggi al vetriolo: «Se c'è qualcosa di sinistro in tutto questo dibattito è l'incapacità di riconoscere la diversità e di sapere cercare l'unità, o anche solo di conservare la buona educazione fra diversi. Tutto ciò è espressione di una soffocante e pretestuosa visione totalizzante che nulla ha a che vedere con il più elementare rispetto del pluralismo». Nuovi veleni in un già avvelenato dibattito a sinistra. La strigliata a Craxi, comunque, non dovrebbe dispiacere a molti del fronte del no, i veri interlocutori, probabilmente, del discorso di Occhetto. A loro, il segretario ha mandato un messaggio preciso, annunciando una prossima iniziativa personale per accelerare la conclusione del processo costituente. Lo strumento, appunto, potrebbe essere questa dichiarazione di intenti «nella quale trasformazione radicale e acquisizione critica di un grande passato che vive — ha affermato Occhetto — possano comporsi in una più ampia unità». Un periodo contorto, che qualcuno ha letto, appunto, come l'annuncio di una iniziativa personale del segretario per presentare un proprio pacchetto di proposte (dal nome ad alcuni contenuti che dovranno caratterizzare la nuova formazione politica) magari in occasione della prossima direzione del partito, fra una quindicina di giorni.
Per il resto, un discorso onnicomprensivo, con dentro un pò di tutto. La questione del Golfo raccontata con taglio pacifista, per attaccare Saddam ma allo stesso tempo evitare ogni seduzione al ricorso alle armi (nel mezzo anche uno schiaffo a La Malfa, «che invece di scaldarsi i muscoli farebbe meglio a esercitare la mente sulla complessità della situazione», e a quelli del no che sull'argomento «ci hanno lanciato accuse infamanti»); la questione mafia («Io accuso il governo, tutto il governo, i partiti che lo sostengono e che continuano a sostenere Gava»); la questione dei diritti dei lavoratori («Noi siamo e continuiamo ad essere in Italia il partito dei lavoratori»), che serve ad Occhetto per lanciarsi in un applaudito attacco ad Agnelli: «Non è possibile puntare l'indice contro i lavoratori e le loro richieste, di fronte allo scandalo di retribuzioni di un milione e duecentomila lire al mese. Insomma: non si può davvero dire ai lavoratori che per loro la festa è finita». Ma la questione che più è servita ad Occhetto per scatenarsi in una oratoria da tribuno, è stata quella della resistenza. «Si vuol fare terra bruciata dietro di noi — ha tuonato Occhetto — perché si vuole fare terra bruciata davanti a noi. Ma quali processi volete fare alla resistenza, altri sono i segreti della storia italiana che ci inquietano e che pesano come macigni sulla nostra vita civile e politica. Chi piange ora gli 81 cittadini italiani assassinati sull'aereo a Ustica? — ha alzato la voce con foga retorica — chi condanna, chi versa fiumi di inchiostro sulle menzogne, sui depistaggi, sull'omertà di Stato? Vergognatevi, vergognatevi, e, ancora, vergognatevi».

SANIT VINCENT

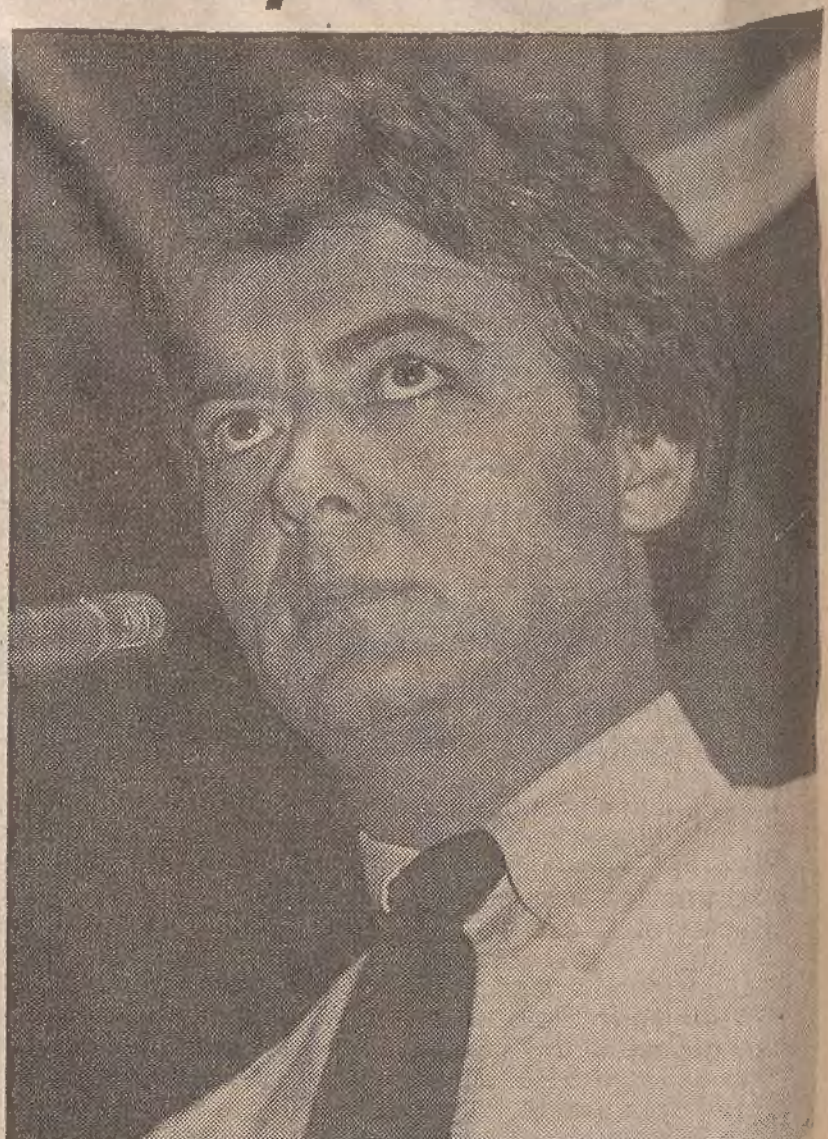
Martinazzoli scende in campo

L'ex ministro punta alla segreteria del dopo Forlani

Dall'inviato
Giuseppe Sanzotta

SAINT VINCENT — Mino Martinazzoli (nella foto) arriva a Sanit Vincent e davanti a Donat Cattin — che aveva lasciato Bordato nella corsa alla segreteria — avverte che ai nastri di partenza potrebbe esserci anche lui. Lo ha fatto con un discorso cauto nei toni, acettando l'idea di una conferenza nazionale, ma nei contenuti decisamente demitiani; tanto da far capire che Bordato può essere, oggi, un candidato; il prescelto da De mita, pero' non puo' che essere lui, Martinazzoli.
Il discorso dell'ex ministro è stato fatto davanti a Scotti, il quale per diplomazia non ha ripetuto alcuni concetti che aveva espresso in precedenza in una intervista a un quotidiano, soprattutto in riferimento all'ipotesi del «caminetto» rilanciata da Martinazzoli che ha sostenuto la necessita' di una riunione di «saggi del partito» per formulare delle regole etiche di comportamento. La stroncatura di Scotti e' stata tale: questa è la linea dei moribondi, che pensano di prolungare la loro vita e si mettono l'uno accanto all'altro dandosi fiato a vicenda. Scotti vorrebbe distruggere i potentati della Dc, critica un eventuale accordo che porti Martinazzoli alla segreteria e Forlani alla presidenza del partito. «Quando leggo queste cose — ha detto il presidente dei deputati dc — penso che qualcuno voglia risolvere i nostri problemi con la settimana enigmistica». Bisogna anche vedere cosa pensa Forlani di una ipotesi di questo tipo. Lo dirà forse nel suo intervento di oggi. A questo punto, pero' Martinazzoli si e' presentato. Donat Cattin si e' un po' arrabbiato perché il suo convegno diventa una porta per aspiranti candidati: «Non sono un banditore d'asta».
Scotti ha svolto un'analisi preoccupata della situazione del partito invitando tutte le anime del partito a contribuire al superamento di queste difficoltà come il coraggio di rompere gli schieramenti. In questa logica è sicuramente utile la conferenza nazionale, perche' in quella sede la discussione potra' avvenire senza problemi di tessere e maggioranze. La ricomposizione interna e' indispensabile perche' altrimenti «c'è il rischio che le ragioni del potere prevalgano su quelle della politica». Se si vuole evitare il declino, ha aggiunto, tutta la Dc si deve porre questo problema senza distinzioni di correnti. Una Dc che discute e riprende il dialogo e' anche la migliore risposta ai rischi di subalternità. Scotti nel suo intervento ha lasciato aperto il discorso che riguarda la segreteria: ha avvertito però che la Dc deve evbitare un dibattito precongressuale come quello che caratterizza il Pci che nel tentativo di salvare tutto e tutti s'è impantanato. «Ho paura — ha detto Scotti — che ci possiamo trovare tutti insieme al congresso senza aver fatto un chiarimento che porti alla formazione di una maggioranza e di un governo adeguato ai compiti da affrontare». Precongressuale l'intervento di Martinazzoli che ieri si e' presentato segnando con forza le cose che lo dividono da Bordato, ma lo uniscono a De Mita. A differenza di quanto affermato dall'ex vicesegretario, ha escluso di voler ritornare nel governo; dunque, nessun desiderio di rimpasti. «Nessuno ha chiesto un biglietto di andata e ritorno — ha sostenuto —. Sfiora il ridicolo chi immagina che un gesto così si possa contraddire una settimana, un mese o un anno dopo». Martinazzoli ha poi ricordato che non e' soltanto Bordato a essere convinto della necessità del rapporto con i socialisti. «Sento gridolini di entusiasmo prche' Bordato ha definito essenziale il rapporto Dc-Psi» ha detto ricordando però lo scandalo provocato all'interno dell'area Zac quando De Mita lanciò l'ipotesi del pentapartito strategico. Martinazzoli ha rilanciato il tema delle riforme elettorali e proprio alla fine ha toccato il problema della sinistra sostenendo che è uno spreco la separatezza tra sinistra politica e sinistra sociale. Anche Virginio Rognoni ha fatto la sua apparizione per spiegare le ragioni che l'hanno convinto ad accettare un posto nel governo, in sostituzione di Martinazzoli. Ha detto di non aver condiviso la scelta di luglio degli esponenti della sinistra e, in polemica con Bordato, ha sostenuto che anche la sinistra del partito non è una monarchia, ma bisogna anche guardarsi «dalle Repubbliche Giacobine».

LIVORNO

La gaffe di Martelli: «La vera politica non è per le donne»

Claudio Martelli: ha fatto inferocire le donne socialiste invitandole a non parlare il «politichese», ma a rivolgersi alle mamme, anziché continuare sulla strada di un «femminismo datato»

LIVORNO — «Rispediamo al mittente l'invito dell'onorevole Claudio Martelli a non parlare di "politichese"». Questa la replica, dalla festa del «Garofano rosa» di Livorno, di Margherita Boniver, responsabile per la politica estera della direzione socialist, al vicepresidente del Consiglio che, inaugurando la manifestazione aveva chiesto alle donne di «parlare più alle mamme e alle famiglie, dei loro problemi e delle loro speranze, senza chiudersi nel cerchio ristretto di un linguaggio elitario e di un femminismo datato».
Sempre secondo la Boniver «di questa malattia sono affetti gli uomini perche' una delle qualità delle donne in politica è proprio quella di non percorrere il terreno vischioso di un linguaggio oscuro ai più».
Alma Cappiello, responsabile per le politiche femminili del Psi, ha rivendicato alle donne socialiste il linguaggio chiaro in politica, affermando che lo stesso Martelli ha sempre operato nella direzione di una valorizzazione della componente femminile nel Psi. La Cappiello ha poi ricordato che «grazie a Craxi ed alle donne socialiste le convergenze parallele di morotea memoria sono ormai un ricordo lontano», mentre l'elettorato femminile si è dimostrato progressista con i partiti di centro sinistra che hanno guadagnato con i partiti di centro sinistra che hanno guadagnato il 2,6 per cento alle ultime elezioni, seguite dalla sinistra con il 2,2 mentre il centro ha perso il 5,5.
Frattanto l'ex segretario del Psi, Giacomo Mancini, in un'intervista parlando del centrismo, afferma: «è difficile dare una valutazione positiva di quegli anni. Io che li ho vissuti non riesco a trovare un elemento che autorizzi la rivalutazione. No, proprio non ci riesco...». Secondo Mancini «la grande questione italiana, la questione del Mezzogiorno, che adesso è diventata anche una questione criminale, nasce proprio da lì. In termini sociali e politici il centrismo ha segnato la frattura crudele tra nord e sud».
L'esponente socialista non condivide la rivalutazione della figura di Scelba: «E' stato un ministro di polizia — dice — ha impartito ordini che hanno portato alla morte decine e decine di persone. Mi auguro che chi lo sta celebrando non coltivi la pretesa impossibile di tornare a quei metodi».
Alla domanda se c'è il rischio che in questa restaurazione centrista a Craxi tocchi il ruolo che era di Saragat, Mancini risponde: «A Craxi posso rimproverare molte cose ma questo no. Con lui non ci sarà il rischio di subalternità alla Dc. Non dimenticherò mai — sottolinea — la stretta di mano tra Saragat e Scelba dopo che la polizia aveva aperto il fuoco a Reggio Emilia. Ecco, questo con Craxi non puo' succedere».

VACLAW HAVEL GIUNTO DA PRAGA

Parentesi italiana per il leader della «rivoluzione di velluto»

Il Presidente Havel.

ROMA — Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel è arrivato ieri in aereo in Italia e si tratterra' ancora oggi e domani per una visita ufficiale. Questo avvenimento assume una particolare importanza perche' si tratta della prima visita di Havel in Italia e della prima visita di un presidente polacco nel nostro Paese.
Il leadere della «rivoluzine di velluto» ieri si e' fermato a Napoli e poi a Capri dove ha tenuto una conferenza stampa. Sempre a Capri stamattina al presidente cecoslovacco verra' consegnato il premio letterario «Curzio Malaparte».
Questa sera incontrerà i rappresentanti delle istituzioni cattoliche cecoslovacche a Roma e incontrerà il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis, con il quale partecipera' a una cena in suo onore a Villa Madama.
Domani mattina Havel vedrà il presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga e il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. E' prevista anche una sua visita a Papa Giovanni Paolo II, che lo riceverà in udienza privataw.
Accompagnano Havel nella sua visita in Italia 12 personalità tra ministri, vice ministri e consiglieri del presidente. Tra questi sono presenti il ministro delle Strategie economiche Pavel Hoffmann e il consigliere del presidente per le questioni economiche Richard Wagner, il vice ministro dell'Interno e il consigliere del presidente per la sicurezza Jiri Kriznan. Nel corso della visita è prevista, tra l'altro, la conclusione di un nuovo accordo di cooperazione economica in sostituzione di quello del 1970. Havel domani sarà anche a Torino e a Milano per incontri con esponenti economici.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 22 settembre 1990 è stata di 63.150 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

CAPRI

Manovra: l'industria non ci sta

Respinta l'ipotesi del governo di aumentare la pressione fiscale sulle imprese

Dall'inviato
Gianni Mazzoleni

CAPRI — Forse e' stato il ministro delle Finanze Rino Formica quello che ha reso meglio l'idea a proposito dell'atmosfera in cui sta maturando la legge finanziaria, contenente la stangata per l'anno prossimo con anticipi significativi su quest'anno. «Spesso apprendo dai giornali — ha detto — che sono allo studio imposte di cui personalmente non so nulla. C'e' confusione delle lingue, lotta di tutti contro tutti, tentativi di dissociarsi dalle responsabilità, ministri che si dissociano da ministri, proliferazione di pentiti e di pentitismi». Il convegno dei giovani imprenditori della Confindustria a Capri su «Stato e mercato», si è concluso con la partecipazione di ben sei ministri: oltre a Formica, Dodo Battaglia dell'Industria, Franco Piga delle Partecipazioni statali, Paolo Cirino Pomicino del Bilancio, Gianni De Michelis degli Esteri, Franco De Lorenzo della Sanità, l'unico che non abbia parlato. Sembrava un consiglio dei ministri in miniatura. L'unica cosa poco abbondante era la concordanza di vedute. Non solo sulla stangata fiscale, a proposito della quale Battaglia ha ricordato la solenne bocciatura (apposita riunione disertata dai ministri finanziari) della sua proposta per ottenere risparmi energetici attraverso la tassazione. Non solo sul fisco ma anche su Enimont. Mercoledì si riunirà il Cipi per stabilire le ultime regole sul passaggio totale di proprietà del colosso chimico all'uno o all'altro dei contendenti (Eni e Montedison) che se lo sono disputato a lungo. I ministri non sembrano concordi sull'opportunita' di stabilire nuovi vincoli a carico dell'acquirente. Secondo Battaglia, il Cipi potrebbe anche fare a meno di riunirsi, perché il governo ha già indicato tutte le procedure. Secondo Pomicino, invece, esistono vincoli che vanno ribaditi e De Michelis sembra andare anche più in là. La polemica sulla fiscalità della legge finanziaria ha avuto uno strascito alla fine del convegno, quando i giornalisti hanno chiesto a Formica un'opinione sulle proposte di Battaglia riguardanti la tassazione per il risparmio energetico: «Non ho ascoltato ciò che ha detto Battaglia — è stata la risposta del ministro delle Finanze — e non mi interessa saperlo». Sulle proposte del ministro dell'Industria anche Pomicino ha detto la sua: «La legge finanziaria contiene una manovra complessiva cui lo stesso Battaglia dovrà adeguarsi». Non si è ancora risolta nemmeno la disputa fra governo e Confindustria sul prelievo di 10 mila miliardi a carico delle imprese, attraverso due misure: la rivalutazione dei beni aziendali e la parziale tassazione dei fondi accantonati dalle societa' in sospensione di imposta, grazie a una legge di 10 anni fa. Rivalutazione e tassazione dei fondi in sospensione saranno obbligatorie o a scelta dell'imprenditore? L'obbligatorieta' garantisce il gettito, lo Stato ha bisogno di certezze e di quattrini. Entro giovedì la questione dovrebbe risolversi, anche se l'ago della bilancia sembra pendere per l'obbligatorietà. «La maggiore pressione fiscale — ha detto Pomicino — non deve deprimere l'economia e deve scaricarsi il meno possibile sull'inflazione». Il convegno si è a lungo dipanato, a tratti con eccessi di teoria, su mercato e politica industriale, su mercato e democrazia. Secondo il senatore Guido Rossi (sinistra indipendente, ex presidente Consob), più mercato dà origine a meno Stato ma non necessariamente a piu' democrazia, affermazione che non è stata presa del tutto per oro colato. «Gli uomini politici fanno affari e gli uomin d'affari fanno politica», ha detto il politologo Orazio Petracca (Università di Salerno) per significare una certa confusione di ruoli.
Franco Piga, ministro delle Partecipazioni Statali, ha ricordato che da dieci anni si parla di privatizzare i beni dello Stato, ma in pratica si e' fatto ben poco, perché le obiezioni e gli intralci non vengono solo dalla parte pubblica ma anche dai privati. «Andremo sul mercato — ha detto ironicamente — ma in quello di Londra». «Che cosa avete fatto — ha chiesto ai politici Carlo Patrucco, vice presidente della Confindustria — perché il risparmio andasse al capitale produttivo anziche' ai titoli del debito pubblico?».
«Lo Stato — ha concluso Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria — deve ritirarsi da certe attività o servizi, deve concentrare i propri sforzi su alcune priorita'. Si pensi al Mezzogiorno, ove lo Stato assume la veste di grande elemosiniere ma manca del tutto nelle funzioni chiave della convivenza civile».

Il ministro delle Finanze Rino Formica.

PRANDINI

Riformare l'equo canone impresa quasi disperata

ROMA — Per la terza volta in pochi mesi, il ministro dei lavori pubblici ha estratto dal cassetto il progetto di riforma della mai abbastanza vituperata legge sull'equo canone. Se si considerano anche i due tentativi di revisione annunciati e mai portati a termine dal predecessore di Prandini al dicastero di Porta Pia, il socialdemocratico Enrico Ferri, è la quinta volta che a livello di governo si cerca di por mano alla materia, mentre il mercato degli affitti resta ingessato e chi può si arrangia con contratti «a uso foresteria». Riuscirà questa volta Prandini a portare il provvedimento almeno in prossimità del filo di lana? C'è da dubitarne. E forse il primo a non esserne troppo convinto è lo stesso titolare dei lavori pubblici che, dopo gli annunci trionfali del novembre scorso (quando sembrava che l'equo canone dovesse essere abolito di lì a poco), sembra ora aver mitigato i toni. Il progetto che sarà inviato ai colleghi di governo, ha infatti un profilo assai più basso del precedente. C'è chi dice già che si tratta di un sostanziale passo indietro. Certo è che fra il precedente disegno di legge e l'attuale corrono, a quanto è dato di sapere, fortissime differenze.
Il primo progetto targato Prandini prevedeva di fatto l'immediata scomparsa dell'equo canone in tutti i centri superiori ai 200 mila abitanti nei quali sia presente il fenomeno della cosiddetta «tensione abitativa». Per evitare dubbi e interpretazioni contrastanti nel definire il concetto di tensione, veniva introdotto un meccanismo di calcolo molto semplice ed efficace: la tensione non sussiste nel comune dove il rapporto fra numero delle case (anche quelle sfitte) e numero degli abitanti sia superiore a 1,25 (ossia una casa e un quarto per ogni nucleo familiare). Non basta. Dal giorno dell'entrata in vigore della legge di riforma, tutti i nuovi contratti d'affitto sarebbero stati automaticamente svincolati dall'equo canone e conclusi a «trattativa libera». Fedele al suo cliché di decisionista, Prandini voleva insomma portare a termine un vero e proprio blitz: abolire l'equo canone in tutti i comuni (tranne 17 centri urbani), e svincolare contemporaneamente dal meccanismo tutte le nuove abitazioni e quelle lasciate libere e per le quali fosse necessario stilare un nuovo contratto.
Nel progetto inviato in queste ore all'esame dei colleghi, Prandini sembra invece aver fatto tesoro delle vere e proprie bordate con cui forze politiche e sociali accolsero il primo «ddl». Il concetto di superamento dell'equo canone resta, ma viene annacquato da una serie di passaggi.

[ca. pa.]

MAFIA

MONDO POLITICO SOTTO CHOC PER IL BARBARO OMICIDIO DI AGRIGENTO

Dito puntato sull'ipergarantismo

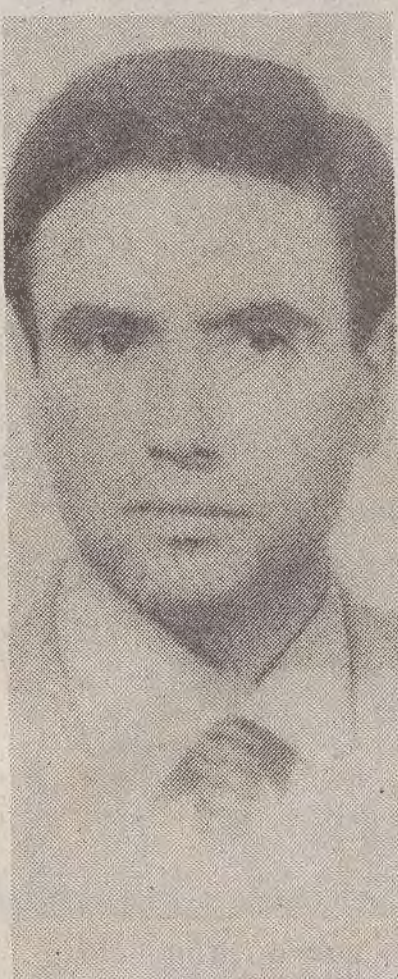
Cossiga scende in campo: forse martedì un messaggio alle Camere - Il Pci spara a zero contro Gava

MAFIA, 'NDRANGHETA, CAMORRA

Laggiù lo Stato è sempre debole

Anche l'«Osservatore Romano» invoca la «repressione»

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Sicilia: 186 cosche mafiose forti di quattromila uomini. Calabria: 152 «famiglie» con 5200 affiliati. Campania: 106 gruppi criminali con seimila «soldati». Puglia: trenta clan che dispongono di 1300 armati.
In più, decine di migliaia di «amici». Queste le forze schierate in campo da mafia, 'ndrangheta e camorra. Alle quali lo Stato contrappone trentamila tra poliziotti, carabinieri e finanzieri. Confrontando gli indici del rapporto popolazione-forze dell'ordine la presenza dello Stato appare forte, almeno numericamente. Ma la barca fa acqua.
Per tentare di turare le falle di una situazione fattasi ormai insostenibile si intende ricorrere al reclutamento di magistrati e all'assunzione di settemila poliziotti e di altrettanti carabinieri, si formulano ipotesi sulla revisione dei servizi segreti (basta con Sismi e Sisde, meglio tornare ad un unico organismo) e della struttura dell'Alto commissariato antimafia diretto dal prefetto Domenico Sica. Inoltre si chiede che le pene attualmente previste vengano applicate e che la legge Gozzini sia modificata in modo da chiudere certe maglie alla malavita mafiosa.
Basteranno queste misure a determinare un'inversione di tendenza? E' quanto si spera, pur senza eccessivo ottimismo. Perchè, commenta l'Osservatore Romano, organo della Santa Sede, «la situazione è

Il giudice Livatino.

sempre più allarmante e tale da richiedere interventi radicali e coraggiosi, efficaci ed incisivi sul piano pur necessario della repressione». Se perfino il giornale vaticano parla di repressione, vuol proprio dire che il livello di guardia è stato ampiamente superato. A maggior ragione, perciò, la risposta dello Stato deve essere immediata, concreta e senza mezzi termini. In attesa che gli organici di polizia e carabinieri si arricchiscano ciascuno di settemila uomini — occorre tempo per arruolarli e addestrarli — è indispensabile intervenire con urgenza nelle aree a più alto rischio in cui per situazioni eccezionali occorrerebbero mezzi eccezionali, ma in realtà non si dispone nemmeno di quelli ordinari.
Comunque, laddove è stato possibile, si sono aumentati organici e strutture. A Reggio Calabria, per esempio, la polizia ha incrementato il numero delle presenze in città. E in provincia ha creato commissariati (vere e proprie questure con 80-100 uomini) in paesi di «prima linea» come Gioia Tauro, Condofuri, Polistena, Cittanova, Palmi, Siderno, Bovalino, Locri. A questi si aggiungono o nuclei incaricati della lotta ai sequestri di persona, con tre strutture operative sempre in funzione.
L'assassinio del giudice Rosario Livatino ha drammaticamente riportato la Sicilia, in particolare Agrigento, alla ribalta della cronaca. Si è così venuti a conoscenza della debolezza delle forze dell'ordine. Basti pensare che la Squadra mobile agrigentina ha in forza 25 elementi e che — tra ferie, turni e malattie — gli uomini disponibili ogni giorno si riducono ad appena 7-8. E le Volanti? Quelle impiegate sono soltanto due, dal momento che richiedono almeno sedici uomini nell'arco delle ventiquattr'ore. Desolante anche la situazione in provincia. A Sciacca il commissariato ha 32 elementi; cinque però sono stati dichiarati non idonei al servizio dalla commissione medica. Il ministero dell'Interno ha inviato di recente quindici agenti, distribuiti equamente tra Agrigento, Sciacca e Licata. Dei cinque destinati al capoluogo quattro erano donne in stato di gravidanza e sono tornate a casa.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha deciso di scendere personalmente in campo contro la criminalità organizzata. Giulio Andreotti, intanto, ritiene che «si possa fare di più», e critica l'eccesso di garantismo di chi «al massimo contribuisce a fare rinviare le decisioni». Sulla stessa linea la Dc che, attraverso il «Popolo», chiede «regole precise e più severe», e rilancia l'ipotesi di sospensione «di alcune garanzie nei confronti di imputati di gravissimi delitti». In un mondo politico sotto choc per il barbaro omicidio del magistrato Livantino, molte prese di posizione lasciano intravedere l'intenzione di chiedere leggi speciali per arginare l'assalto delle cosche allo Stato.
Cossiga, ieri, con lunghi colloqui telefonici, prima ha fatto il punto sull'«emergenza giustizia» con Andreotti, Gava, Vassalli, Chiaromonte (presidente commissione antimafia), Galloni (vicepresidente Csm), quindi, attraverso il portavoce del Quirinale, ha fatto sapere che «è intenzionato a prendere iniziative che rientrano nell'ambito delle sue competenze». Sulle future mosse del Presidente non sono trapelate indiscrezioni. L'ipotesi più probabile è che Cossiga abbia intenzione di rivolgere un messaggio alle Camere (magari entro martedì, giorno nel quale si svolgerà il dibattito sull'ordine pubblico e la riunione del Consiglio interministeriale sulla sicurezza) attraverso il quale richiamare con estrema durezza partiti, governo e Parlamento perchè la smettano con le polemiche, le accuse reciproche, le divisioni che lasciano il tempo che trovano e ottengono il solo risultato di sfilacciare la risposta dello Stato e della società civile alla criminalità organizzata.
In effetti, il giorno dopo l'ignobile assassinio del giovane magistrato Rosario Livantino, si è scatenata la solita, e per molti versi insopportabile, corsa alle accuse reciproche tra i partiti, e tra il governo e l'opposizione. Sullo sfondo, immobile, è rimasto il vero dramma nazionale: l'impotenza della Giustizia di fronte all'attacco delle cosche, l'emergere di un antiStato che appare ormai libero di spadroneggiare in Sicilia, Campania, Calabria e da qualche tempo anche in Puglia.
L'attacco più violento al governo, e in particolare al ministro dell'interno Gava, è venuto dai deputati del Pci che hanno presentato una mozione alla Camera nella quale denunciano «l'inerzia dell'esecutivo, le gravissime lacune di direzione politica del ministro dell' interno, e la scarsezza dei risultati conseguiti dall'alto commissario antimafia, nonostante i molti mezzi e i molti poteri». A difesa di Gava si è schierato il vicesegretario del Psi, Amato. Immediata anche la replica di Andreotti: «Propio in tema di mafia ricordo bene l'opposizione accanita al provvedimento che prendemmo per impedire la rimessa in libertà di ergastolani, anche rei confessi». Nell'occasione i «più accaniti» a cui si riferisce Andreotti furono Pci, radicali e sinistra indipendente.
Aldilà delle battute polemiche tra partiti, in tutte le dichiarazioni il denominatore comune è stata la richiesta di nuove misure per sostenere lo sforzo della giustizia contro la criminalità.
Martelli, vicepresidente del consiglio, ha affermato che nella sfida feroce contro il crimine organizzato «il governo si gioca la credibilità. Quindi, o si promuoverà un impegno straordinario, anche di carattere finanziario, per tutto il pacchetto giustizia e per misure eccezionali di prevenzione e di presenza di forze dell'ordine e di giudici nelle aree a più alto rischio criminale, o il governo non reggerà». Una dichiarazione che non si discosta molto da quella di Forlani, secondo il quale nella «lotta alla criminalità l'impegno del governo è stato indebolito dall'ipergarantismo del nostro sistema giudiziario».

Il presidente Cossiga (al centro) in raccoglimento davanti alla bara del giudice assassinato.

DURA FRECCIATA DI MARTELLI

«In tv la violenza è vincente»

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Martelli accusa la Rai di programmare troppi spettacoli con l'immagine di una mafia vincente e di delitti sempre irrisolvibili. «Ieri sera mi è capitato di seguire su Raiuno — ha scritto il vicepresidente del Consiglio sull' «Avanti» di oggi — l'annuncio della programmazione autunnale. Ebbene c'è un'intera serie di programmi lanciata con grande enfasi dallo speaker: violenza, omicidi, mistero, una nuova serie di indagini affidata a Corrado Augias». A Martelli il tono non piace: «Questo è un messaggio del servizio pubblico che è la principale rete di informazione e comunicazione. Questa è la moda, questi sono i temi che attirano, che promuovono l'ascolto e a questi temi, a queste emozioni ci si abbandona proprio dal pulpito che impartisce prediche morali quasi tutte le domeniche». L'accusa è naturalmente al primo canale della Rai, quello etichettato come democristiano. Martelli nella polemica evita però di ricordare che è stato il secondo canale, socialista, a programmare quattro edizioni della «Piovra», sceneggiato che ha sfondato i tetti di audience, ma ha contribuito all'immagine di una mafia sempre vincente.
Da Palermo il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli, democristiano, replica alle accuse di una Raiuno che promete violenza, omicidio e mistero. «Non mi risulta una cosa del genere — afferma Pasquarelli — sono convinto che i mass media siano uno strumento libero. Hanno un potere deleterio solo quanto tentano di legittimare una situazione patologica».
Ma è vero che i mafiosi od i criminali che Tv o cinema propongono possono diventare modelli di vita? Qualcuno ne è convinto: un agente dell' Fbi davanti alla commissione del Senato Usa che indaga sul crimine organizzato ha affermato: «Il primo ed il secondo *Padrino* hanno fatto presa sull'immaginazione dei criminali veri. Tra loro ci sono giovani che quei film li hanno visti anche dieci volte».
Allora cinema e Tv possono creare una cultura mafiosa? Lo domandiamo al sociologo Carlo Sartori, docente di teorie e tecniche della comunicazione di massa all'università di Urbino. «Credo che se dovessimo fare una statistica di ricerche sulla violenza in Tv fatte all'estero otterremmo un cinquanta per cento di risposte che dice che la violenza rappresentata è catartica, cioè libera lo spettatore dalle sue tensioni, ed un 50 per cento che dice il contrario. Come studioso non ho certezze nè a favore nè contro». Ma non può essere dannoso mostrare la mafia sempre vincente? «Avventurarsi su questo terreno è difficile perchè si rischia di chiedere che vengano proposti solo fatti edificanti e moralistici».

COSTRUITO SULLA BASE DEL RACCONTO DI UN TESTIMONE OCULARE

C'è l'identikit di uno dei killer

AGRIGENTO — Killer «professionisti» per assassinare un giudice «scomodo», come Rosario Livatino, 38 anni, celibe, originario di Canicattì, impegnato in prima linea nella lotta alla mafia. A portare a termine la spietata esecuzione tre sicari della manovalanza «specializzata» del crimine. Assassini venuti probabilmente da vicino, ingaggiati dalla «piovra» che controlla l'hinterland agrigentino. Per uno di loro sarebbe stato tracciato l'identikit, grazie ad un testimone oculare. Infatti a dare le indicazioni agli investigatori sarebbe stato un uomo che per caso si è trovato a transitare sulla statale 640, alle porte di Agrigento. Un commerciante del nord che avrebbe assistito all'agguato mortale teso al giovane magistrato.
Sul nome di questo presunto testimone che ha avvertito la polizia viene mantenuto naturalmente il massimo riserbo, non solo per il segreto istruttorio, ma anche per la sua incolumità. L'identikit — stando alle ultime notizie filtrate dagli ambienti investigativi — riguarderebbe un giovane che avrebbe inseguito il giudice Livatino durante il suo disperato tentativo di fuga per le campagne, dopo essere sceso dalla sua vecchia utilitaria, una «Ford Fiesta» con la quale ogni mattina faceva il «pendolare» della giustizia da Canicattì al capoluogo, senza alcuna scorta. Si tratterebbe di un giovane dai capelli neri, magro, di età compresa fra i 23 e i 26 anni, alto poco meno di un metro e settanta.
Una descrizione non troppo dettagliata che, comunque, assieme alle impronte digitali di quattro dita di una mano, trovate sul cofano dell'auto del giudice, potrebbe-

La scientifica esamina il corpo senza vita di Rosario Livatino.

ro contribuire all'identificazione di uno dei componenti il commando che ha massacrato Rosario Livatino, un giudice che per dieci anni ha indagato sulle cosche agrigentine.
Altri elementi raccolti dalla macchina investigativa che sta setacciando da oltre ventiquattro ore i «santuari» del Gotha mafioso sono avvolti da un fitto velo. Sarebbero otto i colpi di pistola calibro 9 e due le scariche di lupara che hanno costituito la sequenza di fuoco contro il magistrato. Sono questi i primi risultati di laboratorio sulla base dei bossoli recuperati e dell'esame dell'auto del giudice, barbaramente trucidato. Almeno quattro le pallottole che hanno centrato Rosario Livatino.
L'autopsia, eseguita ieri mattina presso l'ospedale di Agrigento, dirà con precisione quante sono state. Nessun colpo di grazia sparato in bocca. A stroncare la vita del magistrato è presumibile che sia stato, invece, il proiettile alla nuca, esploso a distanza ravvicinata. I primi riscontri della scientifica confermerebbero come le armi impugnate dai killer per l'efferato omicidio siano una pistola calibro 9 para bellum e un fucile calibro 12, rinvenuti bruciati assieme all'auto e alla moto di grossa cilindrata, usati per l'agguato. Il fuoco, a quanto pare, ha risparmiato un'impronta. Sarà quella di uno dei sicari?
Intanto l'attenzione degli investigatori è rivolta all'attività del giudice intransigente ed onesto. Rosario Livatino sapeva tutto sulla mappa dei vari clan, sui loro «business», sui loro intrecci. Aveva definito il suo mestiere una «missione» ed era disposto a sacrificare la vita pur di far trionfare la giustizia. Un lavoro difficile, in una zona «calda» come quella agrigentina, sconvolta da una spietata guerra di mafia per il controllo del territorio. Dopo aver ricoperto l'incarico di sostituto procuratore era da circa un anno giudice a latere del tribunale penale, di quel collegio che si occupa delle misure di prevenzione. Ed è proprio sui dossier, ai quali aveva lavorato e stava lavorando, che si sta puntando l'attenzione.
In particolare a quelle misure patrimoniali, previste dalla legge Rognoni - La Torre, che più del soggiorno obbligato avrebbero potuto scatenare la reazione dei boss. Durante il lavoro svolto in procura, il giudice assassinato diede un contributo notevole all'istruttore del maxiprocesso alla mafia dell'Agrigentino, nonché alle indagini sull'organizzazione criminale, cresciuta con i traffici internazionali di armi e droga, saldamente legati alle potenti famiglie del Nord America e del Canada. Di tante inchieste scottanti si è occupato il giudice Rosario Livatino.
Aveva mandato alla sbarra «pezzi da novanta», come Messina, Ferro e Virone, il cui processo si concluse con la condanna di quasi tutti gli imputati. Sul suo tavolo finì anche il voluminoso carteggio della mafia di Porto Empedocle, dove il 21 settembre di quattro anni fa fu al centro di una strage con sei morti ammazzati, mentre il 25 settembre del 1988, proprio sulla stessa strada che ha falciato Livatino, fu ucciso il giudice Antonio Saetta, assieme al figlio handicappato. Ma l'attività più recente del magistrato di Canicattì è legata alla richiesta di invio immediato al confino dei fratelli Ribisi di Palma di Montechiaro.
I «cinque fratelli terribili» come li definì Francesco Di Maggio, ex collaboratore dell'alto commissario, Domenico Sica, aprendo un caso giudiziario che finì sul tavolo del Consiglio superiore della magistratura. Come si ricorderà, la richiesta fu rigettata per ben due volte. In quel periodo due dei cinque Ribisi, Rosario e Gioacchino (quest'ultimo sospettato di essere uno dei killer di Saetta) furono assassinati.
Nel frattempo altri due fratelli, Ignazio e Pietro, si volatilizzarono e così l'ordinanza che infliggeva la misura di prevenzione raggiungeva solo Calogero Ribisi. Uno degli ultimi provvedimenti a firma del giudice Livatino riguarderebbe appunto la richiesta di invio al confino dei Ribisi. Un delitto «eccellente», il trentottesimo omicidio compiuto nella provincia di Agrigento dall'inizio dell'anno ad oggi, per il quale bisognava ad ogni costo impedire possibili collegamenti con altri fatti di sangue.
Per questo i killer hanno provveduto a bruciare oltre l'auto, una Fiat Uno, e la moto di grossa cilindrata, anche due delle tre armi utilizzate per il delitto. L'omicidio del giudice Livatino, che vuol essere una nuova sfida del «potere» mafioso contro lo Stato, ha suscitato sdegno e commozione in tutto il paese.

[Giuseppe Bruccoleri]

UN COPIONE VISTO TROPPE VOLTE

L'addio al giudice Livatino tra il popolo di Canicattì

Dall'inviato
Alessandro Farruggia

La sferzante omelia del vescovo di Agrigento

CANICATTI' — Non c'era Cossiga, che dopo la visita lampo di sabato è tornato a Roma, e non c'erano neppure gli attesi Andreotti, Martelli e Forlani. A stringersi attorno alla salma di Rosario Livatino, a testimoniare il loro cordoglio al padre e alla madre del giudice barbaramente assassinato dalla mafia, sono rimasti solo un pugno di politici, una folla di concittadini, ma soprattutto sono rimasti i colleghi magistrati attorniati da un gran numero di poliziotti, carabinieri e finanziari.
Nella piccola chiesa di San Diego, affollata all'inverosimile, è andato in scena, seguendo un copione recitato già troppe volte, l'ultimo atto della storia di un magistrato che aveva l'unica colpa di avere sempre fatto il proprio dovere. Poliziotti sui tetti e lungo le strade, carabinieri a decine, lampeggianti, armi pronte a scattare e una lunga teoria di auto dal parabrezza cangiante, segno inequivocabile della blindatura, di quella blindatura che Livatino non volle mai.
E' cominciata così fra due ali di una folla curiosa, dapprima quasi distaccata poi via via più partecipativa, la cerimonia funebre per il magistrato ucciso. Alla spicciolata sono arrivati il ministro di grazia e giustizia Vassalli, i sottosegretari Coco e Vizzini, gli ex ministri Mattarella e Mannino, il presidente della Regione Nicolosi e un gran numero di amministratori locali con una selva di gonfaloni.
Con un autobus è arrivata anche una folta delegazione del Consiglio superiore della magistratura, guidata dal vicepresidente Galloni, e fra la folla si sono mischiati tanti giudici a partire da Giovanni Falcone. L'omelia del vescovo di Agrigento monsignor Carmelo Ferraro è stata insolitamente dura per un uomo prudente come Ferraro, che dopo aver rammentato che «mandanti ed esecutori restano sempre sotto il giudizio di Dio» ha parlato di «gesto infame», e di «livore vestito di ferocia».
Parole inequivocabili, ma dove il vescovo di Agrigento ha davvero abbandonato ogni cautela è nel messaggio indirizzato alle 194 parrocchie della città. «Diventa spontanea — dice Ferraro — la domanda se il Parlamento e il governo abbiano fatto tutto il loro dovere. Finora non sembra e non lo è. Ci si chiede se i partiti siano consapevoli che dove c'è la prassi della prepotenza violenta non c'è più democrazia, perchè la paura della morte è il regime in cui vivono commercianti, rappresentanti dello Stato, cittadini privati».
Il vescovo ha ricordato anche l'episodio registratosi in un liceo agrigentino dove, dopo l'omicidio efferato di uno studente, all'insegnante di religione, che invitava alla riflessione e alla ricerca delle cause, si rispose: «lei desidera che ci esca un altro morto?».
Occorre combattere la logica mafiosa, ha detto Ferraro, «una teoria antievangelica fondata sul disprezzo dell'uomo e che nella prassi sostiene: «chi uccide e sa uccidere è uomo veramente, è diventato uomo d'onore».
Le parole del vescovo, lanciate dagli altoparlanti della piazza fino ai più remoti angoli del paese hanno rincuorato le migliaia di cittadini accorsi per l'ultimo saluto. Quando la bara di Rosario Livatino è uscita dalla chiesa è sgorgato un sonoro applauso che è continuato metro per metro mano a mano che la salma del giudice, portata a spalla dai suoi colleghi, veniva condotta al cimitero, sull'altro lato del paese.
E' stato a questo punto che rompendo i programmi fatti in precedenza (c'era anche un elicottero in attesa) il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni ha radunato i membri della delegazione dell'organo di autogoverno dei giudici e tutti insieme si sono incamminati dietro la bara. Per il padre e la madre di Rosario Livatino, come per tutti coloro che non si sono arresi allo strapotere mafioso è stato un gesto che vale più di mille parole.

ORENGO / ANTICIPAZIONE

Evita, signora in rosa

Il mito della Peron sullo sfondo di una storia familiare in Liguria

Dal libro di Nico Orengo, «Le rose di Evita», (in libreria a giorni edito da Einaudi) pubblichiamo, per gentile concessione, un breve stralcio.

«Tua madre è tanto giovane», ripetè la nonna.
Nel mastello di legno stava pensando stoccafisso e patate. A Marco piaceva il brandacujùn e quella domenica la nonna gliel'aveva promesso.
«Tuo padre è troppo attaccato a quella terra. Ha ragione, è quella dei suoi nonni. Ma ci mette più dell'orgoglio. Forse è il carattere, ma sembra che ogni giorno debba avere una vittoria. Lo hai mai visto tirare il fiato? Giocare a bocce o andarsene a ballare? Tutto quello che fa è salire a caccia un paio di volte all'anno e sempre fra i boschi o gli ulivi della Pianella».
«Vuole una bella campagna», disse Marco.
«Ma quella la vogliono tutti, se han la testa a posto, — ribatte la vecchia; — ma se hanno una moglie e un figlio pensano anche a loro. Se hanno una moglie giovane, come è fatto il mondo di oggi glielo fanno vedere. Mica la tengono chiusa tra una serra e una cucina. Ai tempi miei succedeva, ma c'era poco da andare a vedere».
«La festa di Evita» disse Marco.
La nonna rise: «Accadeva di rado, più di rado che la morte di un Papa».
Mangiarono. Il brandacujùn era morbido come una crema e aveva un forte sapore di aglio che a Marco piaceva.
Poi la nonna, e Marco non aveva chiesto nulla, disse: «Tua madre è molto generosa».
Marco la guardò. Cosa voleva dire? E a proposito di che... Disse: «L'ho vista la mamma. Aveva una tuta blu, da meccanico. Non mi piace che stia vestita così. Mi piacerebbe che fosse vestita come la signora Evita, nella fotografia, con il vestito lungo e nero, da ballo».
La nonna rise: «Eh, caro mio, quella era come una regina, una «encantadora». Pare che viaggiasse con centinaia di bauli pieni di vestiti ricchissimi, di velluto, seta, taffettà. Quando, tanti anni fa, è venuta a Bordighera, all'Hotel Miramare non c'erano abbastanza armadi per metterci i suoi vestiti».
«E tu l'hai vista, nonna?«.
«Certo che l'ho vista, mi ha stretto anche la mano, a me e al nonno».
«E come mai?».
«E' una storia lunga...».
«Ma tu dove l'hai vista?» insistette Marco, mentre la nonna toglieva dal forno le pesche all'amaretto.
«Dove l'han vista tutti, sul mare alla passeggiata. Allora si chiamava spiazzo De Amicis, poi in suo onore l'hanno chiamata passeggiata a mare Argentina. Era il 31 luglio del '47. Il giorno non lo ricordo. Ricordo la data perchè compivo vent'anni. Ero poco più giovane di lei».
«E lei perchè era lì?».
«Zaccari, il sindaco, voleva darle la cittadinanza onoraria. Renderle omaggio. Era la moglie del presidente dell'Argentina. L'Argentina era piena di immigrati. Tanti di noi erano andati a cercar lavoro in Argentina. La storia non la so bene. Evita Perón era in visita in Italia e in quel periodo era a Rapallo, così da Rapallo è venuta a Bordighera. C'era tutta la Bordighera e tutti i paesi sul lungomare ad aspettarla. Quella mattina lei è arrivata su una macchinona americana nera. La signora era di pelle bianchissima, aveva il volto più chiaro di una tuberosa. Mi ricordo che portava un vestito rosa, un rosa delicato come un petalo di pesco, più delicato dei petali delle tuberose che stringeva al petto. E sui capelli biondi, proprio in testa, portava una mezzaluna d'oro. C'era il coro che cantava "Il cacciatore e la bella del bosco", sai come fa... "La prese per la mano / e la condusse a sedere"».
«Ma perché eravate lì, tu e il nonno? E perché vi ha salutato dandovi la mano? Perché il nonno aveva vinto il concorso della rosa?».
«E' una storia lunga, — ripetè la nonna. — Io volevo parlarti di tua madre».
«A me piacerebbe che la mamma fosse come Evita Perón» rispose Marco, prendendo dalla teglia l'ultima pesca ripiena.
«Chi ti ha parlato del concorso della rosa?».
«La mamma. A casa abbiamo la fotografia con la firma».
«Quella fotografia... — disse la nonna —... Ha stregato tuo nonno. Sarebbe meglio non fosse mai arrivata...».
La nonna aveva cambiato umore, i suoi occhi si erano velati di malinconia e sembravano guardare indietro, lontano.
Marco non chiese più nulla.

ORENGO / INTERVISTA

Con gli occhi puntati sul presente

Dice lo scrittore: «Pochi libri parlano dei nostri anni»

Intervista di
A. Mezzena Lona

La vita è un romanzo. Chi si fida di questo stagionato motto ha la strada spianata. Può spillare dalla realtà, a piene mani, storie pronte da scrivere. Nico Orengo, torinese, classe 1944, si dev'essere fermato più volte a dialogare con la vita. Libri come «La misura del ritratto», «Miramare», «Dogana d'amore», «Ribes», nascono, infatti, da un'attenta osservazione dell'esistere quotidiano.
Il disamore imperante non poteva passare inosservato agli occhi di Orengo. Lui, narratore imprestato al giornalismo, ha voluto dedicare il suo ultimo romanzo alla crisi di coppia. Si intitola «Le rose di Evita». Einaudi lo distribuirà nelle librerie a partire dal 28 settembre.
E' il dissolversi di una famiglia a mettere in moto la macchina narrativa. Marco, adolescente sensibile e sognatore, assiste sgomento alla traumatica rottura dei rapporti tra il padre, vampirizzato ormai dal lavoro in campagna, e la madre, che insegue una vita ricca di emozioni. Ad addolcire la tristezza dal ragazzo c'è la scoperta di un segreto di famiglia. La fuga misteriosa del nonno in Argentina, sulle orme della fascinosa Evita Peron.
«Al giornalismo sono approdato piuttosto tardi — dice Nico Orengo —. Prima lavoravo alla casa editrice Einaudi. Il mio ingresso al quotidiano 'La Stampa' è recente. Risale alla fine degli Anni Settanta. Ancora adesso, comunque, sono un giornalista anomalo. Non mi occupo di cronaca, nè di attualità. Sono responsabile dell'inserto 'Tuttolibri'. Il mio pane quotidiano è la cultura».

Come può uno scrittore travestirsi da giornalista?
«Il giornalismo è un mestiere. Non importa se buono o cattivo. Aiuta molto a tenere desta l'attenzione sulla realtà, sui cambiamenti sociali, sulle mode che vanno e vengono. Soprattutto, toglie allo scrittore il vizio del narcisismo».
Perchè, peccate pure di narcisismo?
«Molti scrittori si specchiano nelle loro opere. Scrivono solo per se stessi. Gonfi di narcisismo, finiscono per perdere contatto con i lettori. In questo modo, romanzi e racconti si inariidiscono. Diventano oggetti forse belli, sicuramente inutili».
Non ama i narratori di professione?
«Non credo negli scrittori a tempo pieno. O meglio, ci credo soltanto se si dedicano alle biografie. Un narratore non può costringersi a sfornare nuovi libri in continuazione. I romanzi hanno bisogno di personaggi credibili, belle storie, dialoghi, paesaggi, atmosfere. Li si crea, insomma, quando arrivano a piena maturazione. Non a comando».
Quant'è durata la gestazione di «Le rose di Evita»?
«Due anni in tutto. Prima ho messo bene a fuoco la trama, senza scrivere un rigo. Poi, quand'ero sicuro di avere le idee chiare, mi sono messo a tavolino. La stesura del libro è durata sei, sette mesi».
E' affetto anche lei da pignoleria acuta?
«Sono molto pignolo quando mi preparo a scrivere un nuovo romanzo. Ma c'è un motivo. Se la storia non ha dei contorni ben definiti, poi tutto risulta più difficile».
La realtà, stavolta, ha clonato il romanzo?
«No. La storia del coltivatore di rose che si invaghisce di Evita Peron, ed emigra in Argentina, l'ho inventata. Qualche giorno fa, però, ho saputo che un calzolaio di Noli aveva vissuto per davvero la trama del mio romanzo. La realtà, comunque, ha fatto da sfondo al mio libro. Evita, infatti, è stata per davvero in Liguria. C'è pure una rosa bellissima che porta il suo nome, come omaggio alla 'encantadora'».
Culla delle sue storie è la Liguria...
«E' vero. Più precisamente quella parte della Liguria che sta al di sopra della via Aurelia. Da Bordighera verso il confine con la Francia. Lo ritengo un osservatorio ideale per scrutare i cambiamenti che hanno trasformato l'Italia in questi ultimi anni».
Prende spunto sempre dal presente?
«Credo che pochi romanzi siano stati scritti sull'Italia dei nostri anni. Senza fare del neorealismo, e senza scivolare nel reportage, a me piace raccontare storie che ricevano linfa dal presente. Anche se, poi, i ricordi si creano un loro spazio ben definito».
Ma la microstoria romanzata è di gran moda...
«Non amo gli scrittori che vanno a scavare in un passato sempre più lontano per reinventare vicende di streghe, soldati e avventurieri. Con tutto il rispetto per Sebastiano Vassalli, Dacia Maraini, e altri. Preferisco piuttosto leggere un bel saggio di microstoria. Carlo Ginzburg, ad esempio, è bravissimo».
C'è un comune denominatore nelle sue opere?
«Posso dire di sì. Nei miei romanzi racconto il tramonto di un mondo che non tornerà più, e l'evoluzione di un presente che non si ferma mai. Senza perdermi in elucubrazioni sociologiche. Inventando semplicemente delle storie».

EDITORIA: INCONTRI

Città-ossessione

Berlino ieri e domani nella riflessione di Sturmer

Servizio di
Marco Marozzi

BOLOGNA — La «Berliner Frage», il dilemma berlinese, attraversa la nuova Germania. Quale capitale dopo il 3 ottobre, data già storica dell'unificazione? Sulle pagine dei giornali tedeschi intellettuali e uomini politici si schierano: come risolvere un'equazione sino a ieri impossibile, pro o contro Berlino? A favore o contro una grande Germania con una grande capitale?
Le divisioni non si fermano ai confini dei partiti, alle prudenze cristiano-democratiche, alle offensive della Spd, agli entusiasmi liberali. Gunter Grass vede nell'unificazione il riemergere di insidie lontane. Gli scrittori dell'Est, Christa Wolff, tentano di reinventare un dissenso. Il grande sociologo Norbert Elias, nel suo ultimo libro, pubblicato in Germania pochi mesi prima di morire, concepisce la forza e l'impeto dei tedeschi come una somma di mille società differenziate e incomprimibili.
E' possibile allora un segno simbolicamente potentissimo di unità, come sarebbe Berlino, mentre l'Europa osserva con preoccupata attenzione il rinascere di una superpotenza? E poi, che cosa è Berlino? La metropoli della modernità, degli espressionisti, di Brecht, dei Kabarett degli Anni Venti? La molecola congelata dell'equilibrio geopolitico mondiale dopo il nazismo e Yalta? Una cicatrice che unisce gli Anni Trenta al Duemila?
«Abbiamo paura di una capitale» aveva scritto Goethe nel «Wilhelm Meister»: con questa citazione premonitrice ha preso l'avvio la lettura annuale dell'Associazione il Mulino, svoltasi ieri pomeriggio a Bologna. A parlare è stato un tedesco, Michael Sturmer: specialista del Settecento, storico in odore di «revisionismo», docente universitario a Erlanger, da due anni direttore di uno dei più prestigiosi serbatoi di cervelli del governo federale. Ad ascoltare lui, autore di due libri come «L'impero inquieto», una ricostruzione della Germania guglielmina, e «Frammenti di felicità. Classicismo e rivoluzione», s'erano dati appuntamento più di 400 persone, a Villa Guastavillani: con lo staff del Mulino al completo (Ezio Raimondi, Arturo Parisi, Luigi Pedrazzi, Nicola Matteucci, Nino Andreatta, Romano Prodi e tanti altri), studiosi, politici, grand commis dell'economia nazionale. Una partecipazione che forse spiega cosa vuol dire il fascino e la paura che la nazione tedesca suscita, oggi come sempre.

Kennedy sul Muro di Berlino, quando pronunciò la famosa frase: «Ich bin ein Berliner». Oggi anche gli intellettuali s'interrogano sul ruolo della città.

Se n'era parlato, nella sede del Mulino, nel centro di Bologna, anche la sera precedente: a fianco di Sturmer, quattro esperti delle grandi schizofrenie tedesche, Claudio Magris, Saverio Vertone, Gian Enrico Rusconi, Arrigo Levi. Come dire: storia, cultura, politica, letteratura per mettere a fuoco la questione Germania. Perché i tedeschi hanno paura di una capitale? E' una paura che viene da lontano, dice Sturmer: «In nessun momento della nostra storia si sarebbe potuto dire quale fosse in realtà la capitale dell'impero».
La Germania è la pallida madre di cento multicolori città: Norimberga, Francoforte, la romana e danubiana Ratisbona, la Magonza di Gutenberg, la lussuosa Augusta. Ma anche Praga, cenacolo esoterico e scientifico di Rodolfo II d'Asburgo nel Cinquecento, Vienna, Colonia, Dresda, Lipsia. E' un policentrismo in cui la lingua supera i confini della geografia, ma che è dettato anche «dal timore di una capitale nelle mani sbagliate»: quando nel 1870 Berlino divenne la capitale dell'impero, si creò una profonda frattura non soltanto nella coscienza dei tedechi, ma anche nel loro inconscio collettivo».
E' naturale che ci sia una vertigine di storia anche nelle polemiche odierne sulla scelta della capitale. Il vecchio impero era infatti una repubblica di principi e «tra i grandi blocchi degli Stati territoriali si inseriva il cemento delle città libere, dei cavalieri imperiali e delle abbazie»: la dinamica della storia tedesca si inscrive fin dall'inizio nel sottile equilibrio tra l'«Imperatore romano eletto» e il potere dei principi elettori. Mentre quando la società moderna prende il sopravvento su istituzioni secolari, nasce la paura di una capitale come paura del moderno. Paura della rivoluzione.
Nelle città tedesche, fino all'esplosione del 1848, si relegano nelle periferie i quartieri operai e si fa il possibile per frenare l'inurbamento dalla campagna. E' l'eterno pendolo tra autorità e spinta rivoluzionaria che avvince inestricabilmente i tedeschi a se stessi. Sistole e diastole della conservazione e dell'urto trasformatore. Il pluralismo impazzito della piccola Weimar che succede alla disastrosa politica di potenza berlinese dopo la Grande Guerra. Il «modernismo reazionario», ovvero la scienza e la tecnologia sullo sfondo dei miti sul declino della civiltà.
Poi era venuto il delirio di onnipotenza dei nazisti: «La vecchia Berlino non era grande abbastanza per i nuovi dominatori». Hitler affida ad Albert Speer l'incarico di sostituirla con la Germania intera, capitale di un'architettura tedesca del mondo. E a questo fine Hitler aveva regalato uno schizzo di progetto urbanistico che aveva egli stesso ideato durante la detenzione a Landsberg, terribile e visionario. Vi era compreso un arco di trionfo dalle dimensioni così gigantesche che al suo confronto la vecchia Berlino, con il suo duomo, il castello reale e il Reichstag, appariva come un modellino per ragazzi».
Dalle ceneri del '45, la questione berlinese è il punto critico dell'assetto di Yalta. La spartizione della città, il ponte aereo, la costruzione del Muro nel '61, il grido di libertà di John Kennedy ai tedeschi («Ich bin ein Berliner»), Ulbricht e Honecker, la «democrazia socialista» contro il capitalismo «sociale» di Adenauer, Schmidt, Kohl. Alla fine, nella notte del 9 novembre scorso, il Muro si sbriciola, la storia prende a correre. Tra due settimane i tedeschi saranno soli di fronte ai timori altrui e soli anche rispetto alle loro paure. Bonn o Berlino? La «Kleine Hauptstadt», la piccola capitale «inventata» da Adenauer o il simbolo mai niato di una storia mai metabolizzata del tutto?
Sturmer ha concluso il suo excursus storico con una scelta di ragionevole osservanza Cdu, contro Berlino, ancora troppo vicina l'Armata Rossa, troppo recente la divisione politica, eccessivamente costosi i traslochi dei ministeri, lontana l'Europa comunitaria. Ma, in una direzione o nell'altra, la scelta sarà traumatica per tutti i tedeschi, per quelli che continuano a vedere la colpa di Berlino («la colpa di una città, delle sue pietre e piazze e strade») e quelli che hanno esorcizzato la colpa «degli uomini che vivevano tra queste pietre e percorrevano queste strade». In ogni caso Berlino resterà per tutti il simbolo di un pensiero latente. L'ultima magnifica ossessione della Germania, dei tedeschi. Di tutti.

LIBRI: «BUCHMESSE»

Giappone, l'insalata fa best-seller

Giovani rampanti e senza contenuti: Francoforte discute questa «incolta» letteratura

ROMA — «La gerarchia dei valori fondata sulla qualità letteraria cede ora il posto in Giappone a una nuova gerarchia: l'opera è valutata solo in funzione della sua capacità di richiamare il pubblico»: la denuncia è di Cecile Sakai, dell'Università di Parigi VII, e riflette l'opinione della maggior parte dei critici. Alla Fiera del libro che si aprirà nei prossimi giorni a Francoforte (3-8 ottobre), e che è dedicata al Giappone, questo problema sarà al centro del dibattito.
Miyoshi Masao, dell'Università di Berkeley, è lapidario. Ormai — dice — si è di fronte a una vera e propria «degenerazione culturale». Più pacatamente Kawamura Minato, uno dei più ascoltati critici, nota che la tradizionale divisione tra letteratura colta e letteratura di massa è stata cancellata. Al suo posto è «esplosa» una nuova divisione, quella tra vecchia e nuova generazione di scrittori.
Alla generazione ormai superata appartengono i maestri della letteratura giapponese contemporanea, noti in tutto il mondo: Mishima Yukio, Kawabata Yasunari, Tanizaki Jun'Ichiro. Appaiono schiacciati, almeno in patria, dai successi di ventenni e trentenni, in grado di sfornare libri che in un solo anno vendono tre o quattro milioni di copie.
Sono libri definiti «minimalisti e intimisti» in cui si parla della vita di tutti i giorni, scritti con un linguaggio alla portata di tutti, incredibilmente infarcito di parole inglesi adattate alla pronuncia giapponese.
Nel 1989 con l'imperatore è morto tutto un mondo che ruotava intorno alla letteratura colta, nota Kawamura. La controprova della distruzione di questo mondo è l'enorme successo di tre giovani autori che scrivono secondo i gusti delle masse.

La generazione dei «grandi» è sorpassata dai minimalisti

Il primo è Murakami Haruki, il più sofisticato dei tre, diventato celebre con «La foresta norvegese». L'universo che egli raffigura è permeato dall'incomunicabilità e dalla paura nei confronti del mondo esterno, nota il critico Takeda Seiji. E' un sentimento largamente compreso dai lettori giapponesi, alle prese con le contraddizioni provocate dallo sviluppo economico e con il senso di solitudine che inevitabilmente si accompagna alla urbanizzazione.
Più lineare e ottimistico è il messaggio del secondo «caso letterario», quello della poetessa Tawara Machi. Il suo best-seller, «L'anniversario dell'insalata» è una raccolta di «tanka», brevi poesie che un po' tutti i giapponesi amano non solo leggere, ma anche scrivere. Quella che dà il titolo alla raccolta suona così: «Tu mi hai detto, hum deliziosa, ed è per questo che il 6 luglio sarà per me l'anniversario dell'insalata».
Terzo caso, quello di Yoshimoto Banana, appena ventiseienne. Il suo libro, «Kitchen», è la storia di un'orfanella che passa attraverso strane avventure. Le emozioni sono forti, né potrebbe essere altrimenti dato che «l'idolo» della giovane Banana è il regista di «thriller» Dario Argento.
Ciò non significa che non stiano uscendo anche opere di maggiore spessore culturale. E' il caso di quelle di Oe Kenzaburo, molto tradotto anche in Occidente, e di Tsushima Juko, portabandiera della letteratura in odore di femminismo (il suo «Il figlio della fortuna» sarà pubblicato in Italia nella collana «Astrea» della Giunti, una editrice che ha stipulato contratti di coedizione con ben quindici case editrici giapponesi, per un totale di 107 titoli).
Ma è proprio Oe Kenzaburo a dichiarare, da buon cultore di Dante, che «la letteratura giapponese contemporanea ha perso la sua diritta via e sta vagando in una selva oscura». E il motivo, come afferma con linguaggio tipico della sua generazione un giovane rampante come Shimada Masahiko, è che «la letteratura giapponese è come un campo in cui sono state piantate sempre solo melanzane, e che inevitabilmente si è inaridito».

PREMI

«Scanno»: vince Macchia

L'AQUILA — Lo scrittore Giovanni Macchia, con «Proust e dintorni» (Mondadori) è il vincitore per la sezione letteratura del 18.o «Premio Scanno», di 50 milioni di lire. Dopo l'esclusione dello scrittore Vaclav Havel, Presidente della Repubblica cecoslovacca, Vaclav Havel (squalificato per aver partecipato con la medesima opera anche al premio «Malaparte») la giuria, presieduta da Mario Sansone, ha preferito Macchia in una «rosa» di quattro finalisti composta anche da Milan Kundera, Henry Roth e Mario Luzi.
Critico letterario e studioso di letteratura francese, Giovanni Macchia è nato 78 anni fa a Trani (Bari). Unico scrittore italiano ad avere ricevuto in Francia il «Premio Medicis» riservato a un artista straniero, ha insegnato per molti anni storia della letteratura francese all'Università di Roma e ha scritto diversi saggi su Baudelaire, Proust e Molière.
Tentando un parallelo con l'attuale società culturale italiana e quella dei tempi di Proust, Macchia ha lamentato ieri mattina, nella conferenza stampa prima del ritiro del premio, che «oggi, purtroppo, un buono scrittore viene giudicato piuttosto in base alla tiratura delle sue pubblicazioni che non sul valore reale della sua opera. Il primo libro di Proust, invece — ha osservato — ha avuto una tiratura di poco più di 1700 copie, quasi un fallimento per uno scrittore di oggi. Ma lui cercava la fama, non il successo».
Macchia ha anche annunciato la pubblicazione, entro la fine di ottobre, di un suo nuovo libro, «Elogio della luce», edito da Adelphi. «Con quest'opera — ha affermato — ho cercato di mettere insieme tutto ciò che ho scritto finora sugli incontri tra le arti: ho sempre cercato di dare la massima estensione al concetto di cultura».

Modigliani qui e là

FIRENZE — Ad Amedeo Modigliani Firenze dedica dal 27 settembre al 1.o ottobre una «veloce» mostra all'interno del quinto Salone di arte contempranea. Saranno esposti 38 disegni, due sculture, 50 fra foto d'epoca e lettere autografe dell'artista. Intanto, Garzanti ha pubblicato una monografia su «Modi», con testi di Alfred Werner (pagg. 158, lire 120 mila; qui sopra, «Ritratto di Monsieur Baranowski») e con bellissime riproduzioni di grande formato, applicate sulla pagina. Una splendida galleria di ritratti, tra cui spiccano quelli famosi di Mademoiselle Hébuterne. Un ottimo modo di avvicinare la sofisticata semplicità espressiva dell'artista.

SCIENZA: CONVEGNO

A Trieste per capire la natura segreta

TRIESTE — «Se una teoria è bella, di solito è anche giusta». Il concetto ricorre di frequente nelle pagine autobiografiche alle quali gli scienziati affidano sempre più spesso le proprie riflessioni e i propri narcisismi. Il gusto estetico come misura della validità di una teoria per interpretare le mutevoli apparenze della natura. Uno strumento che può sommarsi alla logica aristotelica e all'intuizione. E che dire della «falsificazione» popperiana? Può una teoria essere vera o falsa in assoluto?
Sono questi alcuni degli «Strumenti concettuali per la comprensione della natura» che verranno discussi in un convegno che porta giusto questo titolo e che è stato organizzato dalla facoltà di Scienze dell'Università di Trieste. I lavori s'inizieranno mercoledì mattina nella nuova aula conferenze di Scienze e si concluderanno venerdì pomeriggio. Una ventina le relazioni in programma (tutte in lingua inglese): alcune tenute da studiosi che da anni lavorano a Trieste (Daniele Amati, Antonio Borsellino, Giancarlo Ghirardi, Margherita Hack, Giuseppe Longo); altre da scienziati provenienti da centri di ricerca italiani, come Maria Luisa Dalla Chiara, Alfonso Maria Liquori, Carlo Bernardini, Giuliano Toraldo di Francia, Domenico Parisi; altre ancora da scienziati di istituti stranieri, come Arthur J.Miller (Cambridge), Hermann Haken (Stoccarda), Vladimir Keilis-Borok (Mosca), Alberto Munari (Ginevra), Valentino Braitenberg (Tubinga). L'ideazione e l'organizzazione del simposio si devono a Giacomo Costa, preside della facoltà di Scienze dell'ateneo triestino, e a Giorgio Calucci e Marcello Giorgi del Dipartimento di fisica.
Relatori del convegno saranno fisici e cibernetici, chimici e biologi, studiosi di storia e filosofia della scienza. Ma il vero protagonista sarà la mente umana, prodotto di un'evoluzione biologica e culturale che le ha consentito di riflettere su sé stessa e sul mondo. Quali sono gli strumenti di cui si serve per comprendere la realtà?
La fisica domina l'orizzonte del pensiero scientifico grazie a quello straordinario «motore» rappresentato da un lavorio teorico che cerca di descrivere il funzionamento delle particelle elementari fino a condurci alle sorgenti dell'Universo. Ma l'onnipotenza di questo pensiero astratto si scontra con la crescente difficoltà di mettere alla prova certe teorie, rischiando di smarrirsi in un elegante gioco matematico fine a sé stesso.
In biologia, invece, l'ostacolo è rappresentato dalla complessità dei fenomeni investigati: si tratti della cellula, del sistema nervoso o dell'ecologia del Pianeta. Questi «sistemi complessi» sono costituiti da elementi macroscopici che — assemblandosi — sono capaci di innescare un processo di auto-organizzazione che ne cresce via via la complessità intrinseca.
E poi c'è il nostro cervello e il tentativo di riprodurne alcune funzioni nella macchina. Ecco allora la psicologia della percezione e l'epistemologia genetica, il connessionismo e le reti neurali, le cibernetica e l'intelligenza artificiale. Strumenti attraverso i quali cerchiamo il nostro «io» e abbiamo l'ambizione (o la sfacciataggine?) di capire il mondo.
[f.pag.]

FINALMENTE INDIVIDUATI GLI ASSASSINI DELL'AGENTE CUSTRÀ

Una vecchia foto incastra i terroristi

L'episodio risale al 1977, quando a Milano durante una manifestazione un poliziotto rimase ucciso

Questa è una delle foto attraverso le quali il giudice ha individuato i responsabili dell'omicidio dell'agente Custrà: accosciato dietro l'auto è Mario Ferrandi, ritenuto l'autore materiale dello sparo mortale; accanto a lui Stefano Bowman che tiene fra le mani una bomba molotov; a destra, di spalle, Giuseppe Memeo, già implicato nell'omicidio del gioielliere Pieluigi Torregiani.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Dodici imputati per un lontano pomeriggio di follia. Quel giorno, il 14 maggio 1977, dal corteo indetto da collettivi dell'autonomia che protestavano contro gli ultimi arresti per terrorismo, si staccò un gruppo di persone armate: dalle pistole partirono alcuni colpi: uno, esploso ad altezza d'uomo da una Beretta calibro 7,65 ferì a morte il brigadiere Antonino Custrà. Due agenti, Salvatore Bisestri e Michele Santoro furono raggiunti da altri proiettili.

Quel giorno in via De Amicis c'era anche Marco Barbone che tre anni dopo avrebbe ucciso il giornalista Walter Tobagi: in quell'occasione sparò con un fucile a canne mozze e colpì un passante, Marzio Golinelli che ha perso un occhio.

Barbone non sarà in aula il prossimo anno, quando verrà celebrato il processo per i fatti di via De Amicis: l'ex terrorista ha chiesto al giudice istruttore Guido Salvini, che ha depositato il rinvio a giudizio per i 12 imputati, di essere ammesso al patteggiamento, istituto voluto dal nuovo codice di procedura penale. La sua posizione è stata stralciata. Ma il suo esempio probabilmente verrà seguito da altri.

L'inchiesta è durata 13 anni. In una prima fase furono individuate tre persone, gli studenti del «Cattaneo» Maurizio Azzolini, Walter Grecchi e Massimo Sandrini, processati e condannati con sentenza definitiva nel 1982. Grecchi prese la pena più pesante, 14 anni e 7 mesi, gli altri due, all'epoca dei fatti minorenni, 9 anni e 11 mesi. Ma l'inchiesta, riaperta nel 1985 e affidata al giudice Salvini, attraverso centinaia di atti istruttori e al ritrovamento recentissimo di un rullino di foto inedite, per 12 anni rimaste tra un libro nella casa di un fotografo presente agli scontri, hanno consentito di chiarire che cosa accadde veramente quel giorno e da dove partì il colpo mortale per Custrà: «Un'attività di ricerca non facile — scrive il giudice istruttore — trattandosi di un azione collettiva, dinamica e non preordinata. Sia detto per inciso che la gran massa di accertamenti istruttori non sarebbe stata possibile con i mezzi e i tempi risibili offerti dal nuovo codice di procedura penale».

«Tutti i dati processuali — si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio lunga 240 pagine — indicano in Mario Ferrandi il responsabile del colpo mortale». Con lui altre sette persone dovranno rispondere di concorso nell'omicidio volontario del poliziotto: sono Giuseppe Memeo, primo a slanciarsi con l'arma in pugno contro il cordone degli agenti, Luca Colombo, Giancarlo De Silvestri, Enrico Pasini Gatti, Maurizio Gibertini, Pietro Mancini e Raffaele Ventura che devono anche rispondere di tentativo di omicidio, lesioni, resistenza aggravata, fabbricazione e detenzione di bottiglie incendiarie, porto e detenzione d'armi. Queste ultime provenivano dall'armeria di «Prima Linea». Per questo dovrà rispondere di detenzione e cessione d'armi Corrado Alunni, ex leader del gruppo terroristico. Prosciolti per non aver commesso il fatto Toni Negri, Oreste Scalzone, Franco Tommei, Laura Motta e Gianfranco Pancino inquisiti come componenti della segreteria milanese di «Rosso».

Marco Barbone: ha chiesto il patteggiamento della pena.

LA VITTIMA ERA UN GIOVANE DI 26 ANNI

Agguato alla periferia di Bologna Calabrese freddato da due killer

La polizia ritiene che il delitto probabilmente sia maturato nel mondo degli spacciatori. Presto pronti gli identikit

BOLOGNA — Un giovane di 26 anni, Rocco Spatara, di Bianco (Reggio Calabria) è stato ucciso l'altra sera a Bologna. Il giovane, studente universitario, è stato raggiunto da due o forse più colpi di pistola di fronte all'ingresso di un palazzo popolare, alla prima periferia della città. A sparare sarebbero stati due giovani, che alcuni testimoni hanno detto di aver visto fuggire a piedi. Spatara è crollato sul marciapiede, accanto alla sua «Golf» nera.

Rocco Spatara — secondo le prime indagini della squadra mobile — è caduto vittima di un vero e proprio agguato. I due sicari lo hanno atteso sotto casa (forse lo hanno attirato fuori con una telefonata ma il giovane, comunque, doveva andare a prendere la fidanzata) in via Nadi 20, e verso le 21.45 lo hanno affrontato. Spatara ha fatto pochi passi verso la sua auto ma è stato raggiunto dai colpi di una pistola calibro 38, sparati quasi sicuramente da uno solo dei due sicari. Tutti i colpi, sei o sette, sono andati a segno: l'ultimo è stato sparato alla nuca da distanza ravvicinatissima per finire la vittima. I due assassini si sono poi allontanati tranquillamente, secondo alcune testimonianze fischiettando. Questa circostanza fa ritenere che provenissero da fuori Bologna e che quindi non avessero paura di essere riconosciuti.

Le indagini sono indirizzate nel mondo dello spaccio degli stupefacenti legato alla malavita organizzata, forse alla 'ndrangheta. A quanto pare nell'abitazione che Rocco Spatara divideva con la sorella Maria, 25 anni, sarebbero stati ritrovati 10-20 grammi di sostanza stupefacente, probabilmente cocaina, come potrà essere accertato dalle analisi con il «toxi lab». Spatara era iscritto a geologia da sei anni, ma aveva sostenuto solo tre esami e da anni non ne dava più. Le indagini sono state indirizzate subito verso la Calabria.

Spatara è risultato comunque incensurato, e sicuramente è estraneo a faide familiari legate alla 'ndrangheta. Il suo paese di origine, Bianco, si trova all'interno della Locride, in pieno Aspromonte.

A Bologna il giovane aveva affittato dal gennaio scorso l'appartamento di via Nadi con la sorella, che ha lavorato come cuoca e che era in attesa di cominciare un corso per infermiera professionale. Le prime indagini hanno appurato che Spatara conduceva un tenore di vita piuttosto elevato in relazione al fatto che non lavorava: oltre alla «Golf» (che comunque era intestata alla sorella) possedeva una moto di grossa cilindrata, l'appartamento, per il quale pagava un affitto mensile di 800 mila lire, era ben arredato e sembra inoltre che lo studente si stesse apprestando ad acquistarlo.

Non è escluso che, sulla base delle testimonianze raccolte dagli investigatori, sia possibile ricostruire gli identikit dei due assassini.

RAPINA A MILANO

Sceriffo come ostaggio

Una guardia giurata costretta ad aiutare i banditi

MILANO — La «banda del buco» ha cambiato tecnica. Ma probabilmente, l'ha solo modificata, adeguandosi alle sempre più sofisticate misure di sicurezza, studiate a fondo e poi neutralizzate. Ove non si riuscisse a neutralizzarle, può succedere quel che è successo a Milano.

Se prima attendeva la notte per entrare nelle gioiellerie e rapinarle, adesso, contando sul «sacrificio» di un componente, si mimetizza fra i clienti a chiusura e poi, a notte tarda, blocca il metronotte, fa entrare i complici, svuota i cassetti in totale silenzio e scompare.

E' successo venerdì notte a Milano quando lo «sceriffo» Maurizio Zamproni, 24 anni, di presidio alla gioielleria Gold Market nella centrale via Torino, si è trovato davanti un uomo di bassa statura, presumibilmente slavo, nascostosi nel negozio dopo il calo della saracinesca. L'uomo, a volto scoperto e armato fino ai denti lo ha legato e imbavagliato dopo averlo costretto, pistola alla schiena, a telefonare alla centrale operativa per il controllo abituale che avviene ogni ora. Poi lo ha legato con del filo elettrico che aveva con sè, lo ha imbavagliato e ha aperto al resto della banda, tre persone dal volto travisato.

«Coperti» dalla telefonata rassicuratrice i malviventi hanno potuto svuotare indisturbati le varie cassette del negozio, aiutandosi con un trapano elettrico là dove l'operazione risultava difficile. Hanno rubato anche la Magnum 357 di Zamproni e 28 proiettili.

Alla fine sono scappati dalla porta principale su una autovettura gialla, forse un taxi. Alla questura di Milano, però, non sono pervenute di recente denunzie di taxi rubati. Poco dopo la fuga dei ladri, Zamproni è riuscito a liberarsi e a chiamare il 113 nonchè il direttore del negozio, Carlo Serlengo di 46 anni. Insieme hanno cominciato a valutare il danno subito che, in un primo momento, sembrava aggirarsi sui due miliardi e mezzo. Poi, ad un esame più attento, si è visto che i banditi avevano portato con sè refurtiva per un valore oscillante fra i 400 e i 600 milioni.

Si ritiene che i banditi abbiano avuto una «talpa» dentro la Gold Market. Innanzitutto che qualcuno abbia aiutato il presunto slavo ad entrare nel locale alle 19,30 senza essere visto da nessuno. Poi che la stessa persona abbia avvisato la banda della consuetudine di Zamproni di avvertire la centrale ogni ora.

Inoltre i quattro banditi avevano una chiara idea della pianta del negozio e di dove trovare i preziosi.

[l. c.]

MILANO

Arrestato uno slavo

MILANO — Un cittadino slavo evaso durante un permesso dal carcere di Porto Azzurro è stato arrestato dai carabinieri di Milano.

Per la rapina è stato condannato a undici anni di reclusione. La vittima guarì dopo tredici mesi. L'arrestato è Attilio Loss, 35 anni, figlio di un giostraio. E' stato sorpreso ad Agrate Brianza (Milano) nella casa di un conoscente, Giovanni Bellavia. Nel garage gli investigatori hanno trovato due apparecchi elettronici per decodificare gli allarmi delle abitazioni.

DALL'ITALIA

Tragedia a Lecco

LECCO — Tre persone sono morte e una è rimasta gravemente ferita sulla superstrada Milano-Lecco a Nibionno, in un incidente provocato da un tossicodipendente che aveva rubato un furgone. L'incidente è avvenuto alle 9.30. Le vittime sono Paola Valsecchi 56 anni, di Suello, il nipotino Matteo Maggioni 3 anni, e Maurizio Visconti 22 anni, di Molteno, l'investitore. All'ospedale è ricoverata in gravi condizioni Annarosa Colombo 26 anni, mamma del piccolo Maurizio e figlia di Paola Valsecchi. Maurizio Visconti poco prima aveva rubato un furgone ed era fuggito, inseguito dai proprietari. Giunto all'altezza dello svincolo Nibionno, all'incrocio con la statale Como-Bergamo, il Visconti ha effettuato una manovra azzardata, nel tentativo di seminare gli inseguitori. Il furgone ha però investito la Fiat «126» delle donne.

Incidente in mare

PORTOFERRAIO — Tragico incidente nel corso di una gara di off-shore nel mare dell'isola d'Elba. Un catamarano si è capovolto nel corso della competizione e il pilota — Antonio Guarducci, 23 anni, residente a Prato — ha perduto la vita. Il copilota — Angelo Cobianchi, di 36 anni, abitante in provincia di Pavia — è rimasto ferito, sembra in modo non grave. L'incidente, si è verificato in tarda mattinata, al largo di Porto Azzurro. La gara — il trofeo «Enimont» — valido per il Gran premio d'Europa e d'Italia di terza classe — è stata sospesa dopo il sinistro e potrebbe essere annullata. Sulle cause ancora sconosciute del tragico cappottamento sarà svolta un'inchiesta.

Ubriaco si annega

MISANO ADRIATICO — Completamente ubriaco, un turista scozzese in vacanza a Misano Adriatico, sulla riviera romagnola, la scorsa notte è caduto dal molo di Porto Verde, sul quale stava camminando barcollante, ed è morto annegato. L'uomo, Reid Fleming Poole, 27 anni, nato a Dumbarton ma che abitava a Clyde Banke, dove lavorava come operaio, era a Misano in vacanza insieme alla moglie e si era sistemato in un campeggio. Il corpo dell'uomo è stato recuperato ieri mattina alle 7.40 dai vigili del fuoco.

RUBATO AL MUSEO CARRER

Ritrovato a Parigi il Doge è salvo

VENEZIA — E' stato recuperato a Parigi, secondo quanto si è appreso dalla squadra mobile di Venezia, il dipinto del XV secolo raffigurante il doge Francesco Foscari, di Lazzaro Bastiani, rubato l'altro ieri nel museo Correr di Venezia. Il presunto autore del furto è noto alla polizia francese per essere stato coinvolto in indagini su furti di opere d'arte a livello internazionale.

Il quadro, una tempera su tavola databile intorno al 1470, misura 50 centimetri per 40 ed è stato asportato dalla cornice, che è rimasta sul posto. Le indagini sull'episodio sono condotte dai carabinieri, che erano stati avvertiti pochi minuti dopo il furto, avvenuto — secondo una prima ricostruzione — intorno alle 15.30.

A scoprire la mancanza del quadro sono stati i guardasala, che hanno fornito agli investigatori la descrizione di una persona che avrebbe avuto un comportamento sospetto. «Non credo che il quadro possa essere commerciato — aveva detto il direttore dei civici musei di Venezia, Romanelli — perché si tratta di un'opera troppo nota e confido che possa essere recuperato». Opinione rivelatasi esatta.

EXTRACOMUNITARI / MANCANO CASE E LAVORO

Reggio Emilia dice «basta»

Avrà diritto di cittadinanza solo chi è in regola con la legge Martelli

Servizio di
Gigi Zerbini

REGGIO EMILIA — Il comune dell'ospitalità, quello che ha accolto in passato il maggior numero di nomadi ed ha ora trovato più case per gli immigrati del Terzo mondo che non Milano, ha detto basta. Reggio Emilia chiuderà le porte a chi non è in regola con la legge Martelli, a chi è privo di permesso di soggiorno e di lavoro.

Mentre l'assessore all'assistenza Annamaria Mariani annunciava questa presa di posizione della giunta comunale alla consulta provinciale per l'immigrazione, una sessantina di extracomunitari ha occupato il Municipio. Dopo un sit-in durnte la notte nel cortile della comunità che li ospita, ieri mattina i lavoratori di colore hanno chiesto di incontrare il sindaco. Qualcuno gli aveva già parlato nei mesi scorsi ed è tornato a chiedere risposte più concrete. Al sindaco Giulio Fantuzzi non è rimasto che allargare le braccia: «Non c'è soluzione al problema — ha ammesso senza mezzi termini il sindaco — se i flussi non saranno limitati; se non interverranno, per il problema casa, anche gli altri comuni».

I pacifici occupanti sollecitavano proprio interventi sulla questione degli alloggi. C'è anche chi ha spiegato di poter pagare l'affitto. «Gli immigrati trovano spesso i lavori più umili e faticosi — spiega Giulio Iotti, presidente della Dimora d'Abramo, una casa d'accoglienza — ma senza poter dormire a sufficienza dopo qualche giorno non riescono più a reggere il ritmo e devono licenziarsi». «C'è chi è stato avviato al lavoro anche otto volte in un mese», spiega il direttore dell'ufficio del lavoro, De Robertis, scombussolando il collocamento.

La situazione sta diventando esplosiva e la giunta comunale ha scelto la linea dura: chiederà alla questura di espellere con foglio via gli irregolari.

Una decisione dura, che secondo il direttore della Dimora d'Abramo non risolverà il problema perché è attesa a Reggio un'ondata di immigrati in regola provenienti dal Sud Italia. «Per loro non ci saranno posti di lavoro — ammonisce il direttore del collocamento — l'offerta è in forte calo».

L'emergenza è ben lontana dall'essere superata. La consulta provinciale ieri ha mostrato segni di sconforto, conditi da domande senza risposta: quanti sono questi extracomunitari? Come trovare loro un tetto? Perché non è stata ristrutturata quell'ala della casa di riposo comunale? Una trentina di ospiti, in parte donne, venne sloggiata nel giugno scorso per «lavori di ristrutturazione». I sindacati attaccano la giunta: «Basta pulire il piano terra per ottenere 70 posti. Ci sono negligenze colpevoli», tuona il segretario Cisl Montanari. «Dobbiamo pensare anche ai prefabbricati, senza creare ghetti», incalza il segretario Cgil Rinaldini.

Il sindaco Fantuzzi incontrerà in questi giorni il prefetto, il questore e il vescovo per spiegare la linea del «polso fermo». Saranno interessati i parlamentari reggiani per ottenere parte dei pur magri finanziamenti della legge Martelli e si cercherà una convenzione con l'associazione della piccola industria, il volontariato e la lega cooperative per realizzare degli alloggi. Gli extracomunitari saranno inoltre invitati ad eleggere dei rappresentanti per ogni comunità in modo da agevolare il dialogo con le istituzioni.

EXTRACOMUNITARI

Per il raid di Bologna arresti convalidati

BOLOGNA — Il giudice delle indagini preliminari, Daniela Magagnoli, ha convalidato l'arresto dei quattro giovani bloccati dalla polizia nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi dopo l'assalto incendiario a un accampamento di extracomunitari alla periferia di Bologna. I quattro, Francesco Mereu, Davide Santagata, Paolo Pedrotti e Saverio Orlando (i primi tre hanno precedenti il quarto è incensurato) durante la prima udienza davanti al Gip, che si è tenuta nel carcere della Dozza, hanno ribadito la loro estraneità totale all'assalto incendiario.

Gli avvocati difensori hanno reso noto che impugneranno i provvedimenti d'arresto davanti al tribunale.

Frattanto per un quarto d'ora piazza della Scala si è trasformata in una moschea a cielo aperto. Alle 17 in punto centinaia di immigrati extracomunitari di religione musulmana, in maggioranza marocchini, hanno risposto al richiamo di un loro rappresentante religioso e in file ordinate si sono inginocchiati in preghiera davanti a Palazzo Marino, sede del comune di Milano. E' stato il momento culminante di una manifestazione per il diritto alla casa, o quanto meno a un tetto sotto cui dormire, cui hanno partecipato circa 600 immigrati marocchini, tunisini, pakistani e del Bangladesh. I manifestanti hanno percorso in corteo un lunghissimo tragitto partendo da Cascina Rosa, in largo Murani, una delle aree periferiche in cui gli immigrati hanno trovato sistemazioni di emergenza e per le quali ora è prospettato uno sgombero senza immediate soluzioni alternative.

Dopo un breve comizio in arabo e la cerimonia della preghiera collettiva, la manifestazione si è conclusa con un breve sit-in davanti al teatro alla Scala.

Sono stati tutti assolti con formula piena in tribunale a Trento i ventidue esponenti del Pat-partito autonomista trentino tirolese (l'intero direttivo della sezione del capoluogo) per il volantino distribuito in città lo scorso 19 marzo e contenente affermazioni fortemente polemiche nei confronti degli immigrati extracomunitari.

Le accuse mosse dalla procura della repubblica erano di diffamazione aggravata nonché di diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico, reati per i quali il Pm ha chiesto la condanna di ciascun imputato rispettivamente a mezzo milione di multa e a cento mila lire di ammenda.

Richiamandosi alla libertà di pensiero e di espressione l'avv. Enzo Pajar, uno dei dirigenti autonomisti, ha dichiarato che si era trattato di un volantino politico, stampato cioè in occasione della campagna elettorale, e che non era rivolto direttamente contro gli extracomunitari bensì tirava in causa sul problema i partiti di governo.

La sentenza è stata accolta dagli applausi del pubblico che comprendeva anche rapprensentanze della Lega lombarda, di quella piemontese e della Liga veneta intervenute a titolo di solidarietà con il Pat.

Vini off-limits

NEW YORK — Il direttore dell'Italian Wine and Food Institute di New York, Lucio Caputo, ha precisato la notizia apparsa sull'Economist di Londra secondo cui gli Stati Uniti starebbero pensando di bloccare le importazioni di alcuni vini italiani perché prodotti con l'impiego del Procimidone, un pesticida considerato nocivo dall'ente per la protezione dell'ambiente americano (Epa). Il blocco Usa arriva proprio quando è in corso la vendemmia. «In realtà — ha detto Caputo — il divieto di entrata negli Stati Uniti per i vini che mostrano tracce di Procimidone già esiste e colpisce soprattutto gli spumanti. Ma allo stato attuale non esiste nessun progetto per imporre un divieto definitivo sui nostri vini. Va però ricordato che in primavera dovrebbe tenersi un'audizione congressuale sull'argomento. Piuttosto qui andrebbe fatta una precisazione — ha detto Caputo — e riguarda il Procimidone. Questo prodotto — ha continuato — è usato dai Paesi della Cee ed è considerato a livello internazionale non nocivo. Ciò che non si capisce a questo punto è che mentre da una parte gli Stati Uniti dicono a livello di negoziati Gatt che sarebbe auspicabile unificare le procedure, dall'altra sostengono che il Procimidone non è tra i prodotti tollerabili in Usa». Il divieto tuttora in atto colpisce circa il 20 per cento dei vini francesi e il 10 per cento dei vini italiani.

IL PAPA IN VISITA PASTORALE A FERRARA LANCIA UN MONITO ALL'OCCIDENTE

«Senza figli, il declino»

IL PONTEFICE ANDRÀ AD ARGENTA

Don Minzoni, martire antifascista

Ucciso a bastonate dalle squadre di Balbo nel 1923

Servizio di
Arrigo Petacco

Chissà se il parroco di Argenia, Giovanni Minzoni, il popolare don Giannetto ucciso a bastonate dai fascisti il 23 agosto del 1923, fra le sue tante letture abbia avuto modo di riflettere sulla sorta toccata al suo confratello e corregionale Ugo Bassi, il barnabita di Cento.

Anche se distanziato da quasi un secolo, le loro vite hanno infatti molti punti in contatto.

Benché preti dalla testa ai piedi, entrambi amavano la nostra Italia che vedevano libera e giusta. Entrambi combatterono per la sua indipendenza (Bassi come cappellano di Garibaldi, Minzoni come cappellano volontario nella quarta guerra d'Indipendenza, quella del '15-'18). Ed entrambi morirono per la loro fede; il primo fucilato dagli austriaci a Bologna l'8 agosto 1849; il secondo finito a colpi di bastone da mascalzoni sacrileghi.

Curiosamente, anche dopo la morte i due preti ebbero una serie comune: il martirio di entrambi fu a lunga ignorato anche dalle stesse autorità ecclesiastiche. Una cosa sola li differenzia mentre sappiamo tutto di Bassi ancora non si conosce chi fu il mandante degli uccisori di Don Minzoni.

All'epoca, per le verità l'opinione pubblica attribuì il delitto a Italo Balbo allora potente ras di Ferrara e capo della famigerata Colibano, la squadraccia di cui facevano parte gli aggressori di don Giannetto: Giorgio Molinari, Vittorio Casoni e Angelo Lanzoni.

Ma forse non è vero. probabilmente, Bablo si liitò a coprire i suoi squadristi anticipando di qualche decennio la tecnica adotata dai capi comunisti per difendere i loro killer che speravano nel «triangolo della morte».

L'uccisione di don Minzoni non dovette tornare gradita neppure a Mussolini il quale, appena appresa la notizia, inviò al prefetto questo inconsueto telegramma: «Questa notte arciprete di Argenta, cappellano militare, medaglia d'argento, proditoriamente ammazzato. Feroce soppressione soppressione sacerdote universalmente apprezzato per azione parrocchiale e civica largamente benefico, disinteressata, patricottica, suscitato città e diocesi commozione vivissima. Gravità caso impone urgenti provvedimenti contro colpevoli sacrilego efferato omicidio».

Più baldo si rivelò invece l'«Osservatore romano» che si limitò a sottolineare che, data la fulmineità del delitto, nessuno ha potuto identificare gli aggressori. Non c'è dubbio comunque sul fatto che si trattò di un delitto politico. Le altre versioni messe in giro ad arte sono tutte fragili o inconsistenti. D'altra parte, don Giannetto, era un convinto antifascista. Segnava e predicava il socialismo cristiano, proprio in quei giorni si era iscritto al Partito popolare, incurante del fatto che la Chiesa stava prendendo le distanze da don Sturzo dal suo movimento politico. Scrivevca in quei giorni sul «Popolo», di cui era collaboratore: «Cosa manca al socialismo perché possa diventare la religione di Cristo? Che cosa impedisce che Cristo sia proclamato Dio del socialismo? Un'unica cosa: che l'uomo senta il bisogno di migliorare. Signore, io vado ripetendo, convertite un Marx in Paolo e la questione sarà sciolta».

Pur respingendo sempre, con ostinazione, ogni responsabilità in quel delitto, Italo Balbo fu comunque perseguitato dall'ombra del prete martire. E di questo approfittavano i suoi nemici. C'è, per esempio, fra le carte del duce, una lettera emblematica. Gli scrive Roberto Farinacci, rasi di Cremona e nemico implacabile del ras di Ferrara. «Duce — scrive Farinacci il 9 maggio del 1930 — mi segnalano che Balbo si è fatto ricevere dal Pontefice in udienza privata. Io credo che egli, Quadrumvire della Rivoluzione, inginocchiandosi davanti al Papa abbia avuto farsi personare la lunga appartenenza alla Massoneria e l'uccisone di don Minzoni».

Da parte sua, lo stesso Balbo non riuscì mai a liberasi di quel complesso. Per esempio, quando tornò per la prima volta ad Argenta nel 1932, non seppe nascondere il proprio nervosismo. Il suo discorso risultò un imbarazzato groviglio di gaffes. Esordì con una frase che subito congelò l'uditorio: «Il mio saluto ad Argenta — dise — è soltanto un saluto stereotipato...».

La brutta figura fatta da Balbo incuriosì anche Mussolini, che chiese spiegazioni al prefetto. Questo rispose: «S. E. Balbo non intendeva offendere nessuno, solo che quel giorno era molto nervoso per via del fatto che era la prima volta che tornava ad Argenta dove, come è noto, fu ucciso don Minzoni».

Per concludere, ricorderemo a puro titolo di cronaca che i personaggi coinvolti nell'uccisione di don Giannetto morirono tutti di morte violenta. Compreso Italo Balbo.

FERRARA — Il Papa è giunto a Ferrara ieri pochi minuti dopo le 11, per una visita di due giorni durante la quale si recherà anche nell'abbazia di Pomposa, nella cattedrale di Comacchio presso il delta del Po e nella chiesa di Argenta, per rendere omaggio alla tomba del sacerdote martire Giovanni Minzoni, ucciso il 24 agosto 1923. Il pontefice, giunto in elicottero da Bologna dove aveva fatto scalo dopo un viaggio aereo da Roma, è stato ricevuto all'aeroporto di Ferrara dall'arcivescovo Luigi Maverna e dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori. Era presente anche l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.

La prima visita del pontefice è stata all'antica basilica di San Giorgio, alla periferia della città, che fu la prima cattedrale ferrarese. Poi il Papa, salutato dalla folla sul sagrato del tempio, ha percorso in vettura scoperta i quartieri periferici della città fino alla piazza Castello, dove ha avuto il primo incontro con la cittadinar a e con le autorità locali.

Un esplicito richiamo al preoccupante calo della natalità, considerato dal Papa una minaccia per tutto l'Occidente ricco; un cordiale pensiero rivolto alla comunità ebraica di Ferrara, che vanta solide tradizioni, subito applaudito; infine un invito all'intera cittadinanza a rafforzare i legami di fraternità col mondo intero ma senza tagliare mai i ponti col passato che ha pure le sue radici cristiane: sono questi i passi che hanno avuto maggior risonanza nel discorso ponteficale rivolto a migliaia di ferraresi, davanti all'elegante mole della Rocca estense.

Il pontefice, che rispondeva al saluto del sindaco, il comunista Roberto Soffritti, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, richiamatisi entrambi ai valori di solidarietà e di cultura umana della gente ferrarese, ha esortato anzitutto a «conservare e arricchire questo vasto patrimonio» riscoprendone le origine cristiane, quindi ha ricordato la città come ponte tra Oriente e Occidente, quando nel Rinascimento ospitò il primo concilio che tentò di ricomporre l'unità cristiana e ha poi rivolto il suo sguardo all'attualità centrando la sua esortazione sul preoccupante calo demografico.

Ricordato che Ferrara cattolica ha dato decisivo contributo di opere e di persone non solo alla chiesa, ma anche alla civiltà a ogni livello, il pontefice ha affermato: «La fede alimenta l'ottimismo, un sentimento di cui scarseggia il mondo occidentale. Pesa attualmente sui Paesi più ricchi la minaccia del declino demografico, poiché la società invecchia e ci sono sempre meno bambini».

«In questa prospettiva — si è quindi chiesto il Papa — come si può sperare in un futuro migliore? Ferrara — ha poi esclamato — non assistere indifferente al preoccupante fenomeno del calo costante della tua popolazione! La fede vissuta con coraggio restituirà la necessaria fiducia per vincere ogni timore, ogni tentazione egoistica e aprire i cuori alla generosità. Oggi si perseguono sempre più avanzati successi tecnologici, trascurando talora le irrinunciabili esigenze della morale naturale e divina. Ma un mondo senza Dio può mai essere felice? Non esiste autentico sviluppo senza il rispetto delle leggi di Dio. Cari ferraresi — ha concluso il Papa — vi auguro che Dio sia sempre al centro della nostra vita. Abbiatelo come sommo punto di riferimento nelle vostre famiglie, nelle associazioni e in tutta la vostra esistenza».

Rivolto agli industriali, Wojtyla ha contrapposto alla qualità totale, pure necessaria, l'istanza di umanizzare i luoghi di lavoro

Il papa davanti alla Rocca degli Estensi.

E' stato anche accolto e commentato con favore, da parte della cittadinanza, il particolare saluto rivolto dal Papa alla comunità ebraica, al quale il pontefice ha aggiunto il ricordo che proprio nei giorni scorsi gli israeliti hanno celebrato la ricorrenza del Capodanno, «tempo sacro al perdono reciproco e alla riconciliazione».

Il pontefice si è recato poco prima delle 13 nella basilicata di Santa Maria in Vado. Qui nel 1171 avvenne uno dei miracoli più spettacolari e forse meno noti nella storia del cristianesimo. Nel giorno di Pasqua di quell'anno, infatti, da un'ostia sprizzarono stille di sangue che raggiunsero la volta della cappella, consacrata più tardi con il nome di tempio del Preziosissimo Sangue.

Il secondo intervento del Papa è stato letto nel primo pomeriggio davanti a un gruppo di industriali e sindacalisti, subito dopo una sosta all'Arcivescovado dove è stata scoperta la lapide a ricordo della visita. Qui, tra l'altro, Karol Wojtyla ha potuto ammirare i due ritratti omaggio dei pittori Franca Venturini e Franco Patruno.

Dedicato alla competizione industriale e ai rischi che questo comporta per i valori umani, sociali ed etici, il discorso del Papa ha affrontato il tema delle nuove sfide delle imprese e dei progressi tecnologici, sollecitando però gli operatori del settore «al rispetto del primato dell'uomo sul lavoro e del lavoro sulla tecnica, sul profitto e sul capitale».

Alla filosofia della qualità totale pure necessaria, il Papa ha opposto la richiesta di «umanizzare le aziende», invitando imprenditori e dipendenti «a impostare la soluzione dei problemi alla luce dei valori etici di fondo che sono permanentemente validi. Ciò suppone — ha concluso il pontefice — la ricerca di un dialogo sereno e costruttivo al fine di prevenire e risolvere i conflitti e i contrasti che nuocciono al bene di tutti».

PASQUARELLI ACCUSA

La Rai è in balia di un manager che resta occulto

Il direttore generale (nella foto) ha fatto la conferenza stampa durante il Premio Italia che conclude l'assise delle tv dell'area mediterranea

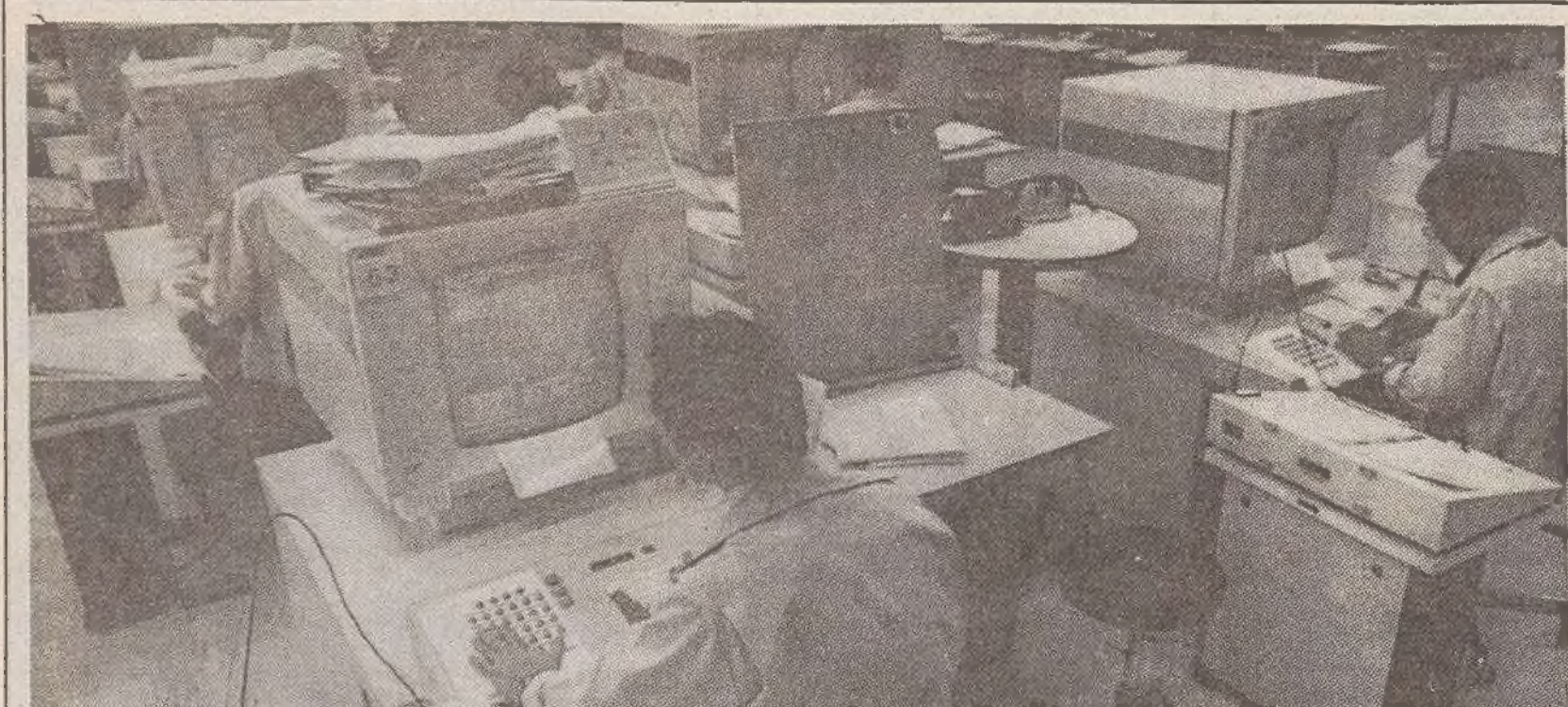
PALERMO — «Alla Rai le scelte decisive vengono effettuate all'esterno da una specie di manager occulto che non è responsabile di niente ma decide tutto»; ha ragione il Papa quando denuncia «l'insidiosa persuasività del mezzo radiotelevisivo se sganciato da qualsiasi morale»; «i giornalisti della Rai sono più liberi e meno condizionati di quelli della carta stampata»; «se non si decide in tempo l'adeguamento del canone la Rai perderà in un anno 178 miliardi»; «negare che alla Rai c'è l'influenza dei partiti è come negare la luce del sole»; «Rai Sat non è la quarta rete, surrettizia, della Rai». Lo ha sostenuto il direttore generale Gianni Pasquarelli intervenendo a Palermo all'assemblea generale del Premio Italia che si conclude oggi ad Agrigento.

Nel suo intervento, Pasquarelli si è occupato di tutti i principali problemi del servizio pubblico e ha anche replicato, parlando con i giornalisti in una conferenza stampa subito dopo, alla dichiarazione del vicepresidente del Consiglio Martelli, il quale, in una dichiarazione, aveva accusato la Tv, e Raiuno in particolare, di avere nei giorni scorsi lanciato con grande enfasi una promessa di violenza, omicidi, mistero, promuovendo la programmazione autunnale. Pasquarelli, rispondendo alla domanda di un giornalista, ha detto «non credo che Raiuno abbia mai fatto questa promessa».

Il direttore generale della Rai, affrontando i problemi finanziari dell'azienda e di riequilibrio del conto economico, ha messo in risalto come «chi è responsabile dei risultati di bilancio di una azienda deve anche potervi influire gestendo questa responsabilità, facendo le sue scelte così che egli possa essere giudicato per i risultati, positivi o negativi che ottiene. In Rai — ha sostenuto Pasquarelli — questo non avviene. C'è una specie di divorzio tra responsabilità e gestione della responsabilità. Le scelte decisive con cui si fa o non si fa l'equilibrio del conto economico vengono prese in sedi esterne alla azienda, cioè da una specie di manager occulto che non è responsabile di niente ma che in definitiva decide tutto.

«Fuori di metafora — ha detto Pasquarelli — se alla Rai non viene adeguato tempestivamente e congruamente il canone; se viene imbrigliato il gettito da pubblicità con due tetti, uno fisico e uno monetario; se la dinamica del costo del lavoro è affidata, per la parte più consistente e determinante, alla trattativa esterna; se, infine, il contratto integrativo è portato avanti da categorie che hanno un fortissimo potere derivante dalla delicatissima funzione professionale che svolgono, si capisce bene che a fare il conto economico della azienda sono le decisioni o le mancate decisioni di questo manager occulto che riassume in sé il potere spesso capriccioso dei ministeri, le decisioni non sempre tempestive delle commissioni parlamentari, le rigide pressioni della dura trattativa sindacale sia nazionale sia aziendale».

A questo proposito ha poi fornito alcune cifre: il mancato adeguamento del canone all'inflazione tra l'87 e l'89 ha comportato per la Rai una perdita secca di circa 71 miliardi ed è stimabile in 12 miliardi la soppressione del canone supplettivo per la tv a colori prevista dalla recente legge sulla emittenza. Infine la Rai paga 112 miliardi l'anno per la concessione della diffusione radiotelevisiva mentre per i network privati questa cifra è di un miliardo.

Pasquarelli ha poi riconfermato come per riequilibrare la situazione economica e finanziaria della Rai sarà necessario agire sia sull'aumento delle entrate da canone, da pubblicità e da commercializzazione, ma anche attraverso una decisa azione di riaccorpamento delle strutture e dei supporti aziendali, una ricerca della economicità di gestione, una riduzione e un accentramento dei centri di spesa, il trasferimento a Grottarossa di molte attività aziendali oggi sparpagliate in tutta Roma, la cessione di immobili e una ricapitalizzazione da parte dell'azionista perché «la Rai è ingiustamente e pericolosamente sottocapitalizzata».

Attenti: «Frodo è vivo»

ROMA — Un virus di seconda generazione, in grado di sfuggire agli attuali «programmi vaccino», potrebbe colpire i computer di tutto il mondo a partire da ieri dopo essersi insinuato nelle loro memorie attraverso un dischetto o una delle tantissime reti di trasmissione dati. Lo afferma un articolo che sarà pubblicato nel prossimo numero di «Panorama» (e di cui il settimanale ha anticipato oggi il testo) citando informazioni ottenute dalla polizia italiana. Il virus sarebbe stato creato da un gruppo di estrema destra composto da «hacker» (i pirati dell'informatica) tedeschi e bulgari. Il nuovo virus si dovrebbe manifestare con il blocco del sistema preceduto di pochi secondi dalla comparsa della scritta «Frodo è vivo» (Frodo è uno dei personaggi del romanzo «Il signore degli Anelli» diventato il simbolo di molti gruppi di estrema destra europei).

ASSEGNATI I PREMI FORTE DEI MARMI '90

Pansa e Trudeau i 're' della satira

FORTE DEI MARMI — Anche «Doonesbury», la celebre striscia di Garry Trudeau diventata il vero flagello dei presidenti degli Stati Uniti, è sbarcato nel Golfo con alcuni dei suoi personaggi e testimonia in questi giorni gli umori e i dubbi della società americana di fronte al più grave impegno bellico del Paese dopo il Vietnam. Dopo Levine e Feiffer, il premio Forte dei Marmi per la satira politica è andato quest'anno a Trudeau che ieri, nel corso della tradizionale conferenza stampa alla «Capannina», ha parlato dell'evolversi di «Doonesbury» fra le sabbie del deserto arabico e delle sensazioni che si provano ad essere minacciato da un Presidente Usa (Bush) di essere addirittura preso a calci. Oltre a Trudeau, il premio Forte dei Marmi è stato assegnato per la letteratura a Gore Vidal, che nei giorni scorsi ha presieduto la giuria della Mostra del cinema a Venezia, per il suo «Hollywood», e per il giornalismo a Giampaolo Pansa, definito dalla giuria «satirico spontaneo» per la «devastante efficacia» del suo «giornalismo di prima linea». Per la grafica italiana sono stati premiati Pietro Gorini e Gianfranco Tartaglia, mentre per lo spettacolo il premio è andato alla «Banda Ricci», quelli cioè di «Striscia la notizia». Premio speciale «Pino Zac» a Blob, la trasmissione di Rai 3 di Enrico Ghezzi e Marco Giusti. Le minacce di calci di George Bush? Garry Trudeau, unico dei grandi disegnatori satirici americani a vincere il Pulitzer, non la prende sul personale: «Faccio il mio lavoro che è di controllo sociale, onestamente. Se qualche cartoonist è amato dal Presidente degli Stati Uniti vuol dire che non lo fa onestamente». Coraggioso? «Non credo di correre troppi rischi», si è schermito Trudeau, e a chi gli chiedeva quanto guadagnasse con la sua striscia pubblicata da 1.100 quotidiani nel mondo ha risposto: «Non posso rivelarlo, altrimenti confermerei quanto sostiene Bush quando mi accusa di aver tradito la borghesia». Premiato per le sue celebri definizioni, le sue rubriche e tutte le sue inchieste, che ne hanno fatto il protagonista più significativo della satira italiana scritta, Pansa ha parlato del suo ultimo libro sulla vicenda Mondadori-Berlusconi, rifiutato da Rizzoli. «Più che un gesto di censura — ha detto — si è trattato di un gesto di paura, prefigurando il rischio di una progressiva chiusura degli spazi per chi colpisce interessi ad alto livello».

INDIZI INSUFFICIENTI PER I MAGISTRATI

Tornato a casa il baby-killer

Riparte da zero l'inchiesta sull'uccisione del barista e del ragazzo a Casoria

Il giovane Michele Papi, imparentato col boss del clan Iafulli, aveva sempre protestato la sua innocenza - Cinque gli arrestati dalla polizia che ha interrotto un vertice di camorristi

NAPOLI — Il Gip presso il tribunale dei minorenni di Napoli non ha convalidato il fermo del quindicenne Michele Papi, sospettato dai carabinieri di essere uno dei killer del duplice omicidio compiuto sabato scorso in un bar del mercato ortofrutticolo di Casoria, dove furono uccisi il barista Sergio Esposito e il garzone dodicenne Andrea Esposito.

Per il magistrato delle indagini preliminari non ci sono gravi indizi per giustificare l'emissione di un provvedimento di custodia cautelare. Dunque si riparte da zero anche se per gli investigatori dell'arma la pista da cui partire per la ricerca degli assassini è quella dello scontro tra il clan del Franzese e quello degli Iafulli.

La mamma del presunto baby-killer è una Iafulli, Rita, sorella del boss Michele. Entrambi sono accusati di detenzione d'armi insieme a Giuseppe Papi, 19 anni, fratello di Michele. Tutti e tre restano in carcere.

Alla base del raid di morte ci sarebbe una serie di scontri e anche di screzi di poco conto tra i componenti delle due famiglie. Michele Papi ha ammesso ai giudici che lo hanno interrogato di essere stato picchiato nei giorni precedenti da Stefano Franzese, fratello di Antonio, ferito nell'agguato e obiettivo dei killer, e che qualche giorno dopo la madre era rimasta a sua volta ferita dai fratelli Franzese nel corso di una spedizione punitiva.

Il giovane accusato di essere uno degli assassini ha sempre affermato la sua innocenza dichiarando: «Con quel duplice omicidio io non c'entro».

Frattanto un vertice camorristico a Napoli in cui — secondo la polizia — si stava discutendo della spartizione di zone di influenza, è stato interrotto dalle forze dell'ordine. Cinque persone appartenenti a vari clan sono state arrestate. Sono Mariano Passaro, di 42 anni, esponente di spicco del clan Nuzzo di Acerra, capeggiato da Giovanni Nuzzo, fratello del boss Nicola, assassinato a martellate in una clinica di Roma; Raffaele Amato di 46 anni appartenente al clan Mariano detto anche dei Picuozzo; Gaetano Guida, di 32 anni, soprannominato 'o pazzo, fratello di Nunzio Guida, ritenuto l'esponente principale della famiglia e arrestato un anno fa in Brasile; Alvino Mazzillo, 31 anni, di Salerno, appartenente anch'egli al clan dei Mariano, latitante da alcuni anni; Gaetano Bravaccini, di 28 anni, anch'egli appartenente al clan Mariano, ritenuto un corriere della droga.

I cinque sono stati trovati in un appartamento di sette stanze circondato da un giardino in via Comunale Miano nel quartiere periferico di Secondigliano.

L'appartamento era insonorizzato con plastica e pelli e protetto da un circuito chiuso televisivo. Nell'interno dell'appartamento è stato trovato un congegno elettrico per l'apertura di una porta nascosta da un acquario attraverso la quale si accede in una stanza ricavata tra due colonne portanti dell'edificio. Quando la polizia ha fatto irruzione nell'appartamento i primi a essere catturati sono stati Mariano Passero e Raffaele Amato.

La polizia ha poi scoperto il congegno e ha arrestato anche Guida, Bravaccini e Mazzillo che si erano nascosti, all'arrivo della polizia, nella stanza.

In una cassetta dei servizi telefonici è stata trovata un pistola calibro 38 special nonché documenti e appunti vari ritenuti dalla polizia particolarmente interessanti per la scoperta di altri aderenti ai clan che nel Napoletano spacciano droga.

La scoperta del vertice è avvenuta dopo l'arresto — alcuni giorni fa — di Salvatore Abatiello catturato nel Frusinate, mentre in auto si dirigeva verso Napoli. A bordo dell'auto furono sequestrati cinque grammi di eroina pura.

Gaetano Guida, un camorrista arrestato.

†

«Non piangete la mia assenza sentitemi vicino e parlatemi ancora. Io vi amerò dal Cielo come vi ho amato sulla terra».

Dopo breve malattia si è spenta la nostra cara mamma e moglie

Ondina Coretti in Montenesi

Ne danno il doloroso annuncio affranti i figli ANDREA e FABIO, il marito TULLIO, la mamma OLGA, il fratello ALFREDO con NERINA, la nipote LORELLA con ALBERTO, parenti e amici tutti.

I funerali seguiranno martedì 25 alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa di S. Caterina da Siena in via dei Mille.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano al dolore di ANDREA e della sua famiglia:
— LUANA e famiglia PROVEDEL

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano al lutto di ANDREA: RITA, FABIO e famiglia GERIN.

Trieste, 23 settembre 1990

Vicini nel vostro dolore: VINICIA, ALESSANDRA, MASSIMO, GABRIELLA e SANDRO.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano al dolore: ROBERTA, DONATELLA e famiglia.

Trieste, 23 settembre 1990

Si associano al dolore della famiglia: GIUSTINA, ARGIA, LIDIA e FRANCESCO.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano al grave lutto: DANTE, NEREO, NILDE e famiglie.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano al lutto i condomini di via Solferino 32 e famiglia ZANINI.

Trieste, 23 settembre 1990

Addolorati piangono la carissima amica

Ondina

IRMA e RENATO MAMILOVICH, GIOVANNI, MARIUCCI, MIRANDA, PAOLA, LILIANA.

Trieste, 23 settembre 1990

Si uniscono al dolore dei familiari: MARIA LUISA e BRUNO PINAMONTI, ANNA e VITTORIO BARTOLINI.

Trieste, 23 settembre 1990

I colleghi del LLOYD'S REGISTER di Trieste e Venezia partecipano al lutto del sig. TULLIO MONTENESI per l'improvvisa scomparsa della consorte, signora

Ondina Coretti

Trieste, 23 settembre 1990

Sono vicini a TULLIO, FABIO e ANDREA: i cugini ALDO, LUCIANA, MARIELLA e OTTILIA con le loro famiglie.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipa al dolore dei familiari l'Associazione ufficiali di gara Aci-Trieste.

Trieste, 23 settembre 1990

Vi siamo vicini:
— LAURA CAVALLO
— MARCO SANTANGELO
— VINICIO PRODANI
— FABRIZIO FEI

Trieste, 23 settembre 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giglio Crevatin

Ne danno il triste annuncio la moglie ADA, la figlia SUSANNA, il genero ANDREA, l'adorato nipotino ALESSIO, il fratello LINO, le cognate, i cognati, i nipoti, la consuocera EVELINA e parenti tutti.
Si ringraziano quanti parteciperanno al dolore dei familiari.
Un grazie particolare al professor SCHERGNA di Padova, che tanto ha fatto per lui durante la sua lunga malattia.
I funerali seguiranno domani lunedì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 settembre 1990

Il Consiglio di Amministrazione, la Direzione e tutto il Personale delle COOPERATIVE OPERAIE partecipano al grave lutto che ha colpito il loro presidente LINO CREVATIN per la scomparsa del fratello

Giglio Crevatin

Trieste, 23 settembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione e i Dipendenti tutti della DISPRAL Spa e DISPRAL PORTO Srl sono vicini a LINO CREVATIN in questo doloroso momento per la perdita del fratello

Giglio Crevatin

Trieste, 23 settembre 1990

Giglio

ti ricorderemo serenamente con immutato affetto: zia ANDREINA, zio MARIO, MARIA.

Trieste, 23 settembre 1990

Si associano commossi zio MIRKO e zia ZORA con MARIO, ADRIANA, DAVIDE e LORENZO.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano al lutto GIUSEPPE, ROBERTO e DANIELA SEMI.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano al dolore dei familiari: NEDDA e GIOVANNI MILLO.

Trieste, 23 settembre 1990

Ciao

zio Giglio

— MARINO con CLAUDIA PIERO EMILIO
— DIANA con RUGGERO

Trieste, 23 settembre 1990

Sono vicini con affetto ad ADA e SUSANNA, NELLA e WALTER.

Trieste, 23 settembre 1990

RINGRAZIAMENTO

La figlia di

Anna Bisiani

ringrazia sentitamente i parenti, gli amici e quanti hanno partecipato al suo dolore.
La S. Messa sarà celebrata il giorno 26 alle ore 19.00 nella Chiesa Madonna del Carmelo.

Trieste, 23 settembre 1990

I ANNIVERSARIO

Anita Brosolo nata Randi

Ti ricordiamo con immutato affetto.

FERRUCCIO, CRISTINA, RINO, ANDREA

Trieste, 23 settembre 1990

†

E' mancata al nostro affetto la cara

Elisabetta Plavsic in Maraspin

Ne danno il triste annuncio la figlia IVANA, il marito ALDO ed i parenti tutti.
Si ringrazia tutta l'équipe della III Medica in particolare la dottoressa MARTINI ed il dott. GIUNTINI.
I funerali seguiranno lunedì 24 alle ore 10.45 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 settembre 1990

Si associa al dolore di ALDO: la mamma ANNA con PINO e ROBERTO.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano al lutto di ALDO la sorella ELDA, il cognato LIBERO e nipote ALESSANDRO.

Trieste, 23 settembre 1990

Betty

Sarai sempre nel nostro cuore: LALLA, MARIANO, GIULIANA, MASSIMO.

Trieste, 23 settembre 1990

Vi siamo vicini: famiglia BENCINA.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano al dolore della famiglia: LILIANA, ROBERTA e FABIO BUDA.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano al lutto le famiglie: MASOLINI e ZANELLA.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano al dolore: BRESCIA, MENEGHEL, BARBIERI, ZUPPI, DI PIAZZA, CODRI, CORSO, GRIO, ZEPPAR, RICCARDI, POLITO, BIGI, MAIER, STRICCA, ZAMPARO, PAULON, TRANI, GEREBIZZA, DE MANZANO, TERZANI, RANZATO.

Trieste, 23 settembre 1990

†

Ci ha lasciato il nostro caro

Sergio Di Pinto

Lo annunciano la moglie, il figlio, la sorella, le cognate, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno lunedì 24 alle ore 9.45 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 settembre 1990

I familiari di

Ettore Urizio

ringraziano commossi tutti coloro che hanno voluto onorare e ricordare il loro caro.
In particolare la dott.ssa BENVEGNU' e la dolce FLAVIA della «Terapia del dolore» dell'ospedale di Cattinara.
Una Santa Messa verrà celebrata mercoledì 26 settembre alle 18.30 nella chiesa di San Francesco, via Giulia.

Trieste, 23 settembre 1990

Ricorrendo il quinto anniversario della scomparsa dell'indimenticabile marito

Romano Cerlenizza

con sempre vivo affetto l'addolorata moglie LYDIA lo ricorda per la sua inestimabile bontà a quanti, apprezzandolo, gli vollero bene.
La Santa Messa sarà celebrata nella chiesa di S. Antonio alle ore 17 di lunedì 24 settembre.

Trieste, 23 settembre 1990

†

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Ernesto Chenich

Ne danno il triste annuncio l'adorata moglie SONIA, GIANNI con MILVIA.
I funerali avranno luogo domani alle ore 10.30 partendo dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 settembre 1990

Ciao

Ernesto

WALTER, PINA e LUCIANO.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipa al dolore la famiglia COMAR.

Trieste, 23 settembre 1990

Rimarrai sempre vivo nei nostri cuori: mamma MARIA, i fratelli GINO con MERI, NUCCIA con CLAUDIO e parenti tutti.

Trieste, 23 settembre 1990

zio Cicci

Non Ti dimenticheremo mai: CARLA, ALESSANDRO, ERICA, CRISTINA.

Trieste, 23 settembre 1990

Profondamente addolorati dalla perdita del caro

Cisco

partecipano al lutto della famiglia gli amici del G.P.S. S. Sabba.

Trieste, 23 settembre 1990

†

E' mancato ai suoi cari

Ezio Chiussi

Ne danno il triste annuncio il figlio FABIO, la nuora ADRIANA, l'adorato nipote FABIAN e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani lunedì alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 settembre 1990

RINGRAZIAMENTO

Commossi per le attestazioni di affetto tributate al nostro caro

COMM.

Marcellino Pillon

ringraziamo tutti coloro che hanno preso parte al nostro dolore.
La S. Messa sarà celebrata martedì 25 alle ore 19.00 nella Chiesa Beata Vergine del Soccorso (S. Antonio Vecchio).

I familiari

Trieste, 23 settembre 1990

I familiari del

MAESTRO

Antonino Lavenia

ringraziano commossi quanti hanno in vario modo partecipato al loro dolore.

Trieste, 23 settembre 1990

Nel IV anniversario della morte della cara

Miranda Michelazzi

con profondo dolore la ricordano

TULLIO e NELLA

Muggia, 23 settembre 1990

†

Dopo lunghe sofferenze è mancato all'affetto dei suoi cari

Roberto Braico

ne danno il doloroso annuncio la mamma VILMA, il papà BRUNO, i nonni IRMA e NAZARIO, gli zii, cugini, e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al personale della VII medica del Santorio al prof. FRANCA, al dottor LOIACONO e DEVECCHI, alla caposala MARINA a suor BRUNETTA e al personale medico e paramedico della clinica neurochirurgica.
I funerali seguiranno domani 24-9 alle ore 10 nella cappella di via Pietà.

Trieste, 23 settembre 1990

Ciao

Roberto

ti ricorderemo sempre nel nostro cuore: gli zii GIUSEPPE e GINA; MARIO e PATRIZIA; ARMANDO ed ELVINA; GIOVANNI e MARIA; MARIA e GIUSEPPE; ANTONIA e GIOVANNI; ANGELA e BENITO; ROSETTA.

Trieste, 23 settembre 1990

Ciao

Robi

ti ricorderemo sempre: DANIELE e GIULIA.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano gli amici della trattoria «DA MARINKA».

Trieste, 23 settembre 1990

Roberto

ti ricorderò sempre: BIBI unitamente alla mamma.

Trieste, 23 settembre 1990

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Benvenuto Nadalin

Ne danno il triste annuncio il figlio GERMANO, la nuora ADA, il nipote ROBERTO e i parenti tutti.
I funerali seguiranno martedì 25 settembre alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 23 settembre 1990

RINGRAZIAMENTO

Commossi per l'attestazione di affetto tributata al nostro caro

DOTTOR

Piero Biagi

ringraziamo quanti in vario modo hanno preso parte al nostro immenso dolore.

Famiglia BIAGI

Trieste, 23 settembre 1990

RINGRAZIAMENTO

La moglie RICCARDA unitamente ai familiari di

Carlo Sokolic

ringraziano quanti, in vario modo, hanno voluto partecipare al loro dolore.

Trieste, 23 settembre 1990

I ANNIVERSARIO

Maria Lacota in Cappellari (Pina)

La ricordano con tanto affetto il marito RENATO, le figlie IRENE e MARIUCCIA, i generi e nipoti.

Trieste, 23 settembre 1990

†

I parenti annunciano addolorati la morte di

Guglielmo Coronini von Cronberg

Conte del
Sacro Romano Impero
Cavalierie di Onore e Devozione
del Sovrano Militare
Ordine di Malta

il quale è deceduto improvvisamente il giorno 13 settembre all'età di 85 anni.
I funerali saranno celebrati giovedì 27 settembre alle ore 16 nella Cappella della Villa Coronini di viale XX Settembre in Gorizia.
Il feretro sarà esposto a partire dalle ore 9 del medesimo giorno nella Camera Ardente allestita nella stessa Villa.
Una Santa Messa di suffragio sarà celebrata nella Chiesa Parrocchiale dei Ss. Vito e Modesto alle ore 8 di giovedì 4 ottobre.

Gorizia-Graz,
23 settembre 1990

Munita dei conforti della fede si è spenta la nostra cara

Ester Pinsky ved. Malazzi

Ne danno il triste annuncio i nipoti BRUNO con BONA e MARCO; NORMA; MARIO con MARIA, GIULIANA e PAOLO; GIORGIO; RACHELE con GIOVANNI ed i pronipoti tutti.
I funerali seguiranno martedì 25 settembre alle ore 12.10 dalle porte del Cimitero di S. Anna.

Trieste-Torino,
23 settembre 1990

Partecipano la cara amica EMY SEGHINI, la famiglia MINZI.

Trieste, 23 settembre 1990

Un ultimo saluto affettuoso: ELSA, GUIDO e BRUNO.

Trieste, 23 settembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Lidia Filippi ved. Bainville

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 23 settembre 1990

I familiari di

Giuseppina Furlan ved. Meola

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 23 settembre 1990

1965 1990

Nel XXV anniversario della scomparsa del nostro caro

Gianfranco Gotti

mamma, papà e sorelle lo ricordano.

Trieste, 23 settembre 1990

†

Dopo lunghe sofferenze è mancato all'affetto dei suoi cari

Franco Pressello

Lo annunciano la moglie MARISA, i figli DANIELE e MASSIMILIANO, la mamma, i fratelli, la suocera e i parenti tutti.
I funerali partiranno il 24 settembre alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di Cattinara.

Trieste, 23 settembre 1990

Ciao

Franco

— STELIA, NICOLETTA e MICHELA

Trieste, 23 settembre 1990

La Direzione, i colleghi e gli amici dell'ISTITUTO ENENKEL sono vicini a MARISA e MASSIMILIANO in questo triste momento.

Trieste, 23 settembre 1990

AURELIO, OKRE, PIPPO assieme ai colleghi del Porto salutano l'amico

Franco

Trieste, 23 settembre 1990

Sono vicini ai familiari DARIO, GIGLIOLA, ANTONELLA.

Trieste, 23 settembre 1990

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Leonida Puopolo

Ne danno il triste annuncio la moglie FIAMMETTA, i figli MICHELE e COSTANZA, la nuora CRISTINA, il genero CLAUDIO e la piccola GAIA.
I funerali avranno luogo lunedì 24 settembre nella parrocchia di S. Marco Evangelista in via dei Modiano alle ore 11.45.

Trieste, 23 settembre 1990

Con dolore partecipano al grave lutto le famiglie BENEDETTI, CRESCIANI.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipa al dolore della famiglia PUOPOLO LODOVINA COSLOVICH e la figlia MARIA.

Trieste, 23 settembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Santa Cernivani ved. Giovannini

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 23 settembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Emilio Ragagnin

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 23 settembre 1990

Nel I anniversario della scomparsa di

Nicola Scoccimarro

la moglie e la figlia lo ricordano con affetto.

Trieste, 23 settembre 1990

†

Il giorno 20 settembre è mancata improvvisamente la nostra cara

Maria Strgar ved. Nadizar (Ici)

Con dolore lo annunciano il figlio LIVIO, la nuora EDDA, il nipote CLAUDIO e i parenti tutti.
I funerali seguiranno lunedì 24 corr. alle ore 12.15 dal cimitero di Sant'Anna.

Trieste, 23 settembre 1990

Addolorati partecipano:
— la sorella SABINA
— il cognato CARLO
— i nipoti ROSSELLA, GIULIANO, GAIA

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano SALVINO, LUCY, DARIO.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano al dolore di CLAUDIO e famiglia: Gruppo MTB XXX OTTOBRE, famiglia COMETA.

Trieste, 23 settembre 1990

†

A soli 3 mesi dalla perdita della sua adorata sorella MARIA, serenamente ci ha lasciati la nostra cara

Angelina Foretich

di anni 88

Addolorata ne dà il triste annuncio la nipote OLGA.
Un sentito ringraziamento a tutti coloro che l'hanno assistita, in particolare alla fedele signora OLGA.
I funerali seguiranno martedì 25 settembre alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipa al lutto la famiglia SCAGNOL-CATTARUZZA.

Trieste, 23 settembre 1990

Profondamente addolorati per la scomparsa di

Angelina Foretich

i condomini di via Carli 22 partecipano al lutto dei familiari.

Trieste, 23 settembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giuseppina Monopoli ved. D'Eri

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 23 settembre 1990

RINGRAZIAMENTO

Commossi per l'attestazione di affetto tributata al nostro caro

Mario Zubelli

i familiari sentitamente ringraziano

Trieste, 23 settembre 1990

I familiari di

Giovanni D'Aquino

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 23 settembre 1990

23.9.1987 23.9.1990

Erica Derin

Sei sempre nei nostri cuori.

I familiari

Trieste, 23 settembre 1990

†

Munita dei conforti religiosi, dopo breve malattia si è spenta la nostra cara mamma

Giorgina Zucca ved. Degrassi

Ne danno il triste annuncio affranti i figli ANTONIO, SANTO, MARIA PIA, con le nuore PIERINA, MARISA ed il genero EMILIO unitamente ai nipoti SERGIO con la moglie LAURA e i figli MONICA e MARCO, DONATELLA, PAOLO, FABIO, MARIO, SILVANA e figli.
Un grazie particolare al personale medico e paramedico della III medica.
I funerali seguiranno lunedì 24 settembre alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano al lutto i cognati IOLANDA e RINALDO unitamente ai figli.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano al dolore GIORGIO e WALLY.

Trieste, 23 settembre 1990

Ha raggiunto il suo adorato PEPI

Maria Mediza ved. Sferco

Distrutti dal dolore per la perdita della cara e dolce mamma ne danno il triste annuncio i figli MARIO, MARIA, FRANCO, il genero ELIO, le nuore LUCIANA e ARIELLA, i nipoti PAOLO, ARIANNA e CORINNA.
I funerali seguiranno martedì 25 alle ore 9.45 dalla Cappella di via della Pietà per la chiesa di Montuzza, ove sarà celebrata la Santa Messa.

Trieste, 23 settembre 1990

Si associano al dolore:
— ANGELA DE MARCHI
— GIUSEPPE e ROSINA MOSENICH

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano al lutto famiglie SALATA e PETEANI.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipano al dolore ANITA e LAURA SFERCO assieme ai familiari.

Trieste, 23 settembre 1990

Partecipo al dolore della famiglia per la scomparsa di

Giovanni Bozzola

— PIERPAOLO SEGRE'

Trieste, 23 settembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Rosa Chermaz ved. Perossa

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 23 settembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Primo Donaggio

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 23 settembre 1990

V ANNIVERSARIO

Antonia Grego

Il marito GIACOMO, figlia e congiunti la ricordano con tanto affetto ed infinita tristezza.

Trieste, 23 settembre 1990

LA TENTATA RAPINA ALLA BANCA DI GEMONA

Riappare il terrorismo rosso

Doveva essere un «esproprio proletario» per finanziare le cellule comuniste

Servizio di
Federica Barella

UDINE — Ormai non c'è più alcun dubbio. Il bottino della rapina tentata venerdì alla banca di Gemona del Friuli avrebbe dovuto finanziare le rinascenti colonne del terrorismo italiano. Giorgio Colla, 33 anni, residente a Ceres (Torino), uno dei due rapinatori immediatamente bloccati dai carabinieri dopo un breve conflitto a fuoco, si è infatti dichiarato «prigioniero politico». Tre telefonate anonime a organi di stampa locale hanno poi rivendicato «l'esproprio proletario tentato a Gemona, come opera delle 'Cellule comuniste combattenti'».
Gli inquirenti hanno pienamente dato credito alla rivendicazione di stampo terroristico. Qualche ora dopo la tentata rapina i militari dell'Arma hanno infatti ritrovato, poco distante dalla sede della banca presa di mira dai due, la seconda auto che sarebbe servita ai malviventi per la fuga. Si tratta di una «Fiat Ritmo» di proprietà dell'altro rapinatore, Roberto Gobbo, 41 anni, residente a San Polo di Piave. All'interno dell'auto gli investigatori hanno ritrovato quello che è stato definito «interessante materiale documentario». Si tratta in pratica di un block-notes contente appunti di carattere politico sulla società e lo Stato. Gli inquirenti non hanno potuto accertare ancora con sicurezza l'autore o gli autori di tali documenti autografi, ma sembra tuttavia da escludere che il blocco d'appunti possa appartenere a Roberto Gobbo.
Quest'ultimo, infatti, secondo quanto ricostruito dai carabinieri, sarebbe stato reclutato dalle «Cellule comuniste combattenti» unicamente per manovalanza. Proprio per appurare questa ipotesi gli inquirenti stannno cercando, comunque, di ricostruire gli ultimi anni di vita dei due malviventi. Entrambi infatti hanno precedenti penali. Giorgio Colla è uscito dal carcere di massima sicurezza di Novara nel 1988. Vi era stato recluso per otto anni, dopo esser stato condannato per associazione a banda armata. Apparteneva infatti alla colonna Br di Marco Barbone e si era specializzato negli ultimi anni Settanta in rapine a mano armata, grazie alle quali riforniva finanzariamente l'organizzazione.
Roberto Gobbo è invece un delinquente comune, con varie frequentazioni in diverse case di pena dell'Alta Italia. Secondo gli inquirenti non è comunque improbabile che il trevigiano abbia conosciuto Roberto Colla, o qualcun altro degli irriducibili delle Br, ora impegnati a fondare le nuove «Cellule comuniste combattenti», proprio in carcere. Si sta cercando in ogni caso di risalire anche alla terza persona coinvolta nella tentata rapina dell'altro ieri, la quale ha rivendicato l'esproprio proletario con tre diverse telefonate. Si tratta di una donna, senza alcuna particolare inflessione dialettale. La voce femminile nel rivendicare l'appartenenza di Giorgio Colla alle «Cellule comuniste combattenti» ha anche annunciato che la conferma sarebbe arrivata con l'invio di un opuscolo denominato «Giugno'90».
Si tratta di una sorta di pamphlet rivoluzionario, già divulgato in alcune zone d'Italia, dove si teorizza la rinascita del terrorismo di sinistra. Le «Cellule comuniste combattenti» nascono originariamente in Belgio e in Italia hanno fatto immediatamente presa su alcuni irriducibili delle Br scarcerati negli ultimi anni per decorrenza della pena. Tra questi c'è anche Ermanno Faggiani, brigatista rosso friulano di Varmo, arrestato l'ultima volta lo scorso aprile a Torino dopo una rapina in una oreficeria. A questo proposito c'è chi ipotizza anche un collegamento tra Faggiani e Colla.
Le nuove colonne del terrorismo italiano, come già accadeva negli anni Settanta, potrebbero essersi scambiate vari elementi (forse anche gli stessi Faggiani e Colla) tra il Friuli e il Piemonte per compiere le rapine necessarie a finanziare la loro attività. Quella di Gemona è stata comunque un'operazione preparata tutta in Friuli. L'arma usata da Giorgio Colla era infatti stata rubata nel 1987 in un'armeria di Sacile, mentre la prima auto usata venerdì dai due, una «Fiat Uno», era stata portata via al proprietario a Prata di Pordenone nella primavera di quest'anno.
Per fare ulteriore luce sull'episodio si attende ora che il magistrato incaricato delle indagini, il dottor Formaio di Tolmezzo, interroghi i due rapinatori tuttora ricoverati nell'ospedale di Udine per le lievi ferite riportate nel conflitto a fuoco con i carabinieri.

STORIA DELLE BR IN REGIONE

Gli «anni di piombo» in Friuli

Dall'attentato Santoro al sequestro Taliercio

UDINE — La tentata rapina di venerdì, rivendicata dalle «Cellule comuniste combattenti», riporta alla ribalta il Friuli nelle pagine buie della storia italiana legate al terrorismo. Ma nei lunghi anni di piombo, in particolar modo la provincia di Udine, era stata già a lungo teatro di alcune delle più efferate azioni delle Brigate rosse.
Il primo nome che riemerge dalle pieghe della memoria è quello di Giuseppe Taliercio, ingegnere del Petrolchilmico di Mestre, tenuto prigioniero in una casa a Tarcento dal 20 maggio al 5 luglio del 1981 e ucciso dai brigatisti appartenenti alla colonna veneta «Anna Maria Ludmann Cecilia». Laboriose indagini portarono alla scoperta di numerosi covi delle Br in Friuli, oltre a quello di Tarcento. Furono poi arrestati alcuni personaggi di spicco della colonna veneta. I nomi sono quelli tristemente famosi di Cesare Di Lenardo, «Fabrizio», Codroipo, condannato a 26 anni di carcere per il sequestro e l'omicidio di Taliercio, arrestato nel 1982 in seguito al caso Dozier. Accanto a lui compare Gianni Francescutti, udinese, arrestato nel febbraio del 1982 coinvolto nel sequestro di Taliercio. Quindi Ermanno Faggiani, residente a Varmo, arrestato a Udine per l'esecuzione dell'ingegnere del Petrolchimico. Appartenevano poi alla colonna veneta delle Br Manlio Calderini, Gemona, Anna Maria Sudati, Rivolto, Fabio Vallan, Codroipo, Leonardo Pellizzoni, Codroipo. Il Friuli era comunque già assurto alle cronache legate alle Brigate rosse nel giugno del 1978, quando un commando armato aveva ucciso con due colpi di pistola il maresciallo Antonio Santoro, comandante delle guardie carcerarie di Udine. Ad agire, allora, non furono in ogni caso brigatisti friulani. La colonna veneta in quegli anni si stava appena costituendo.
Legato alla storia del brigatismo rosso in Friuli è anche Vanni Mulinaris, udinese. Fu coinvolto nelle indagini sul terrorismo rosso per le sue amicizie con alcuni personaggi principi delle Br, come Renato Curcio e Mara Cagol. Alla fine degli anni Settanta, Mulinaris si trasferì a Parigi, dove fondò l'istituto «Hyperion», una scuola a lungo nel mirino della polizia italiana, non si sa però con quali esiti. Mulinaris fu arrestato nel 1982. Rimase in carcere qualche anno, quindi, dopo numerosi scioperi della fame, fu posto agli arresti domiciliari. Infine scappò, sparendo nel nulla. Un mese fa la giustizia italiana ha ha fatto decadere qualsiasi condanna nei suoi confronti.

[fe. ba.]

«Casa moderna»

UDINE — E' stata inaugurata ieri a Udine la 37° fiera della «Casa moderna», che rimarrà aperta fino al 30 settembre. La mostra, che raggruppa - su venticinquemila metri quadrati - circa cinquecento espositori nazionali, è stata aperta dal sottosegretario alla giustizia sen. Franco Castiglione, il quale nel suo discorso di apertura ha commemorato il magistrato Rosario Livatino, assassinato dalla mafia.

SCHIARITA SUL FRONTE DEI VALICHI

Le dogane allo sblocco

La protesta sta per rientrare dopo l'incontro con Bernini. Lo sciopero bianco ha paralizzato 1000 Tir a Fernetti, 600 a Gorizia

TRIESTE — Schiarita in vista per il blocco delle dogane e dei valichi di frontiera provocato dallo sciopero bianco del personale addetto.
Si è concluso positivamente l'incontro di ieri sera a Roma fra il ministro Formica e i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl, Uil, Safri, Dirstat e Cisal. Questi ultimi si sono detti pronti a sospendere le agitazioni «dopo aver preso atto della disponibilità manifestata dal ministro Formica a non alterare i contenuti della legge istitutiva del dipartimento delle dogane, ivi compresa l'autonomia organizzativa e funzionale».
A renderlo noto è lo stesso ministro delle Finanze, precisando che l'incontro si è svolto dopo due riunioni convocate dal capo di gabinetto per esaminare le cause che hanno determinato l'agitazione del personale doganale. Quest'ultimo — spiega la nota — ha manifestato preoccupazione per le ripercussioni che il disegno di legge approvato dal Senato — relativo alla ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria — potrebbe provocare sulla legge istitutiva del dipartimento delle dogane. Una preoccupazione sedata però dall'impegno assunto dal ministro Formica di esaminare i punti ritenuti dai sindacati incompatibili con la legge sui dipartimenti doganali a partire della prossima settimana. Ciò che ha portato i sindacati a riconoscere che «nelle more delle necessarie discussioni, l'agitazione del dipartimento delle dogane possa essere sospesa».
Un migliaio di autotreni sono bloccati all'autoporto del valico italo-jugoslavo di Fernetti, in seguito all'agitazione decisa dai doganieri, che si astengono dal lavoro straordinario. Si tratta per lo più di mezzi provenienti da paesi dell'Est, i cui autisti sono costretti a sopportare notevoli disagi, non esistendo posti di ristoro e servizi igienici.
Situazione difficile anche agli altri principali valichi del Friuli-Venezia Giulia: al valico con la Jugoslavia di Sant'Andrea (Gorizia) i tir in attesa sono circa 600, quanti ne può contenere il piazzale di sosta.
Altri 200 mezzi sono in sosta all'autoporto del valico italo-austriaco di Tarvisio. In alcuni casi, come a Gorizia e al valico di Coccau, l'intervento della guardia di finanza ha consentito si smaltire parte delle operazioni di sdoganamento, ma già da lunedì prossimo è previsto che — continuando l'agitazione — il numero degli autotreni in attesa aumenti.

POLAZZO

Alla ricerca di fossili

MONFALCONE — Sono cominciati oggi i lavori di scavo alla ricerca dei reperti fossili sulle pendici carsiche di Polazzo nel comune di Fogliano-Redipuglia. Superati i vincoli burocratici, gli esperti del museo carsico paleontologico e quelli del museo della Rocca hanno delimitato la prima area di ricerca, da cui stanno affiorando esemplari della fauna e pesci del cretacico superiore (il periodo va da 130 a 70 milioni di anni fa) e resti di piante a foglia caduca.

GRADO

Conclusa la seconda conferenza sul mais

GRADO — A conclusione, dopo tre giorni di lavoro a Grado, della seconda conferenza nazionale sul mais è stato elaborato un documento finale che è stato inviato al ministro dell'Agricoltura. Nel documento, gli oltre quattrocento partecipanti, per la maggioranza studiosi, tecnici e operatori, i quali hanno esaminato il tema del mais sotto l'aspetto della ricerca, dell'economia e dell'ambiente, auspicano — tra l'altro — la revisione della quota dell'isoglucosio riservata all'industria di trasformazione italiana, l'indicazione di precise direttive ai negoziatori italiani al tavolo della trattativa del Gatt (General agreement on tariffs and trade) volte a moderare il ricorso ad importazione di prodotti sostitutivi ai cereali, ed un incisivo sostegno alla ricerca applicata ai settori di produzione e utilizzazione del mais.

Iniziata in Istria la vendemmia: sarà una buona annata, come qualità

CAPODISTRIA — In tutta l'Istria è in corso la vendemmia. Dalle prime stime non sarà abbondante, ma una buona annata come qualità, grazie al sole abbondante e alla carenza di piogge. Nei vigneti del Capodistriano è iniziata già da due settimane or sono con la raccolta di uva del tipo «Chardonnay» e ieri si è dato il via a tutta l'altra. Il quantitativo previsto è di 400 vagoni. Accanto a questi, per tutto il resto dell'Istria, si conta su un raccolto di 600 vagoni. Una delle zone più produttive è il Buiese, ben conosciuto per i vini bianchi «Malvasia» e «Pinot» e per i rossi «Merlot» e «Refosco».

A Montona mille persone con cani alla ricerca del tartufo bianco

TRIESTE — Nei boschi attorno alla storica rocca di Montona, nella Valle del Quieto, dell'Arsa e del Dragogna, zone tutelate dal demanio forestale di Pinguente, è iniziata la raccolta del tartufo bianco istriano (tuber magnum). Nei prossimi tre mesi, più di mille persone con l'ausilio di cani addestrati allo scopo, saranno alla ricerca del fungo ascomicete commestibile che andrà a diffondere il proprio sapore un po' su tutti i piatti, dalle frittate ai condimenti saporiti. Per regolare la raccolta è stato stabilito un orario ed è indispensabile l'autorizzazione.

Nella ex sede dell'Enel sarà ospitata la biblioteca comunale di Monfalcone

MONFALCONE — Saranno, con ogni probabilità, gli ex uffici dell'Enel in via Sant'Ambrogio a ospitare in futuro la biblioteca comunale di Monfalcone. Un progetto di massima per una nuova localizzazione e strutturazione della biblioteca è stato presentato infatti nell'ultima riunione della giunta municipale. Il comune ha già verificato la disponibilità dell'Enel alla vendita dell'edificio, ma rimangono tuttora da definire i termini per l'acquisto. La nuova sede permetterebbe così di mantenere una collocazione all'interno del centro cittadino della struttura bibliotecaria, consentendono nel contempo un potenziamento rispetto alla sede attuale, rivelatasi insufficiente alle esigenze dell'utenza e alle necessità di sistemazione del patrimonio librario.

SPEDIZIONE SCIENTIFICA MONFALCONESE

«Check-up» ai piedi dell'Everest

Tre sanitari partono oggi dall'aeroporto di Ronchi alla volta dell'Himalaya

L'Everest (a sinistra) e il Lhotse, come appaiono nella cartolina ufficiale della spedizione «Alpe Adria Sagarmatha 1990».

Borut Spacal, Franco Marzano e Paolo Visintin, dopo aver effettuato nei mesi scorsi una serie di esami sui componenti della spedizione «Alpe Adria Sagarmatha 1990», ora li raggiungono per proseguire i test iniziati al centro di medicina sportiva del nosocomio di Monfalcone. Sofisticate apparecchiature elettroniche permetteranno di misurare a distanza gli sforzi degli alpinisti alle alte quote e saranno di ausilio nel valutare la necessità o meno di usare le bombole di ossigeno

Servizio di
Giuseppe Palladini

MONFALCONE — Mentre i componenti della spedizione «Alpe Adria Sagarmatha 1990», che ha per obiettivo le vette dell'Everest e del Lhotse, hanno già raggiunto il primo campo a monte dell'insidiosa «cascata di ghiaccio», altri tre uomini partono questa sera dall'aeroporto di Ronchi dei legionari per raggiungere i quindici alpinisti italiani e sloveni. Sono il dottor Borut Spacal, l'infermiere professionale Franco Marzano (i due sanitari monfalconesi che nei mesi scorsi hanno sottoposto a una serie di test tutti i membri della spedizione) e Paolo Visintin, tecnico elettronico dell'Usl goriziana.
La presenza di quest'ultimo è strettamente legata al programma di lavoro dei primi due: valutare, con l'ausilio di una serie di apparecchiature elettroniche, le modificazioni sull'apparato respiratorio e cardiocircolatorio indotte dall'aria rarefatta. E' noto che a temperature molto basse (al campo base, di notte si raggiungono i 20 gradi sottozero) nei dispositivi elettronici possono sorgere problemi di funzionamento: di qui la necessità di disporre di un tecnico esperto delle apparecchiature che Spacal e Marzano hanno intenzione di utilizzare: due frequenzimetri da polso, due ossimetri, un «holter» e uno spirometro.
Con i primi sarà possibile misurare, tenere in memoria e trasmettere a distanza la frequenza cardiaca degli alpinisti e quindi la gravosità derivante al corpo umano dallo svolgimento di varie attività a quelle altitudini. Gli ossimetri consentiranno invece di rilevare la percentuale di ossigeno presente nel sangue alle diverse altezze (rilevazioni che, a quanto risulta, sinora non sono mai state effettuate); uno di questi apparecchi sarà assegnato al gruppo che raggiungerà la vetta e permetterà agli alpinisti di decidere se usare o meno le bombole di ossigeno. Con l' «holter», anche questo portatile, sarà invece registrato in continuo l'elettrocardiogramma degli uomini sottoposti agli sforzi maggiori, mentre con lo spirometro i sanitari ne valuteranno la capacità e il volume respiratorio, la velocità di efflusso dell'aria e altre grandezze. «Le prove effettuate in ambiente naturale — spiega il dottor Spacal — danno risultati diversi da quelli che abbiamo ottenuto a Monfalcone, simulando le condizioni relative a certe altitudini in cui si troveranno i componenti la spedizione. Ma non è solo questa — aggiunge — la ragione della nostra partenza. Potremo studiare il comportamento dell'organismo in condizioni simili a quelle in cui sono costretti a vivere tanti pazienti che, a causa dell'invalidità polmonare, non riescono ad ossigenare sufficientemente il loro sangue». La spedizione scientifica monfalconese è organizzata infatti dal Servizio di pneumologia e medicina sportiva del nosocomio di Monfalcone, diretto dal professor Serra, e dall'Associazione per la lotta alla Tbc e alle malattie respiratorie.
Qualche giorno fa, nonostante l'estrema difficoltà delle comunicazioni (il campo base è a quattro giorni di cammino dalla città di Lukla, sede del più vicino ufficio postale), sono giunte alcune notizie sulla marcia di avvicinamento al campo base. La spedizione, partita il 15 agosto, è arrivata a Kathmandu, città da cui muovono tutte le imprese himalayane, nel pieno della stagione dei Monsoni. Le forti piogge e le nuvole basse hanno impedito il decollo dei piccoli aerei che avrebbero consentito ai componenti di evitare cinque giorni di duro cammino. Gli alpinisti sono così giunti al campo base appena il 7 settembre, in ritardo sulla tabella di marcia.

IL RADUNO NAZIONALE

Padova: artiglieri anche dal Kuwait

Gli FH-70 i più moderni pezzi convenzionali dell'artiglieria italiana.

PADOVA — Migliaia di artiglieri in servizio e in congedo hanno aperto ieri il XX Raduno nazionale con la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti presso il Municipio. Oggi ci sarà la grande sfilata per le vie della città veneta. Il governo sarà rappresentato dal sottosegretario alla Difesa Stelio De Carolis e l'Arma di artiglieria dal suo ispettore generale Sergio Onnis. Ieri alla sacra funzione celebrata nella basilica di Santa Giustina ha presenziato il comandante della Regione militare di Nord-Est generale di corpo d'armata Francesco Bettin, artigliere, che ha organizzato il raduno assieme all'Associazione nazionale d'arma presieduta dal generale Guido Bellagamba.
Il raduno nazionale vedrà oggi la presenza di quarantamila artiglieri e di reparti in armi che saranno preceduti dalla bandiera del 17° Gruppo di artiglieria contraerea leggera «Sforzesca». Il giorno di festa e di orgoglio per gli uomini che hanno indossato e indossano le mostrine dell'artiglieria, dette le «...pe», sarà sottolineato dalle fanfare e dalle bande musicali dell'Artiglieria contraerea, della brigata missili «Aquileia» e della «Julia». Particolare curiosità desta il fatto che al raduno interverrà anche una rappresentanza di connazionali ex-artiglieri già residenti a Kuwait City. Un'altra sezione è giunta da Sidney unitamente ad altri gruppi provenienti dall'estero. La regione sarà rappresentata da numerose sezioni tra cui quelle di Trieste, Muggia, Udine, Gorizia, Pordenone e di molti altri centri.

[Mario Garano]

CONFLITTO

GOLFO / ASSAD A TEHERAN ESPLORA UNA TERZA VIA

Ultimi disperati tentativi di pace

Dopo il messaggio di Hussein agli Usa, l'Arabia Saudita ha deciso di espellere i diplomatici giordani

NEW YORK — Hussein chiede agli Usa di ritirarsi per evitare conseguenze di incalcolabili proporzioni, e l'Arabia risponde espellendo decine di diplomatici della Giordania, introducendo un nuovo motivo di tensione nelle già numerose divergenze emerse nel mondo arabo in seguito alla crisi del Golfo. Fonti ufficiali hanno riferito che 30 diplomatici e 20 funzionari dell'ambasciata yemenita e 20 diplomatici giordani dovranno lasciare Riyad, mentre si è avuta conferma che saranno sospese le forniture di petrolio saudita alla Giordania.

Con tali misure, rilevano gli osservatori, l'Arabia Saudita vuole esprimere disappunto per l'atteggiamento morbido assunto dai due Paesi nei confronti dell'Iraq. Tuttavia, si sottolinea in alcune capitali arabe, decisioni del genere rischiano di sortire l'effetto contrario a quello desiderato e cioè, in questo caso, di provocare un definitivo riavvicinamento tra Amman e Baghdad.

Re Hussein di Giordania ha detto che la presenza delle truppe americane e degli altri Paesi in Arabia Saudita «deve terminare al più presto». Il sovrano, in un discorso al popolo americano trasmesso in diretta dalla rete televisiva «Cnn», ha affermato che «la presenza degli Stati Uniti e delle forze alleate sul territorio di uno Stato che ospita le due reliquie islamiche più sacre deve terminare al più presto, per evitare conseguenze di incalcolabile gravità» che potrebbero lasciare il segno per generazioni e generazioni.

Re Hussein ha definito «molto pericolosa» la situazione «in quest'area così infiammabile» e ha espresso il timore che un incidente possa costituire la scintilla di una esplosione «che causerebbe morte, distruzione e miseria». Il sovrano ha detto che non intende rinunciare al suo tentativo di cercare una «soluzione araba» alla crisi. Il fatto che Stati Uniti e Iraq abbiano schierato in modo difensivo le loro forze — ha notato — lascia aperta la speranza che sia possibile trovare una soluzione diplomatica alla crisi.

Nel frattempo è giunto a Teheran il presidente siriano Hafez Assad per la sua prima visita nella repubblica islamica iraniana. A ricevere Assad all'aeroporto di Teheran è andato il Presidente iraniano Ali Akbar Hacheni Rafsnjani. Il Presidente siriano si fermerà in Iran per tre giorni e la sua visita sarà naturalmente incentrata sull'invasione irachena del Kuwait, che sia Damasco sia Teheran hanno apertamente criticato. Secondo alcune indiscrezioni Assad suggerirà a Rafsanjani di inviare truppe iraniane nella zona di crisi, un'ipotesi che molti giudicano possibile.

GOLFO / LA CASA BIANCA CONDIZIONATA DAL CONGRESSO

Un freno agli aiuti militari per Riad

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Le pressioni combinate del Congresso e della cosiddetta lobby ebraica hanno avuto parziale successo. La Casa Bianca dimezzerà gli aiuti militari immediati all'Arabia Saudita: da 22 a 10 miliardi di dollari. Il resto del pacchetto, 12 miliardi di dollari, seguirà l'anno prossimo. E' la maggiore vendita di armi nella storia degli Stati Uniti e va a rafforzare il Paese, dal quale proviene la gran parte del petrolio importato dall'Occidente e sul quale si concentrano appuntano le mire espansionistiche di Saddam Hussein.

Il compromesso è stato raggiunto dopo le obiezioni dei leaders del Congresso e l'opera di lobbismo della potente comunità ebraica. Anche il ministro della Difesa israeliano Moshé Arens si era precipitato a Washington, la settimana scorsa, per far valere analoghe obiezioni. «Vendere tutte quelle armi ai sauditi è una minaccia alla nostra sicurezza, a lunga scadenza». Aveva ricordato un discorso del ministro della Difesa saudita: «Preferiremmo usare queste armi contro Israele, anziché contro un esercito arabo fratello».

Queste argomentazioni hanno lasciato il segno. Il Congresso le ha fatte sue e ha premuto sul presidente Bush (nella foto). Il compromesso che ne è derivato altera di poco volume e qualità delle forniture. Per l'Arabia Saudita partiranno aerei «F 15», carri armati «M 1», elicotteri «Apache». Non saranno inviati invece i missili anti-missile «Patriot». Ma i sauditi i «Patriot» li otterranno egualmente perché - finita la crisi - avranno quelli in dotazione alle forze americane e già montati nel deserto.

La Casa Bianca ha anche confermato l'incontro di martedì prossimo all'Onu dei ministri degli Esteri dei quindici Paesi membri del Consiglio di sicurezza. Presiederà il sovietico Eduard Shevardnadze. Sarà un appuntamento simbolico, che ha un solo precedente nel 1985, quando i ministri degli Esteri si riunirono per il quarantennale delle Nazioni Unite. Martedì celebreranno la solidarietà del resto del mondo contro l'Iraq di Saddam Hussein. Probabilmente annunceranno l'approvazione dell'ottava risoluzione, quella che estende ai traffici aerei l'embargo che per adesso è solamente terrestre e marittimo.

L'annuncio non è tuttavia sicuro. Negli ambienti della delegazione americana si parla di rinvio. «Non vorremmo che Saddam prendesse a pretesto l'embargo aereo per bloccare l'espatrio delle donne e dei bambini di Paesi del Terzo Mondo», ha detto la fonte. Mentre lo sgombero delle donne e dei bambini occidentali appare quasi completo, ieri da Baghdad è partito l'ultimo jumbo jet noleggiato dal governo statunitense.

Non ci sono stati commenti su uno studio del Dipartimento dell'Agricoltura statunitense che afferma che Saddam Hussein non sarà preso per fame, perchè, embargo o non embargo, riuscirà a importare da adesso al luglio 1991 1,75 milioni di tonnellate di cereali. Questa quantità supera la metà delle importazioni annue e sicuramente non farà mancare il pane ma si limiterà a provocare restrinzioni alimentari.

Se il rapporto è attendibile vengono automaticamente contraddette le affermazioni della Casa Bianca e sorge il dubbio sull'efficacia delle sanzioni adottate. E in caso di mancato funzionamento l'embargo potrebbe non piegare la resistenza del dittatore iracheno.

GOLFO / MARATONA

Andreotti e De Michelis: due settimane di fuoco

ROMA — E' una maratona diplomatica senza precedenti, che si svolgerà sotto il segno dei drammatici avvenimenti nel Golfo e che potrebbe quindi incidere in maniera sostanziale sugli sviluppi della crisi, quella che attende dall'inizio della settimana prossima a New York i capi di Stato e di governo e ministri degli Esteri di tutto il mondo. Nel programma, figura anche la riunione dei ministri degli Esteri del Consiglio di sicurezza, martedì, che dovrebbe decidere l'embargo aereo anti-Iraq.

Cominceranno i ministri degli Esteri, con i lavori della 45.a sessione dell'Assemblea generale dell'Onu, alla quale l'Italia sarà rappresentata da Gianni De Michelis. Per il capo della diplomazia italiana la maratona sarà duplice: accanto alla dozzina di incontri come presidente di turno della Cee, ne ha in programma un'altra ventina a carattere «bilaterale», cioè come ministro degli Esteri dell'Italia. Sabato 29 e domenica 30 settembre parteciperanno al vertice mondiale per l'infanzia — ma l'occasione sarà propizia anche per incontri e contatti sulla crisi del Golfo — numerosi capi di Stato e di governo (a cominciare dal Presidente Gorbacev, Bush e Mitterrand; per l'Italia il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti).

I ministri degli Esteri ridiventeranno protagonisti il primo ottobre e martedì 2, quando si riuniranno per preparare il vertice dei capi di Stato e di governo della Csce, la «Helsinki 2», che la Francia ospiterà a Parigi a partire dal 19 novembre. All'assemblea generale dell'Onu, il ministro De Michelis pronuncerà il discorso, a nome dei Dodici, martedì mattina. Ma la Comunità europea rimarrà protagonista anche dopo. In margine ai lavori della sessione dell'assemblea, i Dodici hanno infatti in programma una serie di contatti senza precedenti. I più importanti — e lo conferma il fatto che sotto la presidenza di De Michelis saranno presenti tutti i ministri degli Esteri della Cee — sono quelli che il segretario di Stato americano James Baker (martedì pomeriggio), con il capo della diplomazia sovietica Eduard Shevardnadze, e con i capi delle diplomazie dei Paesi del Golfo (mercoledì).

«L'emergenza Iraq» sarà il tema centrale dei colloqui. Da quello dei Dodici con l'Urss è attesa in particolare la pubblicazione della dichiarazione congiunta sul Golfo di cui De Michelis ha discusso personalmente con Gorbacev l'impostazione a Mosca. Lo scambio di informazioni e valutazioni dei Dodici con Baker consentirà di aggiornare l'analisi dello sforzo comune di fronte alla minaccia irachena. Ciò porterà probabilmente anche ad approfondire i contenuti nella «Dichiarazione euroatlantica» sui rapporti cioè tra gli Usa e la Cee, che sarà al centro della visita che Andreotti farà in novembre al Presidente Bush, a Washington, come presidente di turno della Cee.

Ma domenica prossima a New York, quando si rivedranno per il Vertice mondiale per l'infanzia, Bush e Andreotti, e come loro gli altri capi di Stato e di governo, avranno come principale preoccupazione Saddam Hussein. Gli scambi di opinione diretti (sul Golfo c'è stato tra Bush e Andreotti uno scambio di messaggi prima del vertice Usa-Urss di Helsinki) potranno essere utili a Bush anche in vista del discorso sul Golfo che farà il giorno dopo, cioè il primo ottobre, alle Nazioni Unite. Come tentativi di contribuire a trovare alla crisi una soluzione che non sia militare vanno anche interpretati i contatti che la troika della Cee (Italia, Irlanda e Lussemburgo) avrà con un gruppo di Paesi neutrali e non allineati (Jugoslavia, India, Egitto, Venezuela e Senegal). Altri importanti incontri della troika Cee saranno quelli con il Giappone, e con i ministri degli Esteri cinese, iraniano e con i ministri di alcuni Paesi latinoamericani.

GOLFO / COME VIVONO LE DONNE MARINES

Quelle maschiette recluse nelle retrovie

Non sembrano imbarazzate dall'idea di difendere un Paese che esclude le donne dalla vita pubblica

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

PROVINCIA ORIENTALE DELL'ARABIA SAUDITA — Kandra non vede quasi mai il fidanzato che lavora nello stesso reparto, ma con turni sfalsati. Polly, una bionda e affascinante poliziotta militare, stava per essere baciata dal ragazzo della sua vicina di branda che di notte aveva fatto confusione. Angela incontra suo marito una volta alla settimana. I commilitoni si mostrano discretamente in disparte per non disturbare i coniugi. Una soldatessa sposata confida a una giornalista rassegnata: «Sì, in qualche modo riesco ad avere momenti di intimità con mio marito, ma il programma. Roba da matti! Mi pare di essere tornata agli amplessi furtivi di quando avevo sedici anni». Non è una scena di Mash, ma la retrovia dello «scudo del deserto». Ci sono le ragazze dei marines, il centosettantaquattresimo squadrone di supporto che sorveglia schierati attorno alla base degli Harrier a decollo verticale. Le coppie di sposati e di fidanzati sono moltissime. Ma sono donne e uomini di un'America che ha il senso del dovere e che crede nel corpo che l'ha arruolata. «I marines sono i meglio organizzati e quelli che hanno l'immagine migliore. Se tornassi indietro farei la stessa scelta» proclama fiera Liann Stier, 19 anni, figliastra di un marine. «Mi hanno dato una direzione di vita, mi hanno raddrizzato la schiena» fa eco il caporale Alicia Lopez, 24 anni, addetta ai servizi amministrativi. Siamo al secondo piano di uno spaccio. Nella base c'è un grande via vai. Le soldatesse che hanno completato il duro turno di lavoro si aggirano con aria un po' sperduta in pantaloncini cortissimi e maglietta di cotone. Hanno tutte la maschera antigas in cintura. «Ormai è come un salvagente» ride Angela Eisenhacker, 24 anni, gli ultimi quattro spesi negli uffici amministrativi dei fanti di marina. Molte marine non si separano neppure dal fucile mitragliatore M 16. Ormai è diventato un compagno di vita, un peso che non avvertono più. Non c'è nulla di marziale e nulla di eroico in questa retrovia presidiata dal gentil sesso. Si respira aria di lavoro ordinario, di piccoli problemi quotidiani dilatati dalle distanze, dalle partenze improvvise, dai compiti che inevitabilmente finiscono per dividere anche le coppie che hanno avuto il privilegio di trovarsi nello stesso reparto. «Sì sono fortunata — ammette Alicia — perché mio marito Mario, un caporale maggiore, lavora nell'aeroporto, a due passi. Tutte vorrebbero avere il loro compagno qui. Capisco che molte mi invidiano, però nessuna me lo ha detto apertamente». Kandra Olsen, 23 anni, arrivata nel deserto da Manchester nello stato del Massachusetts e addetta ai dipartimenti operazioni, è a un tiro di schioppo dalla pista sulla quale suda sotto il sole del Golfo il fidanzato. «Cerchiamo di fare il nostro lavoro con professionalità — spiega — e questo significa che il tempo libero è poco. Per di più abbiamo orari sfalsati, non è facile vedersi». La tendopoli femminile è vicinissima a quella degli uomini. «Una notte si è sbagliato e c'è mancato poco che baciasse la mia vicina» ride di gusto Kandra additando Polly Rupe, un'avvenente e biondissima poliziotta militare. Kathrin Lambert, un caporale maggiore di venticinque anni, dà un saggio del suo ottimo livello di addestramento. Smonta e rimonta un mitra in pochi secondi come deve saper fare un buon armiere. Anche lei è sposata con un marine, un sergente. Per il suo uomo sei anni fa ha lasciato l'Inghilterra. Ora il marito è in servizio su un aereo militare. Ma Kathrin pensa soprattutto al piccolo Zak, un bimbetto di quattro anni: «Gli abbiamo detto che il papà e la mamma andavano a fare una vacanza con i marines e lo abbiamo affidato ai miei genitori che se lo sono portato in Gran Bretagna. Era così eccitato che non mi ha neppure salutato». Angela Eisenhacker ha dovuto ricorrere alla stessa soluzione per il suo piccolo di appena venti mesi. Anche il marito di Angela è in Arabia Saudita. Lavora in un porto molto vicino alla base aerea. Stemperati nei molti problemi della gente normale, anche i grandi temi generali acquistano un inedito sapore casalingo. Non è imbarazzata dal compito di difendere un Paese nel quale le donne sono totalmente escluse dalla vita pubblica e subordinate agli uomini? «E' ciò che dobbiamo fare» taglia corto Alicia Lopez. «Non debbo mica trasferirmi qui» argomenta con molto buon senso Kandra Olson. E aggiunge: «L'unico uomo saudita che ho visto finora è il padrone dello spaccio, il quale si guarda bene dal rivolgerci la parola». La reclusione forzata dentro i confini della base è accettata con filosofia, anche perché il grosso delle truppe è arrivato solo da due settimane. «Dove dovremmo andare — si chiede la Olson pacatamente — visto che qui attorno c'è solo una distesa di sabbia?». Soltanto Kit Truxillo, 23 anni, marine dell'amministrazione, freme: «Il mare è a due passi, ma non possiamo farci un bel tuffo. I sauditi ci guardano già come se fossimo dei marziani. Ci mancherebbe che ci mettessimo anche in costume!».

Si chiama Kimberly Cano, è soldato dell'esercito statunitense. Viene da Hudson, Florida, ed è scesa dall'aereo che l'ha portata in Arabia Saudita dalla base di fort Bragg, North Carolina.

DAL MONDO

Cee, niente accordo sulla tassa «verde»

ROMA — Con un «unanime orientamento» sulla necessità di «prendere in considerazione strumenti economici e fiscali» per scoraggiare sprechi e inquinamenti e realizzare una «efficiente protezione dell'ambiente» si è conclusa nella tenuta presidenziale di Costelporziano la riunione informale dei ministri dell'Ambiente della Cee, presieduta da Giorgio Ruffolo. Quando però si è trattato di individuare strumenti e modalità sono emersi i distinguo e le posizioni si sono fatte più distanti. L'Italia aveva proposto di adottare nuove tasse armonizzando globalmente le politiche fiscali di tutti i Paesi della Cee. Ma Gran Bretagna, Spagna, Portogallo e qualcun altro hanno fatto capire di preferire ricevere dalla Cee solo indicazioni di massima lasciando l'attuazione ai singoli Paesi.

Varsavia ha deciso, elezioni entro l'anno

VARSAVIA — Il parlamento polacco ha approvato ieri a stragrande maggioranza una risoluzione con la quale si chiede che le elezioni a suffragio diretto del capo dello stato si tengano entro dicembre, e si ipotizza lo scioglimento delle Camere entro il marzo prossimo; la risoluzione è passata con 252 voti favorevoli, 17 contrari e 50 astenuti.

Muore nel North Dakota l'albero del presidente

BISMARCK — «Diventerà un albero gigantesco, forte e tenace come il popolo che rappresenta», predisse lo scorso anno George Bush, piantando un giovane olmo davanti al Campidoglio di Bismarck, nel North Dakota; è andata invece in tutt'altro modo, e in questi giorni l'alberello, ormai ridotto a uno stecco, è stato rimosso e sostituito con un'altra pianta. Gli abitanti della zona fanno scongiuri, e sperano che il resto della «profezia» presidenziale sia valido; l'albero era peraltro adatto a un clima più temperato e l'inverno rigido l'ha ucciso.

Cattolici-protestanti Scontri nell'Ulster

BELFAST — Diciassette persone sono rimaste ferite in Irlanda del Nord in scontri fra cattolici e protestanti. A Portadown sei agenti e sei civili hanno riportato ferite lievi durante una rissa. Per separare i due gruppi la polizia è stata costretta a intervenire sparando proiettili di gomma. A Belfast cinque persone sono rimaste ferite quando un uomo mascherato ha fatto fuoco con una doppietta contro dei giovani che si stavano prendendo a sassate.

Un altro suicida col fuoco nella «guerra delle caste»

NEW DELHI — Uno studente indiano si è ucciso appiccandosi il fuoco, sotto gli occhi di migliaia di compagni e della polizia, per protesta contro una decisione del governo sulla distribuzione dei posti di lavoro pubblici. Il fatto, che aggiunge un nuovo capitolo alla «guerra delle caste» (le più alte delle quali, secondo molti, verrebbero penalizzate dalle nuove disposizioni), è avvenuto a Kukureshktra, nello stato di Haryana, a circa 150 chilometri a Nord di Delhi.

LA RICHIESTA DI PIENI POTERI DEL CAPO DEL CREMLINO

Eltsin rifiuta un Gorbacev zar delle Russie

Secco «no» del parlamento russo - Domani il soviet supremo vota il passaggio dell'Urss all'economia di mercato

SI MOLTIPLICANO I SEGNALI D'ALLARME

Bulgaria, il rischio della guerra

Mancano cibo ed energia: scoppierà la rabbia popolare?

SOFIA — «Esiste il rischio di guerra civile in Bulgaria». L'allarme è stato lanciato da Konstantin Trentchev, presidente della Confederazione dei sindacati indipendenti bulgari giusto in coincidenza con l'apertura del congresso straordinario del Partito socialista bulgaro (ex comunista).

Proprio l'altro giorno, inoltre, nel suo primo discorso dopo il voto di fiducia ottenuto dal parlamento, il nuovo capo del governo Andrei Lukanov aveva affermato che la penuria di generi alimentari e di fonti energetiche — accanto alle sempre più acute tensioni politiche — rischiava di far scivolare il Paese verso un clima da guerra civile: «Esistono forze che vedono il loro ruolo non nel quadro della legittimità e dei principi del diritto, ma in azioni prese al di fuori del parlamento».

Ora i medesimi forti timori vengono anche dal fronte sindacale. Ha detto Trentchev a Vienna, in una conferenza stampa: «La tensione aumenta per la mancanza di sufficiente cibo nei negozi e a causa di una crisi energetica destinata ad aggravarsi a mano a mano che si avvicina l'inverno. Se non interverranno profonde trasformazioni nella società bulgara, la popolazione sarà chiamata a scendere per le strade, anche se noi sindacalisti non lo vogliamo. Secondo Trentchev, l'assalto del 26 agosto a Sofia alla sede del Partito socialista è stato «una provocazione ben preparata».

MOSCA — Il presidium del parlamento della Repubblica federativa russa, la più grande e importante delle 15 repubbliche dell'Urss, ha approvato un documento di protesta contro la richiesta di «poteri supplementari» fatta ieri al parlamento federale dal Presidente Gorbacev. Ne ha dato notizia la televisione sovietica.

Il Presidente sovietico — per gestire il difficile momento che attraversa la politica della perestroika e la riforma economica in particolare — aveva chiesto al Soviet supremo (parlamento) dell'Urss il conferimento di poteri supplementari, non escludendo la possibilità di introdurre il regime presidenziale in determinate repubbliche. Il parlamento russo — ha riferito la televisione — considera la proposta del Presidente «una minaccia per la sovranità nazionale della repubblica russa», che si opporrà a un'iniziativa del genere.

La televisione ha inoltre confermato l'ottimo stato di salute del presidente russo, Boris Eltsin, che è apparso sullo schermo mentre firmava con il suo collega moldavo, Mirchei Snegur, un trattato di cooperazione. L'altro ieri — come si ricorderà — Eltsin era stato coinvolto in un incidente stradale, riportando solo leggere contusioni alla gamba destra e alla testa.

Ancora un giorno di passione intanto per il Soviet supremo dell'Urss, dove i deputati, pur orientati verso il «piano Shatalin», hanno rinviato a domani sia la scelta definitiva per il «passaggio all'economia di mercato», sia la decisione finale sulla richiesta di dare «poteri supplementari» al Presidente sovietico Gorbacev, che ha intanto respinto le dimissioni dal governo di Nikolai Ryzhkov.

Nei tre giorni precedenti, i comitati e le commissioni del Soviet supremo avevano analizzato i tre piani per il «passaggio all'economia di mercato» loro sottoposti da Gorbacev: il «piano Ryzhkov» (ma elaborato dal vicepremier Leonid Abalkin), il piano di Stanislav Shatalin (uomo di fiducia di Gorbacev, ma anche del presidente russo Boris Eltsin) e il piano di Abel Aganbegyan (vicino a Shatalin, ma aperto ad alcune idee del governo).

I presidenti di comitati e commissioni hanno riferito all'assemblea plenaria delle due Camere del parlamento (Soviet dell'unione e Soviet delle nazionalità) di aver «unanimemente» scelto il piano Shatalin, da integrare tuttavia in molti punti, tenendo conto anche del «piano Ryzhkov», oltre che delle proposte del parlamento.

L'animata discussione che si è poi avviata tradiva l'attesa di un nodo non sciolto. Infatti giovedì il Soviet supremo russo aveva votato — con 164 sì, un no e 16 astenuti — per le dimissioni del governo Ryzhkov, giudicato «incapace di far uscire l'Urss dalla sua profonda crisi economica». Ma, secondo la costituzione, solo il Soviet supremo dell'Urss può togliere la fiducia al governo del Paese.

In questo clima, è calato un silenzio assoluto quando Ryzhkov è salito alla tribuna. Il premier ha detto che gli esperti (Abalkin, Shatalin e Aganbegyan) avevano fatto il loro lavoro, ma senza riuscire a trovare una intesa: spettava dunque al parlamento, adesso, entro il primo ottobre, cercare di fondere in un «piano unitario» le proposte di Shatalin, quelle del governo, e quelle del parlamento. Poi ha parlato Gorbacev, dicendosi «assolutamente contrario» all'ipotesi di un «rimpasto» ai vertici del potere.

Vladimir Valov, criticando il piano Shatalin, fondato a sua volta sul «Piano dei cinquecento giorni» di Eltsin, ha esclamato: «Nemmeno in cinquemila giorni potrete attuare questo piano».

IL GOVERNO BRASILIANO VUOLE BLOCCARE DEFINITIVAMENTE L'ORRENDO COMMERCIO

«Pena capitale per punire i trafficanti di organi di bambini»

Dal corrispondente
Marco Sanvoisin

RIO DE JANEIRO — Il governo brasiliano vuole andare fino in fondo nell'appurare il traffico di organi di bambini per la realizzazione di trapianti all'estero, traffico denunciato dai nostri magistrati Angelo Gargani e Cesare Martellino al termine delle indagini compiute a Bahia la settimana scorsa. Ieri il ministro della Giustizia Bernardo Cabral ha convocato il direttore della Polizia federale Romeu Tuma e il capo della sezione brasiliana dell'Interpol Edson Oliveira per discutere l'argomento che ha definito «prioritario».

Al termine della riunione Tuma ha dichiarato che se il commercio di organi venisse provato i responsabili dovrebbero essere condannati a morte: «Abbiamo — ha detto — i meccanismi legali per punire i banditi, ma in questo caso l'unica pena all'altezza sarebbe quella capitale». La pena di morte in Brasile è stata abolita da cento anni ma Tuma ha affermato che in una circostanza simile si batterebbe per reintrodurla e farla applicare ai commercianti di organi.

Il direttore della Polizia federale ha riferito che la denuncia dei magistrati italiani sarà approfondita ma ha espresso dubbi sulla sua consistenza perché già in passato il governo brasiliano ricevette denunce analoghe senza però il supporto di prove. E ha aggiunto: «E' difficile credere che qualcuno sia capace di commettere un crimine come questo, che ferisce la dignità umana».

Tuma ha poi reso noto di avere inviato a Bahia l'ispettore Josè Adauto Duarte, della divisione marittima, aerea e di frontiera della Polizia federale, per assumere la direzione delle indagini. Il superispettore raccoglierà elementi sulle adozioni regolari e irregolari di bambini bahiani da parte di coppie straniere. In un secondo tempo Duarte si recherà in Italia per confrontare i dati ottenuti in Brasile con le informazioni contenute negli atti dell'inchiesta di Gargani e Martellino. Tuma ha detto che se la denuncia sarà provata chiederà alla giustizia italiana la prigione immediata di tutti i coinvolti.

Il direttore della Polizia federale sostiene che l'Interpool dovrebbe controllare lo stato dei bambini adottati in tutto il mondo. La proposta sarà presentata alla riunione dell'Interpol del 25 ottobre in Canada dal capo della sezione brasiliana, se il ministro della Giustizia riuscirà a ottenere l'autorizzazione del Presidente della Repubblica Collor: «In questo modo — spiega Tuma — l'Interpol verificherebbe se i bambini sono stati adottati per fini umanitari o per obiettivi diversi, come quelli denunciati dai magistrati italiani».

Intanto alla giustizia federale di Bahia è arrivata una lettera del tribunale penale di Roma che chiede di «investigare la natura delle attività che hanno come fine di facilitare l'entrata di minorenni in Italia, fornendo indicazioni su persone e organizzazioni che, attraverso compenso finanziario o violazione della legge, hanno ottenuto l'adozione di neonati». Letta la lettera, il giudice del tribunale dei minori di Salvador Jafeth Eustaquio ha dichiarato di aver compiuto quattro anni fa indagini simili a quelle di Gargani e Martellino, arrivando a conclusioni più o meno identiche.

Il magistrato afferma di essere giunto a sospettare che i bambini adottati potessero servire come donatori di organi per trapianti «perché — ha detto — le coppie straniere non sceglievano i piccoli in base al colore della pelle o all'aspetto mentre chi adotta un figlio cerca quasi sempre caratteristiche fisiche somiglianti alle proprie». In seguito a questi dubbi il magistrato ridusse il numero annuale degli affidamenti da una media di 100 a 2/3 e aumentò i controlli sulle coppie interessate.

INDUSTRIA / FRENATA DOPO UN LUNGO BOOM

Per chimica e tessile crisi del settimo anno

Il «boom» è finito. Dopo quasi sette anni di crescita della produzione industriale, gli indicatori sono oggi in flessione. La tendenza era cominciata prima dello scoppio della crisi del Golfo Persico. Si va ora accentuando, anche per ragioni psicologiche. L'incertezza scoraggia gli operatori.

Chimica di base. Grazie anche alla nuova «guerra chimica», condotta da Raul Gardini, il settore presenta un netto arretramento, per effetto di un contemporaneo calo della domanda interna ed estera. Per contro, le importazioni hanno continuato a crescere. Si è quindi ampliato il già vasto deficit commerciale (stima '90: oltre 10.500 miliardi).

Meccanica. Stazionarieta, nonostante ulteriori aumenti segnalati nell'export. La produzione di macchine utensili è in aumento per effetto di ordini acquisiti nel passato; dal secondo trimestre '90, anche qui, si è avuta una flessione della domanda interna. Rettifiche della fase di espansione si sono avute per le macchine tessili e i macchinari agricoli.

Elettrodomestici. Si è venuto smorzando il prolungato periodo di boom (+8,5% nel 1986; +6% nell'87; +7,5% nell'88; +4% nell'89). Il settore appare sostenuto. Molto più serio il rallentamento produttivo in altri paesi europei.

Alimentare: si registrano a livello d'impresa carenze competitive nell'affrontare la crescita qualitativa della domanda che si manifesta nel mercato interno.

Tessile. Netto arretramento (-5,6% anno su anno) nel secondo trimestre (dopo un primo ancora in aumento). E' venuta meno la spinta dei mercati stranieri, quella spinta che aveva caratterizzato il settore negli ultimi anni. Per l'abbigliamento, invece, l'ulteriore progresso delle esportazioni non è riuscito a equilibrare il calo della domanda interna.

Calzature. Nel secondo trimestre del 1990 si è avuto un altro recupero, dopo i ripetuti casi di flessione degli anni precedenti. L'attivo commerciale, è così risalito a quasi 7.000 miliardi in termini di anno.

Costruzioni edilizie. La crescita degli investimenti ha avuto una favorevole ricaduta sull'industria dei materiali da costruzione. Per cemento, laterizi, vetro, ceramiche, elementi prefabbricati la domanda interna (e l'export) hanno ulteriormente accresciuto le rispettive produzioni nel secondo trimestre 1990 di percentuali intorno al 5% anno su anno.

Il termometro dell'industria

Andamenti della produzione dei settori industriali, raffronti anno su anno in termini reali

SETTORI	1989	2° trim. '90
VETRO	○	❑
CERAMICA	❑	▼
CHIMICI DI BASE	❑	▼
FARMACEUTICI	❑❑	○
FIBRE ART. E SINTETICHE	▼	❑
MACCHINE AGRICOLE	❑❑	❑
MACCHINE TESSILI	❑❑	▼
MACCHINE UTENSILI	❑❑	❑
MAC. LEGNO, CARTA, CUOIO	❑❑	❑
ELETTRODOMESTICI	❑❑	▼
AUTOVEICOLI E MOTORI	❑❑	▼
ALIMENTARI DI BASE	○	▼
DOLCIARI E BEVANDE	❑	▼
TESSILI	❑❑	▼
CALZATURE	▼	❑
ABBIGLIAMENTO	▼	▼
MOBILI	❑	▼
CARTA	❑	▼
GOMMA	❑	▼
INDICE GENERALE	+2,9%	-0,6%

❑ aumento ▼ flessione ○ stazionarietà
❑❑ deciso aumento ▼▼ decisa flessione

L'oroscopo mondiale dei tassi (Prospettive a breve termine basate su variabili macroeconomiche)

PAESI	TASSI DI INTERESSE	TASSI DI CAMBIO
STATI UNITI	Tendenza al ribasso speciale nel caso di ulteriori segnali di rallentamento della crescita economica	Debole, con possibilità di ulteriore deprezzamento.
GIAPPONE	Stabilità nel breve. Probabile ulteriore rialzo nel lungo termine.	In apprezzamento nei confronti del dollaro. Stabile rispetto al marco.
GERMANIA	Tassi elevati. Relativamente stabili nel breve con probabilità di ulteriore aumento nel più lungo termine.	Consolidamento dell'attuale rafforzamento nello Sme.
FRANCIA	Stabili nel breve. Solo parzialmente agganciati ai tassi tedeschi nell'eventualità di un rialzo nel più lungo termine.	Stabile nei confronti del marco.
GRAN BRETAGNA	Tassi elevati con scarse possibilità di discesa per tutto il 1990.	Tendenzialmente forte, con elevata variabilità, in attesa di entrare a far parte dello Sme.
ITALIA	Stabilità nel breve.	Meno forte nello Sme.

FISCO / ENTRO IL PRIMO OTTOBRE LA TASSA SULLA SALUTE

Professionisti al torchio

Nuovi e più severi controlli incrociati sugli importi contributivi

Per i liberi professionisti è iniziato il conto alla rovescia verso il pagamento della tassa sulla salute: termine ultimo il prossimo primo ottobre e non come previsto, essendo domenica, il 30 settembre.

Potrebbe essere l'ultima volta: il ministro Formica ha pronto un piano che prevede il pagamento del contributo di malattia insieme all'Irpef con la denuncia dei redditi. Ma per quest'anno non cambia quasi nulla rispetto al recente passato. Unica sostanziale differenza, si inaspriscono i controlli sui contribuenti. In particolare un recente decreto legge in materia di condono previdenziale, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale in data 17 settembre, stabilisce che «non è considerato violazione del segreto di ufficio lo scambio di informazione tra amministrazione finanziaria, Inps e Inail ai fini della verifica sulla correttezza dei comportamenti dei soggetti tenuti all'adempimento degli obblighi contributivi e fiscali». Dopo artigiani e commercianti, già soggetti a controlli incrociati, anche per i professionisti evasori inizieranno tempi più duri. Ma chi deve provvedere al versamento prima del prossimo primo ottobre?

Sono tenuti al pagamento del contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale tutti i liberi professionisti iscritti negli appositi albi o elenchi che esercitano la libera professione: quindi avvocati e procuratori legali, ingegneri e architetti, ragionieri e periti commerciali, dottori commercialisti, consulenti del lavoro, farmacisti, medici, dentisti, veterinari, notai, geometri, spedizionieri doganali, pittori, scultori e musicisti. Dal 1983 sono tenuti al versamento anche alcune categorie che hanno solo l'albo e non la cassa pensione, quindi agenti di cambio, dottori agronomi e forestali, assistenti sanitari, vigilatrici di infanzia e periti agrari.

Non debbono rispettare la scadenza del primo ottobre i liberi professionisti che svolgono attività da lavoratore dipendente, i titolari di pensione che non esercitano attività, i neo iscritti agli albi che frequentano esclusivamente corsi di qualificazione e di tirocinio professionale, i liberi professionisti per i quali non è istituito un albo e quanti, pur essendo iscritti all'albo, esercitano attività occasionale.

Il contributo da versare è pari al 5 per cento del reddito complessivo Irpef dell'anno precedente. Tale aliquota si applica alla sola parte degli imponibili compresa entro il tetto superiore ai 40 milioni annui, mentre sulla parte eccedente tale importo e fino al limite di cento milioni è dovuto un contributo pari al 4 per cento.

Nella prima fascia di reddito vanno compresi i redditi immobiliari e di capitale per i quali è prevista una franchigia di quattro milioni. Nella formazione della prima fascia va detratto l'importo del reddito derivante dal lavoro dipendente o da pensione perchè ha già mensilmente versato il contributo per il servizio sanitario.

Il contributo di malattia pagato dai liberi professionisti copre anche i familiari a carico, che vengono considerati tali se conseguono un reddito annuo d'importo inferiore a 8.351.200 lire.

Il versamento deve essere effettuato a favore dell'Inps tramite apposito bollettino di conto corrente postale che viene inviato ad ogni interessato al proprio domicilio fiscale dallo stesso istituto di previdenza.

[Ugo Cennamo]

ANTITRUST / NUOVE REGOLE

Scatta il controllo Cee sulle fusioni tra imprese

E' entrato in vigore il regolamento che attribuisce alla commissione Cee il potere di controllo preventivo sulle concentrazioni di imprese. Il regolamento si applica a tutte le operazioni di dimensione comunitaria nel caso in cui il fatturato globale dovesse superare i 5 miliardi di Ecu (circa 7700 miliardi di lire), oppure se almeno due di esse dovessero realizzare, individualmente, nella Cee, un fatturato superiore ai 250 milioni di Ecu (circa 385 miliardi di lire).

Tra quattro anni la soglia potrebbe ridursi a 2 miliardi di Ecu. A richiesta del governo interessato, il regolamento si applicherà anche ai casi di concentrazione aziendale che non hanno dimensione comunitaria ma che, all'interno di uno Stato membro, determinino una posizione dominante tale da ostacolare in modo significativo le condizioni di concorrenza anche nei confronti del commercio degli altri Stati.

L'azione di vigilanza della commissione si eserciterà sulle fusioni e concentrazioni, e sulle acquisizioni di capitali effettuate al fine di pervenire al controllo di imprese da parte di chi già detiene il controllo di altre aziende.

Le concentrazioni vanno notificate entro una settimana dalla conclusione dell'accordo; dopodiché la commissione Cee, qualora lo ritenga, può aprire la procedura di investigazione che si concluderà o con un nulla osta, o con una dichiarazione di incompatibilità nei confronti del mercato comune, qualora l'operazione crei o rafforzi una posizione dominante dannosa alla concorrenzialità del mercato. In questo caso la decisione di divieto deve intervenire non oltre i quattro mesi dall'avvio della procedura.

Se l'operazione è stata già realizzata, la commissione Cee potrà ordinare la separazione delle imprese o degli elementi patrimoniali, acquistati o incorporati.

EXPORT / PICCOLA GUIDA AI NUOVI MERCATI DELL'EUROPA EX COMUNISTA

Tanti occhi italiani sull'Est

Per automobili, servizi, frutta, vino e anche turismo le prospettive più interessanti

Servizio di
Alberto Mucci

La Germania Est è entrata di fatto nella Comunità economica europea. Senza clamori, senza annunci — se non quello della realizzata unificazione tedesca — la Cee si è ampliata: il mercato è aumentato di 17 milioni di potenziali consumatori, di impianti industriali (8 mila imprese) da ristrutturare o da rendere competitivi. Una nuova realtà è di fronte agli operatori italiani, perché non bisogna mai dimenticare che il mercato è unico, in Europa.

Quali i termini della nuova realtà? La Germania di Bonn continua ad essere in crescita. E' diventata il più importante partner commerciale dell'Italia (l'export italiano nella Germania federale rappresenta un quinto dell'export totale italiano). La Repubblica Democratica assorbe solo lo 0,2% dell'export italiano. Le prospettive sono buone. **Settori interessanti:** beni d'investimento, automobili di piccola e media cilindrata, frutta e vino. Quindi turismo (se l'Italia dimostrerà di essere competitiva in termini di prezzi).

Ostacoli però esistono e vanno superati. Il passaggio dall'economia pianificata al mercato ha provocato problemi più ampi di quelli stimati. A giugno la produzione industriale della Repubblica democratica tedesca era già calata del 15% rispetto al 1989. Sta ancora scendendo. Il punto estremo del trend negativo sarà raggiunto entro la prima metà del '91. Dice Ulrich Weiss, che ha la responsabilità delle attività in Italia alla Deutsche Bank: «Dovrebbe poi mettersi in moto un rapido processo di sviluppo che per diversi anni potrà portare a tassi di crescita annuali compresi tra il 7 e il 10%.

Dietro la ex Germania Democratica i paesi dell'Est Europa. Anche qui le prospettive sono positive, a medio termine. E la Germania costituisce una naturale, e consolidata, testa di ponte. Le chances migliori le hanno ora la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Polonia. Spiega ancora Weiss: «Se la Germania Orientale riuscirà a mantenere il suo livello di esportazione ad Est, l'intero commercio verso questi Paesi della Germania unita costituirà l'8-10% del volume del commercio estero tedesco». E dietro la Germania unita c'è l'Europa, c'è l'Italia.

Prospettiva allettante. Ma occorre conquistarla. Ed ecco **alcuni suggerimenti** dettati dalla massima «chi prima arriva meglio alloggia», nel senso che la concorrenza si accentuerà con il passare delle settimane, e quindi è necessario da subito una presenza attiva degli operatori italiani.

Primo dato. Presenti in Germania Est sono finora le imprese della Germania Occidentale e le francesi. Pochi e timidi i tentativi degli italiani. Mentre da quei mercati (e dall'Est in generale) si guarda all'Italia con particolare interesse. La nostra **flessibilità**, a livello di piccola - media impresa, è considerata arma vincente.

Secondo dato. l'80% circa della struttura produttiva della Germania Est è da ridisegnare. Tutte le imprese (che erano dello Stato) sono passate ad una grande holding, che è chiamata a gestire la ristrutturazione ed il recupero dell'apparato produttivo. Non c'è il problema di individuare il «competente», come avviene oggi in Urss con il confuso decentramento attuato con la perestroika. Esiste uno «sportello» al quale rivolgersi. E' un punto fermo, anche perché si possono valutare le opportunità e trovare le necessarie garanzie. La Germania Est adotta di fatto la **legislazione** societaria della Germania Ovest, cioè quella basata sulla proprietà privata, sul mercato, ecc..

Terzo dato. E' iniziato il processo di ricostruzione delle minori imprese. Nelle grandi arrivano (era scontato) i tedeschi dell'Ovest che le inglobano, dopo averle acquistate. Ma è proprio il terreno delle **piccole attività** quello più congeniale all'operatore italiano. L'importante è poter valutare subito le possibilità, tenendo conto delle prospettive.

Quarto dato. Mancano nei paesi dell'Est (e quindi anche nella ex Repubblica Democratica Tedesca) le **strutture distributive.** La Fiat ha cominciato creando una propria rete. E' un problema che va affrontato, avviando opportune collaborazioni fra imprese. Disegnata la rete, la domanda è destinata a crescere in ogni campo. La «voglia di consumi» è forte in quel Paese.

Quinto dato. Settori a forte domanda sono quelli dell'**edilizia** (case di civile abitazione innanzitutto, che con il nuovo regime di proprietà e di libero mercato acquistano dimensione economica), delle infrastrutture civili, dei **servizi** in genere (oltre le reti di vendita prima ricordate).

Spazi per operare, dunque, ci sono. Senza illusioni, ma anche senza fughe di fronte ai problemi da affrontare. Un mercato più ampio è sempre una nuova occasione per un imprenditore.

L'identikit dell'altra Germania

EX GERMANIA EST	
Popolazione	16.500.000
Prodotto lordo (miliardi di lire)	238.000
Prodotto lordo per abitante	13.700.000
Esportazioni (miliardi di lire)	70.000
Importazioni (miliardi di lire)	32.000
Spese per la difesa (in % del Pil)	7,8
Spese per l'istruzione (in % del Pil)	5,4
Spese per la ricerca (in % del Pil)	4,1
Produzione di energia (milioni di tonn. equivalenti carbone)	110
Consumo energia (milioni di tonn. equivalenti carbone)	133
Aspettative di vita (vita media in anni)	73
Mortalità infantile (morti ogni 1.000 nascite)	9,2
Inflazione (% annua)	3
Auto (su 100 famiglie)	48
Televisori (su 100 famiglie)	118
Tv color (su 100 famiglie)	39
Telefoni (su 100 famiglie)	7
Bagno interno casa (in % sul totale abitazioni	60
Disoccupati (4,17 % della forza lavoro)	350.000

Berlino

INDIRIZZI UTILI

Ambasciata d'Italia, Unter den Linden 40, 1040 Berlino, tel. (00639) 2202601, telex 113262
Ufficio Ice: Buro des Italienischen Aussenhandels Institutes in der DDR, Warschauerstr. 7, 1034 Berlino, tel. (00639) 5892090 - 5892305, telex 112412
Ambasciata RDT e Consolato: via di Trasone 56-58, 00199 Roma, tel (06) 8390044, 834194 (Consolato), telex 312076
Rappresentanza commerciale della RDT: viale Montenero 17, 20135 Milano, tel. (02) 5460016-5463161, telex 312076
Banche
Berlino, Staatsbank, Behrenstra. 33-37, tel. (00639) 22350, telex 114671
Berlino, Banca Commerciale Italiana, Unter den Linden 40, tel (00639) 2292667-2292161, telex 112401
Fiera di Lipsia: Markstr. 11-15, 70100 Leipzig, tel. (00639) 71810, telex 512294
Rappresentanza in Italia della Fiera di Lipsia: Wenex Italia Spa, Milano Fiori, Palazzo C4, 20090 Assago, tel (02) 8240341, telex 312376

REGOLE / LA GIUNGLA DELL'ATTESTAZIONE DI ORIGINE

Passaporto per le merci

Certificare la provenienza è fondamentale per fissare dazi e contratti

Spese di trasporto e tempi ridotti grazie alle sempre più diffuse dichiarazioni su fattura rese dalla ditta esportatrice

L'origine della merce è il primo requisito per applicare divieti all'importazione, per determinare rapporti con Stati esteri e per fissare le aliquote dei dazi. Alcuni esempi: i prodotti comunitari entrano in Italia senza il pagamento di tariffe doganali, le automobili giapponesi sono soggette a specifiche autorizzazioni del Ministero del commercio estero, tutto il materiale di origine irachena è sottoposto a divieto di compravendita.

La denominazione di origine indica che le merci sono state coltivate, estratte dal suolo o fabbricate dall'industria in una determinata localita italiana (marmo di Carrara, vino di Romagna, pasta di Napoli). Una merce, nella cui produzione sono intervenuti due o più paesi, si considera originaria del paese nel quale è avvenuta l'ultima trasformazione, a condizione che sia sostanziale, economicamente rilevante, effettuata da un'impresa attrezzata a tale scopo, tale da far mutare alla merce la forma, o la destinazione o la possibilità di utilizzazione.

Come si dimostra l'origine? Le possibilità sono diverse, ma la forma tipica negli scambi internazionali e riconosciuta da tutti gli stati è quella risultante dal Certificato di origine, rilasciato dalla Camera di commercio. Il documento si ottiene con una procedura rapida, compilando la domanda su un formulario predisposto. Può essere necessaria la legalizzazione da parte dell'Ufficio provinciale industria commercio e artigianato (Upica), operante presso la Camera di commercio, e del relativo visto del Consolato estero in Italia, per alcuni paesi per i quali il certificato di origine è obbligatorio. E' il caso dei popoli del bacino petrolifero ed alcune nazioni dell'America Latina.

Nella dinamica degli scambi internazionali tuttavia sono previste altre attestazioni surrogatorie, che sono basate sulla corrispondenza alla particolare origine stabilita da accordi in via bilaterale o multilaterale. Sono questi i certificati di circolazione Eur e i certificati Form A, emessi dalle dogane. I primi sono sorti per abbattere i dazi fra la Cee e l'area Efta (Austria, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia e Svizzera), nonché tra la Cee e i paesi del Mediterraneo meridionale e quelli in via di sviluppo (Acp Ptom).

Inoltre stanno acquisendo una diffusa efficacia le dichiarazioni rese dalla ditta esportatrice su fatture commerciali o altri documenti, per ridurre tempi e spese inerenti al trasporto. Vi sono infine atti di altra natura, ma che permettono una loro utilizzazione ai fini della verifica dell'origine della merce: il transito comunitario (Tx), le polizze di carico, i certificati sanitari.

[Giuseppe Rocco]

SOLDI / METTIAMO A CONFRONTO LE TARIFFE DEI PIU' DIFFUSI SERVIZI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO

Ma quanto costa davvero la banca?

Le sorprese maggiori riguardano i Bot e i conti correnti. Una selva di norme che spesso penalizzano i risparmiatori

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Le banche? Ti danno l'ombrello solo quando non piove. Giudizio forse ingeneroso, ma certamente sintomatico di uno stato d'animo e di un «modus operandi» che continuano a perpetuarsi immutati negli anni. Inutile far finta di nulla. I rapporti fra banche e clienti in Italia non sono mai stati buoni, al contrario degli altri paesi della Cee dove da tempo vige un «gentlemen's agreement» che consente almeno una pacifica convivenza. Adagiatosi per troppo tempo su consuetudini e pigrizie giustificate da un monopolio assoluto del mercato, il sistema bancario italiano si trova ora di fronte ad un bivio: da un lato una concorrenza internazionale che si preannuncia spietata, dall'altro una maggior determinazione degli utenti, sempre meno disposti a consegnare supinamente il proprio denaro a chi non ammette che altri abbiano mai voce in capitolo. Nel gennaio di quest'anno, l'Adusbef (l'associazione di difesa degli utenti dei servizi bancari) ha reso noti i risultati di un sondaggio compiuto su 3 mila 500 persone: il 50 per cento ha confermato di avere un «pessimo rapporto» con la propria banca, il 25 per cento ha detto di averlo mediocre. All'unanimità gli intervistati hanno puntato il dito contro la mancanza di «trasparenza», quella magica paroletta ora tanto in voga che significa la possibilità di conoscere con esattezza le condizioni e le regole di cui le banche chiedono il rispetto, ma che spesso sono le prime a non voler pubblicizzare. E' vero che dal dicembre dell'88 è in vigore fra le aziende di credito un codice di autoregolamentazione che fissa alcune regole cui le aziende devono sottostare nei rapporti con i clienti. «Ma c'è bisogno ormai di una legge che sancisca definitivamente i diritti di chi si presenta allo sportello», dice Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, da quattro anni in trincea a difesa dei risparmiatori. Da mercoledì è in discussione alla commissione finanze della Camera il disegno di legge sulla trasparenza bancaria che dovrebbe fissare norme «erga omnes» per mettere ordine nella giungla delle regole. Restano tuttavia molti «buchi neri» ai quali bisognerà mettere mano.

Contratti. Le clausole dei contratti, lamentano le associazioni dei consumatori, sono sempre a vantaggio delle banche. L'esempio più clamoroso è quello relativo alla responsabilità in caso di smarrimento di assegni. La maggior parte

Se l'assegno si smarrisce nessuno ne risponde

dei contratti reca infatti una capitolo, quasi sempre sconosciuta al cliente, che informa che gli assegni viaggiano a totale rischio e pericolo del correntista. Di fronte a numerose procure giacciono denunce di clienti che sono stati informati dalla propria banca, magari a distanza di due anni, che gli assegni versati erano stati perduti. E a nulla è valso presentare le ricevute dei versamenti.

Valuta. Un'altro «casus belli» fra clienti e istituti di credito è quello relativo alla differenza con cui vengono addebitati versamenti e prelievi, e relativi interessi. Poniamo il caso che il venerdì mattina un cliente depositi in cassa 500 mila lire e che, nel pomeriggio, si trovi nelle condizioni di doverne prelevare 400 mila per un pagamento. Nella maggior parte dei casi, dall'estratto conto risulterà che le 500 mila lire versate (e i relativi interessi) sono state addebitate il lunedì successivo, mentre le 400 mila prelevate sono state addebitate il giorno stesso. E il minor interesse per il cliente è incassato dall'istituto.

Tassi. Al contrario di quanto accade in quasi tutti i paesi della Cee, in Italia la forbice fra costo del denaro e interessi praticati alla clientela è sempre molto elevata. Ciò significa che, non appena le autorità monetarie decidono di aumentare il costo del denaro, le banche adeguano automaticamente prime e top rate. Automatismo che non scatta invece quando si entra nel campo dei tassi sui depositi. C'è poi da dire che il cliente non viene quasi mai informato con tempestività sulle variazioni dei tassi di interesse. Nel migliore dei casi, la modifica viene comunicata nell'estratto conto che, troppo spesso, viene inviato soltanto ogni tre mesi.

Titoli. Nel momento in cui la banca accetta la custodia di titoli per conto del cliente, essa è tenuta anche a curare l'incasso delle cedole. Secondo una statistica elaborata dall'associazione difesa utenti bancari, la media nazionale di pagamento dei dividendi è di oltre un anno. Di recente, con una importante sentenza, il tribunale di Milano ha imposto ad alcuni istituti di credito citati in giudizio da gruppi di utenti, ad accreditare queste somme al massimo entro un mese

Fidejussioni. L'attuale normativa, lamentano le associazioni dei consumatori e degli utenti, non prevede alcun limite alla fidejussione. Chi si trova a dover garantire un prestito, nella maggior parte dei casi lo fa per un importo illimitato che la banca riempie a seconda della necessità, spesso per l'intero patrimonio. E non verrà quasi mai informato sull'andamento del credito erogato né su quei fatti che possono pregiudicarne il rimborso. Col risultato che molte persone si sono ritrovate in perfetta buona fede a dover far fronte a vere e proprie voragini finanziarie.

Bot. Calcolare il rendimento effettivo dei Bot resta un'impresa ardua. I rendimenti pubblicati sui giornali sono sempre lordi. Da essi vanno detratti il 12,5 di tassa, bolli per lo 0,9 per cento (con un minimo di mille lire), la commissioone bancaria (dallo 0,5 allo 0,7 per cento a seconda dell'istituto), più almeno 5 mila lire di spese fisse con forti variazioni da banca a banca. E' così che un rendimento, poniamo dell'11,7 per cento, si riduce ad uno striminzito 9 per cento o poco più.

SOLDI
Sportello salato

ROMA — Tassi di interesse risibili, quelli che le nostre banche praticano sui depositi, soprattutto se si guarda al costo delle operazioni. Duemila lire costa il prelievo Bancomat, la scrittura in conto corrente di un assegno è passata negli ultimi anni da 200 a 500 lire e ad oltre 500 lire il costo singolo di uno cheque. La scrittura di qualsiasi altra operazione è lievitata a oltre 2 mila lire, mentre per un bonifico ce ne vogliono quasi 6 mila.

Siamo fra l'altro l'unico paese a considerare carte di credito e Bancomat degli accessori e non degli indispensabili strumenti. Succede così che le condizioni dei contratti fra banche e clienti restano spesso oscure e fanno ricadere sugli utenti ogni responsabilità in caso di smarrimenti.

FIANCO A FIANCO LE VOCI E I COSTI DEI SERVIZI DI 15 ISTITUTI

BANCA AGENZIA	BANCO NAPOLI	BANCO ROMA	BANCO DI SICILIA	B. NAZ. LAVORO	POPOLARE MILANO	POPOLARE NOVARA	CREDITO ITAL.	CREDITO ROMAGNOLO	MONTE PASCHI	AMBROV.	CARIPLO	SANTO SPIRITO	SANPAOLO TORINO	COMMERC. ITALIANA	B N. AGRIC.
PRIME/TOP/RATE	13-19	13-19	13,5-19,75	13-19	13-18,75	13-19,50	14-18,5	13,5-19,25	13-19,0	13-19,50	13-18	13-20,75	13-19	13-17,5	13-21
CONTI CORRENTI Tasso non inf. a	1,50%	2-3%	3%	3%	2%	3%	3%	2,50%	2,50%	2%	3,50%	2%	3%	3%	1,50
Spese singola scritt.	1.700	1.000	1.200	1.800	2.000	1.500	1.800	2.000	2.100	2.000	1.300	1.800	1.800	1.600	2.000
Spese di chiusura	60.000	50.000	3.600	50.000	20.000	10.000	12.000	30.000	50.000	20 000	nulla	15.000	50.000	25.000	20.000
Costo assegno	550	550	550	530	550	550	530	530	550	550	550	550	550	530	550
Valuta Vers. cont.	gg.1	gg.1	gg.1	gg.1	gg.1	gg.1	gg.1	gg.1	gg.1	gg.1	gg.1	gg.1	gg.1	gg.1	gg.1
Valuta Vers. A/Circ.	gg. 2	gg. 3	gg. 2	gg. 5	gg. 2	gg. 2	gg. 2	gg. 2	gg. 3	gg. 2	gg. 2	gg. 2	gg. 1	gg. 2	gg. 2
Val. Vers. Ass. Piazza	gg. 2	gg. 3	gg. 2	gg. 5	gg. 2	gg. 2	gg. 2	gg. 2	gg. 3	gg. 2	gg. 2	gg. 3	gg. 2	gg. 2	gg. 2
Val. V.A. fuori Piazza	gg. 9	gg. 6	gg. 7	gg. 10	gg. 10	gg. 6	gg. 6	gg. 7	gg. 10	gg. 7	gg. 6	gg. 10	gg. 6	gg. 7	gg. 8
Utenze pag. per cassa	2.500	2.500	3.500	2.500	3.500	3.000	2.500	2.800	2.500	3.000	2.000	4.000	3.000	2.500	2.000
Bancomat stesso/altro ist.	n.e./1.500	n.e.	n.e./1.500	n.e.	n.e.	n.e.	n.e.	n.e.	esente	n.e./1.500	n.e.	n.e./1.800	n.e.	n.e./1.000	0/2.000
LIBRETTI RISP. Tasso non infer. a	1.75%	2/3%	3%	3%	2%	3%	3%	2,50%	2,50%	2,0%	3,50%	2,0%	3%	3%	1,50%
CERT. DEPOSITO Tasso per mesi 6	10,50%	10,50%	10,50%	10%	10,75%	10,0%	10,50%	10,50%	10%	11,25%	n.e.	10,75%	11%	10,50%	10,25%
DEPOSITO TITOLI Per milione/Semestre	2.500	2.800	3.000	2.500	2.000	4.000	f. = 125.000	3.000	2.500	2.500	2.000	2.800	f. = 25.000	2.800	2.000
Per un max di lit.	300.000	300.000	300.000	300.000	200.000	400.000	/	300.000	250.000	300.000	200.000	300.000	200.000	300.000	200.000
Montetitoli mil./sem.	1.500	2.000	1.500	1.500	1.500	1.500	f. = 20.000	nulla	1.500	2.000	-25%	2.200	25.000	2.000	1.500
Montetitoli per un max di	200.000	225.000	150.000	150.000	150.000	150.000	/	nulla	150.000	200.000	-25%	250.000	25.000	225.000	150.000
Comm. Bot Trimestr.	0,20%	n.e.	0,30%	0,30%	0,30%	0,30%	0,30%	0,20%	0,25%	0,30%	0,25%	0,30%	0,30%	0,40%	0,30%
Comm. Bot Semestr.	0,40%	0,40%	0,40%	0,40%	0,50%	0,45%	0,35%	0,35%	0,40%	0,40%	0,35%	0,50%	0,40%	0,40%	0,40%
Comm. Bot Annuali	0,65%	0,60%	0,50%	0,60%	0,60%	0,50%	0,55%	0,70%	0,60%	0,60%	0,55%	0,65%	0,60%	0,60%	0,60%
Bot diritti fissi	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	6.000	0	5.000	5.000	5.000	5.000
Prestito personale	18,00%	18,00%	1,00%	17,00%	18,00%	17,50%	18%	19,50%	19,00%	19,5%	17%	20,25%	19,00%	18%	21,00%
Prestito casa	7,75% sem.	14,0%	19,00%	7,65 sem.	14,00%	15,00%	—	17%	17,0%	15,00%	7,40% sem.	15,50%	7,60% sem.	16,5%	17,00%
Spese e commissioni	L. 250.000 f.	1%	0,50%	0,35%	L. 250.000 f.	L. 350.000 f.	1%	1,0%	1%	L. 50.000	0,50%	0,50%	0,50%	0,25 + 200.000	150.000

NOTA - La sigla n.e. che compare in alcune caselle sta ad indicare che il costo del servizio non viene esposto in pubblico dalla banca. La fonte dei dati riportati nella tabella è l'Adusbef, l'associazione difesa utenti servizi bancari, finanziari, postali ed assicurativi. Le rilevazioni dei costi dei servizi e dei tassi praticati sono state effettuate il 14 settembre presso alcune filiali di Roma delle banche indicate nella tabella.

SOLDI / I CONSIGLI DI UN ESPERTO DI TECNICA BANCARIA, IL PROF. GIANCARLO FORESTI

«L'informazione è denaro»

Intervista di
Paolo Liverani

MILANO — Il risparmiatore italiano spera nell'Europa. Tra poco più di due anni, con l'apertura del mercato unico, gli istituti di credito esteri potranno operare nel nostro paese. Le regole della libera concorrenza porteranno novità sul mercato, novità che dovrebbero favorire il «consumatore», l'utente del servizio bancario. Con il prof. Giancarlo Foresti, docente di tecnica bancaria professionale all'università Bocconi di Milano, tentiamo di chiarire alcune delle questioni dell'imminente evoluzione del rapporto fra banche e risparmiatori.

Prof. Foresti, i servizi offerti agli utenti dagli istituti di credito italiani sono all'altezza dei livelli europei?

«Per l'ampiezza dei servizi offerti, non credo vi siano grandi divari negativi. Certo, bisogna tenere conto che in Italia vi è estremo ritardo nello sviluppo dei mercati mobiliari (sia la Borsa, sia i mercati degli strumenti derivati). Ciò pone evidentemente un limite allo svilupo di diverse aree di innovazione finanziaria ma non si può dire che sia imputabile alle banche. Per la qualità dei servizi non credo si possa generalizzare. Però è evidente che vi sono dei ritardi da colmare: basti pensare alla modesta funzionalità del sistema dei pagamenti, o al livello insufficiente di informazione e trasparenza. Direi poi che vi è un vuoto importante da colmare sul terreno della "tutela del risparmiatore". Non è solo un problema di trasparenza; la questione riguarda le stesse "regole del gioco" con cui sono svolte certe attività finanziarie. Il riferimento più immediato è alla mancanza di norme sui conflitti di interesse e quindi della possibilità che la posizione del risparmiatore (nel caso della attività in titoli, ad esempio) venga subordinata a quella dell'intermediario».

Constatati i ritardi, i costi dei servizi (tassi, tenuta conto, mediazione su operazioni finanziarie, cassette di sicurezza, deposito titoli...) sono competitivi?

«Per quello che si può osservare attraverso alcuni dati vi è una grande disomogeneità. Una ricerca condotta nell'ambito. dei lavori preparatori del progetto di "mercato interno europeo" indicava un potenziale di riduzione media dei prezzi dei servizi avanzati del 21%».

Uno dei problemi più sentiti è quello della trasparenza e dell'informazione agli utenti. Qual è il livello raggiunto in Italia?

«Questo è certamente un punto debole del nostro sistema finanziario. Soprattutto, in Italia, non vi è, come altrove, una consolidata esperienza di "tutela del consumatore". Solo negli ultimi anni, con l'autoregolamentazione in sede Abi e proprio in questi giorni con la discussione in Parlamento della legge sulla trasparenza bancaria, si cominciano a fare concreti passi avanti».

Sono dunque legittime le frequenti lamentele del risparmiatore italiano?

«Credo di sì. Proprio perché lo scenario mostra importanti spazi di miglioramento della performance delle banche e degli altri intermediari (fondi comuni, assicurazioni). Bisogna anche aggiungere che vi sono segmenti di clientela più penalizzati di altri: i piccoli, i residenti nei mercati periferici, le regioni del Sud».

Quali consigli offrire all'utente per ottenere il massimo dell'attenzione e dell'efficienza dagli istituti di credito?

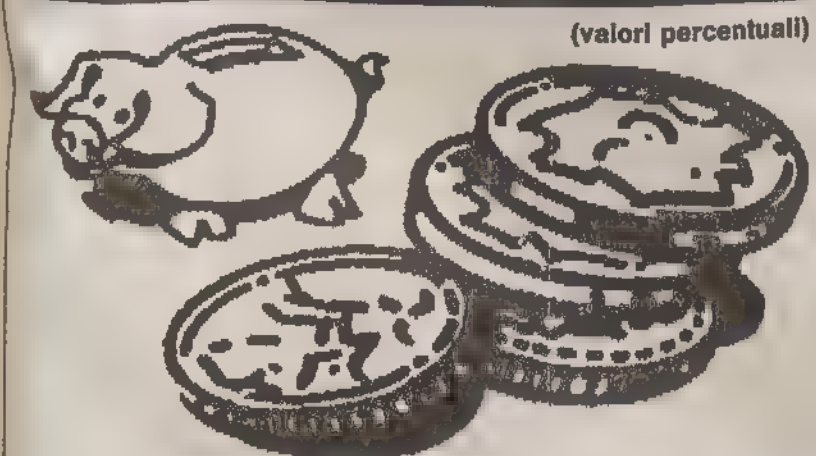
«Posso suggerire di dedicare tempo sufficiente nell'informarsi sull'offerta di diverse banche, nel chiarirsi le idee sul proprio programma finanziario per non essere disarmati di fronte a qualsiasi proposta, non fidarsi delle proposte di «grandi affari» (se qualcuno ce le ha se le tiene). non mettere tutto nelle mani dell'"amico che lavora in banca". In generale, tuttavia, è evidente che bisogna farsi un minimo di "cultura finanziaria"».

INVESTIMENTI / QUALCHE NOVITA' NEL CONFRONTO TRA I RENDIMENTI

Se i Certificati battono i Bot

I primi, grazie a tassi reali più elevati, si fanno preferire ai Buoni del Tesoro trimestrali

Rendimenti annui composti netti

(valori percentuali)

	BOT netto di imposte	BOT netto di imposte e commissioni	CD netto
3 MESI	9,55	8,02	8-8,50
6 MESI	10,48	9,45	8-8,40
12 MESI	10,65	9,87	8

L'esistenza di un significativo divario tra i rendimenti «netti» riportati sulla stampa in riferimento all'andamento delle aste dei Bot e le remunerazioni effettivamente percepite dai risparmiatori che sottoscrivono titoli pubblici di breve durata rappresenta sicuramente un aspetto dell'insufficiente «trasparenza» del mercato finanziario italiano. Le decisioni di investimento delle famiglie avvengono su basi scorrette: si considerano i rendimenti depurati della sola imposizione fiscale in luogo delle vere remunerazioni percepite che, sui Bot, risultano inferiori di almeno un punto percentuale ai «tassi netti» pubblicati sui giornali. Paradossalmente, la presenza di questo ulteriore grado di «illusione finanziaria» si ritorce a danno delle banche, in quanto rende più ampia del dovuto la distanza che, agli occhi dei risparmiatori, separa i rendimenti dei Bot e le remunerazioni dei certificati di deposito.

Un esempio della situazione descritta è ricavabile compiendo un'ulteriore ricognizione del mercato. Facendo riferimento ai risultati dell'asta di metà settembre, il rendimento annuo composto dei Bot a 6 mesi è risultato pari al 10,48% se valutato al netto di imposta ed al 9,45% se ulteriormente depurato delle commissioni bancarie. Sull'analoga scadenza semestrale le remunerazioni annue composte nette dei certificati bancari — che non sono gravate da commissioni — si collocano attualmente intorno all'8-8,4%: il divario a vantaggio dei Bot pertanto di dimezza, passando da circa 2,5 ad 1 punto percentuale. Ancor più significativo il confronto sulla durata trimestrale, ove, tuttavia, il taglio minimo per l'investimento CD è generalmente attestato a 100 milioni: il rendimento composto netto dei certificati offerti da alcune banche si situa intorno all'8,5%, al di sopra del tasso dei Bot trimestrali che, netto di imposte e commissioni, a metà settembre risultava pari all'8%. Il confronto tra saggi composti netti «corretti» torna a volgere a favore dei titoli pubblici se facciamo riferimento al titolo annuale: il 9,8% percepibile sui Bot emessi a metà settembre supera di oltre 1 punto e mezzo le remunerazioni composte nette mediamente ottenibili sui CD annuali.

In sintesi, la rimozione di quella sorta di «illusione finanziaria generata dalla ignoranza della diversa incidenza delle commissioni bancarie sui rendimenti effettivamente percepiti potrebbe aprire nuovi spazi all'affermazione dei certificati bancari come valido strumento di diversificazione del portafoglio finanziario delle famiglie. In questo quadro si inseriscono anche le recenti iniziative di importanti istituti di credito speciale che hanno lanciato certificati di deposito denominati in dollari, marchi ed Ecu. Oltre ad offrire interessanti opportunità per usufruire degli spazi offerti dalla liberalizzazione, le emissioni dei CD in valuta costituscono anche un ulteriore stimolo per l'affinamento della cultura finanziaria dei risparmiatori, le cui adesioni di investimento dovranno ora misurarsi con il ben più tangibile rischio rappresentato dalle incerte oscillazioni dei cambi.

ASTE
L'orologio perde colpi

Chi ha investito grosse cifre negli orologi da collezione e in quelli che da anni sono considerati una sorta di «status simbol» (Patek Philippe, Vacheron Constantin) richia di avere qualche amara delusione. L'ultima asta di Sotheby's a New York ha visto prezzi stazionari o in leggero calo, ma soprattutto ha fatto registrare un buon numero di pezzi invenduti sui circa 600 messi all'asta. Gli esperti hanno spiegato questa inversione di tendenza come un riflesso ai prezzi troppo sostenuti e come un rinnovato interesse per orologi diversi. Un cronografo Longines, considerata una marca emergente, ha raggiunto ad esempio la quotazione di 7 mila dollari, mentre un crono Patek d'oro ha toccato il minimo storico di 23 mila dollari.

CURIOSITA'
Investire nel vino

Investire nel vino? E' una cosa che incomincia a piacere sempre di più se è vero che Sotheby's a Londra ha tenuto nei giorni scorsi un'asta di vini rari che ha riscosso grande interesse tra la clientela di questa notissima casa d'aste.

«Battuti» soprattutto vini francesi: tra le cifre più alte spuntate i 20 milioni di lire di una rarissima bottiglia di Chateau Lafit, un «rosso» imbottigliato nel lontano 1808. I vini rari, assicurano gli esperti di Sotheby's, sono prodotti che si rivalutano nel tempo e che offronto grosse soddisfazioni a chi investe su di loro potendo contare su un mercato di appassionati in continua espansione soprattutto negli Usa. Sempre a patto che la tentazione di stappare una bottiglia vecchia di cent'anni non sia superiore al desiderio di realizzare un buon affare.

FONDI
Un poker in valuta

Novità interessante per i risparmiatori che guardano a forme innovative di risparmio: la Fida, una holding parabancaria che fa capo alla Cassa di risparmio di Torino, lancerà presto un conto corrente bancario abbinabile con quattro fondi monetari che investiranno in diverse valute: lire, marchi, dollari e yen. Questo conto innovativo potrà essere sottoscritto ripartendo l'investimento sulle quattro valute a scelta del cliente con un versamento minimo iniziale di 12 milioni e la possibilità di passare senza spese in ogni momento da un fondo all'altro.

Sempre a cura della Fida servizi finanziari incomincerà a fine settembre la vendita sul mercato assicurativo le polizze di Risparmio vita e di Risparmio danni.

BORSA
«Ombrello» protettivo

L'Ambroveneto ha lanciato sul mercato un prodotto nuovo che consente agli investiotori di passare automaticamente dal reddito fisso alle azioni. Si tratta in sostanza di un fondo che consente d'indirizzare parte del capitale in investimenti azionari, ma solo nei momenti di ribasso, quando cioè risulta più conveniente investire. La Centrale Fondi, controllata dall'Ambroveneto e ideatrice del nuovo sistema d'investimento, ha chiamato questa novità «servizio ombrello» perchè permette all'investitore di essere protetto da call eccessivi del reddito fisso. Quando il ribasso in Borsa raggiunte un certo indice, una parte di capitali investiti in obbligazioni vengono dirottati sulle azioni e ritornano al reddito fisso quando la Borsa risale.

ALIMENTAZIONE / IN ITALIA UNA LENTA MA COSTANTE CONTRAZIONE NEI CONSUMI

C'era una volta l'abbuffata

All'origine della crisi nuove abitudini sociali e calo demografico. Il tracollo della carne

Servizio di
Francesco Colonna

Nel mese di agosto è stato approvato dal governo un piano con le linee di politica alimentare. Sotto esame i comportamenti dei consumatori e le possibili azioni di intervento. Ci occupiamo qui della prima parte che dà il senso del mutato atteggiamento del mercato rispetto a questi prodotti.

Nel decennio passato i consumi finali delle famiglie in Italia sono aumentati del 2,5% annuo (a prezzi costanti). Ma i consumi alimentari si sono accresciuti a un ritmo molto più basso tanto che, già nel 1987, l'incidenza del settore alimentare sui consumi finali era passato dal 26,1 al 21,7%. E' un processo tipico delle nazioni che diventano più ricche. Tuttavia la percentuale italiana era ancora molto alta rispetto alla media europea già sotto il 20%.

Sempre su questa scia si può notare il calo della occupazione nella trasformazione alimentare che nel primo anno del decennio assorbiva oltre 440mila persone (7,4% del totale dell'industria di trasformazione): nel 1988 gli occupati dell'industria alimentare erano già scesi a poco meno di 390mila unità, un ritmo però più lento del calo dell'intero sistema di trasformazione. Di conseguenza è sceso il valore aggiunto del settore, prima pari al 12,5% dell'intera industria di trasformazione e poi pari al 10,9% nel 1988. Fenomeno che si è verificato con molta minore intensità negli altri paesi Cee e negli Usa.

Effetto diretto di questa situazione è stato il peggioramento della bilancia commerciale agroalimentare, il deficit della quale è passato in sette anni da 6mila a oltre 12mila miliardi di lire. A onor del vero bisogna specificare che il 92% del totale del deficit è imputabile ai prodotti primari tra i quali brilla la carne. Infatti solo 931 miliardi di quel deficit erano imputabili a prodotti trasformati, mentre oltre 6mila derivavano dalla sola carne. Diversamente le esportazioni di prodotti trasformati coprivano le importazioni per circa l'85%.

Secondo gli analisti del governo questo quadro suggerisce due considerazioni. La prima riguarda i consumi alimentari che, pur non essendo in linea con gli altri paesi industrializzati, sono in contrazione. La seconda suggerisce che il peso dell'industria agroalimentare in Italia è inferiore a quello detenuto negli altri paesi simili al nostro.

Questo sta a significare che all'origine di tutto c'è un cambiamento profondo nelle abitudini sociali, culturali che si riflettono sui consumi alimentari. Innanzi tutto c'è il calo demografico (o anche la crescita modesta in qualche caso) che da solo riduce i consumi in tutta Europa. Inoltre la migliore assistenza sanitaria (la cosa non deve indurre al sorriso perché un tempo le cose andavano anche peggio di ora) specie per gli anziani modifica i consumi spingendo i consumatori verso le piccole quantità confezionate, con preferenza verso prodotti tradizionali, con grande fedeltà alla marca e attenzione al rapporto prezzo qualità. L'accesso, ormai vasto, delle donne al mercato del lavoro porta con sé la riduzione della frequenza degli acquisti, l'allungamento dell'orario dei negozi, il desiderio per i prodotti già cucinati, minore attenzione al prezzo.A questi andamenti devono reagire le imprese tenendo conto di un mercato che cresce poco oppure è in diminuzione. In particolare la ridotta composizione numerica delle famiglie abbatterà ancor più certi tipi di consumo, mentre il sempre maggior numero di persone che vivono da sole comporta lo sviluppo delle piccole confezioni di cibo.

C'è infine un altro modello importante da tenere presente. La propensione crescente verso i problemi della natura con tutti i suoi riflessi. La riprova è nel desiderio verso prodotti biologici, integrali, senza zucchero associato a un allontanamento dalla carne. In più il consumatore chiede cibi freschi, anche se non è chiaro cosa si intenda con questo concetto.

L'industria reagisce gettando sul mercato europeo oltre diecimila prodotti nuovi alimentari e bevande. Di questi solo il 3% ha una riuscita commerciale. E non supera il 40% il numero dei prodotti che passa i cinque anni di vita.

(1. Continua)

Campi sempre più deserti — OCCUPATI PER SETTORE DISTRIBUZIONE %

	1970	1980	1988	2000(*)
Agricoltura	18,9	13,6	10,4	5,6
Industria	38,0	35,9	29,6	16,4
Servizi destinati alla vendita	29,3	34,0	41,9	56,9
Pubblica amministrazione	13,8	16,5	18,1	21,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) previsioni — *Fonte Ismea*

BIETOLE
Siccità nefasta

L'Ismea, secondo le più recenti valutazioni, stima la produzione 1990 di barbabietole in 13,5 milioni di tonnellate con una perdita del 10,2 per cento rispetto alla campagna precedente che si collocò a 15 milioni di tonnellate. Il calo è stato determinato — rileva l'Ismea — in primo luogo dai minori investimenti colturali effettuati che sono stati pari a 259 mila ettari contro i precedenti 292 mila (circa l'11 per cento in meno) e dall'andamento climatico particolarmente siccitoso, che ha abbassato le rese unitarie, portandole da 51,5 quintali per ettaro del 1989 agli attuali 50,9 quintali. Nel dettaglio si registrano diminuzioni delle superfici investite nelle regioni settentrionali, dove alle colture di bietole si sono sostituite quelle di soia e mais; nelle aree meridionali, causate dall'incertezza del collocamento del prodotto e in Sardegna dovute alle sfavorevoli condizioni climatiche con fenomeni di perdurante siccità. Per quanto riguarda la produzione di zucchero le più aggiornate stime indicano a livello mondiale un totale pari a 106,3 milioni di tonnellate contro le 105,3 dell'annata precedente, produzione che comunque sarebbe inferiore ai consumi.

OLIO D'OLIVA
No ai tagli sugli aiuti

Buone notizie per gli olivicoltori europei: potrebbe, infatti, non essere ridotto l'aiuto alla produzione di olio d'oliva nella campagna 1989-90, nonostante si attenda in questo periodo un superamento della quantità massima garantita di oltre 200 mila tonnellate. Il superamento (e la relativa riduzione dell'aiuto) sarebbe compensato dalla mancata produzione dell'anno precedente rispetto al tetto massimo garantito da aiuti Cee, che è 1.350 mila tonnellate.

La bassa produzione registrata nel 1988-89 (1.403 mila tonnellate), infatti permette di riportare per il 1989-90 un «credito» di produzione di 207 mila tonnellate, portando la quantità massima garantita per la campagna a 1.557 mila tonnellate. Considerando che gli esperti Cee stimano a 1.551.500 tonnellate la produzione di olio d'oliva nel 1989-90, i produttori dovrebbero ricevere la totalità dell'aiuto, pari a 70.95 ecu per quintale, 121.250 lire circa. Per i piccoli produttori con meno di quattro quntali di olio l'aiuto è di 81,76 lire per quintale, 139.730 lire circa.

La commissione europea intanto ha deciso di continuare a finanziare la lotta contro la mosca dell'olivo.

ALIMENTI
Prosciutto anti virus

Per combattere il raffreddore non servirà soltanto una bella spremuta d'arancio, basterà anche mangiare qualche fetta di prosciutto: grazie ad un provvedimento del ministero della Sanità, infatti, anche gli insaccati potranno essere prodotti con l'aggiunta di vitamina C, il principale «nemico» del virus invernale. Il recente decreto ministeriale relativo all'aggiornamento degli additivi permessi nella produzione di alimenti consente l'impiego fino allo 0,2 per cento di acido ascorbico in tutte le carni preparate o comunque conservate. Secondo l'Unione nazionale consumatori la novità consentirà a prosciutti e salami di mantenere un colore più roseo finora assicurato soltanto da nitrati e nitriti, due preparati ritenuti «sospetti» anche se consentono di evitare il proliferare del pericoloso botulino.

BOVINI
Produzione in crescita

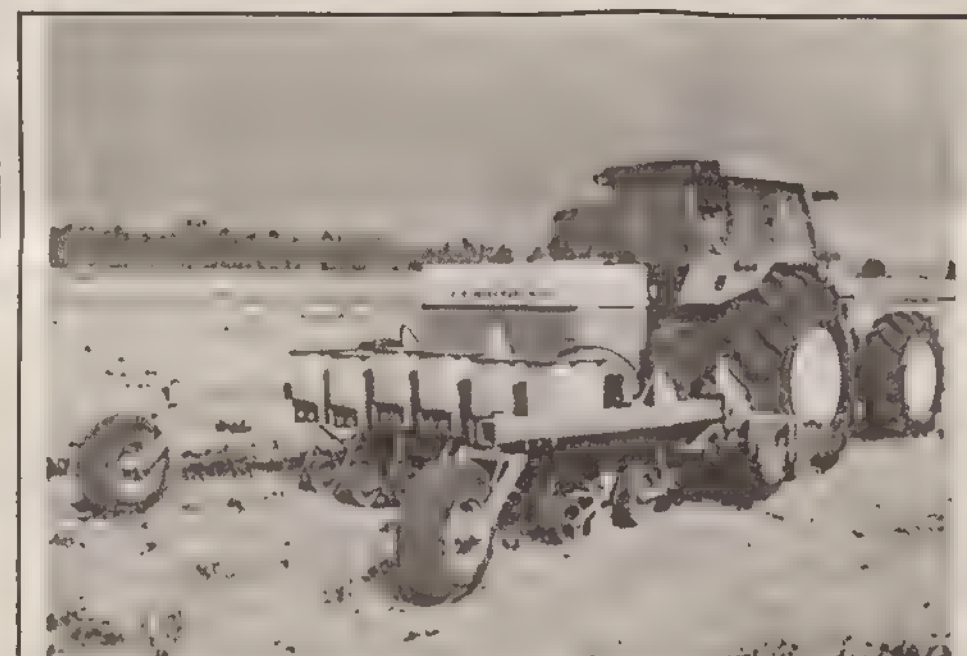
L'Ismea stima per il 1990 una produzione di carni bovine pari a 965 mila tonnellate contro le 955 mila dello scorso anno: A questo quantitativo, segnala l'Ismea, si devono aggiungere: gli stocks iniziali, valutati in 60 mila tonnellate, con una disponibilità totale di 1.645.000 tonnellate ed un incremento dell'1,1 per cento sull'ammontare precedente, che era di 1.627.000 tonnellate. Dall'Ismea viene stimato in aumento anche il consumo interno che da 1.530.000 passerebbe a 1.557.000 tonnellate. Questo dato del resto — rileva l'Ismea — non fa che confermare il trend progressivamente crescente dal 1981. Il consumo procapite nell'ultimo decennio è infatti passato da 21,16 chilogrammi del 1981 a 26,57 del 1989 e si ritiene che nel 1990 possa raggiungere i 27,04 chilogrammi.

ZUCCHERO
L'accordo è lontano

Nel panorama degli accordi interprofessionali tra industriali e produttori resta ancora «al palo» quello per il settore bieticolo saccarifero. Dopo la conclusione degli accordi per il pomodoro (3,3 milioni di prodotto da trasformare); per gli agrumi (850 mila tonnellate di arance, 250 mila di limoni e 80 mila tonnellate di mandarini); per il tabacco, la soia ed il girasole quello per lo zucchero attende una mediazione del Governo, che ammorbidisca le posizioni delle parti. L'associazione dei bieticoltori (Anb) — come ricorda la Confagricoltura — ha già da tempo sottolineato l'intransigenza degli industriali ma anche il comportamento di qualche associazione di produttori che mostra scarsa volontà per il raggiungimento dell'accordo nella convinzione che da una mobilitazione dei bieticoltori si possa trarre qualche vantaggio sindacale.

NOTIZIARIO AGRICOLO / IL BOOM DEL FRUMENTO DURO AD ALTO 'INDICE DI GIALLO'

Pastasciutta in technicolor

Novità in campo

Semina diretta. Se si vogliono fare due raccolti (ad esempio grano-soia oppure orzo-mais) sul medesimo appezzamento nella stessa annata agraria, è buona norma prendere in considerazione la semina diretta, o «su sodo». Si tratta di deporre il seme direttamente sui residui della coltura precedente, senza lavorare il terreno. Si risparmia tempo e si conserva più acqua nella profondità del terreno. La Save di Milano ha presentato di recente una nuovissima seminatrice su sodo dell'americana Case International. Si chiama «906» e lavora egregiamente anche in situazioni difficili. Una prima coppia di dischi apre il solco: in mezzo ai due dischi è stato posto un dispositivo a punta che pulisce il solco e una seconda coppia di dischi, una volta deposto il seme, schiaccia una fetta di terreno attorno a questo, per facilitarne la germinazione. Ogni elemento di semina è dotato di controllo elettronico a display che segnala occlusioni e fallanze sulla fila.

Il fungo buono. Gli attacchi alle piantine di cereali sferrati da Fusarium, Pythium, Rhizoctonia che determinano il mal del piede e i marciumi del colletto, si possono finalmente combattere «biologicamente». La società Helibioagri di Gaiba sta lanciando sul mercato in occasione delle prossime semine Tricokill, primo conciante biologico a base di un fungo «buono» e alleato all'agricoltore, il Trichoderma. L'azione antagonista nei confronti dei marciumi radicali è dovuta a fenomeni biologici che producono condizioni sfavorevoli per il patogeno. Il prodotto viene commercializzato sotto forma di polvere secca e si può distribuire direttamente nella tramoggia della seminatrice. Una confezione di 100 grammi di Tricokill è sufficiente per trattare 50 chili di semente. Il nuovo conciante, già collaudato, sembra garantire un aumento della percentuale di semi germinati e un anticipo dello sviluppo vegetativo delle plantule.

Coltivazione senza terra. La coltivazione in idroponica, cioè senza terra ma su un substrato nutritivo artificiale, sta prendendo piede anche nel settore delle orticole da industria e da consumo fresco. L'Agrostar di Reggio Emilia ha iniziato a commercializzare di recente una nuova guaina che si chiama Agroponic. Si tratta di due fogli di plastica saldati ai bordi che formano un manicotto di 25 cm di larghezza contenente dei granuli di gel poliacrilammide ripartiti in maniera omogenea sulla superficie. I granuli una volta saturati con la soluzione nutritiva di acqua e minerali (8-12 litri per metro lineare) costituiscono il substrato di coltura e, data la loro struttura, permettono la libera circolazione di acqua e aria. L'equipaggiamento di base deve prevedere una rete di irrigazione goccia a goccia con un capillare per ogni pianta. La portata dei gocciolatori non deve superare i 2 litri all'ora.

Ottimi successi per le varietà Ambra, Nepal,Neodur e Primadur

I contratti garantiscono il ritiro del raccolto e premi di produzione

Servizoo di
Roberto Bartolini

Il frumento duro ha occuapto nel corso dell'ultima campagna 1715000 ettari, pari a circa il 50% della superficie investita con i cereali a paglia. Hanno trovato così piena conferma l'interesse crescente dimostrato dagli agricolrori, non solo meridionali ma anche della pianura padana, e la propensione dei grandi produttori di pasta italiana a puntare sempre più sulla esclusiva utilizzazione del frumento duro come materia primá. Quando l'industria si muove è evidente che l'agricoltura deve sforzarsi di agire di conseguenza, cioé assicurare l'approvvigionamento nel tempo, di una certa quantità di prodotto, con determinate caratteristiche , qualitative, il più possibile stabili. Il punto di partenza per il granicoltore che voglia impegnarsi in questo senso è la scelta della varietà, decisione strategica assai ardua dal momento che il registro italiano delle varietà conta ben 75 cultivar di frumento duro, alcune delle quali ormai datate ma ancora molto diffuse.

«In una situazione così caotica — afferma Gaetano Boggini dell'istituto sperimentale per la cerealicoltura — assistiamo al diffondersi di varietà tra loro qualitativamente troppo diverse, coltivate in areali altrettanto diversi, come giustamente l'industria richiede». Ma tentiamo di definire il concetto qualità. Per grano duro di elevate qualità si intende, in genere, un frumento che si trasformi in una pasta alimentare capace di una buona tenuta alla cottura e di un bel colore giallo pieno come quella di una volta, fatta con il mattarello.

La pasta che non scuoce è diretta conseguenza della quantità e qualità del glutine, mentre la colorazione della semola dipende dalla presenza o meno di pigmenti carotenoidi, soprattutto xantofille, delle diverse varietà. «In Italia, sino a qualche tempo fa — sostiene Vittorio Venturoli titolare della omonima società sementiera bolognese — il colore della semola non era preso in considerazione quale parametro qualitativo del duro, mentre in altri paesi come la Francia era ed è caratteristica imprenditoriale per l'iscrizione di una varietà al registro nazionale. Negli ultimi anni anche il consumatore italiano ha dimostrato una netta preferenza per la pasta colorata, e così si è risvegliato l'interesse attorno alle varietà di frumento duro dotate di un elevato "indice di giallo"».

Le varietà «gialle» Ambra e Nepal della Venturoli sementi, hanno incontrato ottimo successo presso Barilla e altri pastifici, che stipulano contratti di coltivazione, così come le varietà Neodur e Primadur dell'Apsov di Voghera, che vengono trasformate, in particolare, dal gruppo alimentare Panzani-Ponte-Liebig. L'epoca di semina è per il Nord dal 10 ottobre al 10 novembre, e al Centro dal 20 ottobre al 20 novembre, con una quantità di seme che oscilla tra i 170 e 220 kg/ettaro. Questo interesse dimostrato dall'industria riteniamo debba essere colto al volo dal nostro agricoltore alla ricerca di certezze: i contratti che si stipulano garantiscono infatti il ritiro del raccolto e prevedono un premio di produzione, sempre che le operazioni colturali vengano eseguite come si deve.

VINO / GUERRA SUL MARCHIO DI GARANZIA

Doc a profusione

Attribuzioni troppo estese,penalizzate le zone nobili

Servizio di
Marco Montaguti

BOLOGNA — Ma la Doc, denominazione d'origine controllata è veramente quel toccasana capace di innalzare la qualità complessiva della viticoltura italiana? Il dibattito, con punte polemiche spesso acute, è aperto da anni, e del resto da anni si attende una riforma della legge 930, che più di vent'anni fa ha istituito Doc e Doc garantita. La regione alla quale, per vecchie scelte, la camicia della Doc va più stretta è l'Emilia-Romagna. Qui i vitigni più diffusi, a parte il Lambrusco delle province a Nord, sono il Trebbiano e l'Albana bianchi e il rosso Sangiovese. Si decise di dare la Doc per questi tre vitigni a una zona enorme, in pratica tutta la pedecollina e collina a destra della via Emilia da Dozza imolese al mare. Tutto il vino prodotto in queste zone poteva essere Doc. «Si è fatta una specie di «Doc sociale» —dice Paolo Monari, viticoltore a Dozza imolese e consigliere della Coldiretti provinciale— dove il marchio di garanzia andava sia al dignitoso sangiovese delle cantine sociali come al sangiovese eccelso di poche aziende di collina in grado di fare qualità e farsela pagare affermandosi sul mercato».

Emblematico l'esempio di sangiovesi e trebbiani

Paradossalmente, la scelta di dare la doc in pratica a mezza regione, ha impedito di far decollare le vere zone Doc, quelle più vocate all'interno di alcuni comuni e province, come le Albane di Bertinoro o i sangiovesi di Predappio. Il risultato è che la Doc grande e cattiva ha schiacciato la Doc piccola e buona. A riprova di questa affermazione sta il fatto che i vini Doc dell'Emilia-Romagna coprono appena il 7-8 per cento della produzione complessiva.

Esattamente il contrario è successo nelle regioni ad alta tradizione vinicola. Il Piemonte si è ben guardato dall'attribuire la Doc barbera a tutta la produzione regionale e così accanto alle barbera Doc di zone particolari, come Asti, vivono e propserano altre barbera, senza Doc, ma con una dignità e un valore di mercato. Lo stesso ha fatto il Friuli con i pinot che sono sia Doc (ad esempio del Collio) sia senza Doc ma con indicazione di vitigno.

In Emilia-Romagna la gran parte del vino prodotto in zona Doc, da vitigni di sangiovese, trebbiano e albana ma fuori dalle norme (volontarie) dei disciplinari dell'ente tutela vini, fino a ieri veniva venduto come vino da tavola con indicazione del vitigno di origine.

Ma lo si faceva in deroga a un Regolamento Cee che proibisce le denominazioni geografiche se possono creare confusione con le Doc. Dall'anno prossimo però la Regione ha ha deciso di non chiedere più deroghe e quindi dagli scaffali dei negozi scompariranno i trebbiani e sangiovesi «da pasto». Le varie Albana erano già scomparse con la realizzazione della Doc garantita per questo vino bianco: il risultato è che se ne producono 700-800 mila bottiglie. Tutta l'altra albana è stata declassata a vino bianco generico.

Ma trebbiani e sangiovesi da tavola avevano un buon mercato sia in regione che fuori. Lo conferma Giampiero Gamberini, presidente del gruppo grossisti vini dell'Ascom di Bologna. «Da tre generazioni vendiamo, oltre ai vini Doc importanti, anche molto trebbiano, leggero e gradevole e sangiovese da pasto prodotto nelle nostre zone migliori. Ora dovremo inventare dei nomi di fantasia o ripiegare sull'anonimo «vino bianco» o «vino rosso». Ma è chiaro che se dal Veneto mi verrà offerto un prosecco non Doc ma con le caratteristiche di qualità richieste dal mercato, punterò, come commerciante su quello e dovrò per forza abbandonare il trebbiano». A rimetterci, quindi, saranno i produttori di vaste zone romagnole: vini Doc sulla carta, vini comuni sul mercato.

VINI DOC
Promesse di ministro

Il piano vitivinicolo nazionale, che richiederà investimenti per oltre 1500 miliardi porta la firma dell'ex ministro Mannino. Fra i punti caldi che il ministro si era impegnato ad affrontare c'era anche quello delle denominazioni d'origine. Mannino aveva riconosciuto la valenza della Doc e delle Docg. Queste denominazioni avrebbero mantenuto le loro funzioni ma in modo più elastico, attribuendo o togliendo la Doc a seconda del rispetto rigoroso delle norme.

Una bistecca garantita da Giugiaro

E' verde come una Jaguar e, in comune con la nota automobile britannica, ha anche l'obiettivo della qualità: si tratta del punto vendita delle carni bovine del Consorzio carni italiane bovine garantite, il consorzio di secondo grado cui aderiscono i consorzi di allevatori carni documentate, coalvi (razza piemontese) e il 5 R (razze chianina, romagnola, podolica, marchigiana e maremmana). Il verde Jaguar è il caratteristico colore voluto dallo studio di Giugiaro per identificare le macellerie che venderanno solamente carne di qualità certificata dal Ccibg. La prima macelleria (delle 800 affiliate al consorzio) che ha adottato la nuova immagine è quella della cooperativa agricola S. Nicolò, inaugurata nel centro di Terni. Il disegnatore di tante vetture di successo ha progettato inoltre una serie di soluzioni di arredamento di facile applicazione sulle strutture preesistenti e di immediata riconoscibilità da parte del consumatore. Il prossimo passo nella riqualificazione della vendita al dettaglio delle carni sarà quello di sostituire il termine «macelleria», considerato anacronistico da Giugiaro, con una «M» rossoverde. L'inaugurazione della macelleria «5R» nella nuova veste ha permesso di fare il punto sulla diffusione del Consorzio carni italiane bovine garantite.

Antonio Biancardi, presidente del consorzio ha ammesso che attualmente, la presenza del marchio carni bovine garantite è ancora poco presente sul territorio nazionale (800 esercizi su 70 mila punti vendita della carne) ma, nello stesso tempo, ha ricordato che la scelta della qualità è l'unica possibile per il nostro comparto zootecnico e che nei 6 anni di attività il consorzio ha già registrato l'adesione di 5000 allevatori. Tra i problemi tuttora irrisolti figura quello della esclusività delle macellerie aderenti al consorzio. Gli ispettori dei tre diversi consorzi, coadiuvati dai Nas e dai veterinari delle Usl, oltre a vigilare sulla genuinità delle carni vendute e sulla loro provenienza (le carni Ccibg sono infatti le uniche ad essere dotate di certificato di identità) controllano anche che i macellai non distribuiscano carni bovine di altra provenienza; in questo caso, come è recentemente avvenuto per tre esercizi della capitale, viene revocata la possibilità di fregiarsi del riconoscimento ufficiale.

FATTI & PROBLEMI

Pensioni: giungla senza regole

Rubrica di
Alberto Mucci

A parlare di pensione, il cittadino scatta. Diventa nervoso, polemico, preoccupato. Ha ragione da vendere. La pensione è sempre un'incognita, un punto interrogativo sul nostro domani, perché mancano leggi certe, norme precise, disposizioni chiare. Anche i non esperti di matematica attuariale, di fronte alle cifre (aumenta la vita media e quindi il periodo in cui si usufruisce della pensione, mentre diminuisce il numero di coloro che, avendo un lavoro dipendente, versano i contributi) capiscono che il sistema attuale non può reggere nel tempo.
Parlamento e governo, periodicamente, ripropongono il tema. I progetti si rincorrono. I documenti si moltiplicano. Ma veti incrociati, pungolati da interessi contrapposti, bloccano ogni ridisegno organico. Si vive alla giornata. E male. Il cosa fare è sul tappeto da anni. Niente. Non si esce dall'accademia. Le singole lobbies sono più forti della lobby di tutti noi, cittadini che chiediamo certezze sul domani. Bisogna prenderne atto, cercando un'altra strada, come ha fatto il Crel, il Centro studi della Uil, proponendo di sganciare la legislazione sulla previdenza integrativa dalla riforma (impossibile) del sistema previdenziale. Ma ci sono altri mezzi per uscire dall'«impasse», per muovere le acque stagnanti di un sistema che si auto-affonda?
Il disegno teorico della previdenza è quello fondato, come è noto, su tre livelli. Il primo, di carattere generale, compete allo Stato. E' la previdenza gestita dall'Inps, che dovrebbe assicurare a tutti i cittadini un minimo di pensione. Ma è qui che s'annidano i maggiori problemi, per la perenne confusione fra previdenza e assistenza, per il rincorrersi degli aggiustamenti, per il crescente squilibrio tra prestazioni e contributi. Il secondo livello è, appunto, quello della previdenza integrativa, fatta di iniziative collettive, gestito da gruppi che ritengono di pagare uno scotto oggi per avere una pensione domani. Il terzo livello, infine, è quello delle polizze vita, dell'assicurazione personale. Uno strumento diffuso all'estero, che sta affermandosi anche in Italia, ma con una certa difficoltà per gli angusti limiti entro i quali il cittadino può muoversi senza essere penalizzato dal fisco (l'abbattimento ai fini Irpef è di 2.500.000 lire).
Puntiamo sulla previdenza integrativa, dice il Crel, per dare una risposta positiva, anche in termini economici alla crescente «voglia di previdenza». E formula proposte per evitare che possa svilupparsi la solita «giungla all'italiana», con una previdenza senza regole.
All'attivo di questa idea c'è la considerazione che i contributi versati dal datore di lavoro e dal lavoratore «a enti o casse aventi esclusivamente fine previdenziale o assistenziale» sono esclusi dal reddito imponibile Irpef. E' un dato di fatto positivo e importante. Un punto di partenza fondamentale perché il reddito che va a pensione non può essere tassato due volte, quando il cittadino lo destina a previdenza e quando ottiene la pensione (che va cumulata con gli altri redditi percepiti).
Ma non basta. Occorrono indicazioni legislative precise sulle modalità per costituire forme di previdenza complementare, sul tipo di prestazioni da erogare, sull'eventuale controllo pubblico, sulle forme di garanzia per la salvaguardia dei versamenti e degli accantonamenti. Non si possono lasciare zone d'ombra.
La gestione di questa previdenza non potrà che essere a «capitalizzazione» (prestazioni erogate in funzione dei contributi) e quindi i tempi per la messa a regime sono lunghi. Partire inoltre subito diventa pertanto una necessità, una strada obbligata. Anche perché mettere in marcia la previdenza integrativa e dare alla stessa una prospettiva certa significa attenuare le tensioni esistenti sul tema pensioni, smorzare molte polemiche e fornire — nel contempo — una prospettiva. In buona sostanza, una mossa tattica che, con i tempi che corrono, può diventare strategica.

TRIESTE / INAUGURATO IL MASTER

Dove nascono i manager

Il Mib colma un vuoto: servirà a collegare il mondo accademico alle imprese

TRIESTE — Nel panorama economico ed accademico italiano è una novità assoluta e colma il vuoto spesso esistente tra mondo accademico e mondo economico. Il Master in International Business, inaugurato venerdì nella sede del Bic Trieste che lo ospita, si propone di formare i futuri manager che dovranno essere in grado di affrontare i problemi delle aziende che operano nel mercato ormai globalizzato, in un panorama dinamico e fortemente competitivo. Le autorità politiche ed accademiche, e anche i rappresentanti del mondo economico locale, sono stati unanimi nel sottolineare il ruolo importante che il Mib può svolgere nella realtà triestina, ma anche regionale, ricca di nuove opportunità legate all'apertura dei mercati dell'Est europeo.
Di fronte ad un pubblico particolarmente folto ed attento sono intervenuti, nell'ordine, l'amministratore delegato del Bic, Francesco Zacchigna, l'imprenditore Carlo Burgi, presidente del Consorzio Mib, il sindaco di Trieste Franco Richetti, il rettore dell'Università di Trieste Giacomo Borruso, il rettore dell'Università di Udine,

Franco Frilli, il direttore scientifico del Mib, Vladimir Nanut, ed infine il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Adriano Biasutti. Zacchigna, ha ricordato che l'ospitalità data al Mib non è casuale. «Due realtà come il Bic e il Mib — ha dichiarato — si integrano perché la nostra funzione di "incubatore di nuove aziende" necessita di un continuo rapporto con la formazione; dall'altra parte il Mib ha qui a disposizone una ventina di giovani aziende, che presto avranno bisogno di manager capaci, su cui svolgere studi e stage per i propri corsisti».
Il presidente di Consorzio Mib, Bugi, ha ringraziato la Camera di Commercio di Trieste che tra i primi ha dato fiducia a questa idea, ma «è importante — ha detto — che

Zacchigna: «due realtà che devono integrarsi»

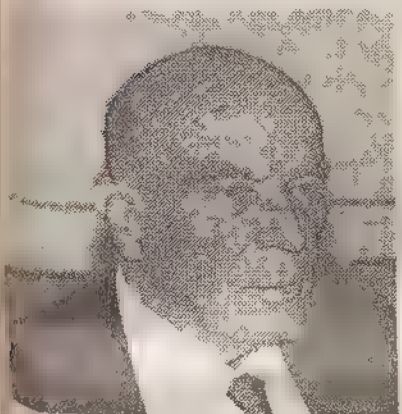
gli imprenditori si avvicinino al Mib più di quanto non abbiano fatto finora». La collaborazione tra le università di Trieste ed Udine è stata sottolineata dal sindaco di Trieste Ricchetti che ha dato atto al Mib di aver regolato le proprie potenzialità in relazione alle risorse disponibili arrivando gradualmente ad una proposta di livello internazionale.
Le parole di Richetti hanno trovato immediata conferma negli interventi dei rettori delle due università, Frilli e Borruso. Il rettore dell'università di Trieste Borruso, che come preside della Facoltà di Economia ha visto nascere l'idea stessa del Mib, ha detto di apprezzare in modo particolare la collaborazione con il Bic i cui risultati saranno estremamente utili per stabilire dei buoni rapporti con i paesi dell'Est, «paesi — ha detto — che richiedono in modo particolare la formazione dei manager che guideranno la trasformazione del nuovo sistema economico».
Il direttore scientifico Nanut, è stato colui che ha portato al decollo del Mib dandogli la sua specificità culturale e formativa. Nanut ha spiegato le difficoltà superate nei quasi tre anni di lavoro dalla costituzione del Consorzio all'avvio dei corsi. «Anni di lavoro — ha detto — che sono serviti a realizzare un prodotto di grande qualità e anche per creare una fitta rete di rapporti con le migliori università italiane e straniere». Agli studenti ha promesso, secondo le migliori tradizioni, «lacrime e sangue» ma anche una formazione che non avrà nulla da invidiare alle più prestigiose «business schools».
La parola conclusiva, infine, è stata quella di Biasutti. «In regione c'è stato un momento — ha dichiarato — in cui tutti sembravano voler fare della formazione, per cui è stata indispensabile una selezione delle proposte e tra queste quella del Mib è risultata vincente.

TRIESTE / SAGGIO

Il rampantismo in soffitta: la nuova etica degli affari

La dote più importante per un «top manager»? L'intuizione, quella rarissima virtù che concilia l'abilità creativa con la capacità analitica. Il manager ideale deve essere quindi in grado di pensare in modo creativo e analitico facendo funzionare sia il lobo sinistro sia il lobo destro del cervello. Il manager come un superuomo quindi? Non proprio ma selezionare l'uomo giusto per il giusto posto di grande responsabilità non è cosa che può essere lasciata al caso, come spesso avviene, invece, nelle aziende. L'indicazione, insieme a molte altre, viene da Egon Zehnder, o meglio da un suo libro («I manager si scelgono così» appena uscito per i tipi della Mondadori) in cui narra la sua vita e i segreti della «executive search», la ricerca di top manager per conto di aziende clienti, in cui è una autorità riconosciuta a livello mondiale.
Zehnder, un gentiluomo zurighese di sessant'anni dal sorriso gentile e riservato, è il profeta di una via europea alla formazione dei manager e della loro selezione per conto delle più importanti aziende di tutto il mondo. Laureatosi ad Harvard negli anni Cinquanta ha assimilato profondamente alcuni principi essenziali della formazione del buon manager. «Al successo, alla carriera, ai soldi, tutte cose lecite e sacrosante, — scrive Zehnder — va posto un limite. Uno soltanto, ed è quello dell'onestà». L'etica negli affari, imparata ad Harvard, suona come una condanna senza appello per gli yuppies rampanti degli anni Ottanta, anche se Zehnder ammette che la sua America è «la più puritana, più europea, più erudita, più raffinata».
Il teorico del management ricorda anche che negli anni Cinquanta e Sessanta Valletta e Olivetti tentarono di introdurre questa filosofia in Italia, ma fu un fallimento bollato come una «americanata». Solo a metà degli anni Settanta ci fu un rilancio del management e ora tra le dieci «firme europee» più prestigiose ci sono ben quattro italiani (citati nell'ordine: De Benedetti, Berlusconi, Agnelli, Gardini).
Zehnder privilegia quella che chiama la via europea al management rispetto al modello americano incapace di pensare sul lungo periodo, basato sulla fretta, sull'avidità del profitto, capace di applicare solo la politica dell'«hire and fire», «assumi e licenzia». L'autore pensa anche di aver contribuito a diffondere una «cultura manageriale europea capace di attendere i risultati con maggiore pazienza e serenità; di porre l'elemento umano al centro dell'attività imprenditoriale; di concedere più tempo libero».
In questa sorta di «umanesimo imprenditoriale», ricco di fascino, c'è anche un capitolo dedicato alle «donne in carriera». Zehnder, senza essere femminista (peccato quasi impossibile per uno svizzero), afferma che le donne hanno le stesse capacità degli uomini, e forse di più, ma le donne manager «devono fare una scelta: o essere mogli e madri, secondo il modello tradizionale, oppure lavorare. Fare tutte e due le cose bene non è di questa terra». Però, se non esistono «superwomen» non esistono nemmeno «supermen». Eppure il manager, il top manager, non è un uomo come gli altri. E' la sua stessa funzione decisionale che lo isola, anche se tra sue virtù principali c'è quella di saper ascoltare, e la felicità del comando sarà pagata con la solitudine — dice Zehnder — citando il maresciallo Montgomery. Le verità di Zehnder sembrano fatte apposta per essere persuasive e promettono, sul lungo periodo, un mondo in cui anche i top manager, assieme al lavoro, potranno pensare al tempo libero e alla famiglia, «due argomenti considerati ancora oggi autentici tabù».

VERTICE DEI G7

Carli: «E' giunto il momento di politiche rigorose»

Secondo il ministro del Tesoro (nella foto) i Paesi industrializzati devono resistere alla tentazione di allentare le politiche monetarie. Su questo filo rosso si dipana la discussione fra governatori e ministri che per la prima volta cercano un'azione in comune per arginare la tempesta Saddam

WASHINGTON — La tempesta provocata da Saddam Hussein non deve indurre le economie mondiali a invertire la rotta. I Paesi industrializzati devono resistere alla tentazione di allentare le politiche monetarie e sono chiamati, anzi, a valutare la possibilità di renderle in alcuni casi più rigorose. Questo il filo rosso su cui si svilupperà la discussione fra governatori e ministri delle finanze dei sette Paesi maggiormente industrializzati, nel summit in corso a Washington. A battere con insistenza su questo tasto è stato il ministro del Tesoro, Guido Carli, conversando coi giornalisti sull'aereo che portava la delegazione italiana nella capitale Usa.
Un vertice che, a differenza di quello di aprile a Parigi e di quello dell'anno scorso sempre a Washington, si apre in una situazione relativamente tranquilla sul versante dei rapporti di cambio, ma si trova, in compenso, a dover dimostrare la compattezza dei Sette nel trovare una risposta adeguata alle conseguenze dirette e indirette dell'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. In una situazione che rimane di profonda incertezza, ha sottolineato in proposito Carli, «la politica più appropriata è di mantenere intatte le politiche precedentemente improntate, eventualmente rendendole più stringenti».
Una volta accettato questo principio «il problema è quello di individuare il grado e l'intensità degli interventi».
La ricetta di Carli coincide perfettamente con quella del direttore generale del fondo monetario Michel Camdessus, che ha invitato i Paesi a scaricare sui consumi l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi. In altre parole, gli Stati non si accolleranno l'onere di questi rialzi ma lo scaricheranno sui prezzi interni. «L'esperienza dei primi due shock petroliferi — ha detto — ci ha insegnato che l'aumento di una materia prima come il petrolio che incide profondamente sul processo di formazione dei prezzi, deve essere trasferito all'interno e occorre che gli Stati si astengano dall'assorbire nei bilanci pubblici l'intera conseguenza di questi aumenti al fine di alleviare famiglie e consumatori».
Su questo aspetto esiste una assoluta unanimità di intenti, ha precisato Carli, il quale, tuttavia, non si è nascosto che su altri punti le posizioni dei sette grandi possano non essere del tutto coincidenti. Non bisogna però fare un dramma di ciò: «L'origine di questi incontri — ha detto — è di scambiarsi le proprie opinioni nell'intento di realizzare un coordinamento delle politiche economiche». Non credo però, ha aggiunto il ministro del Tesoro, che «necessariamente si debba arrivare a un accordo: mi pare un errore credere che queste riunioni si possano configurare come un'occasione per mettere insieme posizioni diverse come si trattasse di un trattato». Del resto, la difficoltà maggiore consiste nel prevedere le possibili evoluzioni della crisi del Golfo. «Alla luce dei diversi scenari finora prospettati — ha affermato scherzosamente Carli citando il poeta romanesco Belli — ne dovrei concludere come un sonetto del Belli sulla Santissima Trinità. Un ragazzo che tornava dal catechismo, alla madre che chiedeva cosa avesse capito, rispose: venissimo a capì che son misteri».
Il governatore della Banca d'Italia ha invece voluto sottolineare come il vertice si svolga all'insegna della tranquillità nel mercato dei cambi. «Questa volta — ha detto — non ci sono preoccupazioni sui rapporti di cambio».

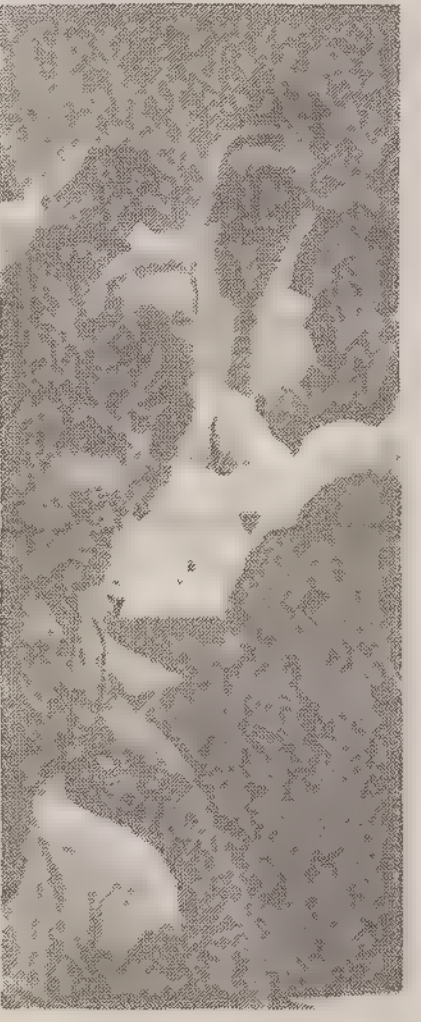
GRUPPO FIAT

Impresit: sale l'utile

TORINO — Utili, ricavi e portafoglio ordini in aumento per la Fisia-Fiatimpresit sistemi ambientali nel primo semestre di quest'anno. I risultati sono stati esaminati dal consiglio di amministrazione della società, che si è riunito a Torino presieduto da Francesco Grubas. L'attivo, ante imposte, è stato di 2 miliardi 248 milioni (era stato di un miliardo e mezzo nello stesso periodo del 1989), i ricavi hanno toccato i 56,4 miliardi (più 44 per cento) e il portafoglio ordini ammonta, al 30 giugno '90, a 339,3 miliardi (più 119 per cento).
Fra le novità del semestre, l'accordo con la Deutsche Babcock Anlage (Dba), formalizzato nel luglio scorso e finalizzato alla costituzione di una società (a maggioranza Fisia) che opererà sia nel settore degli impianti per il trattamento dei fumi, sia in quello per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e industriali.

TRIESTE / UNA DURA SELEZIONE

Come s'impara a decidere

TRIESTE — Il Consorzio del Mib, la prima scuola nazionale di specializzazione post-universitaria in gestione degli affari e dei rapporti economici a livello internazionale, è nato nel maggio del 1988 da una idea maturata nell'ambiente accademico dell'Università di Trieste ed ha avuto subito l'adesione di Udine. Tra i suoi soci fondatori ci sono anche il Lloyd Adriatico, la Cassa di risparmio di Trieste, la Danieli officine meccaniche, la Banca di credito di Trieste, la casa di spedizioni Pacorini, la Gemona manifatture, la Camera di commercio di Trieste, l'Associazione degli industriali di Trieste e, più recentemente, è intervenuta la Regione Friuli-Venezia Giulia.
Dopo l'inaugurazione avvenuta venerdì i corsi inizieranno domani, lunedì 24 settembre. Avranno una durata di 12 mesi e si terranno nel comprensorio allestito presso il Bic (Business innovation center) di via Flavia a Trieste. Saranno 28 giovani neolaureati, alcuni con una esperienza lavorativa alle spalle, ad inaugurare il primo corso per l'anno 1990-91 che prevede un impegno giornaliero di lavoro in comune e di studio individuale che andrà dalle 9 del mattino alle 18.
E' richiesto — come si vede — un impegno totale, come in un vero e proprio lavoro che non può essere conciliato con altre attività. Trattandosi di un corso post-laurea il suo titolo non ha corso legale e ciò significa, come sottolineano i promotori, che il suo valore sarà determinato dalla qualità degli studi e dalla capacità di inserirsi sul mercato.
Il Master usufruirà di circa 80 docenti provenienti da una ventina di università italiane e altrettante straniere ma ci saranno anche manager affermati, imprenditori e consulenti aziendali, diventando così un ponte tra il mondo accademico e quello economico. La formazione manageriale richiede però un curriculum e una metodologia di insegnamento profondamente diversa da quella universitaria: l'obiettivo principale, infatti, è quello di sviluppare le capacità tipiche della leadership manageriale, a prendere tempestivamente le decisioni necessarie, ad utilizzare al meglio le risorse umane.
Il programma del Master è articolato in cinque fasi formative: una fase propedeutica e quattro cicli di approfondimento conoscitivo e tematico. L'ultimo ciclo è destinato alla realizzazione di specifiche ricerche e all'effettuazione di stage presso aziende e/o istituzioni economiche. Il corso è a «numero chiuso» con massimo 30 partecipanti all'anno, la cui ammissione è condizionata al superamento di una prova di selezione, e tra i 28 ammessi quest'anno, equamente divisi tra maschi e femmine (quasi tutti della nostra regione), la maggioranza sono laureati in Scienze politiche, in Economia ma ci sono anche due ingegneri e un laureato in Filosofia. La quota di partecipazione è di circa 18 milioni ma esistono delle borse di studio bandite da enti ed istituzioni pubbliche e private. Seguendo il modello americano è anche possibile pagarsi la retta ottenendo dei «prestiti sull'onore» da restituire gradualmente nel periodo del primo impiego.

TRIESTE / PARLA IL DIRETTORE SCIENTIFICO VLADIMIR NANUT

«Dobbiamo vincere la sfida verso Est»

«La concorrenza internazionale è molto forte: per questo è importante la preparazione dei giovani»

Vladimir Nanut

TRIESTE — L'avvio operativo del Master International Business non è stato facile. Sono passati più di due anni dalla costituzione del Consorzio Mib e sono stati superati numerosi ostacoli prima di farlo diventare una realtà viva e concreta. Ostacoli di ordine finanziario, organizzativo, di reperimento di una sede adeguata e non sono mancati anche quelli di ordine psicologico o, se si vuole, culturale.
«Ora che siamo arrivati finalmente al traguardo — dice, quasi con un sospiro di sollievo, il prof. Vladimir Nanut, direttore scientifico del Mib — forse non è il caso di riandare con la memoria alle difficoltà che abbiamo dovuto superare, ma posso dire che essere riusciti a mantenere il Mib a Trieste, e farlo partire, è stato un risultato molto importante».
In effetti non sono mancati i tentativi di portare il Mib in altre sedi della nostra regione, magari a Pordenone dove non c'è l'università e questa nuova istituzione poteva essere considerata come un prezioso fiore all'occhiello sul piano economico e accademico, ma alla fine la scelta originaria è stata confermata anche se ovviamente tutta la regione verrà coinvolta dalla sua attività.
«In realtà questo Master — continua il prof. Nanut — poteva nascere solo a Trieste perché solo qui confluiscono una serie di realtà indispensabili alla sua crescita. Parlo naturalmente dell'Università, delle istituzioni scientifiche e di ricerca esistenti, delle strutture economiche e finanziarie che a Trieste sono consolidate e che possono anzi svilupparsi con le nuove opportunità legate all'apertura dei mercati dell'Est».
Nei due anni e mezzo trascorsi dalla costituzione del Consorzio all'avvio dei corsi è stato fatto, infatti, un duro lavoro per cercare collegamenti con il mondo accademico internazionale, con le più importanti «business schools», per cercare, in sostanza, di dare una dimensione internazionale al Mib con corsi di alto livello per dirigenti ed imprenditori, in costante contatto con il mondo produttivo. «Non bisogna infatti dimenticare — sottolinea il prof. Nanut — che il capitale umano è la risorsa più preziosa, è l'elemento critico che distingue tra Paesi avanzati e quelli sottosviluppati, una risorsa assai più importante delle fonti energetiche, delle materie prime e degli stessi capitali finanziari».
La costituzione e l'avvio del Mib a Trieste rilanciano quindi con forza il tema della «formazione» che ormai è diventato un elemento strategico della crescita economica; che significa soprattutto crescita culturale, ma richiede anche tempi lunghi di maturazione e programmi di sviluppo articolati.
«A questo proposito — ammette Nanut con una punta di amarezza — ho una sensazione: forse la classe politica, e anche economica, non è ancora completamente consapevole del ruolo strategico della nostra iniziativa. C'è, di solito, uno scetticismo diffuso su quanto viene fatto o proposto a Trieste, e c'è la tendenza e mattersi alla finestra per vedere come va a finire.
«Ma senza il coinvolgimento diretto del mondo economico non ci potrà essere un adeguato sviluppo, e i nostri risultati non possono essere esterni al tessuto economico e produttivo della città. Se non ci sarà un reale entusiasmo non riusciremo a raggiungere il livello internazionale a cui possiamo aspirare».
Le parole del prof. Nanut ripropongono una riflessione ormai ricorrente sui limiti antichi e sulle nuove prospettive di Trieste, ma l'avvio del Mib e l'attenzione crescente nei confronti del potente «valore aggiunto» della formazione confermano che le cose, nonostante tutto, si muovono anche a Trieste. «E' vero — conferma Nanut — ma non dobbiamo illuderci che si possa operare sfruttando una rendita di posizione regalataci dalla nostra collocazione geografica. Questo poteva essere vero fino a due anni fa ma ora, con l'apertura dei mercati dell'Est, si è scatenata una forte concorrenza internazionale. Dovremo competere con Milano, con Londra, con Francoforte. Ecco perché ci sarà bisogno di un impegno attento e concreto da parte di tutti».

SERVIZI A CURA DI
Franco Del Campo

CINEMA

Gore Vidal spiega il verdetto di Venezia

ROMA — «Le donne della giuria erano tutte d'accordo nel voler assegnare un premio importante a una donna, per brutto che fosse il suo film». «Il livello dei film andava dal mediocre al pessimo». «Pensavo che la mia amica Joanne Woodward avesse offerto la migliore interpretazione femminile». Queste e altre considerazioni vengono fatte da Gore Vidal, lo scrittore che ha presieduto la giuria della Mostra del cinema di Venezia, in un articolo che uscirà sul prossimo numero di «Panorama».
Vidal spiega anche il perchè del Leone d'oro a «Rosencrantz e Guilderstern sono morti» di Tom Stoppard: «In realtà temevo che avrei visto una commedia teatrale fotografata, e invece ho visto un vero film che commuove».
«Il film russo 'Raspad' — scrive ancora Vidal — ha fatto più impressione a me che agli altri giurati. Spero che tutti gli abitanti della terra lo vedano». «Ho ammirato molto la regia di Martin Scorsese, un regista a parte rispetto al resto del festival, ma non posso dire di aver provato un particolare trasporto per 'Goodfellas', nonostante sia un film particolarmente brillante e abbia un certo gusto narrativo».

CINEMA / FESTIVAL

Niente divi, tanti film

Il treno di «Europacinema» parte il 29 settembre per Viareggio

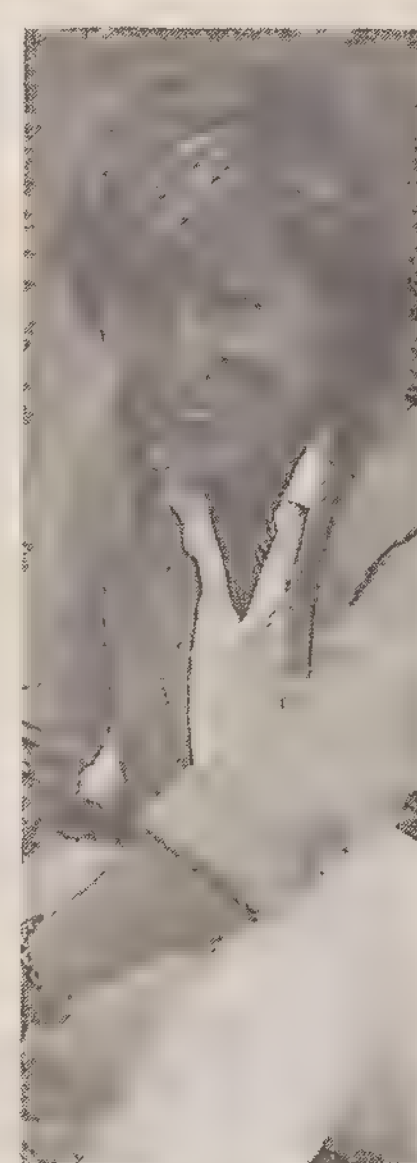
CINEMA

La «Sfinge» di Luchetti

SAN SEBASTIANO — «La settimana della sfinge» del giovane regista italiano Daniele Luchetti ha ricevuto una buona accoglienza da pubblico e critici che hanno assistito ieri alla sua proiezione nella terza giornata del 38 Festival internazionale del cinema di San Sebastiano.
Secondo lungometraggio del trentenne regista romano (che ha diretto, prima di questo, «Domani accadrà»), il film racconta la storia di Gloria, unica cameriera di un piccolo risotrante sperduto sull'Appennino emiliano, che s'innamora dell'uomo sbagliato e fa di tutto per conquistarne l'amore.
L'altro film in concorso ieri è stato «Oh Boris» dell'austriaco Niki List, mentre fuori concorso è stato proiettato «Hidden agenda» di Ken Loach.

ROMA — Anche quest'anno «Europacinema», il festival del cinema europeo diretto da Felice Laudadio, partirà dal primo binario della Stazione Termini. Il 29 settembre, a mezzogiorno in punto, un treno speciale messo a disposizione dalle Ferrovie dello Stato, lascerà Roma alla volta di Viareggio, dove si svolge, fino al 6 ottobre, la manifestazione.
A bordo ci sar anno molti dei giornalisti, registi, produttori e attori che partecipano alla maratona cinematografica viareggina che proporrà circa novanta film divisi in sei sezioni. S'incomincia sabato sera con l'anteprima fuori concorso di «I divertimenti della vita privata» di Cristina Comencini (che sarà presente con Delphine Forrest, Giancarlo Giannini e Cristophe Malavoy) e si chiude la sera del 6 ottobre con la proclamazione dei vincitori, che sarà preceduta da un omaggio a Ennio Morricone (il film «La musica negli occhi» di Francesco e Federico De Melis) e sarà seguita dalla proiezione di «Labirinto di passioni», il secondo film di Pedro Almodovar, ancora inedito in Italia.
Le star — l'esperienza della Mostra di Venezia insegna — polarizzano in maniera eccessiva l'attenzione su se stessi, distraendo pubblico e giornalisti dalla effettiva funzione di un festival: presentare film, cercando di individuare e mettere in luce nuovi autori e nuove tendenze. Questa, in sostanza, la filosofia in base alla quale Felice Laudadio, ideatore e direttore artistico di «Europacinema», ha deciso di fare a meno di divi, salvo qualche eccezione che confermerà in ogni caso la regola.

E la von Trotta ha curato una sezione «al femminile»

La sezione competitiva del festival ospiterà dodici film, tra cui gli italiani «Gli assassini vanno in coppia» di e con Piero Natoli, «Segno di fuoco» di Nino Bizzarri e «Ay Carmela» dello spagnolo Carlos Saura, che batte bandiera tricolore. E ancora «The Children» di Tony Palmer con Ben Kingsley e Kim Novak, «Docteur Petiot» di Christian De Chalonge con Michel Serrault; «Isolde» di Jytte Rex e «Wings of fame» di Otakar Votocek con Peter O'Toole e Andrea Ferreol.
Sempre nella sezione competitiva sono stati inseriti due film di registe dell'Europa dell'Est («Europa Europa» della polacca Agnieszka Holland e «Diario di mio padre e mia madre» dell'ungherese Marta Maszaros), cui è dedicata un'apposita sezione curata dalla tedesca Margarethe von Trotta, che s'intitola «Il cinema dell'Est al femminile» e di cui fanno parte altre nove opere.
Protagonista della personale che da sempre Europacinema dedica a uno sceneggiatore sarà quest'anno Gerard Brach di cui saranno proposti sedici film, molti dei quali diretti da Polansky, più uno di cui lo stesso Brach ha curato anche la regia: «La maison».
Completano il programma i sedici film della personale dedicata al produttore Mario Cecchi Gori nell'ambito di un ciclo quadriennale sui «toscani del cinema», i sette film della sezione «Notte italiana» (utte opere prime o seconde, fatta eccezione per «Diceria dell'untore», quarta regia di Beppe Cino) e i ventisei film selezionati dei critici di altrettanti Paesi europei.

Margarethe von Trotta ha curato una sezione sulle registe dell'Est.

CINEMA

Sette film polacchi da domani a Sorrento

ROMA — «Tolgo il disturbo», il nuovo film di Dino Risi interpretato da Vittorio Gassman chiuderà la 27.ma edizione degli «Incontri internazionali del cinema», in programma da domani al 30 settembre a Sorrento. Ad aprirli sarà, invece, la consegna dei premi «Vittorio De Sica» alla carriera a cinque «grandi» del cinema polacco, cui è dedicata quest'anno la rassegna monografica: l'attrice Krystyna Janda, i registi Andrzej Wajda, Krzysztof Kieslowski e Krysztof Zanussi, e Boleslaw Michael, apprezzato critico e sceneggiatore, da poco tempo ambasciatore polacco in Italia.
I film polacchi sono sette: spaziano dalle opere «di denuncia» a quelle «di polemica», dalle pellicole «simboliche» sulla realtà polacca a quelle ironiche e sarcastiche. Le opere prime o seconde italiane in concorso sono, invece, «La cattedra» di Michele Sordillo, «C'è posto per tutti» di Giancarlo Planta, «Conn i piedi per aria» di Vincenzo Verdecchi, «Il ritorno del grande amico» di Giorgio Molteni, «La sposa di San Paolo» di Gabriella Rosaleva e «Stelle fredde» di Lidia Montanari e Giorgio Losego.

APPUNTAMENTI

Oggi alle 16 al Teatro Verdi in turno di abbonamento D si replica il trittico di balmletti presentato dalla Compagnia dei «Balletti di Montecarlo» con l'Orchestra del Verdi diretta da David Garforth.

Cinema al Miela
Film della Critica

Domani al Teatro Miela la Cappella Underground in collaborazione con Bonawentura presenta, nell'ambito della rassegna della «Settimana della Critica» di Venezia, alle ore 20 il film inglese «Cold light of there» (La fredda luce del giorno) film «scomodo» e violento sulla figura di un uomo accurato di 15 efferati omicidi e diretto da una regista di appena 23 anni, Fhiona Louise. Seguira «Potyautasok» (I clandestini) dell'ungherese Sandor Soth, viaggio alla ricerca del mare da parte di due giovani ungheresi in mezzo agli avvenimenti che hanno sconvolto i Paesi dell'Est.

A Monrupino
Gallus Consort

oggi alle 18 nella chiesa di Monrupino il Gallus Consort eseguirà brani del Settecento musicale negli archivi friulani.

In San Silvestro
Concerto per duo

Martedì, alle 18.30 nella basilica di San Silvestro, si terrà il primo dei concerti autunnali organizzati dal Centro culturale elvetico-valdese «Schweitzer» in collaborazione con l'Azienda di soggiorno di Trieste.
Il duo Beltramini-Torbianelli, clarinetto e pianoforte, eseguirà musiche di Brahms. Ingresso libero.

DANZA

Pomeriggio al «Verdi» con il trittico di balletti

Rassegna Alpe Adria
Viragh a S.Giusto

Domani alle 20.30 nella cattedrale di San Giusto, per la rassegna organistica Alpe Adria, l'ungherese Andras Viragh eseguirà brani di bach, Liszt e Langlais.

Viale XX Settembre
Teatro in strada

Mercoledì, dalle 17.30 alle 19 in viale XX Settembre, l'associazione «Nuovo Acquedotto» propone teatro in strada con il giocoliere Santosh Dolimano, il cantastorie Pierpaolo Di Giusto e i mimi Maurizio Silvestri e Elena Vesnaver.

Nuovo Cinema Alcione
Film di Roeg

Fino a martedì al Nuovo Cinema Alcione si proietta il film di Nicolas Roeg «Chi ha paura delle streghe?» con Anjelica Huston e Mai Zetterling.

Alla radio regionale
Jazz Club Regione

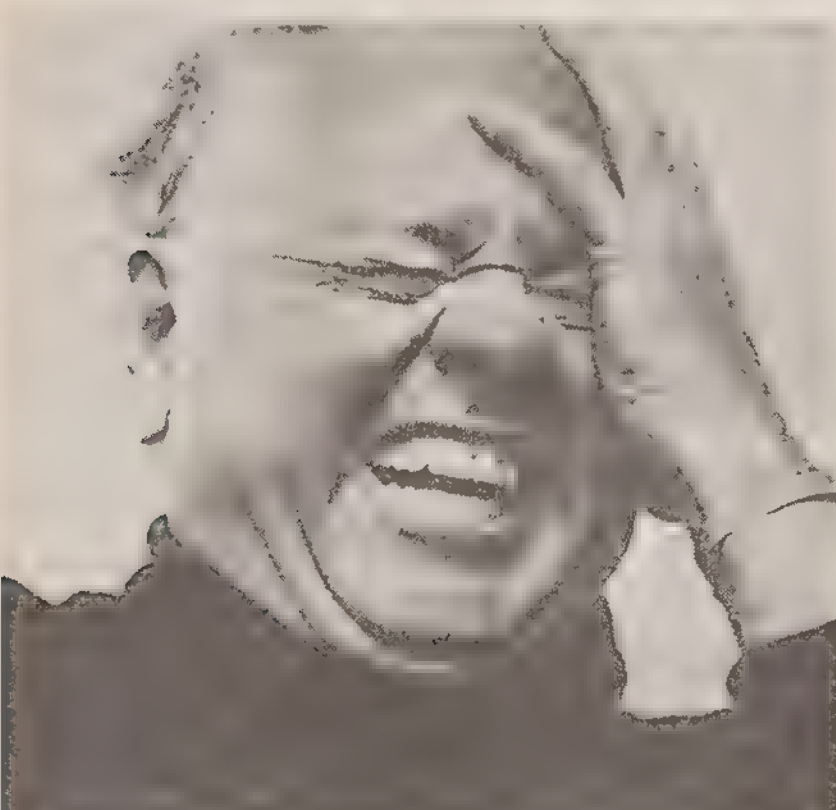
Mercoledì alle 15.15 alla radio regionale va in onda «Jazz Club Regione», a cura di Giorgio Berni e Euro Metelli. In anteprima alcune incisioni realizzate da jazzisti dei Paesi dell'Est.

Cinema al Miela
Barbablù, Barbablù

Giovedì alle 20.30 al Teatro Miela si proietta in prima visone per Trieste il film «Barbablù, Barbablù» di Fabio Carpi». Ingresso libero per i partecipanti al convegno «Le potenzialità creative dell'anziano», in programma il 28 e 29 settembre alla Stazione marittima.

CINEMA / COMPLEANNO

Mickey Rooney, settant'anni vissuti sulla scena

Il bizzarro debutto a quindici mesi, tre Oscar solo sfiorati, sette mogli (di cui una morta tragicamente), grandi guadagni

Una simpatica espressione di Mickey Rooney: dopo cinema, teatro, vaudeville, radio, oggi dice di sentirsi solo «un buon cristiano».

ROMA — Mickey Rooney, il Napoleone del cinema, l'Andy Hardy della celebre serie di film per famiglie degli anni Trenta e Quaranta compie oggi 70 anni. Leggendo la sua autobiografia, che racconta una carriera lunga come la sua vita, si scopre che Rooney ha attraversato tutte le forme di comunicazione di massa, dal vaudeville al cinema, passando per il teatro, la radio e la televisione.
Mickey debutta, in un certo senso, a quindici mesi, in uno show dei suoi genitori, Joe e Nellie Yule, quando, sfuggendo al loro controllo, si getta nella buca dell'orchestra e inizia a suonare la batteria.
Da allora in poi nessuno cerca più di farlo star buono, e il giovane Joe Yule jr. inizia a comparire a fianco dei genitori negli spettacoli teatrali. Quando il piccolo Joe ha cinque anni, i genitori divorziano, e Nellie Yule parte per Hollywood, con l'intenzione di lanciare suo figlio nel mondo del cinema.
Il debutto avviene in un cortometraggio del 1926, «Not to be trusted», diretto da Thomas Buckingham, in cui Joe interpreta un nano. Diventa poi protagonista di una serie di cortometraggi basati sull'operetta «Toonerville trolley» di Fontaine Fox, intitolata «Mickey Mc Guire» che gli fornirà, qualche anno più tardi, il nome d'arte di Mickey Rooney.
La sua grande opportunità arriva nel 1933 quando David O. Selznick, futuro produttore di «Via col vento», lo chiama alla Metro Goldwyn Mayer per farlo lavorare in «Le due strade» di W.S. Van Dyke. Il successo arriva nel 1935 con «Sogno di una notte di mezza estate». Ma Rooney diventa una vera e propria star quando l'altra stella giovane della Mgm, Frankie B. Thomas, è già troppo adulto per poter interpretare il ruolo di Andy Hardy nella versione cinematografica di una commedia di Aurania Roverol, «Skidding». Il film si intitola «A family affair» ed è il primo di una serie di quindici che frutteranno venticinque milioni di dollari dell'epoca alla Mgm e cinquemila dollari alla settimana per Rooney.
Alto un metro e 47, Mickey Rooney recita successivamente in una trilogia di film con Judy Garland, e per uno di essi, «Babes in arms», riceve la sua prima nomination all'Oscar. La seconda arriverà con «La commedia umana» di Clarence Brown.
Contemporaneamente, l'attore inizia la sua altrettanto movimentata carriera matrimoniale, con la prima delle sue sette mogli: Ava Gardner, ventenne nel 1942. Ma l'unione dura soltanto dal 10 gennaio del '42 all'aprile del '43.
Mickey ci riprova nel settembre 1944, l'anno in cui dovrà andare a combattere nella seconda guerra mondiale: lei è Betty Jane Rase, ex miss Birmingham, con la quale ha due figli, Mickey jr. e Timothy. Divorzieranno nel 1949. Finita la guerra, l'aspetto fisico di Rooney non gli permette più di recitare parti da adolescente. In ogni caso, il 3 giugno del 1949 si sposa con Martha Vickers, con la quale ha il terzo figlio, Theodore, e dalla quale divorzia due anni dopo per sposarsi — per la quarta volta — con Elaine Mannken. I due si lasceranno definitivamente nel 1959.
Immediatamente dopo sposa la donna con la quale ha una relazione dal 1958, Barbara Ann Thomasen, dalla quale avrà quattro figli, Kelly Ann, Kerry, Kyle e Kinny Sue. L'unione finisce tragicamente. Rooney chiede il divorzio per adulterio dalla Thomasen, citando in tribunale l'attore jugoslavo Milos Milocevic. Ma, proprio mentre i due si riconciliano, Milocevic assassina Barbara e si suicida.
Sono anni tristi per Mickey, che si sposa dopo qualche tempo — ma dura pochi mesi — con un'amica di Barbara, Margaret Lang, e infine, nel 1969 contrae il suo settimo matrimonio con una segretaria, Carolyn Hackett.
Artisticamente, l'attore riceve la sua terza nomination nel 1956 come attore non protagonista per «La soglia dell'inferno» di Lewis Foster, e negli anni Sessanta ritorna trionfalmente al teatro con lo spettacolo di vaudeville «Sugar babies», che viene replicato per dodici anni. Nel 1965 esce la sua autobiografia, «I.E.». Oggi, a settant'anni, Mickey Rooney si definisce «un buon cristiano» che ha dominato il suo brutto carattere «grazie a Gesù Cristo».

[e. pe.]

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Abbonamenti Stagione Lirica 1990/91: prenotazioni alla biglietteria del teatro. Orario 9-13; 16-19 (lunedì chiuso). Sono in distribuzione gli abbonamenti Turni A, B, D, S.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/'91. Oggi alle 16 quarta (turni D) di Ballets de Monte-Carlo, coréografie di J. Neumeier, J. Kylian, G. Balanchine. Musiche di Mahler, Schoenberg, Stravinski. Direttore David Garforth, pianista Natascia Kersevan, orchestra del Teatro Verdi. Biglietteria del teatro. Martedì alle 20 quinta (turno C).

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Sottoscrizioni e conferme turni fissi presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti, da domani.

TEATRO CRISTALLO - LA CONTRADA. Campagna abbonamenti. stagione 1990/'91: Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.

LA CAPPELLA UNDERGROUND AL MIELA: oggi per la Settimana Internazionale della Critica di Venezia, ore 20: «Lui è ancora lì»; di H. Hussie (Usa). Ore 22 «La discreta» di C. Vincent (Francia). Sottotitoli italiani. Programmi e informazioni presso il Teatro Miela, p.za Duca degli Abruzzi 3, tel. 040/365119, ore 11-13.

CIRCO NANDO ORFEI. P.le Pal. dello Sport presenta «La pista dei sogni» con Ambra, Gioia e Paride Orfei. Oggi 2 spettacoli: ore **16.30-21.30**. Vendite biglietti presso le casse del circo e la Biglietteria Centrale-Galleria Protti. Tel. 68311-65700.

ARISTON. 11.o Festival del Festival. Ore **15.30, 17.45, 20, 22.15:** Premio Pasinetti e «Ciak d'oro» per il miglior film della Mostra di Venezia al nuovo capolavoro di James Ivory: «Mr & Mrs. Bridge», con Paul Newman, Joanne Woodward, Robert Sean Leonard, Kyra Sedgwich. Un divertente, intelligente e raffinato «ritratto di famiglia»: tipi e caratteri della borghesia americana tra gli anni Trenta e Quaranta... genitori e figli... mogli e mariti... conservatori e anticonformisti. 3.a settimana di successo. Ancora solo oggi e domani.

EXCELSIOR. Ore **16, 18, 20, 22.15.** Lei piombò nella sua vita e lui cadde nella sua rete. «Pretty woman» di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts.

SALA AZZURRA. 11.o Festival del Festival. Ore **16.45, 18.30, 20.15, 22.** Dalla Mostra internazionale del cinema di Venezia, il nuovo capolavoro di Margarethe von Trotta: «L'africana», con Stefania Sandrelli, Barbara Sukowa, Sami Frey. Un film sull'amore. Partendo dal classico triangolo per arrivare a una nuova solidarietà tra donne. Programma completo della stagione, informazioni e abbonamenti alla cassa.

EDEN. 15.30 ult. **22**: «Tutti i vizi di mia moglie»... Quei piaceri proibiti della mia signora mi turbavano e mi eccitavano al tempo stesso. V. 18.

GRATTACIELO. 16, 18, 20, 22.15. «Ritorno al futuro parte III (Back to the Future Part III)» regia R. Zemeckis con M.J. Fox, Ch. Lloyd, M. Steenburgen-am., G: fantastico. C.

MIGNON. 15.30, 17.10, 18.50, 20.30, 22.15: «Ancora 48 ore». Prosegue in questo cinema lo straordinario successo di Eddie Murphy e Nick Nolte.

NAZIONALE 1. 16, 18, 20, 22.15. «Sotto shock». Un film di Wes Craven il regista di «Nightmare». V.m. 14. Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 15.45, 17.15, 18.50, 20.30, 22.15: «Poliziotti a due zampe». Il detective Gene Hackman deve affrontare il più grosso problema della sua carriera: il suo nuovo collega Dan Aykroyd. Clamoroso successo comico.

NAZIONALE 3. 15.30, 17.00, 18.45, 20.30, 22.15: «Cattive compagnie» con Rob Lowe e James Spader. Il super thriller premiato come miglior film al Mystfest '90. V.m. 14.

NAZIONALE 4. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Ragazzi fuori». Ritornano i protagonisti di «Mery per sempre» nel nuovo inquietante film di Marco Risi. V.m. 14. Dolby stereo.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22: L'ultimo emozionante horror-movie di Tibor Takacs: «Non aprite quel cancello 2».

ALCIONE (tel. 304832) Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15:** Una «fantastica» Anjelica Huston in «Chi ha paura delle streghe?» di Nicolas Roeg. E se le streghe esistessero realmente? Un film «fantasy» ricco di humour, ironia, effetti speciali dal regista de «L'uomo che cadde sulla terra». Abbonamenti 1990/91 disponibili alla cassa a L. 35.000 per 10 ingressi.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **17, 18.40, 20.20, 22.15:** «Senti chi parla» di Amy Heckerling con John Travolta, Kristie Alley, George Segal. Il successo dell'anno.

LUMIERE «SPECIALE BAMBINI»: Oggi ore **10** e **11.30** l'ultimo successo di Walt Disney «Oliver & Company» cartoni animati.

RADIO. 15.30, 21.30: «Nightfire Danzatrici erotiche». Il porno da non perdere! V. m. 18.

MUSICA

«Mondiali» della coralità a Fano

FANO — Il meglio della coralità si è dato appuntamento anche in questo settembre a Fano, nel tradizionale Incontro polifonico internazionale, un vero e proprio «mondiale» del canto corale nell'arco di quattro giorni.
In attesa che si concludano gli interminabili restauri del Teatro della Fortuna, quest'anno c'è stato anche uno spostamento di sede (per l'indisponibilità della basilica di San Paterniano) nella chiesa settecentesca di S. Maria Nuova, ricca di pregi artistici ma non dotata di una acustica favorevole.
I sette complessi partecipanti, tutti di notevolissimo livello (non dimentichiamo che in passato anche Trieste ha potuto vantare a Fano, come suoi «alfieri», il coro Illersberg e l'Insieme vocale del Verdi) hanno dato alla manifestazione ciascuno un'impronta di stile personale. Lo splendido «Rilkeensemble» di Goeteborg (Svezia) ha incantato per l'estrema purezza timbrica nel classico mottetto di Bach, lo «Studio vocale Karlsruhe» per il rigore interpretativo nelle pagine romantiche, e il famoso coro «Ave sol» di Riga» ha dato letteralmente spettacolo per le sue eccezionali doti vocali nei brani di autori lettoni a effetti imitativi.
I giovani di Oxford e di Budapest si sono distinti per il nitore vocale e le bambine di Liberec (Cecoslovacchia) si sono conquistate un successo personale per le interpretazioni musicalmente «mature» e tecnicamente impeccabili.
Infine, il coro «Jubilate» di Legnano ha rappresentato degnamente l'Italia, affrontando fra l'altro con stile convincente e pienamente espressivo l'«Ave Maria» di Giuseppe Verdi.

[Liliana Bamboschek]

MUSICA / RASSEGNA

Pianoforte e temporale

Il maltempo, scomodo... partner di Reana De Luca alla Luterana

MUSICA / RECITAL

Malcolm Andrew al «Miela» oboe languido e spiritoso

TRIESTE — Auspice l'Associazione musicisti giuliani, si è presentato al Teatro Miela l'oboista Malcolm Andrew, vincitore del concorso di Duino dell'anno scorso. La coincidenza con la terza edizione della competizione, dedicata al violoncello, ha reso più calzante la sua esibizione in una sala arricchita dalla presenza degli attuali giurati.
Il ventottenne neozelandese ha confermato in generale le proprie attitudini strumentali e la sua dote precipua che è quella di un suono compatto e luminoso, dovendo darsi per scontate, in un vincitore di concorso internazionale, tutte le altre, non ultime musicalità e agilità.
Andrew, oggi primo oboe presso l'orchestra del teatro dell'opera di Kiel, è interprete di gusto, meticoloso nella scelta delle musiche e attento anche nella convocazione del partner pianistico che per l'occasione era l'essenziale e puntuale Michael Baumann.
Del Settecento, il secolo d'oro per uno strumento come l'oboe che fu interlocutore privilegiato dell'orchestra d'archi, Andrew ha proposto solo il Mozart della Sonata in Fa maggiore, pagina d'occasione che si chiude quasi sbrigativamente con un Minuetto. Dopo la Sonatina di Mailhaud, dal clima espressivo univoco e alla quale nuoce soprattutto l'assenza di spunti drammatici, la più alta temperie veniva raggiunta nelle Variazioni di Britten: un tema incisivo, apparentemente poco fecondo, ma dal quale il musicista inglese riesce a ricavare momenti languidi e spiritosi (nel valzer e nella polka).
Nella seconda parte del concerto figuravano solo due opere di elevato tasso tecnico. La «Sequenza VII» per oboe solo di Luciano Berio e un «Morceau de salon» del cecoslovacco Jan Vaclav Kalivoda. Fu questi un benemerito alfiere del violino, e anche nell'op. 228 si avverte la tendenza all'agilità e alla souplesse dell'archetto.
Andrew ha superato con raffinatezza ogni asperità, ma ha rischiato molto essendosi trovato, dopo Berio, in debito d'ossigeno. Le «Sequenze» appartengono all'esperienza compositiva più sintomatica del musicista di Oneglia. L'idea nasce e germoglia spontanea dal conflitto fra i suggerimenti del compositore e lo strumento; su di essa l'interprete deve mediare la propria consapevolezza intellettuale. Il virtuosismo è portato alla estreme conseguenze dell'inedito, con colpi di chiave, armonici, vibrati, pur senza stravolgere la natura dello strumento.
Passato il «ciclone» Berio, l'oboe di Andrew è tornato, infatti, a cantare e ammaliare in Kalivoda e nelle due deliziose pagine di Nielsen offerte quali fuori programma al pubblico consenziente.

[Claudio Gherbitz]

TRIESTE — Caratterizzata dalla riunificazione dei concerti organistici e corali della Cattedrale di San Giusto con quelli cameristici della Chiesa Evangelica Luterana, l'edizione del Settembre musicale si articola quest'anno in una serie di variegate proposte. Come ha sottolineato Marco Sofianopulo durante la presentazione che apre com'è ormai d'uso la serata, uno dei capitoli della rassegna è riservato alla valorizzazione dei giovani musicisti della nostra regione. Appunto nello spirito di questa iniziativa va ad inserirsi il concerto che ha tenuto giovedì scorso nella sede di largo Panfili la giovane pianista triestina Reana De Luca, già segnalatasi più volte nell'ambito di concorsi nazionali e ora in procinto di perfezionarsi presso l'Accademia di Santa Cecilia.
Al folto pubblico presente all'appuntamento dell'altra sera è stato offerto un recital trasformatosi, quanto meno per la prima parte, in un poco affiatato duo di... pianoforte e temporale.
Il rumoroso e insistente tamburellare della pioggia, aggiuntosi ai consueti problemi acustici della Luterana, ha infatti inficiato non poco l'ascolto delle pagine beethoveniane che aprivano il programma, creando in qualche momento fastidiosi problemi di concentrazione tanto per il pubblico quanto, e soprattutto, per l'artista, ripagata forse proprio per questo dal caloroso applauso «a scena aperta» levatosi fra i primi due tempi dell'op. 53, a tutti nota come «Waldstein» o «Aurora». Un appellativo, questo, che ben si addice alla freschezza di una pagina preziosa quanto inedita nella ricerca di una particolare sonorità intesa come protagonista assoluta, nella quale si informa e si caratterizza l'essenziale materiale tematico. La difficoltà interpretativa dell'op. 53 risiede appunto nel riuscire a sostenerne la rigorosa agogica senza per questo svilire le sottigliezze dinamiche, le nuances delle quali è intessuta.
Pianista naturalmente dotata di una notevole prontezza tecnica, la De Luca non ha problemi nell'affrontare una pagina strumentalmente impervia come questa, e vi si accosta con la facilità e la naturalezza di chi sa di poter puntare su questa carta per dominarne l'esecuzione. L'approccio di virtuosismi è, infatti, sempre ardito, le scelte ritmiche non sono mai «prudenti»: talvolta, anzi, come nel caso dell'iniziale Allegro con brio, si avvicinano pericolosamente ai limiti della chiarezza e della comprensibilità del discorso, appesantite in qualche momento da una pedalizzazione eccessiva in rapporto al volume sonoro.
Sono forse proprio queste le caratteristiche che inducono la pianista a non indugiare, talvolta, nello scavo interpretativo di pagine come l'Allegro vivace dell'op. 78, ritmicamente scattante e spigliato nella sua immediatezza; e per contro, nella stessa sonata, lo scarso rilievo dato alla semplice e ariosa cantabilità del primo tempo.
Al termine della serata, la De Luca ha poi offerto della mozartiana Sonata K331 un'interpretazione corretta e aggraziata: elegante e convincente il delizioso Allegretto «alla turca», restituito con garbo alla sua sorridente e lieve ironia. Calorosi gli applausi, ricambiati da una pagina fuori programma.

[Paola Bolis]

MUSICA / CONCORSO

«Castello di Duino» a un amburghese

TRIESTE — Jens Peter Maintz, 22 anni di Amburgo, è il vincitore della terza edizione del Concorso internazionale di musica «Castello di Duino». Lo ha proclamato ieri la giuria del concorso, presieduta da Francesco Mander. Il secondo posto è stato attribuito a Tamas Varga, 21 anni di Budapest, il terzo al romano Alfredo Persichilli.
Ieri pomeriggio i primi tre classificati si sono esibiti in concerto proponendo rispettivamente: Variazioni sopra un tema rococò di Ciaikovski il vincitore; il terzo tempo della Sonata opera 8 di Kodaly, l'ungherese Varga; la Sonata numero 6 in la maggiore di Boccherini, l'italiano Persichilli.
Prima del concerto ha avuto luogo la cerimonia di premiazione dei primi sei classificati (che si sono suddivisi sempre nella splendida cornice del castello duinese dei principi della Torre e Tasso.
E proprio Veronique e Carlo della Torre e Tasso hanno premiato il vincitore assoluto, che ha avuto la meglio sui quarantadue partecipanti presentatisi il 15 settembre al via della manifestazione, intascando i 6 milioni in palio.
Va ricordato che l'edizione di quest'anno del «Concorso di Duino» era dedicata al violoncello, mentre quella in programma il prossimo anno, dal 16 al 21 settembre 1991, sarà riservata al clarinetto.
La cerimonia di premiazione è stata presentata dal segretario generale del concorso, Fabio Esopi. Erano presenti, fra gli altri, l'ambasciatore del Guatemala Oscar Padilla Vidaurre, il console inglese Lister, il vice-sindaco di Duino Brezigar, la marchesa Etta Carignani, la contessa Marisanta di Prampero de Carvalho, il generale Giannatiempo, il tesoriere del concorso Marcuzzi.

RAIUNO

10.25 Dalla Cattedrale di Ferrara, Santa Messa celebrata da Sua Santità Giovanni Paolo II.
11.55 «Parola e vita: le notizie».
12.15 «Linea verde» (2.a parte). A cura di F. Fazzuoli.
13.00 Ed è subito Raiuno. I programmi della prossima stagione.
13.30 Telegiornale.
13.55 «Toto-Tv Radiocorriere». Gioco con P. Valenti e M. G. Elmi.
14.00 Notizie sportive.
14.15 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. «MOGAMBO» (1953). Film drammatico. Regia di John Ford, con Clark Gable, Ava Gardner, Grace Kelly.
16.10 La «Domenica in»... degli italiani dal 1977 al 1990 (1.a parte).
16.50 Notizie sportive.
17.00 La «Domenica in»... degli italiani. (2.a parte).
17.50 Notizie sportive.
18.00 La «Domenica in»... degli italiani (3.a parte).
18.15 «90.o minuto».
18.40 La «Domenica in»... degli italiani (4.a parte).
19.00 In diretta da Riva del Garda, «Aspetta e ved...Rai». Anticipazioni e indiscrezioni di «Uno, due, tre... Rai».
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 Dal Palacongressi di Agrigento «Gran Galà Prix Italia». Spettacolo di Michele Guardi, in occasione della 42.a edizione del Premio Italia.
22.15 «La domenica sportiva».
24.00 Tg1 Notte - Che tempo fa.
0.10 Film: «PANCHO VILLA» (1972). Regia di Eugenio Martin, con Telly Savalas, Clint Walker.

RAIDUE

7.00 «La famiglia bionica», cartoni animati.
[illegible] «Lassie», telefilm.
9.10 «Squadrone tuttofare», cartoni.
9.35 «Punky Brewster», telefilm.
10.00 «Lassie», telefilm.
10.25 «Spazio musica». Sinfonie e sinfonie. Orchestra Bayerischer Rundfunk, direttore Rafael Kubelik.
11.25 Siamo inglesi: il cinema di Powell e Pressburger. «IO SO DOVE VADO» (1945), film drammatico. Prima visione Tv. Regia di Michael Powell ed Emeric Pressburger, con Wendy Hiller, Roger Livessey.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Trentatrè - Meteo 2.
13.45 «Beatiful» (107). Serie Tv.
14.30 Rimini, California '90, 2.o Festival del fitness.
15.45 Eurovisione. Estoril, automobilismo, Gran Premio del Portogallo di F1.
17.00 Siderno, atletica leggera, Giochi ionici.
17.30 Maggiora, motocross master.
18.00 Tg2 Telegiornale - Meteo 2.
20.00 Tg2 Domenica sprint. Fatti e personaggi della giornata sportiva.
21.05 Quando il giallo diventa nero. Viaggio con guida nel poliziesco francese. «L'ISPETTORE LAVARDIN» (1986). Film. Regia di Claude Chabrol, con Jean Poiret, Jean-Claude Brialy, Bernadette Lafont, Jean-Luc Bideau.
22.55 Tg2 Stasera - Meteo 2.
23.10 «Protestantesimo». A cura della federazione delle chiese evangeliche.
23.40 Rock, pop, jazz. Miti e personaggi della storia della musica.
0.15 «Si - Seltaly».
0.45 Cinema di notte. «ANGOSCIA MORTALE» (1980). Film. Regia di D. Mannay. Con Diana McLean, John Blake, Janet Kingsbury.

RAITRE

9.00 Gavirate, canottaggio, campionati italiani assoluti.
12.35 Film: «CUORI SENZA FRONTIERA» (1950). Regia di Luigi Zampa, con Raf Vallone, Gina Lollobrigida.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 Maggiora, motocross master.
15.15 Film: «LA GRANDE CAVALCATA» (1940). Regia di G. B. Seitz, con John Hall, Lynn Bari.
16.55 «FLIRT» (1983). Film commedia. Regia di Roberto Russo. Con Monica Vitti, Jean-Luc Bideau, Alessandro Haber, Eros Pagni.
18.35 Tg3 Domenica gol - Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Sport regione.
20.00 Calcio Serie B.
20.30 Film: «TEX E IL SIGNORE DEGLI ABISSI» (1985). Regia di D. Tessari, con Giuliano Gemma, William Berger, Flavio Bucci.
22.15 Lo spettacolo in confidenza: Alberto Sordi.
23.05 Appuntamento al cinema.
23.15 Tg3 Notte.
23.45 Rai regione. Calcio.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.56, 21.10, 23.07.
Giornali radio: 7, 8, 9, 10, 12, 13, 16, 19, 23.
6: Il guastafeste; 7.30: Culto evangelico; 7.50: Asterisco musicale; 8.30: Gr1 copertina; 8.40: Cantando in italiano; 9.10: Il mondo cattolico; 9.30: Santa Messa; 10.20: Marcello Casco presenta «La nostra domenica», varietà; 12.51: Ondaverde camionisti; 13.20: Music store, al passo con la musica; 14.10: Il romanario '90; 14.45: Carta bianca stereo; 15.50: Tutto il calcio minuto per minuto; 18: Doemica sport; 19.20: Gr1 sport, tutto basket; 20.05: Ascolta si fa sera; 20.10: Nuovi orizzonti; 20.30: In diretta dall'auditorim del palazzo dei congressi di Agrigento: Prix Italia 1990; 22.40: Grandi walzer; 23.06: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
14.45: Raistereouno e Gr1 presentano: Carta bianca stereo; 15.50: Tutto il calcio minuto per minuto; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera, Meteo; 19.30, 23.59: Stereounosera; 21.30: Gr1 in breve; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27: 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Fine setttimana di Radiodue: «Confidenze di primedonne»; 7.21: Bolmare; 8: Radiodue presenta; 8.15: Oggi è domenica, rubrica religiosa del Gr2; 8.30: Vi piace Toscanini? 9.36: Mi par d'udire ancora, Beniamino Gigli e i suoi tempi; 11: Si fa per dire; 12: Gr2 anteprima sport; 12.15: Mille e una canzone; 12.45: Hit parade; 14: Mille e una canzone; 14.30: Stereosport; 15.30: Bolmare; 15.50: Tutto il calcio minuto per minuto; 18: Domenica sport; 19: Stereosport (2.a parte); 20: L'oro della musica; 21.30: Galleria de «Lo specchio del cielo», autoritratti segreti raccolti da Marco Guzzi; 22.48: Buonanotte Europa, uno scrittore e la sua terra: Alcide Paolini; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
14.30: Stereosport, lo sport della domenica in diretta dai campi e dagli studi ospiti, giochi, musica e personaggi; 15.27: Ondaverde; 15.30: Bolmare; 15.50: Domenica minuto per minuto, a cura di Mario Giobbe; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera, Meteo; 20, 23.59: Fm musica, notizie e dischi di successo; 21: Gr2 appuntamento Flash; 21.15: Disconovità; 21.30: Fm news, Ondaverdedue; 22.30: Gr2 radionotte, Meteo; 23: D.j. Mix; 23: Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.40: La bell'Europa; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino; 8.30: Concerto del mattino; 11.50: Uomini e profeti, «Le religioni dell'antico Egitto»; 13: La sede regionale per la Toscana presenta «Filippo Mazzei avventuriero onorato»; 14-20.35: La bell'Europa; 14.10-19: Antologia; 20.05: Concerto barocco; 21: Dall'Accademia d'Ungheria in Roma, Nuovi spazi musicali 1990; 22.15: Un autunno romantico, racconti dell'800 europeo proposti e realizzati da Alberto Gozzi: «La morta innamorata» di Theophile Gautier; 23: Serenata; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano, programmi culturali, musicali e notiziari; 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Complessi di musica leggera; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Jazz e folklore; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italian graffiti; 3.36: Tutto Sanremo; 4.06: Per sola orchestra; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno, il giornale dall'Italia.
Notiziario italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

8.40: Giornale radio; 8.50: Vita nei campi; 9.15: Santa Messa; 12: Un secolo d'operetta; 12.35: Giornale radio; 18.35: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 14.30: Un secolo d'operetta; 15: Café Chantant Babel; 15.30: L'ora della Venezia Giulia.
Programmi in lingua slovena: 8: Gr; 8.30: Settimanale degli agricoltori; 9: S. Messa dalla chiesa parrocchiale dei Ss. Ermacora e Fortunato di Roiano; 9.45: Rassegna della stampa slovena; 10: Teatro dei ragazzi; 10.35: Revival; 11: Sugli schermi; 11.15: Pot pourri; 11.45: La Chiesa e il nostro tempo; 12.00: In vacanza; 12.40: Bande musicali; 13: Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario; 14.10: Melodie a voi care; 15: Settimana radio; 15.15: Le stelle del rock; 15.40: Melodie a voi care; 16: Rendez-vous vacanze; 17: Musica e sport; 18.30: Evergreen; 19: Gr.

TELE ANTENNA - TELEMONTECARLO

8.00 Cartoni animati: Snack.
11.00 Rubrica sportiva: «Caleidoscopio alabardato».
11.15 «Pianeta basket».
11.45 «La vela fa spettacolo».
12.00 Angelus. Benedizione del S.S. Papa Giovanni Paolo II.
12.15 Domenica Montecarlo: Intrattenimento e sport in diretta.
12.30 «Il giallo più pazzo del mondo», commedia.
14.15 Formula Uno. G.P. del Portogallo.
17.20 Gianni e Pinotto, «GLI EROI DELL'ISOLA» (commedia).
19.00 Appunti disordinati di viaggio. Avventura e curiosità.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Galagoal. La festa del calcio italiano.
22.15 Cine club: «I MITI DI HOLLYWOOD, CLEOPATRA» (storico).
24.00 Cinema di notte: «L'ANNO CRUDELE» (drammatico).

CANALE 5

8.00 Telefilm: Simon Templar.
8.30 Telefilm: Arcibaldo.
9.00 Telefilm: Diamonds.
9.55 News: Premiere.
10.00 Attualità: «Il girasole».
10.30 Film: «INTRIGO ALL'AVANA». Con Johna Cassavetes, Raymond Burr. Regia di Laslo Benedek (Usa 1934).
12.00 «Anteprima». Presenta Fiorella Pierobon.
12.30 «Rivediamoli».
13.00 «Superclassifica Show». Condotto da Maurizio Seymandi.
14.00 Film: «I BARBIERI DI SIVIGLIA». Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia (Italia 1967).
18.00 Quiz: «Ok il prezzo è giusto». Conduce Iva Zanicchi.
19.30 Telefilm: Love Boat.
20.30 Miniserie: «Il fantasma dell'opera».
22.30 Show: Anteprima.
23.00 Talk-show: Sette scenari per il 2000. Presenta Maurizio Costanzo.
0.15 Telefilm: Ellery Queen.
1.15 Telefilm: Marcus Welby.

ITALIA 1

7.00 Bim bum bam, cartoni animati.
10.25 News: Weekend al cinema.
10.30 Sport: American sports. Commento di Dan Peterson.
12.30 Sport: Guida al campionato.
12.57 News: Weekend al cinema.
13.00 Sport: Grand Prix. Settimanale motoristico.
14.00 Show: Il circo nazionale cinese.
15.55 News: Premiere.
16.00 Bim bum bam. Telefilm: Balliamo e cantiamo con Licia.
18.00 Telefilm: Manimal.
19.00 Cartoni: Eworks. «La scultura portafortuna».
19.30 Cartoni: The real ghostbusters.
20.00 Cartoni: I puffi.
20.30 Sport: Pressing.
22.00 Show: Mai dire Banzai.
22.30 Ciclo «Desiderio». Film: «LA VENEXIANA». Con Laura Antonelli, Monica Guerritore. Regia di Mauro Bolognini (Italia 1986).
0.45 Musicale: Rock a mezzanotte. Elton John.
1.45 Telefilm: Benson.

RETE 4

9.30 Sport: «Il grande golf».
10.30 Telefilm: Due onesti fuorilegge.
11.30 Telefilm: Shane.
12.30 Telefilm: Barnaby Jones.
13.25 News: Premiere.
13.30 Telefilm: Joe Forrester.
14.30 Miniserie: «Anastasia».
16.15 Film: «MA NON PER ME». Con Clark Gable, Carrol Baker. Regia di Walter Lang (Usa 1959).
18.15 Film: «10 IN AMORE». Con Clark Gable, Doris Day. Regia di George Seaton (Usa 1958). Commedia. Bianco e nero.
20.30 Film: «SCEMO DI GUERRA». Con Beppe Grillo, Bernard Blier, Fabio Testi. Regia di Dino Risi (Italia-Francia 1985). Drammatico.
22.35 Film: «E' RICCA, LA SPOSO E LA AMMAZZO». Con Walter Matthau, Elaine May. Regia di Elaine May (Usa 1979). Brillante.
0.30 News: Premiere.
0.35 Telefilm: Mannix.
1.35 Telefilm: Barnaby Jones.

TELEPORDENONE

8.30 Mask, cartoni.
9.30 Don Chuk, cartoni.
10.00 Gigi la trottola, cartoni.
10.30 Sam il ragazzo del West, cartoni.
11.00 Santa Messa.
14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Galaxy express, cartoni.
15.00 Ghostubuster, cartoni.
15.30 Mask, cartoni.
16.00 Don Chuk, cartoni.
17.00 Gigi la trottola, cartoni.
17.30 Sam il ragazzo del West, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
18.45 Taxi, telefilm.
19.30 Tpn Friuli Sport, diretta sportiva.
21.00 «KURUSSU' LA BESTIA DELLE AMAZZONI», film.
23.00 Tpn Friuli Sport, replica.
0.30 I Ryan.

RETE A

15.00 Programma educativo, il tesoro del sapere.
15.30 Teleromanzo, L'indomabile.
16.30 Teleromanzo, Yesenia.
17.30 Teleromanzo, Venti ribelli.
19.00 Teleromanzo, Nozze d'odio.
20.25 Teleromanzo, Yesenia.
21.15 Teleromanzo, L'indomabile.
22.00 Teleromanzo, Nozze d'odio.

TELECAPODISTRIA

10.45 «Campo base», il mondo dell'avventura a cura di Ambrogio Fogar (replica).
12.45 Tennis, Atp Tour, cinegiornale d'attualità, (replica).
13.30 Sportime domenica. Differita, Gran premio d'Australia, gara classe 500.
17.45 «Superwrestling», servizi e interviste sui personaggi del wrestling.
18.45 Telegiornale.
19.00 Boxe, «Bordo ring», match inediti.
20.00 «Fish eye», obiettivo pesca (replica).
20.30 «Campo base», il mondo dell'avventura presentato da Ambrogio Fogar.
22.15 Telegiornale.
22.30 «Eurogolf», i tornei del circuito europeo.

Roger Livesey (Raidue, 11.25)

ITALIA 7-TELEPADOVA

13.00 Fotomodella estate '90.
13.30 «LE DONNE», film, regia di George Cukor, con Joan Crawford.
15.45 Fantasilandia, telefilm.
16.45 Swat, telefilm.
17.45 «L'ULTIMO DEI MOICANI», film, (Tv movie), regia di James L. Conway, con Steve Forrest.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «CONTINUAVANO A CHIAMARLI ER PIU' ER MENO», film, con F. Franchi, C. Ingrassia.
22.15 Fotomodella estate '90.
22.45 Fuorigioco, settimanale sportivo in diretta.
23.45 Le altri notti, analisi semiseria delle notti americane e non.
0.30 «AGENTE LOGAN MISSIONE YPOTRON». Film, regia di Giorgio Stegani, con Luis Devil.

ODEON-TRIVENETA

8.30 Tf, Capitan Nice.
9.30 Tf, 4 in amore.
13.00 Traguardo salute.
13.30 Film «I TROMBONI DI FRA' DIAVOLO». Con Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello, regia Giorgio Simonelli.
15.00 Tf, Capitan Power.
15.30 Miniserie «Verso il grande sole», con Scott Bartle, Anthony Richards.
17.00 Caffè Italia.
18.00 Tf, Galactica.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Lazer tag, cartoni.
20.00 Flash Gordon, telefilm.
20.30 Film «TI COMBINO QUALCOSA DI GROSSO», con Dean Martin, Brian Keith, Ben Johnson.
22.30 Film: «IL SOSPETTO», con Gian Maria Volontè, Renato Salvatori.
0.30 Telefilm, Una salto nel buio.

CANALE 55

18.00 I cartonissimi di Canale 55.
20.00 Daltrone, programma di Frizzi, Comini e Tonazzi.
20.30 I grandi film di Canale 55.
22.00 Telefilm.
22.30 I filmissimi di Canale 55.

TELEFRIULI

10.00 Trauma Center.
11.00 Rubrica, Italia a cinquestelle.
11.30 Documentario, Destinazione uomo.
12.30 Telefilm, Julia.
13.00 Anteprima sport.
13.30 Film: «LA TENDA ROSSA», con Sean Connery, Claudia Cardinale, regia di Mickail K. Kalatozof.
15.45 Film: «FREUD, PASSIONI SEGRETE», con Montgomery Clift, Susanna York, regia di John Huston.
18.00 Telefilm, Hawkins.
19.30 Telefriulisera sport.
20.30 Film: «IN DUE SI SOFFRE MEGLIO», con Carlo Ninchi, Carlo Campanini, regia di Nunzio Malasomma.
22.30 Telefriulisera sport.

TVM

19.30 Tvm notizie.
19.50 Punto fermo, rubrica.
20.30 «Il mondo di Berta», telenovela.
21.15 «I Rinaldini», telenovela.
22.05 «Richard Diamond», telefilm.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Punto fermo, rubrica.
23.00 Andiamo al cinema.
23.10 «LO SBIRRO», film.

TV / CANALE 5

Ecco il fantasma

La nuova versione del celebre romanzo di Leroux

Un misurato Burt Lancaster è Gerard Carriere, il direttore dell'Opera, nel nuovo film tv tratto dal romanzo di Gaston Leroux «Il fantasma dell'Opera».

MILANO La storia del fantasma che vive nel labirintico sotterraneo dell'Opera di Parigi e che è follemente innamorato della musica, ritorna alla ribalta nella miniserie televisiva di Tony Richardson, «Il fantasma dell'Opera», che va in onda in due puntate oggi e domani alle 20.30 su Canale 5. La serie televisiva inaugura la stagione autunnale della «fiction» di Canale 5 ed è interpretata da Andrea Ferreol (l'odiosa Carlotta), Charles Dance (il fantasma col volto mascherato), Teri Polo (Christine Daaè) e Burt Lancaster (il direttore dell'Opera).
Questa è l'ottava versione (cinematografica o televisiva) della vicenda, ambietnata fra gli splendori della Parigi di fine secolo (quasi tutte le scene sono state girate all'Opera) e ispirata al celebre romanzso di gaston Leroux, il quale, quando ideò la figura del «fantasma dell'Opera», alla fine del secolo scorso, non aveva certamente idea che questo melodramma dell'orrore avrebbe avuto tanto successo. Oltre alle otto trasposizioni cinematografiche (dalla prima versione muta di Rubert Julien nel 1925 fino ai film di Brian De Palma, nel '74, e di Dwight H. Little nell'89), il romanzo ha avuto infatti anche molte versioni apocrife e un applaudito musical, realizzato da Andrew Lloyd Webber nell'86.
Il nuovissimo film tv, realizzato con scrupolo filologico dall'inglese Tony Richardson, racconta dunque la storia di un artista — interpretato da Charles Dance, uno degli attori di spicco della «new wave anglosassone — disperato per un incidente che lo ha lasciato deforme, il quale s'innamora di una giovane cantante (l'eterea Teri Poo) e fa di tutto per imporla al proscenio, suscitando la gelosia della moglie del direttore del teatro (un misurato Burt Lancaster), che vorrebbe restare «primadonna». Con uno struggente duetto sull'aria del «Faust», il fantasma si rivela al pubblico, ma anche ai poliziotti che gli danno la caccia. Finale tragico, come in una di quelle opere che il cupo e romantico fantasma ha tanto amato.
«E' una storia appassionate — dice Andrea Ferreol — che miscela giallo, amore e fantasmi». Il film, presentato in anteprima lo scorso giugno al Mystfest di Cattolica, ha già ottenuto molti consensi critici per l'originalità della regia di Tony Richardson e per la potente interpretazione di Charles Dance.

TV / RAIUNO

Prix Italia in mondovisione

Lo spettacolo sarà presentato da Catherine Spaak e Claudio Lippi

PALERMO — Il «Galà Prix Italia», in diretta alle 20.30 su Raiuno in collegamento mondovisione, conclude oggi la 42.ma edizione del Premio italia. Lo spettacolo, di Michele Guardi, dal palazzo dei congressi di Agrigento, sarà presentato da Catherine Spaak e da Claudio Lippi. Nel corso della serata, durante la quale saranno premiati i vincitori, la cantante Sarah Brightman si esibirà in un «medley» di canzoni tratte dai musical «Evita» e «Il fantasma dell'Opera»; Domenico Modugno interpreterà «Lu pisci spada»; Leo Gullotta introdurrà lo spettacolo con Toto Cascio ed eseguirà una parodia comica simulando dialetti e lingue straniere. Il balletto di flamento di Antonio Alonso Gomez proporrà una coroegrafia tratta dalla Habanera della Carmen di Bizet; la compagnia di Tony Cucchiara presenterà un brano del musical «Don Chiosciotte» di Girgenti», con Lando Buzzanca; Fred Bongusto e Fiordaliso con Jorge Ben presenteranno canzoni famose in tutto il mondo.
Sono, inoltre, previsti numerosi collegamenti: dalla Valle dei Templi di Agrigento, dove la banda musicale dell'Esercito italiano eseguirà la marcia trionfale dell'Aida, ci si sposterà in Egitto, sotto le Piramidi, dove dieci trombettieri dell'Opera del Cairo con le trombe d'argento riprenderanno le note di Verdi.
Di nuovo Sarah Brightman, da Agrigento, canterà davanti al Tempio della Concordia. In collegamento con la Grecia, ci sarà Yorgo Voyagis che reciterà una poesia del poeta romantico inglese John Keats. Dalla casa di Pirandello, infine, Ugo Pagliai ricorderà il grande drammaturgo interpretando una sua poesia e, dal teatro Bellini di Catania, Katia Ricciarelli renderà omaggio al famoso musicista sicialiano con un'aria tratta dalla «Zaira». Durante il galà suonerà l'orchestra di musica leggera della Rai di Roma, diretta da Bruno Canfora.
Ricordiamo che i riconoscimenti più attesi al «Premio Italia», quelli per la «fiction» sono andati a Francia, Svezia e Australia. In particolare il «Prix Italia» per la fiction televisiva è andato al programma del francese Canal Plus «La rottura del miocardio» diretto da Jacques Fansteen e il premio speciale alla televisione svedese per «L'interrogatorio» di Per Berglund (menzione speciale al film-tv di Raidue «Cellini. Una vita scellerata» di Giacomo Battiato), mentre per la fiction radiofonica il Prix Italia è stato attribuito a «L'estate degli extraterrestri» di Jane Ulman (Australia) e il premio speciale a «I problemi dell'anima» di Ingmar Bergman.

TV

Sceneggiati invernali

ROMA — Lo «Speciale News» in onda oggi su Canale 5 alle 22.30 proporrà una panoramica sugli sceneggiati e i film tv prodotti da Reteitalia che le reti del gruppo Fininvest trasmetteranno nella prossima stagione televisiva.
Il «reportage» si occuperà in particolare di «Quattro piccole donne» di Gianfranco Albano, «Sabato, domenica e lunedì» di Lina Wertmueller e «Dagli Appennini alle Ande» di Pino Passalacqua. Notizie sui tre sceneggiati, integrate con interviste ai protagonisti e ai registi.

RAITRE

Signore degli abissi

Giuliano Gemma è Tex nel film di Duccio tessari

I numerosi film che saranno trasmessi sulle reti Rai oggi appartengono ai diversi generi dell'avventura, del giallo, del dramma e anche del western. Si comincia su Raiuno con una replica di prestigio: **«Mogambo»** (14.15), il remake dello «Schiaffo» del 1932 firmato nel '53 da John Ford che diresse un terzetto di star: Clark Gable, Ava Gardner e Grace Kelly. Su Raidue nel ciclo dedicato ai registi inglesi Powell e Pressburger alle 11.25 andrà in onda in prima visione tv **«Io so dove vado»** con Wendy Hiller e Pamela Brown. La stessa rete trasmetterà alle 21.05 il giallo **«L'ispettore Lavardin»** di Claude Chabrol con Jean Poiret. All'ispettore il compito di condurre le indagini su uno strano omicidio dietro il quale si nascondono i torbidi intrighi di una cittadina di provincia.
Su Raitre da segnalare due western: alle 15.15 **«La grande cavalcata»** diretto nel '40 da George Seitz e alle 20.30 **«Tex, Il Signore degli abissi»**. Quest'ultimo è stato diretto da Duccio Tessari cinque anni fa nell'intento di trasporre per immagini le avventure fumettistiche di Bonelli e Galeppini. Giuliano Gemma è Tex Willer, eroe non violento, amico del vecchio ranger Kit Carson (William Berger) e di un giovane navajo (Flavio Bucci).

Raiuno, ore 8.40

Scavi di Ercolano «Il mondo di Quark»

Nel documentario della National Geographic Society dal titolo «All'ombra del Vesuvio», un programma a «Il mondo di Quark» oggi alle 8.40 su Raiuno, verranno documentate le eccezionali scoperte che hanno caratterizzato gli ultimi anni di ricerca e di scavo di Ercolano.

Sulle reti private

«Venexiana» con Antonelli e Guerritore

La «prima visione tv» della raffinata trascrizione di Mauro Bolognini dal testo cinquecentesco della **«Venexiana»** (su Italia 1 alle 22.30); uno dei film più sofferti e meno conosciuti di Dino Risi come **«Scemo di guerra»** con Beppe Grillo (su Retequattro alle 20.30); l'improbabile eppure deliziosa Claudette Colbert di **«Cleopatra»** (Tmc alle 22.30). Sono questi gli appuntamenti più curiosi della programmazione cinematografica sulle reti private nella serata odierna.
«La Venexiana» di Bolognini è una affascinante e matura vedova (Laura Antonelli) che si invaghisce di un giovane gentiluomo francese (Jason Connery) giunto a Venezia per la festa del Redentore. Ma la bella venexiana dovrà guardarsi dalla concorrenza della più giovane Valeria (Monica Guerritore) e l'astuto giovane finirà per godere del talamo di entrambe. Costumi e scenari raffinati, un girotondo di sentimenti e pettegolezzi, sono gli elementi significativi di questo film dell'86.
«Scemo di guerra» è tratto invece dall'autobiografico «Deserto della Libia» di Tobino. L'azione si svolge in Libia durante la guerra mondiale e vede il tenente medico Beppe Grillo confrontarsi con la follia del capitano Coluche (la sua ultima, grande interpretazione) e con il buon senso dell'ufficiale Fabio Testi.

Sopra: Giuliano Gemma, protagonista di «Tex, Il Signore degli abissi» (Raitre, 20.30). Sotto: Fabio Testi e Beppe Grillo in «Scemo di guerra» (Rete4, 20.30).

TRIESTINA / AL GREZAR ALLE 16 CONTRO IL PADOVA

Ci siamo è già derby

Presentazione di
Gualberto Niccolini

Probabile una novità nell'alabarda con l'esordio in questo campionato di Cerone (nella foto). Giacomini non esclude un altro cambiamento

Colautti rivoluziona la formazione fa tornare in porta Bistazzoni, lascia a riposo Pradella e Ruffini e deve rinunciare al forte Di Livio

TRIESTE — Nell'angolo nord-orientale della penisola, patria e fucina un tempo del miglior calcio italiano, per quest'anno si parla soltanto dalla serie B in giù in quanto la A si ferma in Lombardia da una parte e in Emilia dall'altra. Tutti assieme, dunque, in purgatorio con quattro squadre costrette a una lunga serie di derbies più o meno tradizionali, tutti comunque ad alto tasso di rischio sia sugli spalti che in campo. Si comincia oggi, terza giornata di campionato, con Triestina-Padova, due squadre che la storia più antica vuole accumunate nel nome di Nereo Rocco e quella più recente rimanda ad Adriano Buffoni e ad Enzo Ferrari, e questo per rimanere soltanto nell'ambito degli allenatori.

Innanzi tutto il punto: Triestina e Padova sono appaiate in classifica con un punticino a testa e a meno 2 in media inglese. Un pareggio e una sconfitta, l'alabarda ha il pari in casa e la battuta d'arresto in trasferta, i bianchi hanno pareggiato in trasferta e poi hanno perso in casa. Altra differenza nella malasorte, nel numero dei gol: la Triestina ne ha incassato uno senza segnarne alcuno, il Padova ha uno all'attivo (rigore trasformato da Galderisi) ma in compenso ne ha incassati due. Un'ultima considerazione. La Triestina è partita con il dichiarato obbiettivo di un campionato di medio-alta classifica mentre il presidente padovano, Marino Puggina, ancora in questi giorni, in occasione dell'inagurazione della nuova sede sociale, ha continuato a ribadire il suo programma di promozione subito.

Oggi di fronte al Grezar due squadre che, date tutte queste premesse, hanno motivazioni da vendere per voler la vittoria a tutti i costi. Tutte due si sentono già in credito con la fortuna, tutte due devono riaccendere il tifo dei propri sostenitori mettendo a tacere critiche e mugugni troppo velocemente circolati. Sulle panchine due tecnici friulani, Mario Colautti di Tarcento contro Massimo Giacomini di Udine. Entrambi chiamati lo scorso anno a campionato già iniziato e confermati quest'anno con capacità decisionali sui cambiamenti effettuati. Colautti ha cambiato poco , Giacomni ha rivoluzionato squadra e schemi ed ora l'uno e l'altro pretendono di cominciar a raccogliere i primi frutti del loro lavoro.

Partita delicata ed evidentemente se ne sono accorti anche in alto, tant'è che ad arbitrare viene il signor Pierluigi Pairetto, uno dei sei fischietti internazionali, un veterinario di Torino che fa anche politica e che ha nel suo carnet oltre cento incontri di A e alcuni di meno di B.

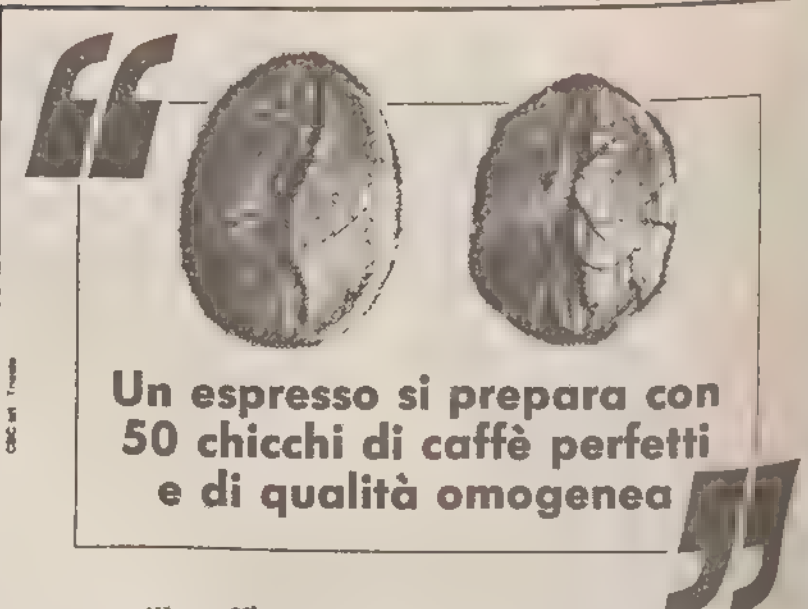
Detto del signore in nero parliamo delle squadre. Il Padova per l'occasione si presenta con alcune innovazioni rispetto alle due gare iniziali. In porta torna Bistazzoni (chi non ricorda il nostro Bista ?) a rilevare un Del Bianco che pare abbia poco convinto domenica scorsa contro l'Ancona. Anche Pradella, davanti a tutti ha convinto poco e dovrebbe scendere Maniero al suo posto. Pare che mancherà anche Di Livio, un tornante sulla fascia destra di cui si parla molto bene ma che una botta alla caviglia ha tenuto fermo per tutta la settimana. In panchina, infine, anche Ruffini che dovrebbe lasciare il posto a Zanoncelli. Per il resto difesa con marcatori e con Sola libero fisso davanti al portiere e all'attacco Galderisi, del quale i cronisti esaltano l'eccezionale stato di forma dopo due anni deludenti.

Del Padova si dice che sia migliorato non poco rispetto allo scorso anno con una difesa ben registrata e arcigna, un centrocampo difficilmente perforabile e con il vivacissimo Galderisi lì davanti a seminare disordine nelle difese avversarie. S'è detto che Pradella ha deluso non poco anche perché tutta la squadra gioca cercando la sua testa. Se rimane fuori vuol dire che il Padova rinucia almeno in parte alle tentazioni aggressive affidandosi esclusivamente alla tattica del contropiede. Si dice anche che i bianchi siano più produttivi in trasferta che in casa. Staremo a vedere.

Giacomini sembra intenzionato a cambiare qualcosa nella formazione rispetto alle prime due domeniche: lui dice che potrebbe trattarsi di un cambiamento in difesa e forse di un altro a centrocampo. E non dice altro. per quanto riguarda il reparto difensivo la novità dovrebbe essere Cerone, al suo esordio stagionale in campionato dopo la convincente prova contro il Milan, in Coppa Italia, e dopo la panchina di domenica scorsa al Celeste di Messina. Al posto di chi ? Avevamo azzardato Di Rosa nei giorni scorsi e ancor oggi pensiamo sia questa l'ipotesi più credibile. L'impiego di Cerone veniva dato per certo se non altro per la guardia a Pradella, lo spilungone che contro il nostro Ersilio c'ha sempre rimesso. Ora l'eventuale assenza di Pradella può influire sulle scelte di Giacomini ?

L'altro possibile mutamento riferito al centrocampo potrebbe veder coinvolto Romano che nel secondo tempo di Messina ha dimostrato di esser ben in forma e particolarmente motivato. A meno che non si pensi a Trombetta, il velocista che tanto terrore, purtroppo a vuoto, ha seminato nella difesa messinese. Per momento sembra invece riconfermata la presenza di Soda dal quale Giacomini continua pazientemente ad attendersi una risposta più concreta in fase realizzativa.

Per il resto formazione confermata per nove o dieci undicesimi, visto che i meccanismi cominciano a funzionare. Lì dietro con le esaltanti conferme di Consagra e Costantini e le soddisfacenti prese di contatto di Corino e Picci, poco c'è da toccare. E così per Conca, ragazszo di notevoli potenzialità, tanto adatto al modulo di quest'anno. E poi Giacomarro che domenica dopo domenica vieppiù cresce in regia contrbuendo non poco al difficile compito di tener la squadra il più possibile corta, soprattutto in fase di avanzata. Ci piace qui annotare anche l'inesauribile Terracciano un'autorità sulla fascia sinistra e quest'anno propostosi anche come tiratore principe da lontano. Ed infine Urban, l'uomo in più che sui terreni duri riesce ad esprimersi al meglio con tanta generosità e con altrettanta fantasia.

Solo alcuni i citati oggi, ma son tutti da incoraggiare in questo momento d'impatto con la crudezza della serie B, un campionato per gente dura, capace di sacrificio e concentrazione, sempre alle prese con una classifica troppo corta, sempre a un passo dalle stelle ma anche dalla polvere. Inoltre domenica dopo domenica i punti diventano più pesanti. Si comincia già da questo pomeriggio.

La giornata in Serie B

Giocare	Arbitri
Ancona-Lucchese	*Iori*
Ascoli-Cosenza	*Mughetti*
Avellino-Barletta	*Scaramuzza*
Foggia-Brescia	*Merlino*
Verona-Pescara	*Felicani*
Modena-Messina	*Cinciripini*
Reggina-Cremonese	*Bruni*
Salernitana-Udinese	*Frigerio*
Taranto-Reggiana	*Chiesa*
Triestina-Padova	*Pairetto*

LA CLASSIFICA

Squadre	Punti
Foggia e Ancona	4
Ascoli, H. Verona, Lucchese, Salernitana, Avellino e Pescara	3
Reggina, Cremonese, Taranto e Messina	2
Reggiana, Padova, Barletta, Triestina e Cosenza	1
Brescia e Modena	0
Udinese	—4

I MARCATORI

Questi i marcatori della serie cadetta dopo due giornate: con ***2 reti*** Casagrande (Ascoli), Baiano e Rambaudi (Foggia), Pasa (Salernitana) e Ferrante (Reggiana); con ***1 gol:*** Maccoppi e Tovalieri (Ancona), Cvetkovic (Ascoli), Cinello (Avellino), Barone, Signori e Liszt (Foggia), Donatelli, Pace e Simonetta (Lucchese), Simonini (Reggina), Puglisi (Messina), Brogi (Modena), e Galderisi (Padova).

CALCIO

SERIE A / LA TERZA GIORNATA DI CAMPIONATO

Fari puntati sul trio di testa

La terza di campionato, in serie A, presenta un menù appetibile per tutti con una serie di partite almeno sulla carta molto avvincenti. Delle tre di testa, a punteggio pieno, soltanto l'Inter, fresca della delusione di Vienna, gioca in trasferta, contro il Torino di Mondonico, squadra ferma a un punto e decisa a darsi una smossa. I neroazzurri del Trap, privi di Mathaus, si presentano con Breheme e Zenga guariti e con tanta voglia di riscossa.
Il Pisa riceve in casa un difficile cliente, quel Genoa di Bagnoli che domenica scorsa ha datouna brutta lezione alla Roma. A San Siro, infine, arriva la Fiorentina, altra squadra che finora non ha cominciato a marciare a regime. Da una parte mancherà Ancelotti dall'altra Dunga, giocherà invece Donadoni e tra i viola rientrerà Volpecina.
L'Atalanta riceve la visita del Cagliari: i neroazzurri hanno qualche problema per i postumi dell'aspro scontro di mercoledì contro i croati mentre gli isolani caricati dalla vittoria a Napoli probabilmente rinunceranno all'uruguaiano Herrera per il quale già si profila un «taglio». La Juventus va a Cesena (record d'incasso) e giocherà con le nuove divise nere da trasferta. Per le formazioni nè Maifredi nè Lippi hanno problemi particolari. Altro match interessante quello che vede opposte Sampdoria e Bologna, la prima con i soliti problemi per Vialli, il secondo con il dramma dello zero dei punti in classifica e con l'inutilizzazione di Poli ancora alle prese con una contrattura muscolare.
Zoff contro Boniek a Lecce per una partita dai molti volti. La Lazio si presenta con la formazione di domenica scorsa mentre il Lecce deve decidere chi far giocare da libero al posto dello squalificato Marino. Napoli e Parma, appaiati a un punto è la partita fra gli scudettati e le matricole. I campioni arrivano con Maradona acciaccato ma sempre determinante e Careca con un tendine infiammato. I padroni di casa per contro hanno problemi con l'attaccante Brolin per una caviglia pesta e gonfia. Ed infine Roma-Bari: a riposo Giannini fra i giallorossi con l'impiego a tempo pieno di Piacentini, rientrano invece Tempestili e Carboni. Salvemini per contro è preoccupato per Raducioiu, fermatosi in allenamento venerdì per un ginocchio dolorante.

SERIE A / IL NAPOLI A PARMA

Scala guardati, c'è Diego Armando

Dall'inviato
Oddone Nordio

PARMA — Uno guarda la classifica e rapidamente conclude: una partita tra poveri, quasi da ultimi della classe. Proprio così, perché dopo due giornate di campionato Parma e Napoli hanno la miseria di un punto. Il ruolino di marcia non è esaltante per nessuna delle due formazioni, ma se le attenuanti si sprecano per i gialloblù emiliani (neopromossi in serie A e dunque in questi casi lo scotto si paga sempre; e poi non dimentichiamo che all'esordio si sono trovati di fronte la Juventus), non altrettanto si può dire dei giovanotti di Bigon che hanno impattato a Lecce e poi, domenica scorsa, sono stati giustamente beffati in casa dal sorprendente Cagliari.
E allora si può dire che oggi le due squadre partono alla pari? Assolutamente no, anche se quell'«uno» in classifica troppo frettolosamente può trarre in inganno. Non se ne abbia a male il bravo Nevio Scala che pure ha messo assieme una squadre agile e bella da vedere, ma la differenza con il Napoli è palpabile ed è sufficiente scorrere i nomi che stanno da una parte e dall'altra per capire che gli azzurri campani partono avvantaggiati. Almeno sulla carta.
Anche se le situazioni sono diverse, gli stati d'animo di Parma e Napoli sono identici. I gialloblù sono giustamente su di giri per il meritato pareggio contro la Lazio, gli azzurri hanno scacciato in fretta «l'incubo Cagliari» sotterrando con tre gol i poveri ungheresi dell'Ujpest nel match di andata della Coppa dei Campioni. Ma la notizia non è tanto questa vittoria che era largamente scontata (il calcio magiaro attraversa una fase di evoluzione), quanto nei prodigiosi recuperi cui ormai ci ha abituati da tempo quel fenomeno di Diego Armando Maradona (foto). Seppure con la schiena a pezzi, seppure sempre imbottito di cortisone, il fuoriclasse argentino ha segnato due gol incredibili per bellezza ed esecuzione ma ha ribadito, qualora ce ne fosse stato ancora bisogno, che senza di lui il Napoli è una formazione che perde il cinquanta-sessanta per cento in fantasia e genialità.
Il Parma ha il problema del gol. I giovanotti di Scala faticano a concretizzare il gran volume di gioco che riescono a costruire. Lo svedesino Thomas Brolin non si è ancora imposto con autorità (la giovane età, ventun anni appena, potrebbe condizionarlo) e oltretutto oggi non dovrebbe nemmeno scendere in campo per via di una caviglia malandata. E allora il gol se lo dovranno cercare un po' tutti, da Melli a Osio, da Catanese al belga Grun, e magari anche da un calcio piazzato dello specialista Minotti.
Bigon non potrà presentare l'undici migliore. Il nervosismo dimostrato da Alemao contro il Cagliari (espulsione) ha fatto scattare la squalifica e allora ecco che viene data fiducia all'ordinato Venturin che è meno potente del brasiliano.
Si va verso il tutto esaurito, come era successo all'esordio in campionato contro la Juventus. Peccato che il «Tardini» non abbia una capienza maggiore. Probabilmente non sarà battuto il record d'incasso registrato contro i bianconeri. Ieri sera a Salsomaggiore, dove il Napoli è in ritiro, Maradona ha ricevuto l'ennesimo premio. Poi, sempre ieri sera, rappresentanti delle due tifoserie si sono incontrati a Monticelli per firmare un patto di reciproca non belligeranza. Per questa mattina alle otto è previsto l'arrivo di cinquemila napoletani che raggiungeranno subito lo stadio.

SERIE B / UDINESE

A Salerno farà molto caldo ma Marchesi vuol vincere

Servizio di
Guido Barella

UDINE — L'Udinese gioca a Salerno e non è una partita come tutte le altre. Perchè i bianconeri sono ancora a meno 4, e fino a questo momento non sono riusciti a convincere (oltre che, tra l'altro, a fare gol, almeno ufficiali, essendoci un bel «0» nella casella delle reti realizzate). Insomma sono chiamati a convincere, dopo tante promesse rimaste senza riscontri. Ma non è una partita come tutte le altre perchè di fronte i friulani si troveranno una Salernitana che vola sulle ali dell'entusiasmo dopo una promozione dalla serie C tanto cercata e finalmente trovata e una partenza di stagione a gran ritmo: tre punti in due partite per la gioia dei sedicimila abbonati, record 'storico' per la società campana.
Insomma, davvero un appuntamento delicato, tanto più che la panchina di Marchesi dicono inizi a traballare. Il mister, comunque, più di tanto non si cruccia. Dal ritiro di Vietri a Mare, hotel Bahia, risponde che queste voci fanno parte del gioco: quale allenatore non viene messo sotto accusa alle prime delusioni? Però chiede anche tempo. «Perchè l'Udinese sul piano del gioco ha dimostrato ampiamente di esserci, si sta esprimendo bene e quindi i risultati non possono non venire. Inoltre siamo appena alla terza giornata di campionato, quindi ci vuole un po' di pazienza, quanto meno». E allora, con la Salernitana che partita sarà? «Una partita come tante altre, in serie B. Ovvero una partita molto tirata sul piano del ritmo, una partita vera, con tanto agonismo. Anche perchè ci troveremo in un ambiente molto caldo, caricato per le recenti prestazioni della squadra di casa. E sarà così molto spesso, in questa stagione. L'Udinese? Beh, non deve farci troppo caso e piuttosto deve cercare di vincere. Sarebbero punti molto importanti: perchè c'è questo maledetto handicap da annullare e perchè abbiamo bisogno di un'iniezione di fiducia per andare avanti. Ripeto: la squadra c'è, il gioco anche. Mancano solo i punti. Comunque, senza frenesie, andiamo avanti».
Marchesi, insomma, non bada troppo ai venti di guerra che si agitano attorno all'ambiente bianconero. Anzi: trova perfino il modo di sorridere quanto scopre di avere tutta la 'rosa' a disposizione, eccezion fatta, s'intende, per lo squalificato Oddi. «Gli altri ci sono tutti e stanno tutti bene — conferma al telefono —. Quindi giocherà la stessa squadra di domenica scorsa». Diamine, dà perfino la formazione in anticipo, Marchesi. E conferma, quindi, il giovane Rossitto, lasciando ancora in panca l'ex pescarese Pagano. «Non è una novità, Rossitto: già l'anno scorso era nel giro della prima squadra, anche se un po' frenato dalle incombenze del servizio di leva. E' comunque un ragazzo serio, un ragazzo che viene dalla gavetta, come si suol dire, e che ha tanta voglia di emergere: i mezzi ci sono, io credo molto in lui. Quanto a Pagano, beh, non si pensi che ci siamo dimenticati di lui. Momentaneamente va in panchina, ma durante il campionato saprà sicuramente trovare un suo spazio». Già, anche perchè si fanno sempre più insistenti le voci di una partenza di Mattei e, novità, anche di Angelo Orlando: i bilanci sono bilanci, e in via Cotonificio potrebbero trovarsi costretti a questi sacrifici.
Intanto attendono con una certa attenzione il risultato di questo pomeriggio anche le due cordate interessate all'acquisto del pacchetto azionario. In pole position viene ora indicato il gruppo Zanussi-Zamparini: già ipotizzate le cariche, Rossignolo (Zanussi) presidente per due anni, quindi poltrona a Maurizio Zamparini (attualmente squalificato). Ma prima ci sono i bilanci da analizzare.

SERIE A / I GRANATA PREOCCUPATI, ARRIVA L'INTER

Due allenatori in emergenza

TORINO — Torino-Inter: una sfida condizionata dalle assenze. E' il tema della «classica» che si disputerà oggi nello stadio «Delle Alpi». Entrambi gli allenatori devono allestire formazioni rimaneggiate. Il Torino ha due terzi della difesa inutilizzabili — Bruno è squalificato, Benedetti convalescente da un'operazione di appendice, Mussi dolorante alla coscia sinistra (forse andrà in panchina) — e non può nemmeno usufruire di Skoro, anch'egli fermato dal giudice sportivo.
Sull'Inter in settimana è piovuta la brutta tegola dell'infortunio patito da Matthaeus, che va a far compagnia a Fontolan e Stringara, fermi da tempo per gravi malanni. Inoltre, Zenga giocherà con una mano dolorante e Brehme è reduce da una contrattura.
Quale delle due squadre risentirà maggiormente della situazione di emergenza? L'Inter ha una «rosa» più ricca e, dunque, dovrebbe essere avvantaggiata. Ma i granata non possono permettersi un altro passo falso, dopo il pareggio casalingo con la Lazio e la sconfitta subita a Bari. Prevarrà la volontà di riscatto dei padroni di casa o il peso tecnico superiore degli ospiti? Difficile dare una risposta, non solo perché il calcio sfugge spesso a qualsiasi logica, ma anche perché il Torino, al di là del misero punticino raggranellato in classifica, ha raccolto, finora, giudizi lusinghieri sul suo gioco.
L'allenatore del Torino, Mondonico, non ha comunque nascosto i suoi timori per la sfida con i nerazzurri, memore forse anche del fatto che il bilancio complessivo dei confronti di campionato è nettamente favorevole ai milanesi: 44 vittorie, 29 sconfitte e 37 pareggi. «Se l'Inter giocherà al limite delle sue possibilità — ha affermato al termine dell'ultimo allenamento dei granata — per noi ci sarà poco da fare». «Matthaeus è forte — ha proseguito — ma l'Inter è imbottita di nazionali e ha due campioni del mondo. Credo proprio che stiamo peggio noi».
Dopo queste lamentazioni, però, Mondonico ha espresso fiducia nella squadra: «Non è il caso di affannarsi troppo, tutti hanno sempre mostrato un grande impegno e ci siamo fatti apprezzare per il gioco. Per noi sarà indispensabile conquistare la supremazia a centrocampo». Per quanto riguarda la formazione Mondonico riutilizzerà Annoni, che metterà su una delle due punte interiste, affidando l'altra al giovanissimo Dino Baggio, galvanizzato dalla convocazione nella «Under 21». A centrocampo — a fianco di Martin Vazquez, Romano e Fusi — giocherà Sordo (al suo esordio in serie A), che Mondonico, vista la penuria di uomini, getterà nella mischia, nonostante sia stato fermo un mese. In attacco Lentini farà coppia con Muller.
Il Torino, sotto sotto, spera che l'Inter risenta della sconfitta patita a Vienna, in Coppa Uefa. Ma il tecnico nerazzurro Trapattoni ha assicurato che la «ferita» è stata riassorbita. Al termine dell'allenamento ad Appiano Gentile, prima di raggiungere Torino, ha proclamato: «Andiamo a Torino per disputare una gara a viso aperto, non saremo rinunciatari, così come non lo siamo stati, per scelta, a Vienna. Se ci siamo chiusi è stato solo per l'aggressività dell'avversario». E per il ritorno di Coppa, Trapattoni si è detto «favorevole» a giocarlo lontano dal malandatissimo prato di San Siro.
A dar morale ai nerazzurri è accorso anche il presidente Pellegrini. Ha parlato con loro e poi ha proclamato: «La squadra è animata da spirito vincente». La formazione «anti-Torino» appare scontata, con Bergomi e Ferri marcatori, Brehme sulla fascia sinistra, Berti, Bianchi, Mandorlini e Pizzi a centrocampo, Klinsmann e Serena in attacco.
Per l'incontro di oggi il Torino ha già venduto 25 mila biglietti (ai quali devono aggiungersi i 22 mila abbonati). Dovrebbe esserci il record d'incasso per la società granata (circa un miliardo e mezzo).

SERIE A / A SAN SIRO MILAN-FIORENTINA

Massaro novità tra i rossoneri

Mancheranno Rijkaard, Ancelotti, Agostini e Dunga

MILANO — Sull'erba tristemente gracile e malaticcia, o forse malatissima, dello stadio di San Siro, la Fiorentina fa visita oggi al Milan nella terza giornata del campionato. Dipendesse da lei, avrebbe preferito un altro momento, ma sul calendario è scritto così e allora non rimane che annotare sul diario di bordo quanto segue: ancora assente Dunga, incerto il recupero di Malusci, esce Fiondella, entra per la prima volta Volpecina dopo sei turni di squalifica, scontati in parte in Coppa Italia. Sul fronte del Milan la novita' rispetto a domenica scorsa è Massaro al posto di Agostini. Indisponibile Rijkaard, Ancelotti forse in panchina.
Il campo è un disastro. Domenica scorsa un giocatore dell'Inter, Stringara, ci ha rimesso un menisco. E' proprio vero, l'erba voglio non cresce nemmeno a San Siro. Ossia, viene su, ma non mette radici sicure. Sembra che le nuove coperture dello stadio le tolgano l'aria. La vicenda è tribolata, dibattuta e imbarazzante. Erba a parte, l'incontro di oggi si presta a un certo facile folclore nei discorsi del giorno avanti per il fatto che Silvio Berlusconi e Mario Cecchi Gori, i due presidenti, sono soci in affari. Non ci saranno però affari tra i due capi al prossimo calciomercato, perché i giocatori ai quali la Fiorentina puntava, Filippo Galli e Stroppa, hanno già intaccato il campionato e perciò sono incedibili.
Il Milan ha vinto domenica scorsa a Cesena con un gol di Van Basten al 91'. C'era festa nel gruppo per la centesima panchina di Sacchi, ma è chiaro che i toni più alti sono stati raggiunti nell'attimo fatale in cui il centravanti olandese è entrato di brutto su quel pallone sfuggito malignamente al portiere e ha mantenuto il Milan a punteggio pieno. Per inciso, si è appreso che Sacchi mandò un messaggio di incoraggiamento a Lazaroni dopo il quattro a zero rovesciato dalla Roma sulla squadra viola nella prima giornata di campionato. Non vincerà il Nobel per la pace, questo magari è da escludere, ma come gesto nei confronti di un tecnico straniero all'esordio in Italia rimane sicuramente apprezzabile.
Che Milan sia quello di oggi, possiamo cominciare a scoprirlo dal numero dei suoi abbonati: settantamila e qualcosa, pari a trenta miliardi. Come squadra, ha un Gullit in costante progresso, e anche questo è un dato significativo.

[Giampiero Masieri]

Così al via

FORMULA 1 / G.P. DEL PORTOGALLO

Due rosse di Maranello partono in prima fila

Non succedeva dal luglio 1988 - Le Ferrari prenotano la grande fuga - Mansell in «pole», Prost subito dopo

Dall'inviato
Leo Turrini

ESTORIL — E' rosso il sabato del villaggio. Cosi rosso da far girare la testa. Due Ferrari in prima fila: non accadeva dal luglio del 1988. Ma allora, in Inghilterra, Berger e Alboreto erano stati favoriti dalle circostanze (furono gli unici a poter girare sull'asciutto). Stavolta, invece, la doppietta di Maranello e' limpida, clamorosa, vistosa. Mansell in pole, Prost subito dietro. Senna e Berger per una volta hanno capito quanto sa di sale il pane altrui.
E' rosso il sabato del villaggio dopo tante emozioni forti e c'è spazio anche per il momento deamicisiano. Quando scade l'ora dell'incubo, Cesarie Fiorio si mette a piangere. Una scena che qualora fossimo in vena di cattiverie potrebbe anche suggerirci commenti sarcastici. Ma l'uno - due del Leone, del Professore, ci rende piu' buoni. E poi, via, diciamola la verita' scomoda: avessero fallito, i ferraristi sarebbero stati tempestati d'ironie malvagie. Tipo: «Per forza vanno piano, si occupano solo di contratti veri e falsi...» Invece sono andati fortissimo. Due schegge rosse.
La giornata era cominciata con un buon annuncio, quello del passaggio di Stefano Modena alla Tyrrell. Buono perche' Modena meritava il salto di qualita. La Brabham era ed è un rottame. La Tyrrel invece avra' il motore Honda e il ragazzo emiliano non farà rimpiangere Alesi. Aspettate e vedrete.
Poi era successo un pasticciaccio brutto al box della Williams, durante le prove libere del mattino. Le fiamme si erano sprigionate dalla macchina di Pratese. Un meccanico e' rimasto ustionato, nel parapiglia il povero

Alain Prost in azione durante le prove di ieri.

Williams e' schizzato dalla carrozzina. Grande spavento ma piccole ferite per i protagonisti dell'incidente.
Infine, l'ora dell'incubo. Da raccontare come fosse un film. Un bel film. Erano le 13,10 locali quando il Leone ruggiva, abbassando di oltre mezzo secondo il giro record firmato da Senna il venerdì. Quello di Mansell era un urlo di guerra. Il super motore da qualifica di Maranello, non brillantissimo a Monza, dimostrava piena efficienza qui all'Estoril.
Alle 13,14 il demonio della Formula 1 moderna si presentava sull'asfalto. Senna inseguiva alla perfezione ma aveva dei problemi: troppo sotto sterzo, la vettura ballava. Era più veloce di venerdì ma più lento del Leone. Fiorio aveva la prima convulsione.
Alle 13,18 usciva Prost dai box. Il Professore disegnava splendide traiettorie. Faceva meglio di Nigel e se ne compiaceva. Fiorio aveva la seconda convulsione. Pensando probabilmente all'astuzia della mossa-Pirelli: da quando si è saputo che la prossima settimana il Cavallino potrebbe scegliere le gomme italiane per il '91, quelli della Goodyear non danno più alla Ferrari ciabatte disastrate ma scarpe magnificamente risuolate.
Alle 13,26 il Leone mandava tutti a quel paese. Cioè superava se stesso, con un giro mostruoso, trentotto millesimi di vantaggio sul Professore. Sara' anche matto, il signor Mansell: ma quando vuole sa far tacere tutta la combriccola.
Il demonio, però, non si rassegnava. Senna è in grado, da solo, di sovvertire le gerarchie tecnologiche. Dunque, quando alle 13,44 si presentava sulla strada, c'era da essere preoccupati. Ma la sua McLaren ballava il valzer. Nonostante i capolavori di Ayrton, il tempo era di sei millesimi superiore a quello di Prost. E aveva finito i treni di gomme, il brasiliano. Ciò significava che avrebbe visto la coda della Ferrari numero 1 al via del Gran Premio. Fiorio aveva, a quel punto, la terza convulsione.
Restava Berger, mentre Patrese, Piquet, Boutsen e Alesi si contendevano l'Oscar dei comprimari, cioè la quinta posizione. L'austriaco guidava come sempre, vale a dire come una bestia, tutto di traverso. Restava al quarto posto. Erano le 13,47. A quel punto era chiaro che l'impossibile si era realizzato: due Ferrari in prima fila. E Fiorio non nascondeva più la furtiva lacrima.
In extremis, il Professore giocava a fare Senna. All'ultimo minuto tentava di strappare la terza pole stagionale al Leone. L'impresa non gli riusciva ma anche questo giro era una testimonianza dell'incredibile efficienza ferrarista.
«Questo è il premio al nostro lavoro, è un riconoscimento dei nostri due piloti, che sono eccezionali», gemeva Fiorio quando la sirena annunciava la fine dell'ora dell'incubo. Ma subito la commozione lasciava spazio ad altre considerazioni. Cioe': che succederà in gara?
Risposta: non ci sarà gioco di squadra, almeno all'inizio Mansell sara' libero di fare quello che gli pare. Le rosse prenotano la grande fuga. Sbagliare partenza, oggi, sarebbe un suicidio. Va bene che adesso in Italia sembrano purtroppo di moda: ma vediamo di non esagerare.

FORMULA 1 / STRETTA DI MANO ALL'ESTORIL

Alain: con Jean nessun problema

Prost si dice entusiasta del nuovo compagno di scuderia

ESTORIL — Un'altra stretta di mano «storica» per il Professore. Stavolta, in verità, non c'era una guerra da chiudere, come con Senna a Monza: stavolta è simbolicamente cominciato un altro capitolo della Prost-story. Dopo Watson, Arnoux, Cheever, Lauda, Rosberg, Johansson, Ayrton e Mansell, il campione del mondo farà coppia con Jean Alesi. Al quale ieri, nel bel mezzo di una lite furibonda tra i fotografi e i mezzibusti televisivi, ha appunto allungato la destra.
«Ho detto a Jean, che stimo molto, di non pensare alle vacanze invernali — ha spiegato il Professore — ci attende un duro lavoro e dovremo farlo assieme. So che ha voglia di crescere e di vincere. Sarà un compagno stimolante».
Radio box trasmette un'altra canzone: Alesi, secondo certe voci, preoccuperebbe molto Prost. Che avrebbe preferito un partner meno aggressivo. Un Nannini o un Capelli, insomma. Ma è una frottola: il Professore ha domato Rosberg, ha disintegrato Mansell, ha resistito persino al mitico Senna. Volete che abbia paura di un giovanotto?
«Infatti non ho alcun timore — ha detto Alain — ho sempre accettato i compagni che la mia squadra sceglieva. Non mi opposi all'arrivo di Senna in McLaren. Quanto a Jean, penso che potremmo integrarci bene. Dite che potrei essere per lui quello che è stato Lauda per me, un maestro da cui imparare per poi riuscire a batterlo? E' una bella analogia. Certo dipende da lui, dipende da quanta voglia avrà di imparare. Quanto alla voglia di battermi, quella non gli manca di sicuro...».
Naturalmente il Professore ha ridicolizzato con una risata le voci su un suo addio alle corse («E allora perché avrei firmato il contratto per il '91?») e ha detto di non pensare al futuro remoto. «Il 1992 è lontano, è inutile fare previsioni. Alla Ferrari sto benissimo, così come sono stato bene alla McLaren e così come sarei stato bene alla Williams se avessi accettato le proposte di Frank l'anno scorso».

[l. t.]

ESORDIO CONTRO IL MESSAGGERO

Si comincia dal difficile

Unico assente fra i neroarancio sarà La Torre sostituito da De Pol

Tanjevic promette concentrazione

Dimenticato l'infortunio di Coppa

Il collaudo con la squadra romana (ricca di importanti individualità ma un'incognita come complesso) non sembra chiuso in partenza

TRIESTE - L'avventura comincia. Il campionato di basket consuma oggi il suo primo episodio. Ai risultati che usciranno, di domenica in domenica, dai parquet di tutta Italia, dirigenti, tecnici e giocatori affidano tante speranze. Sarà un susseguirsi di entusiasmi, di delusioni, di speranze tradite, di nuovi orizzonti che si spalancano. Per molti è il ripetersi di un rituale già conosciuto, già collaudato, per altri è l'impatto con una realtà, almeno a questi livelli massimi, in gran parte sconosciuta.

Avventura si diceva. ma il termine non è del tutto corretto, perchè al di là delle evenienze non prevedibili, sempre puntuali nel mondo dello sport e sopratutto in un ambiente agonistico così esaperato, il lavoro di programmazione, di preparazione è stato il più minuzioso possibile. Un discorso che vale, in modo particolare, per la Pallacanestro Trieste Stefanel, che stasera esordisce contro un avversario importante come Il Messaggero di Roma: la conquista della A1 è stata, in effetti, prodotto di un piano sviluppato, con lodevole tenacia, nel corso degli ultimi anni.

Tutto il possibile, anche a livello di campagna acquisti, così si sostiene da parte dirigenziale, è stato fatto; ed è qui che cade, ed è sotto questo aspetto che perde valore il concetto di avventura. Certamente una componente di scommessa (ma è una particolarità non nuova per la squadra neroarancio) esiste, ma essa, si aggiunge, è stata affrontata, viene accettata con la necessaria consapevolezza.

La giovane età della compagine triestina (Meneghin escluso naturalmente) è promessa ed azzardo, al tempo steso: ragazzi come Pilutti, come Cantarello, come Fucka (solo per citarne alcuni) offrono sicurezza per il futuro, ma possono anche soffrire della corta esperienza propria degli anni verdi (anche se per alcuni nelle ultime settimane, la partecipazione a vari tipi di tornei mondiale ed europei ha significato indiscutibile acquisto di conoscenza: tanto che nessuno, in questa elettrica vigilia soffre di particolari emozioni).

Ma questo stesso fatto ha comportato anche inconvenienti: l'assenza ripetuta di elementi chiave ha finito per impedire ai neroarancio di giocare insieme le programmate gare di precampionato, di provare assieme schemi vecchi e nuovi. Soltanto nell'ultimo, e sfortunato match, il ritorno di Coppa Italia contro il Fabriano di Mangano, il gruppo si è ritrovato al completo. Una sconfitta che ha dato corpo alle preoccupazioni espresse in precedenza dall'allenatore Tanjevic e dagli stessi massimi dirigenti (a cominciate dal presidente Stefanel), ma che può tornare utile come ammonimento e avvertimento per la prossima stagione.

Fortunatamente la squadra neroaranciuo ha al suo attivo una collaudata consistenza di fondo, una solidarietà di gruppo che è tra le sue migliori armi. Sono giocatori che stanno bene assieme, che si conoscono a puntino: ritrovare l'amalgama migliore sarà, quasi certamente, cosa automatica. Un'amalgama che, inoltre, ha facilitato l'inserimento dei nuovi, a cominciare da Sylvestre Gray, Usa giovane ed esuberante, le cui apparizioni sul parquet hanno evidenziato l'esigenza di vivere nell'ambiente più adatto per maturare le proprie innegabili qualità tecniche e per accettare appieno, nel modo più conveniente, il senzo della squadra. E l'ambiente Stefanel sembra proprio quello ideale. Per continuare con Bonventi, La Torre (oggi assente e sostituito da De Pol) e con lo stesso Fucka, salito quest'anno in prima squadra da quella juniores, che, in modo differente, in relazione all'età e agli anni di gioco, devono costruirsi una durevole solidità.

Essi, in ogni caso, possono fare affidamento su un gruppo di compagni, quelli che, in pratica, appartengono alla parte storica, per così dire, della Stefanel, come Pilutti, Bianchi, Cantarello, Sartori e un sempre più importante Middleton, che, per abitudi e per insegnamento tecnico, sono capaci di adeguarsi in tempo brevissimo alle situazioni nuove ad ai compagni nuovi. E possono fare affidamento su un Dino Meneghin ricolmo di esperienza quanto di entusiasmo per questa esperienza, forse inattese qualmche tempo fa, che gli viene offerta.

Lo spirito di gruppo, l'amalgama, la capacità di ritrovarsi quasi ad occhi chiusi: queste sono alcune, se non le migliori, qualità, le armi vincenti di questa squadra. Sono le armi che ha voluto fortemente il coach Tanjevic, secondo uno schema , un metodo di formazione che ormai risale agli anni passati. Certamente Boscia non si nasconde le difficoltà dell'esordio, ma sa che la squadra partirà con la necessaria motivazioni, dimenticando l'episodio negativo della partita contro il Fabriano, un incontro affrontato senza la indispensabile concentrazione.

Un concetto ribadito anche da Dino Meneghin, certamente non emozionato per questo ennesimo esordio della sua carriera: anche Dino promette di non ripetere gli errori dell'ultima partita e, pur sapendo che l'impegno di questa sera non certamente agevole, preannuncia una solida esibizione per avere l'ulteriore chance del «ben cominciare».

Il termine di paragone, l'avversario dato dalla sorte per il collaudo sarà del tutto particolare. Sarà quel Messaggero di Roma che ha clamorosamente mobilitato la campagna acquisti, investendo miliardi nel tentativo di costruire una squadra «monstre». Individualità di valore assoluto, come Cooper, come Attruia, come Premier, come Niccolai (Radja sarà assente per ancora alcune settimane), ma incognite altrettanto pesanti sulla capacità di svolgere un potente gioco di squadra.

Un avversario che, almeno in questa occasione, non sembra impossibile, contro il quale la Stefanel potrebbe compiere un primo importante passo verso gli obiettivi, massimi e minimi, che la società si è prefissata. In ogni caso questa sera al palasport di Chiarbola gli spettatori, i tifosi, potranno assistere a una partita davvero interessante, un incontro ricco di incongnite e di spunti eccellenti.

Per contro al pubblico (sperabilmente non esasperato dalla mancanza di parcheggio esterno e dagli impedimenti alla buona visuale del campo di gioco) sarà richiesto il consueto appoggio appassionato ai suoi begnamini. Le ovazioni che accompagneranno l'ingresso dei singoli giocatori neroarancio rappresenterà un viatico importantissimo (lo è sempre stato nel passato) verso l'affermazione tanto attesa e desiderata.

[Alessandro Cappellini]

STEFANEL TRIESTE

Allenatore Tanjevic

4 *Middleton*
6 *Pilutti*
7 *Fucka*
8 *De Pol*
9 *Bianchi*
10 *Gray*
11 *Meneghin*
14 *Cantarello*
15 *Bonventi*
20 *Sartori*

IL MESSAGGERO RM

Allenatore Bianchini

4 *Meleo*
6 *Lorenzon*
7 *Croce*
8 *De Piccoli*
9 *Premier*
10 *Avenia*
13 *Niccolai*
16 *Cooper*
18 *Nimphius*
19 *Attruia*
20 *Ragazzi*

Palasport di Chiarbola
ORE 18.30

Arbitri: MONTELLA e COLUCCI

IL MESSAGGERO

Un orizzonte più in rosa
Ma quanti interrogativi

ROMA — Per specchio una stagione da dimenticare, nata con una squadra tutta fantasia, troppa, sicuramente, per essere concreta, e sofferta fino in fondo, con un braccio di ferro continuo con i controsensi che l'hanno accompagnata. Il Messaggero ritrova il campionato che ha abbandonato senza rendersi conto di esserselo lasciato sfuggire in maniera eccessivamente banale, dopo averlo rincorso con l'unica convinzione di aver troppi handicap per riuscire nell'intento e, quindi, con un pizzico di rassegnato fatalismo.

L'ultima immagine che ci resta del «vecchio» Messaggero, riporta infatti a Pesaro, al match con la Scavolini, la squadra che avrebbe poi vinto il titolo, ed è un'immagine non troppo limpida, colma di «perché» che non hanno avuto risposte convincenti: la prima vittoria in terra marchigiana, che sembrava aprire la strada verso una sfida affascinante, poi le discutibili scelte tecniche, la rinuncia a Gilardi, l'unico uomo che aveva dimostrato di andare d'accordo con l'irrazionalità (pur geniale) di Brian Shaw e la conseguente eliminazione.

Tutto questo, superficialmente, oggi sembra dimenticato, sembra sommerso da Michael Cooper, più esperto di Shaw e da Dino Radja, che dà maggiore affidamento di un Danny Ferry ancora acerbo per campionati duri come quello italiano. Tuttavia, dietro le apparenze, ci sono le attese di una società che ha investito ancora una volta diversi miliardi per consentire a Valerio Bianchini di mettersi in lista fra gli aspiranti al titolo e la realtà di una squadra che, oltre che a queste pressioni, ha davanti lo spettro dei logici problemi di chi è consapevole di aver cambiato otto giocatori (Ricci non rientra fra i primi dieci) e di avere il pivot titolare, Radja, in infermeria, con una frattura da stress da riparare con grande attenzione per non vanificare l'affare più eclatante nella storia del mercato italiano.

E nello stesso tempo, c'è una Coppa Italia che interessa la società perché, oltre alla grande propaganda della «final four» consente di affacciarsi in Europa, il traguardo primario del gruppo Ferruzzi.

La stagione di Roma riparte dunque in salita, con le pressioni di oggi che si sommano a quelle di un anno fa e ancora una volta senza certezze, anche se, rispetto al passato, l'organico consente maggiore ottimismo: gli stranieri, per esempio, potrebbero rientrare in un programma pluriennale, a differenza di Shaw e soprattutto Ferry; e gli italiani, giovani, potrebbero rappresentare la base per il nuovo ciclo che tutti attendono ormai da un anno.

Pur considerando questo raggio di sole, resta difficile vestire i panni di Bianchini, felicemente spostato alla squadra più costosa del torneo, concessagli da una società assai generosa, ma, probabilmente, dalla pazienza limitata: ogni sforzo pretende un ritorno e 'Il Messaggero', al momento, può vantare unicamente il titolo di «regina d'estate».

[Fabio Maccheroni]

BASKET / IL C.T. SANDRO GAMBA

Un campionato promettente

Favori a Scavolini - Le possibili rivali - Pronostico per la Stefanel

Servizio di
Alessandro Cappellini

TRIESTE - Spettatore interessato, ieri, dell'ultimo allenamento della Stefanel e oggi della partita fra i neroarancio e Il Messaggero di Roma, il c.t. della nazionale Sandro Gamba. L'inizio del campionato, ovvero dell'impegno vero da parte delle squadre e dei giocatori, è per Gamba un'utile occasione per osservare, in tutti i palazzetti d'Italia, gli atleti che interessano la rappresentativa azzurra. Un lavoro, giustamente avviato in tempi larghi, che si proietta sui campionati europei del prossimo anno.

Un' occasione troppo ghiotta, la presenza a Chiarbola del c.t., per non assediarlo con le inevitabile domande sul campionato che si sta per cominciare, sulle sua consistenza tecnica, sulle sue caratteristiche, sulle squadre più o meno favorite. «Due anni fa il campionato è si è espresso su un livello di mediocrità, l'anno scorso c'è stato un netto miglioramento perchè tutte le squadre hanno sveltito il gioco, hanno usato più contropiede, abbandonando le noiose difese a zona, quest' anno una ventata di novità e di freschezza può venire da una sostanziosa manciata di giocatori giovani che possono trovare il palcoscenico più adatto per mettersi in mostra».

Un' allusione alla Stefanel, a questo punto è quasi d'obbligo. Una Stefanel, dice Gamba «che fonda il proprio futuro su un gruppo di ragazzi molto ben impostati e lanciati verso una carriera brillante. Io li seguo molto da vicino perchè ne ho usati molti per la nazionale maggiore e poi per la Under 22. Alcuni poi sono andati nella militare e nella junior. Io sono sicuro che questa sarà la squadra dell'avvenire in Italia: molto ben curata, buona organizzazione e un allenatore fra quelli che stanno in cima».

Da un futuro non immediato ad uno vicinissimo, ovvero il campionato, alle squadre fronte all'avvio. Il primo accenno, naturalmente, va al Messaggero:«Il Messaggero - osserva Gamba - vive su tre punti: primo ha messo insieme un gruppo di buoni giocatori, secondo deve farli diventare una squadra, terzo è costretta a vincere perchè con i miliardi che ha speso se non vi riuscisse sarebbe quasi un suicidio. Quest'anno o il prossimo deve imporsi. Comunque la mossa della sociuetà romana, copiata da altre, farà selezione, perchè porterà fuori gioco chi tali sforzi economici non può o non vuole permettersi».

Il panorama si allarga, lo sguardo spazia sull'intero parco di «pretendenti», il discorso cade sulla possibilità o meno di disegnare una scala di valori, di stilare, già da oggi, un possibile pronostico. «Questo è l'argomento più difficile e confesso di non esserne capace. Posso dire che squadre come Il Messaggero, la Philips e la Stefanel hanno cambiato molto, per un motivo e per l'altro hanno le carte in regola per mostrare buone cose e magari cose nuove. La favorita resta, comunque, la Scavolini, che è compagine completa in ogni ruolo e che ha una panchina molto lunga. Poi la Knorr se riesce a sveltire il suo gioco: quest'anno, con Mesiuna potrebbe riuscirci; la Rangers, sempre che Rusconi faccia ulteriori miglioramenti: un Rusconi più potente, più versatile, più pericolooso in attacco pmuò fare la differenza; Il Cantù potrebbe essere una sorpresa: l'anno scorso, alla fine del campionato, era la squadra che esprimeva il basket migliore; infine Phonola e Livorno: Caserta ha deciso di poter fare a meno di Oscar, imputando la colpa di molti insuccessi agli alti e bassi del brasiliano: oggi hanno due americani e non resta che aspettare per vedere se è stata una scelta esatta. Livorno ha chiuso male lo scorso campionato: la colpa è stata data all'allenatore Russo, che è stato allontanato: ora i giocatori sono abbligati a vincere ma vincere subito. Lo stesso discorso vale per Benetton, con la partenza di Sales e l'arrivo di Skansi e dell'Usa Del Negro».

L'ultimo «angolo» è riservato alla nazionale in prospettiva europea ed alla coesistenza con gli interessi delle società di Lega: «Il problema è uno solo - assicura Gamba - è il poco tempo riservato alla nazionale. In questo ambito bisogna restringere tutto il lavoro, rendendolo il più razionale e concentrato possibile. A novembre cominciano gli impegni per la qualificazione, con tre incontri. Poi a maggio inizio della preparazione, prima con i giocatori non impegnati nei play-off e poi tutti insieme».

Un panorama sufficientemente completo su quanto il basket italiano potrà offrire nella prosima stagione. Un discorso che non può non concludersi con la richiesta di un pronostico sulla partita di stasera fra Il Messaggero e Stefanel: «Stefanel - si sbilancia il c.t. - senza nessuna incertezza».

BASKET / CESARE RUBINI

«Roma e Trieste sole novità»

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — «Questo campionato presenta due grandi novità, il Messaggero e la Stefanel: ecco perchè incominiciamo proprio da Trieste il tour di 'osservazioni' che ci porterà agli Europei di Roma dell'anno prossimo.» Cesare Rubini, triestino, responsabile del settore squadre nazionali della Fip, seguirà stasera a Chiarbola, assieme al c.t. Sandro Gamba e all'altro dirigente nazionale triestino della Federazione, Duilio de Gobbis, il match-clou di questa prima giornata del campionato.

«Sarà una bella lotta soprattutto tra Tanjevic e Bianchini -sostiene Rubini- sono due grandi allenatori, abilissimi nel mescolare le carte sul parquet. Il Messaggero è fatto di grossi calibri, ma non l'ho mai visto giocare, per cui non posso sbilanciarmi in un pronostico. La Stefanel ha un handicap: quello di essere una squadra molto giovane, ma ha pure un vantaggio: è sempre quello di essere molto giovane. Sarà interessantissimo vedere l'impatto che avranno questi ragazzini con il massimo campionato.»

Già oggi Trieste, che soltanto sedici mesi fa era in serie B1, sarà un po' la capitale del basket italiano. La scatola di fiammiferi di Chiarbola sarà stracolma con abbonati provenienti anche dalle province di Gorizia, di Pordenone e di Venezia, con inviati delle maggiori testate nazionali. Qui i massimi responsabili della squadra azzurra cercheranno lumi dopo la delusione del nono posto ai mondiali di Argentina.

z* «Non è stata certo sfortuna la 'magra' rimediata ai mondiali -sostiene Rubini- ma c'è un vero e proprio scadimento del livello del gioco italiano dovuto in parte anche al ricambio generazionale che ha causato un netto decremento del tasso d'esperienza. Del resto la nazionale è figlia del campionato e l'ultimo torneo è stato mediocre. La causa sta soprattutto nel lavoro non eccelso che fa la maggior parte dei nostri allenatori.»

E' dunque a un bivio, secondo Rubini, il movimento cestistico italiano. «Bisogna andare prima possibile -sostiene il responsabile delle squadre azzurre- verso la creazione di un campionato d'elite con un numero ridotto di squadre. Trentadue formazioni in serie A sono un'enormità, così come sono un'enormità i sessantaquattro stranieri, che vanno senz'altro ridotti. L'assenza degli stranieri in campionato è uno dei motivi fondamentali dell'ulteriore progresso del basket jugoslavo.»

Da noi frattanto, con l'anticipo di ieri vinto dalla Benetton sulla Phonola, è scattato un campionato che non dovrebbe offrire novità particolari in prospettiva azzurra. «Quest'anno ci preme seguire in particolare i progressi di Rusconi, di Niccolai, di Pittis, di Cantarello -spiega Rubini- Fucka invece potrebbe essere un elemento senz'altro interessante anche per la nazionale maggiore, ma a più lungo termine. Agli Europei forse potremo alzare leggermente le nostre quotazioni, ma il nostro massimo obiettivo saranno il terzo o il quarto posto; Jugoslavia e Unione Sovietica rimarranno ancora irraggiungibili.»

Frattanto tutto l'interesse degli appassionati si concentra sul campionato: «La Scavolini resta la netta favorita -conclude il 'Principe'- bisognerà però vedere quel che farà il Messaggero, mentre la stessa Philips con giocatori del calibro di Vincent, McQueen, Riva, Pittis, Montecchi, Bargna, potrà puntare subito anche allo scudetto.»

BASKET

A Treviso l'anticipo

101-87

BENETTON TREVISO: Mian, Iacopini 28, Minto 26, Gay 10, Vianini, Battistella 1, Del Negro 30, Generali 6. N.e.: Savio e Vazzoler.
PHONOLA CASERTA: Gentile 23, ESposito 13, Dell'Agnello 17, Fazzi, Frank 18, Rizzo, Vertaldi, Shackleford 16. N.e.: Longobardi e Tufano.
ARBITRI: Tallone e Paronelli di Varese.
NOTE. tiri liberi: Benetton 8 su 11; Phonola 11 su 16. Tiri da tre punti: Benetton 9 su 13 (Iacopini 5/7, Minto 2/3, Del Negro 2/3); Phonola 6 su 10 (Gentile 5/6, Esposito 1/4). Usciti per cinque falli: al 32' Gentile (82-75) e al 38' Dell'Agnello (95-85). Infortunio dopo 11 minuti di gioco a Vianini, che per uno scontro con Gentile, accusa una grave distorsione al ginocchio destro. Spettatori 3532 per un incasso di oltre 63 milioni di lire.

BASKET / EMMEZETA

Trapani da prendere con le molle

La legge della matricole - Udinesi concentrati ed euforici

UDINE — Trapani, un'incognita. Neopromossa, con pochi mutamenti rispetto alla passata stagione in B-1, la formazione siciliana, sponsorizzata dalla Birra Messina, è per l'Emmezeta avversario da prendere con le classiche molle. Soprattutto perchè la cornice, nel nuovissimo palazzo dello sport trapanese, sarà questo pomeriggio, come da tradizione a quelle latitudini, particolarmente caliente.

Ma un primo assaggio stagionale, sotto questo punto di vista, i friulani l'hanno già effettuato, e con successo, martedì scorso sul parquet reggino della Panasonic, cauterizzandosi dalle sorprese emotive che l'ambiente tutto particolare del Sud può giocare soprattutto sui più giovani.

Un'incognita, dunque, ma soprattutto sotto il profilo tecnico. E anche le prove precampionato della Birra Messina lasciano trasparire poco riguardo all'effettiva competitività dei siculi in un campionato per essi totalmente nuovo. Rimpolpati dalla coppia americana Johnson-Hart, gli odierni avversari dell'Emmezeta allineano nomi che poco dicono, Marella e Lot a parte, agli appassionati del maggior basket: Cassi, Piazza, Fundarò, Zucchi, Scirè, Castellazzi, Morrone e Martin, insieme ai già citati, compongono una rosa che, almeno secondo quanto ha saputo dimostrare in precampionato, compensa sostanziali limiti tecnici con l'agonismo tipico delle entusiaste neopromosse.

Ma non per questo l'Emmezeta, favorita sulla carta, deve pensare di poter ripetere in scioltezza l'exploit di Reggio Calabria. I precedenti storici sul campo delle matricole raramente parlano a favore degli udinesi.

Con umiltà, dunque, questo primo approccio con un torneo di A-2 che per i friulani, sempreché le premesse vengano mantenute inalterate, potrebbe significare pedana di lancio verso un domani meno avaro. Tutto, in ogni caso, sta girando per il meglio, in seno alla società di via Leopardi. E Piccin, con Askew nel motore, può senza dubbio dormire sonni più tranquilli che in passato.

Quintetti base il tecnico friulano, ferma restando ovviamente l'asse portante King-Askew-Bettarini, non ne imposta. Soprattutto perché il resto della rosa, esclusi per il momento i giovanissimi Zampieri e Burdin, è composta da elementi duttili, adattabili in diversi ruoli. E allora, a fianco della trojka, ruotano con pari incentivazione i cecchini Graberi e Maran, i lunghi Castaldini e Daniele (quest'ultimo ancora in ritardo di condizione) o l'alaguardia Nobile, disposto al sacrificio come nessun altro a favore del collettivo.

Un gruppo che, dopo gli squilibri iniziali derivati più che altro dall'inserimento ritardato di Askew, sta ritrovando gradualmente omogeneità e compattezza, evidenziandosi molto anche nell'assetto difensivo, croce delle ultime stagioni del basket udinese.

[Edi Fabris]

TACCUINO — GLI «ASSOLUTI»

Canottieri a Gavirate

REMI. La prima giornata dei Campionati Italiani «Assoluti» e «juniores» che si disputano sul lago di Varese nel bacino prospiciente Gavirate, anno visto la disputa di batterie e semifinali. Quasi tutti gli armi della nostra regione, hanno acquistato il diritto di disputare oggi le finali. Sono, del Gruppo Ravalico, il «doppio senior Dei Rossi Corazza (entrambi scelti per rappresentare l'Italia ai Campionati del Mondo a Barrington), il quattro di coppia senior Rojc, Milos, D'Ambrosi, Millo, il «4 di coppia junior» Fait, Fermo, Bonetti, Marrone). Della S.C. Nettuno i «singolo juniores» Massari. Del C.C. Saturnia, la singolista Orzan e il «quattro di coppia juniores femm.». (Ferluga, Strappo, ROsso, Goris). Della S.C. Timavo il «quattro di coppia» (Plensig, Miniussi, Ruggeri De Stabile). Del C.N. Pullino la singolista Pelos. Della S.G.T. il «doppio juniores».

ASTA. Marco Andreini, delle «Fiamme Gialle», ha stabilito ad Oristano il nuovo record italiano di salto con l'asta, superando la misura di cinque metri e 65 centimetri, migliorando di quattro centimetri il precedente primato che già gli apparteneva, e che era stato stabilito il primo agosto di quest'anno a Cesenatico.

ASIATICI. Si sono aperti a Pechino gli undicesimi giochi asiatici; ne è escluso l'Iraq, per rappresaglia contro l'invasione del Kuwait. La cerimonia di inaugurazione si è svolta nello stadio dei Lavoratori, che conta 71 mila posti (quasi tutti occupati). E' anche stato letto il discorso che doveva essere pronunciato dallo sceicco del Kuwait, Ahmed Al-Sabah, presidente del Consiglio olimpico asiatico, ucciso il 2 agosto dagli invasori iracheni. «E' morto difendendo la sua patria», ha detto il rappresentante del consiglio che ha letto il discorso. «Quale morte migliore potrebbe desiderare un uomo?».

OLIMPIADI. Smaltita la delusione per la scelta dei delegati del Cio, che gli hanno preferito Atlanta per le olimpiadi del centenario, Atene ha intenzioni di riprovarci candidandosi per ospitare le Olimpiadi del 2.000, che prevedibilmente, saranno assegnate ad una città europea (in lizza dovrebbe esserci anche Milano).

MOTONAUTICA. Il pilota Antonio Guarducci, 25 anni, di Prato è morto per l'esplosione del suo off-shore — un catamarano della classe «quattro litri» — nel corso della prima giornata di gare del trofeo Enimont all'isola d'Elba, valido per l'assegnazione dei titoli europei della terza classe. L'imbarcazione di Guarducci è esplosa al largo dell'isolotto dei Cerboli, nei pressi del centro balneare di Cavo. Il co-pilota dell'off-shore, Angelo Cobianchi, è rimasto leggermente ferito.

TENNIS. L'Australia si è qualificata per la finale di Coppa Davis 1990 di tennis, eliminando l'Argentina: dopo le due vittorie nei singolari di Cash e Masur, infatti, in doppio Mark Kratzmann e Darren Cahill hanno battuto Christian Miniussi e Javier Frana in cinque set (3-6, 7-6, 7-6, 4-6, 15-13) in una sorta di match-maratona. Gli australiani incontreranno in finale la vincente dell'altra semifinale , Austria-Usa. Intanto la Francia rientra nel gruppo mondiale della Coppa Davis grazie a una vittoria sulla Gran Bretagna. Aggiudicandosi il doppio contro Yeremy Bates e Andrew Castle, Guy Forget e Henry Leconte hanno dato alla loro squadra un vantaggio incolmabile di 3-0. I francesi hanno impiegato soltanto 73 minuti ad aver ragione degli avversari con il punteggio di 6-1, 6-4, 6-4.

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
8.30	Rai 2	Da Gavirate, campionati assoluti di canottaggio
11.15	Teleantenna	Pianeta basket
12.45	Teleantenna	La vela fa spettacolo
12.00	Rai 3	Pallanuoto finale Coppa dei campioni
12.30	Italia 1	«Guida al campionato»
12.30	Capodistria	Tennis «Atp Tour»
13.00	Italia 1	«Grand prix»: settimanale motoristico
13.30	Capodistria	Sportime
14.00	Rai 1	«Notizie sportive»
14.10	Rai 3	Motocross
14.15	Montecarlo	Formula 1 Gp del Portogallo
14.45	Rai 2	Formula 1 Gp del Portogallo
16.50	Rai 1	Notizie sportive
17.00	Rai 2	Atletica leggera: giochi Jonici
17.30	Rai 2	Da Maggiora motocross
17.45	Capodistria	Superwrestling
17.50	Rai 1	«Notizie sportive»
18.25	Rai 1	«90.o minuto»
18.35	Rai 3	«Domenica gol»
19.00	Capodistria	Boxe «Bordo ring»
19.40	Telequattro	«Telequattro sport»
19.45	Rai 3	«Sport regione»
20.00	Rai 3	Calcio: serie B
20.00	Rai 2	«Tg2 - Domenica sprint»: fatti e personaggi della giornata sportiva
20.30	Italia 1	Pressing
22.15	Rai 1	«La domenica sportiva»
22.30	Capodistria	Eurogolf
23.10	Telequattro	«Telequattro sport notte»
23.30	Capodistria	Automobilismo: speciale dopocorsa
23.50	Rai 3	«Rai Regione»: calcio
0.10	Rai 1	Tennis, Coppa Davis: Austria-Usa

PALLAMANO / I VERDEBLU' IN COPPACAMPIONI

Cividin alla campagna di Grecia

Stasera il match contro il Philippos, squadra prestante sostenuta da un caldo tifo

TRIESTE — Ronchi-Roma, Roma-Salonicco in volo, Salonicco-Varias in pullman e la Cividin oggi finalmente è arrivata a destinazione: nella città che ospiterà, dopo anni, il ritorno della formazione triestina di pallamano nella più prestigiosa manifestazione continentale: la Coppa dei Campioni.

Stasera, nella cittadina greca, il Philippos riceverà gli uomini di Lo Duca per questo impegnativo esordio ufficiale nella stagione che vedrà la squadra cara allo sponsor Mario Cividin, rappresentato in Grecia dal figlio Donatello, sempre presente nelle gare internazionali, cercare di accrescere il proprio prestigio e il proprio curriculum superando il primo turno della Coppa dei Campioni. Tutto è pronto insomma: stasera alle 19 finalmente si gioca e la Cividin scudettata dovrà dimostrare su un campo particolarmente ostico il suo valore.

In settimana abbiamo analizzato le difficoltà che la Cividin ha dovuto superare nella fase precampionato, per la mancanza di impianti adeguati e per mille vicissitudini legate a problemi di lavoro dei vari giocatori (fatto salvo lo jugoslavo Branko Strbac, tutti gli altri sono dilettanti); è l'allenatore Lo Duca, che ha preparato per bene l'ennesima partita della sua carriera di tecnico, a dipingere le tonalità di questa partita: «Abbiamo accuratamente studiato il Philippos, guardando tutti assieme la cassetta della gara che due anni fa l'allora campione d'Italia Ortigia di Siracusa giocò a Varias e abbiamo constatato questi tratti principali: la formazione gerca è mediamente giovane, di ottima prestanza fisica e gode di un tifo che irretisce.

In sostanza le partite in questa città si trasformanop ben presto in una bagarre, sia per l'esuberanza dei giocatori che per le difficoltà che gli arbitri (fra l'altro per una coincidenza i direttori di gara saranno gli stessi della partita che sostenne l'Ortigia) incontrano nel tenere la partita in una dimensione equilibrata.

La partita di ritorno tra 7 giorni a Chiarbola

«Noi in ogni caso — continua Lo Duca — ci siamo preparati nel modo migliore possibile, ovviamente in relazione alle condizioni nelle quali ci siamo trovati. L'indisponibilità del palasport di Chiarbola, protrattasi fino al 20 di settembre e i problemi di lavoro di Massotti, quelli inerenti al servizio militare di Maestrutti, l'infortunio di Limoncelli, sono tutte tegole abbatutesi su di noi, ma ugualmente conto di far disputare alla mia squadra una prestazione sufficiente.

«Non bisogna dimenticare — prosegue l'allenatore dei verdeblù — che in Coppa si gioca sulla distanza delle due partite ed è su questa prospettiva che stiamo allestendo il confronto con il Philippos. Il nostro obiettivo dichiarato in altre parole è un risultato che ci permetta di sfruttare poi adeguatamente il fattore campo a Chiarbola, domenica prossima, e regalare ai tifosi questa prima soddisfazione stagionale».

Cividin in palla insomma, almeno sul piano morale, visto che fisicamente non tutto è filato giusto in queste prime settimane. E detto che della partita non farà parte Marco Bozzola, dolorosamente trattenuto a Trieste dall'improvvisa morte del padre, tifoso appassionato dei colori verdeblù, mentre farà il suo esordio sulla panchina della Cividin, nelle vesti di dirigente di sostegno all'allenatore Lo Duca, Roberto Pischianz, non resta che attendere l'esito di questa gara, tanto importante quanto strategica nella stagione, lunghissima, che la formazione di Lo Duca si appresta a vivere.

Piero Sivini e compagni dovranno inftti difendere il titolo italiano appena conquistato e puntare, possibilmente, alla riconferma, che, in tale caso, darebbe alla Cividin il diritto di cucire sulle casacche la stella del decimo scudetto e cercare, in Coppa dei Campioni, quei successi che potrebbero tradursi in altrettanto entusiasmo sia fra i giocatori che fra i tifosi, da riverare nel torneo nazionale.

Da questa sera si gioca ufficialmente insomma a livello internazionale, mentre il campionato inizierà sabato 6 ottobre, per protrarsi fino a maggio.

[Ugo Salvini]

MOTO / IL NEO CAMPIONE DEL MONDO

Feste casalinghe per Loris Capirossi

RIOLO TERME — L'aria di casa, la gente della sua terra e tanti amici hanno festeggiato a Riolo Terme il più popolare dei suoi figli: Loris Capirossi laureatosi domenica scorsa campione del mondo della classe 125 a soli diciassette anni di età. Con lui il padre Giordano, la mamma Patrizia, la nonna Antonietta, il fratello Davide (militare) e la fidanzata Silvia hanno vissuto una serata indimenticabile per ricordare a tutti il valore del successo ottenuto.

Loris ha avuto modo così di provare l'emozine della popolarità che per lui ha raggiunto, dopo l'ultimo successo, un notevole livello. «La popolarità — ha dichiarato — non mi dà fastidio. Senza i miei che mi hanno tenuto su di peso non sarei certamente giunto a un risultato di questo genere. Con il babbo meccanico e la mamma cuoca abbiamo cominciato quasi per gioco. Poi dopo i primi successi questa favolosa annata in un team splendiddo e con un amico fraterno come Gresini che ha lottato duramente per farmi conquistare il mio primo titolo iridato».

E questo gli sportivi non lo hanno dimenticato, basta leggere i vari striscioni e cartelli affissi sui muri e attaccati agli alberi dei viali. A Imola, appena usciti dal casello autostradale si può vedere «Fausto, gli amici di Loris ti ringraziano». «Il trionfo ha premiato la tua grinta, il tuo coraggio, la tua classe» afferma lo striscione.

«Grazie per le emozioni che ci ha fatto provare» reca un cartello mentre su altri si legge «Loris rimani come sei», «Loris campione del mondo 1990-199...», quyindi «Loris sei magico», «Grande Loris, Riolo è con te».

Francesco Pileri, che dirige il team assieme al fratello Paolo (iridato nella stessa classe nel 1975) ha commentato: «La vittoria conquistta da Loris a diciassette ani ne vale dieci di quelle ottenute dagli altri». Ha poi ricordto che alla presentazione del team, il 19 gennaio scorso, l'uomo su cui si puntava era Fausto Gresini che aveva avuto la Honda ufficiale mentre Loris poteva contare su «Replica».

Le cose sono andate invece diversamente, tanto che la situazione si è ribaltata e anche Loris ha avuto una Honda ufficiale. Entrambi i piloti sono stati confermati per il '91 con due Honda ufficiali. I contratti sono già stati firmati tra maggio e giugno con largo anticipo. Capirossi ha avuto il contratto per due anni ('91 e '92) e l'opzione per il '93; Gresini contratto per il '91 e l'opzione per il '92. Il team attende anche la 250 da tre anni ed è in lista d'attesa per averla.

Capirossi probabilmente gareggerà con questa moto in alcune corse della prossima stagione. Capirossi è stato il 18.o italiano a conquistare il titolo delle 125 portando a 53 i titoli italiani nella velocità.

IPPICA / I 4 ANNI A MONTEBELLO

Occhio a Lince del Nord

Bene in corsa anche Loren Bi, Libica Sama e Luana di Casei

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Saranno i 4 anni questo pomeriggio protagonisti della corsa di centro a Montebello, una corsa a vantaggi che proporrà Luceverde, Luana di Casei e la rientante Libica Sama a 2080 metri, Lince del Nord e Loren Bi a distacco di 20 metri. Handicap piacevole per le buone presenze (tutte femmine in pista) e per il ritorno all'agone di Libica Sama che si ripresenta dopo due mesi di riposo e a ben quattro mesi dalla sua ultima vittoria.

In posizione vantaggiosa, la giumenta della «San Alessandro» potrebbe benissimo non temere le rivali se si ripresenterà al meglio della condizione. Ma si sa come un rientro rappresenti sempre una specie di trabocchetto, dimodoché a Libica Sama si può accreditare un ruolo di possibile protagonista, non quello di protagonista in assoluto.

Di certo più rodate dell'allieva di Corelli appaiono le penalizzate Lince del Nord e Loren Bi, e anche la stessa Luana di Casei che, tranne l'ultima volta, ha avuto modo di mettersi in ottima luce nel periodo, sembra in grado di giocare un ruolo di certo non secondario nell'economia della corsa.

Apparendo scontato che Luceverde non avrà compito semplice nella compagnia, ci si può affidare a Lince del Nord in sede di pronostico. La giumenta di De Rosa, dotata di uno spunto tagliente, potrebbe emergere alla distanza specialmente se davanti l'andatura risulterà spedita. Ma anche l'altra «finisseur» Loren Bi, che avrebbe preferito una distanza meno impegnativa,

Libica Sama con Bruno Corelli in sulky è soggetto di spicco del pomeriggio trottistico. (Foto A.B.)

Libica Sama, se completamente rigenerata dal periodo di riposo, e l'esuberante, e ben dotata, Luana di Casei, partono per questa avventura con la convinzione di svolgere un ruolo di primo piano. Partenza alle 15, e anche qui di scena i 4 anni, ma sul miglio e con gli ospiti Luter Jet e Liebesmelodie da considerare attentamente in un campo non proprio trascendentale.

Dopo il clou, un'altra moneta cospicua (sei milioni per il vincitore), a disposizione dei puledri nati nel 1988. Si ripresenta, con i colori della Scuderia Ondina, lo stimato Ney Berry che tanto bene si è comportato l'ultima volta quando ha vinto il clou a media record (1.20.2), e che nell'occasione sembra in grado di offrire pronta replica. Dopo il figlio di Gendarme, in un campo nel quale il solo Namberuan Ci è ancora «maiden», va ricordato Nuovoanno da lui preceduto dopo lungo abbordaggio proprio nella citata recente occasione, mentre anche Nivess, ma soprattutto Noel d'Assia (carrozzeria di formula 1, ma, al momento, piedi d'argilla) se troverà un terreno almeno morbido, avranno modo di distinguersi.

Musica Jet è la più attendibile fra i 3 anni impegnati sulla media distanza, corsa anch'essa che elargirà sei milioni al primo arrivato e che vedrà al via altri interessanti puledri quali Menandross, Mira Fos, Marezzano, Matt Dillon (anch'esso passato sotto i colori della «Ondina»), Mariné e Marshal Wh. Competizione interessante indubbiamente.

Nella riserva Totip, con la vecchia guardia in pista, occhio di rilievo per la coppia dei Carro padre e figlio composta da Francosvizzero e Ippogrifo Om, entrambi in grado di correre da protagonisti. Da seguire anche l'altro «rapporto di scuderia» formato da Isaigon e Gashaka, e la novità Golden Mir, rientrato con un nulla di fatto martedì a San Siro ma sulla corta distanza da tenere nella giusta considerazione, come del resto Frog Bi in buom momento.

Due nastri per i «gentlemen» che se la vedranno sui due giri e mezzo di pista. In gran forma, Formast può ripetere l'ultimo successo, ma attenzione anche a Friulano, e agli avvantaggiati Egizio e Fulbert.

I due anni avranno un altro ingaggio, nel quale si evidenziano gli ospiti Nina Bi, e Nisella, mentre Nice Ami e Nellavid sembrano i più appoggiabili dei nostri.

Miglio per anziani di Categoria C in chiusura. La qualità di Ivanhoe Bi dovrebbe prevalere alfine nei confronti dei noti Iman Dechiari, Gil del Mare e Worthy Gwen, nonché sulla novità Isherman, un buon velocista passato alle dipendenze di Cossar.

I nostri favoriti:
Premio del Marco: Luter Jet, Liebesmelodie, Lung Men.
Premio del Dollaro: Ney Berry, Nuovoanno, Noel d'Assia.
Premio della Lira: Musica Jet, Menandross, Mira Fos.
Premio dello Yen: Francosvizzero, Golden Mir, Frog Bi.
Premio del Fiorino: Formast, Friulano, Egizio.
Premio «Acconciature Pelé»: Lince del Nord, Libica Sama, Loren Bi.
Premio del Franco: Nina Bi, Nisella, Nice Ami.
Premio della Sterlina: Ivanhoe Bi, Iman Dechiari, Isherman.